

**L'ORATORIO
VIA
PER EDUCARE
I GIOVANI
AL VANGELO
DELLA CARITÀ**

ATTI CONVEGNO

Roma-Pisana 11-15 / 18-22 ottobre 1992

L'ORATORIO
VIA PER EDUCARE I GIOVANI
AL VANGELO DELLA CARITÀ

Roma-Pisana 11-15 / 18-22 ottobre 1992

ATTI CONVEGNO

Redazione a cura dell'incaricato nazionale Parrocchie - Oratorio - Centri Giovanili
della CISI don Dalmazio Maggi

Le vignette sono di Antonio Pepe

INDICE

PRESENTAZIONE (<i>don Giovanni Fedrigotti</i>)	p.	15
PROGRAMMA	»	17
PARTECIPANTI	»	19
Il senso del Convegno (<i>don Dalmazio Maggi</i>)	»	23
1. Obiettivi del convegno	»	23
2. Stile del convegno	»	24
Oratorio: missione aperta nel continente giovanile (<i>don Domenico Sigalini</i>)	»	27
1. Il nuovo contesto ecclesiale italiano in cui si pone oggi l'oratorio	»	27
– la comunità cristiana soggetto di educazione	»	27
– l'imperativo: progettualità in pastorale giovanile	»	29
– necessità dell'elaborazione della domanda educativa e religiosa	»	30
– importanza della mediazione	»	30
2. La pastorale giovanile esige che l'oratorio assuma alcune qualità:	»	30
– tessuto di relazioni	»	30
– presenza educativa continua e progettuale	»	30
– diversificazione di itinerari e di livelli di appartenenza ..	»	31
– laboratorio di progettualità	»	31
– parte integrante della comunità cristiana	»	31
– giovanile nelle responsabilità di conduzione, nella vivacità, nelle proposte e nei destinatari	»	31
– presenza dell'adulto	»	31
– figura e ruolo del presbitero	»	32
– apertura al territorio	»	32
– responsabilità ecclesiale	»	32

La comunità salesiana: nucleo animatore della comunità educativa (<i>don Egidio Viganò</i>)	p.	33
1. Alcune premesse	»	34
2. Progetto incompiuto	»	35
3. La mediazione educativa	»	37
4. Le frontiere della nuova evangelizzazione	»	38
5. La Chiesa particolare	»	39
6. Il ruolo del direttore-parroco	»	40
7. Il consiglio pastorale	»	42
8. L'oratorio	»	43
9. Il segreto della carità pastorale	»	45
10. La fatica del rinnovare	»	46
L'opzione giovanile nella parrocchia salesiana (<i>don Juan Vecchi</i>)	»	49
1. Premesse	»	49
2. Come si presenta il campo giovanile della parrocchia	»	52
3. Gli obiettivi della pastorale giovanile parrocchiale	»	54
4. Risorse e linee di azione	»	59
– una comunità con vocazione giovanile	»	59
– una comunità cristiana educatrice	»	61
– un ambiente di educazione ed evangelizzazione	»	64
– gruppi e movimenti ecclesiali	»	67
– la pastorale di zona	»	69
5. Elementi organizzativi	»	70
L'oratorio: ambiente di riferimento e di irradiazione (<i>don Luc Van Looy</i>)	»	73
1. Due parole chiave	»	74
– « riferimento »	»	74
– « irradiazione »	»	75
– un ambiente « da creare »	»	76
2. Componenti fondamentali	»	77
– il direttore	»	78
– l'oratorio « abbraccia » tutto il territorio	»	79
– l'oratorio « casa » di tutti	»	80
3. Alcune caratteristiche specifiche dell'ambiente oratoriano ...	»	81
– attenzione specifica ai lontani	»	81

– educazione secondo lo stile di don Bosco	p.	82
– ispirazione cristiana	»	83
– amorevolezza	»	84
– una spiritualità comune	»	85
4. Ambiente comune in tutte le opere salesiane	»	86

Oratorio « oltre i cancelli » (don Domenico Ricca) » 89

1. Premessa	»	90
2. Obiettivo	»	91
3. Alcune attenzioni	»	92
– l'originalità dell'oratorio salesiano popolare	»	92
– il continuo cambiamento del mondo giovanile	»	94
– la realtà del territorio	»	99
– la crescita di domanda di prevenzione	»	101
– nuova domanda del volontariato	»	102
– la dimensione missionaria	»	103
4. Metodo: accettare il paradigma della complessità	»	103
– mettere in gioco le valenze etiche	»	104
– accettare la coniugazione contigua tra azione, osservazione e teorizzazione	»	105
– coniugare oratorio e territorio	»	105
– coniugare nell'oratorio accoglienza e patto formativo	»	106
– operare mediazioni dettate dall'attenzione ai soggetti ...	»	106
– operare per un progetto che dia senso al significato ...	»	106
5. Ipotesi di percorso	»	107
– conoscere il territorio	»	107
– disegnare la rete sociale ed ecclesiale	»	107
– tentare alcuni esperimenti di oratorio diffuso o aperto .	»	107
– accoglienza iniziando da alcuni momenti significativi	»	108
– operare per il patto formativo	»	108
– proposta degli itinerari	»	108

Soggiorno proposta (Ortona) (don Luigi Giovannoni) » 109

1. Perché Soggiorno Proposta	»	109
2. Questi sono i nostri servizi	»	110
3. Principi animatori del Soggiorno Proposta	»	111
4. Per riappropriarsi dell'esistenza	»	112

Dai gruppi di lavoro: istanze	p.	115
1. ORATORIO OGGI: punti ideali di riferimento	»	115
2. ORATORIO OGGI: ostacoli e potenzialità	»	116
3. ORATORIO OGGI: proposte	»	118
 Educatori alla fede: una scelta da chiarire (<i>don Cesare Bissoli</i>)	»	121
0. Una indispensabile premessa	»	122
1. La fede da promuovere come obiettivo irrinunciabile	»	122
– il senso	»	122
– oscurità	»	123
– maturazioni	»	123
2. Un processo di incarnazione	»	124
– il senso	»	124
– oscurità	»	125
– maturazioni	»	125
3. Una scelta di globalità	»	129
– il senso	»	129
– oscurità	»	129
– maturazioni	»	130
4. La scelta dell'accompagnamento	»	132
– il senso	»	132
– oscurità	»	133
– maturazioni	»	134
 L'oratorio per la salvezza dei giovani (<i>don Riccardo Tonelli</i>)	»	137
1. Un modo « salesiano » di pensare alla salvezza?	»	138
1.1. Parole umane per dire l'indicibile	»	138
1.2. Il limite delle parole con cui abbiamo detto la salvezza	»	139
1.3. Cosa c'entra l'oratorio con tutto questo?	»	139
1.4. Il CG23 come criterio	»	140
– attenzione alla vita quotidiana	»	141
– il dono dall'alto	»	141
– la verifica: la novità nella vita quotidiana	»	142
2. Quale salvezza?	»	143
2.1. Attorno alla vita quotidiana	»	143
2.2. I problemi, quelli veri	»	146
2.3. La dimensione sacramentale della salvezza	»	147

3. Sognando oratorio	p. 148
4. Il clima per assicurare identificazione	» 149
4.1. Il significato dell'oratorio	» 149
4.2. Gli elementi che assicurano identificazione	» 150
4.3. L'identificazione in un tempo di pluralismo	» 151
5. Il processo verso la salvezza	» 151
5.1. Ricostruire uomini « maturi »: uomini capaci di « invo- cazione »	» 152
– un rapporto nuovo verso le cose	» 153
– un rapporto nuovo verso le persone	» 154
– un rapporto nuovo verso la « legge »	» 156
– un rapporto nuovo verso il senso della realtà	» 157
5.2. La proposta (che è esperienza) di Gesù il Signore ...	» 158
– il rispetto della logica educativa	» 158
– la catechesi	» 159
– le celebrazioni liturgiche	» 161
– l'esperienza liturgica come « verifica » dell'oratorio .	» 163
Esperienze e Proposte	» 165
1. ORATORIO E COLLABORAZIONE NELLA CHIESA LOCALE	» 166
1.1. Esperienza di collaborazione con la FOM (<i>Sr. Maristella Zanara</i>)	» 166
1.2. Orientamenti condivisi (<i>dal lavoro di gruppo</i>)	» 170
1.3. Oratorio salesiano tra società civile e comunità ecclesia- le (<i>dal documento CISI</i>)	» 172
1.4. Per un servizio educativo-pastorale a una zona con OCG (<i>dal comunicato CISI: 1985</i>)	» 174
2. ORATORIO E SCELTA DELLA CATECHESI	» 178
2.1. Mediazione educativa nella parrocchia (<i>don Silvano Mis- sori</i>)	» 178
2.2. Voglia di cresima ... ovvero una proposta per il 2000 (<i>a cura di Claudio Colli e Ugo Troccoli</i>)	» 179
2.3. Orientamenti condivisi (<i>dal lavoro di gruppo</i>)	» 187
3. ORATORIO E COLLABORAZIONE-CORRESPONSABILITÀ CON LE FMA ...	» 188
3.1. Una esperienza in atto (<i>Sr. Lucia Croci</i>)	» 188
3.2. Orientamenti condivisi (<i>dal lavoro di gruppo</i>)	» 195

3.3. Progetto Oratorio: corresponsabilità sdb e fma (<i>dal comunicato congiunto CISI-CII</i>)	p.	197
4. ORATORIO E ORIENTAMENTO VOCAZIONALE	»	201
4.1. ... secondo itinerari di educazione alla fede (<i>don Giuseppe Roggia</i>)	»	201
4.2. Orientamenti condivisi (<i>dal lavoro di gruppo</i>)	»	206
4.3. Pastorale vocazionale: una intesa sdb e fma (<i>dal comunicato congiunto CISI-CII</i>)	»	208
5. ORATORIO ED EDUCAZIONE ALLA PREGHIERA	»	211
Orientamenti condivisi (<i>dal lavoro di gruppo</i>)	»	211
Da collaboratore ad animatore a cooperatore (<i>Liana Cuozzo</i>)	»	213
1. Identità del fedele laico secondo il magistero della Chiesa e gli orientamenti salesiani	»	213
2. Da collaboratore a cooperatore	»	215
a) Il « collaboratore » laico: valore apostolico della collaborazione	»	215
b) L'« animatore » laico: uno stile di vita al servizio dell'animazione	»	217
– stile di solidarietà	»	217
– stile di condivisione	»	218
– stile di fraternità e accoglienza	»	218
– stile di gratuità fiduciosa	»	218
– stile profondamente ecclesiale	»	218
c) Identità del cooperatore: una vocazione che si fa collaborazione ed animazione	»	219
3. Un cammino di formazione da collaboratore a cooperatore	»	220
– progetto educativo pastorale	»	220
– comunità educativa	»	221
– famiglia salesiana	»	221
a) formazione	»	221
b) convivenza e celebrazione	»	221
c) coinvolgimento	»	221
Conclusione	»	222
ALCUNI SPUNTI DI RIFLESSIONE (<i>Pino Acocella</i>)	»	223

Laici in azione (a cura di don Luigi Bosoni, Alfonso Gargano e Tommy Celenta)	p.	225
0. una premessa	»	225
1. un campo	»	226
2. il seme	»	227
3. un'esile piantina	»	227
4. la speranza	»	229
Oratorio: accogliere la vita dei giovani	»	231
1. DON BOSCO 2000: Torino-Valdocco	»	232
2. CENTRO ORIZZONTE LAVORO: Catania-Nesima	»	234
Le associazioni salesiane: un servizio ai giovani, agli ambienti e agli educatori salesiani	»	249
1. CGS: Finalità del CGS (a cura di Candido Coppetelli)	»	249
2. PGS: Identikit del PGS (a cura di Giuseppe Bracco)	»	250
3. TGS: Finalità del TGS (a cura di Pasquale Massaro)	»	251
4. VIS: Linee di azione del VIS (a cura di Antonio Raimondi)	»	252
PROSPETTIVE DI LAVORO «INSIEME»	»	254
1. Il delegato/a: ruolo e funzioni (dal documento CISI-CII)	»	254
2. Istanze	»	257
– proposta culturale unica	»	257
– «contarsi» per «contare»	»	257
– tesserino pluriassociativo. È possibile?	»	258
– piano di formazione degli animatori: «comune» e «differenziato»	»	259
Linee di azione ispettoriale	»	261
ISPETTORIA ADRIATICA (IAD)	»	261
1. oratorio, parrocchia salesiana e zona pastorale	»	261
2. oratorio e catechesi	»	261
3. oratorio e associazionismo	»	262
ISPETTORIE CENTRALE-NOVARESE-ELVETICA-SUBALPINA (ICE, INE, ISU)	»	262
1. oratorio, parrocchia salesiana e zona pastorale	»	262
2. oratorio e catechesi	»	262
3. oratorio e associazionismo	»	262

ISPETTORIA LOMBARDO-EMILIANA (ILE)	p.	263
1. oratorio, parrocchia salesiana e zona pastorale	»	263
2. oratorio e catechesi	»	263
3. oratorio e associazionismo	»	264
ISPETTORIA LIGURE-TOSCANA (ILT)	»	264
1. oratorio, parrocchia salesiana e zona pastorale	»	264
2. oratorio e catechesi	»	265
3. oratorio e associazionismo	»	265
ISPETTORIA MERIDIONALE (IME)	»	266
1. oratorio, parrocchia salesiana e zona pastorale	»	266
2. oratorio e catechesi	»	267
3. oratorio e associazionismo	»	267
ISPETTORIA ROMANA (IRO)	»	268
1. oratorio, parrocchia salesiana e zona pastorale	»	268
2. oratorio e catechesi	»	268
3. oratorio e associazionismo	»	268
VISITATORIA SARDEGNA (ISA)	»	268
1. oratorio, parrocchia salesiana e zona pastorale	»	268
2. oratorio e catechesi	»	269
3. oratorio e associazionismo	»	269
ISPETTORIA SICILIA (ISI)	»	270
1. oratorio, parrocchia salesiana e zona pastorale	»	270
2. oratorio e catechesi	»	270
3. oratorio e associazionismo	»	270
ISPETTORIA VENETA EST (IVE)	»	271
1. oratorio, parrocchia salesiana e zona pastorale	»	271
2. oratorio e catechesi	»	272
3. oratorio e associazionismo	»	272
ISPETTORIA VENETA OVEST (IVO)	»	272
1. oratorio, parrocchia salesiana e zona pastorale	»	272
2. oratorio e catechesi	»	272
3. oratorio e associazionismo	»	273

La proposta pastorale 93/94: «Formazione sociale politica a partire dalla formazione della coscienza» (don Giovanni Battista Bosco)	p. 275
Introduzione	» 276
1. Il senso della proposta pastorale	» 276
1.1. Chiarimenti preliminari	» 277
1.2. La questione nel contesto salesiano	» 278
– Il cammino PG di questi anni	» 279
– La collocazione della proposta pastorale	» 281
2. Il cammino nazionale per una PG organica	» 284
2.1. Il cammino salesiano dopo il Concilio	» 285
2.2. Il cammino ecclesiale dopo il Concilio	» 285
3. La proposta pastorale 93-94	» 288
3.1. L'impostazione della proposta	» 288
3.2. Guida allo sviluppo della proposta	» 289
Conclusione	» 290
Istanze per un cammino di crescita dell'oratorio salesiano (don Gaetano Galbusera)	» 293
1. occorre fare memoria	» 293
2. un'istanza forte per l'accoglienza	» 294
3. l'oratorio salesiano e la sua vocazione educativa	» 295
4. la dimensione «comunitaria» dell'oratorio	» 296
5. un'istanza di «ecclesialità»	» 297
In cammino (don Dalmazio Maggi)	» 299
1. uno sguardo al passato	» 299
2. per camminare in avanti	» 300
3. interrogativi e risposte possibili	» 302
4. verso il convegno 1993	» 303
5. in conclusione	» 304

PRESENTAZIONE

Cari confratelli, sono lieto di presentarvi gli Atti del Convegno su Oratorio-Centro Giovanile.

I confratelli, che vi hanno partecipato, hanno trovato questo incontro assai significativo ed hanno espresso, al tempo stesso, il desiderio che si potesse dare la massima diffusione alle idee e valutazioni emerse, in modo da creare una più vasta coscienza, nazionale e locale, circa i valori in questione, per il servizio dei giovani.

L'Oratorio merita, data la sua centralità nella pastorale salesiana, continua attenzione ed amoroso approfondimento. E questo, allo scopo di custodire il suo carattere « responsoriale » nei confronti delle urgenze dei luoghi e dei tempi, e di garantirgli quella « fisionomia » specifica con cui don Bosco l'ha pensato, distinguendolo da consimili iniziative apparse prima e dopo di lui.

L'accoglienza promozionale, che accoglie tutti invitandoli a crescere; l'articolazione formativa, che fa attenzione agli interessi dei giovani ed alla loro « valenza educativa »; l'audacia evangelizzatrice, che punta a donare la gaudiosa esperienza dell'incontro con Cristo; la specializzazione relazionale, che rappresenta il « cuore » del sistema preventivo: tutte queste non possono restare « vuote parole », ma vogliono « riempirsi » dei contenuti, che emergono dalle esperienze, varie ed originali, che si realizzano sull'intero territorio nazionale. Di qui la validità degli incontri formativi CISI, che, mentre promuovono lo scambio, realizzano quella « formazione e qualificazione continua » cui ci invita il CG23.

È impegno grave, nell'ora presente e in considerazione della condizione giovanile, quello di tenere l'Oratorio piazzato sulla « frontiera » voluta da don Bosco. Lì devono incontrarsi le diverse stagioni della vita, per scambiarsi i propri valori. Nell'Oratorio avviene la sin-

tesi fra il «civile» e l'«ecclesiale» perché si costruisca «l'onesto cittadino e il buon cristiano». Lì, ancora, viene coltivata e diffusa quella energia, che sostiene l'azione missionaria verso i giovani più «lontani».

La nostra riflessione si colloca nel contesto del programma CEI, che mette i giovani al centro della attenzione, nel cammino verso il 2000. Essa intende rispondere all'invito ed alla preoccupazione dei Vescovi, che vogliono le loro chiese arricchite dal più «tipico» carisma di don Bosco. Vuole, infine, alimentare e far divampare quel «fuoco oratoriano», da cui si sprigionano mille scintille di «Nuova Evangelizzazione».

L'Oratorio di don Bosco è impegnato a migliorare la sua qualificazione, per accogliere l'invito autorevole del «Catechismo della Chiesa Cattolica» e collaborare fattivamente con tutti coloro che si sforzano di «impartire alla gioventù un insegnamento rispettoso della verità, delle qualità del cuore e della dignità spirituale e morale dell'uomo» (CCC 2526).

Per queste ragioni, auguro fortuna al presente libro ed all'impegno oratoriano dei salesiani che operano in Italia, mentre affido alla protezione di Maria Immacolata Ausiliatrice, Madre degli «Oratori», tutti coloro che operano al servizio della «primogenita» fra le opere salesiane.

Roma, 8 dicembre 1992.

D. GIOVANNI FEDRIGOTTI

PROGRAMMA

domenica 11-18 ottobre

- ore 17,00 in assemblea
Il senso del convegno: obiettivi e stile
don Dalmazio Maggi
Oratorio: missione aperta nel continente giovanile
don Domenico Sigalini
- ore 19,00 preghiera del vespro e buona notte

lunedì 12-19 ottobre

- ore 07,30 lodi e celebrazione eucaristica
«per una riunione pastorale»
- ore 09,00 in assemblea
Oratorio: ambiente di riferimento e di irradiazione
don Luc Van Looy
dialogo di approfondimento
- ore 15,30 in assemblea
Esperienze: oratorio «oltre» i cancelli
don Domenico Ricca
- ore 17,30 in gruppi di lavoro
- ore 18,45 in assemblea
- ore 19,30 preghiera del vespro e buona notte

martedì 13-20 ottobre

- ore 07,30 lodi e celebrazione eucaristica
«in memoria di don Bosco»
- ore 09,00 in assemblea
L'oratorio per la salvezza dei giovani
don Riccardo Tonelli
dibattito assembleare

- ore 15,30 in assemblea
Esperienze: itinerari di educazione alla fede
don Silvano Missori, Sr Zita Campigotto, Sr Lucia Croci, Sr Maristella Zanara, don Giuseppe Roggia
- ore 17,30 in gruppi di lavoro
- ore 18,45 in assemblea
- ore 19,30 preghiera del vespro e buona notte

mercoledì 14-21 ottobre

- ore 07,30 lodi e celebrazione eucaristica
 «in memoria della Beata Vergine Maria»
- ore 09,00 in assemblea
Oratorio: accogliere la vita dei giovani
 * DON BOSCO 2000: Torino-Valdocco
Eugenio D'Agostino
 * CENTRO ORIZZONTE LAVORO: Catania-Nesima
don Vincenzo Giammello
 dibattito assembleare
- ore 15,30 in assemblea
Esperienze: le associazioni a servizio dei giovani
Candido Coppetelli del CGS, Giuseppe Bracco del PGS, don Pasquale Massaro del TGS, Antonio Raimondi del VIS
- ore 17,30 in gruppi di lavoro
- ore 18,45 in assemblea
- ore 19,30 preghiera del vespro e buona notte

giovedì 15-22 ottobre

- ore 07,30 lodi e celebrazione eucaristica
 «per le vocazioni laicali»
- ore 09,00 in assemblea
La proposta pastorale 92/93
don Giovanni Battista Bosco
Prospettive comuni di azione
don Gaetano Galbusera
In cammino
don Dalmazio Maggi

PARTECIPANTI

1° turno 11-15 ottobre 1992

ILT	d. Giovanni Mazzali	ispettore
	d. Pier Dante Giordano	delegato ispet. PG
	d. Bruno Guiotto	Collevaldelsa
	d. Paolo Gambini	Figline
	d. Valerio Baresi	Firenze
	d. Adriano Moro	Scandicci
	d. Daniele Pusti	Sampierdarena
	d. Francesco Susini	La Spezia
	d. Tarcisio Simonelli	La Spezia-Canaletto
	d. Enrico Cassanelli	Livorno
	d. Mario Carattino	Savona
	d. Santino Marcato	—
	d. Marco Karim	—
	sig. Mario Lela	—
IME	d. Giuseppe De Biase	vicario ispettoriale
	d. Antonio D'Angelo	delegato ispet. PG
	d. Matteo Di Fiore	coordinatore reg. PG
	d. Pasquale Martino	coordinatore reg. PG
	d. Mario Sangiovanni	Andria
	d. Franco Sacco	Bari
	d. Salvatore Avallone	Brindisi
	d. Alfonso Napolitano	Caserta
	d. Vincenzo Longo	Castellammare
	d. Mimmo Alvati	Cisternino
	d. Pasquale Rondinella	Foggia
	d. Giuseppe Zaino	Lecce
	d. Giovanni Monaco	Manduria
	d. Antonio Gentile	Molfetta
	d. Alfredo Persico	Napoli Vomero
	d. Giovanni Rollo	Piedimonte
	d. Pasquale D'Angelo	Portici
	d. Pino Ruppi	Potenza
	d. Franco Melillo	Salerno
	d. Salvatore Barbetta	Santeramo
	d. Carlo Cassatella	Soverato
	d. Antonio Pepe	Taranto d. Bosco

	d. Angelantonio Draisci d. Roberto Guarino d. Rino Roca d. Gerardo Russo d. Eugenio Leonardi	Torre Annunziata Vibo Valentia Vietri Foggia Napoli D. Bosco
IRO	d. Silvano Missori d. Leonardo Mancini d. Stefano Tribuljak d. Paolo Leboroni d. Luigi Maresu d. Ruggero Ciuffetti d. Salvatore Monni d. Enzo Bassi d. Elia Kulesko d. Piero Lalla d. Raffaele Panno d. Ulderico Calisi d. Vincenzo Lolletti	delegato ispet. PG Cassino Castelgandolfo Civitavecchia Roma D. Bosco Formia Frascati-Capocroce Genzano Lanuvio Latina Roma Pio XI Roma Speranza Roma Testaccio
ISA	d. Salvatore Cossu d. Gaetano Galia d. Luigi Ortu d. Paolo Serpi d. Salv. Angelo Artizzu d. Silvio Foddis	Delegato ispet. PG Sassari Latte Dolce Sassari S. Giorgio Nuoro Arborea Cagliari S. Paolo
IVE	d. Enrico Peretti d. Sergio Bergamin d. Roberto Tonetto d. Michele Rigoni d. PierGiorgio Busolin d. Federico Schiavon d. Giorgio Battigelli d. Lino Bressan	delegato ispet. PG Gorizia Pordenone San Dona' di Piave Udine Venezia Castello Venezia S. Girolamo —
IVO	d. Gianni Bazzoli d. Luigi Furia	inc. Ispett. Padova Verona S. Domenico Savio
FMA	sr. Zita Campigotto sr. Lucia Croci sr. Maria Stella Zanara sr. Gabriella Scarpa sr. Elena Di Marino	Padova Bologna Milano Roma Napoli

2° turno 18-22 ottobre 1992

IAD	d. Gaetano Galbusera d. Giancarlo Manieri d. Cesare Orfini d. Cristoforo Szadejko sig. Giuseppe Infante sig. Sergio Borsella d. Nicola Cupaiolo d. Alvaro Forcellini d. Mario Pace d. Ezio Rossi d. Giuseppe Masili sig. Emanuele Polato d. Giuseppe Ferrari d. Giovanni Molinari	ispettore delegato ispet. PG Ancona Civitanova Forli Gualdo L'Aquila Ortona Perugia Portorecanati Ravenna S. Marino Terni Vasto
ICE	d. Egidio Deiana d. Adelino Montanelli d. Marco Cena d. Lucio Melzani d. Angelo Giacomini	delegato ispet. PG TO-Crocetta TO-Rebaudengo Cascine Vica-Rivoli Castelnuovo d. Bosco
ILE	d. Arnaldo Scaglioni d. Maurizio Spreafico d. Angelo Rodella d. Luigi Spada d. Diego Cattaneo d. Gianni Fanti d. Pierluigi Alghisi sig. Stefano Facchini d. Enzo Dei Cas d. Giacinto Panfilo d. Nunzio Casati d. Riccardo Respini	ispettore delegato isper. PG Arese Brescia Bologna «B. Vergine S. Luca» Bologna d. Bosco Codigoro Milano v. Rovigno Parma Pavia Sesto S. Giovanni Chiari
INE	d. Carlo Filippini d. Marco Bernardi d. Alberto Lagostina d. Gabriele Miglietta sig. Claudio Cellerino d. Leonzio Colcera d. Oreste Mano d. Tommaso Durante d. Enrico Lupano d. Giampiero Olearo d. Piero Bo d. Paolo Gallo	ispettore delegato ispet. PG Alessandria Asti — Casale Monferrato Intra Nizza Novara Novara Vercelli Zurigo

ISI	d. Gaetano Urso	incaricato ipet. Messina
	d. Giovanni Giummarra	Alcamo
	d. Giorgio Roccasalva	Barcellona
	d. Fabio Vezzuto	Caltanissetta S. Cuore
	d. Francesco Di Natale	Catania Cifali
	d. Vincenzo Giammello	Catania Nesima
	d. Luigi Costanzo	Catania Salette
	d. Raffaele Giammello	Gela
	d. Vincenzo Ferrarella	Marsala
	d. Filippo Castrovinci	Messina Giostra
	d. Giovanni Lo Grande	Messina S. D. Savio
	d. Gioacchino Curto	Modica Alta
	d. Carmelo Coco	Palermo Gesù Adolescente
	d. Roberto Dominici	Palermo Ranchibile
	d. Giuseppe Vitrano	Palermo S. Chiara
	d. Salvino Raia	Ragusa
	d. Biagio Tringali	Randazzo
	d. Angelo Galati	Riesi
	d. Angelo Calabrò	San Cataldo
	d. Raffaele Tripoli	Taormina
	d. Andrea Giarratana	Trapani
ISU	d. Alberto Zanini	delegato ispet. PG
	d. Guido Candela	Bra
	d. Giuliano Vettorato	Cuneo
	d. Guido Dutto	Lanzo
	d. Michele Molinari	TO-Agnelli
	d. Eligio Caprioglio	TO-Martinetto
	d. Piero Busso	TO-Monterosa
	d. Claudio Belfiore	TO-S. Paolo
	d. Gianni Moriondo	TO-Valdocco

IL SENSO DEL CONVEGNO

don DALMAZIO MAGGI

1. Obiettivi del convegno

Il titolo esprime chiaramente l'intento di situarci in maniera esplicita negli orientamenti pastorali della Chiesa italiana per gli anni 90, che, proponendo «tre significative scelte pastorali, che possono costituire un comune terreno di lavoro, di confronto e di reciproco arricchimento nel prossimo decennio» (ETC 43), indica una via privilegiata: l'educazione dei giovani al vangelo della carità.

In fedeltà al nostro carisma vogliamo essere sempre più qualificati a percorrere le vie tracciate dalla Chiesa, dando però un apporto originale soprattutto alla prima via indicata che ci interpella in maniera diretta.

L'obiettivo del convegno è rilanciare l'oratorio salesiano come luogo di crescita, di educazione e di evangelizzazione secondo un progetto di promozione integrale dell'uomo (cfr C. 31), realizzando ancora oggi l'esperienza di Valdocco che «rimane criterio permanente di discernimento e rinnovamento di ogni attività e opera».

Per i giovani l'oratorio deve essere «casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria» (C. 40).

Ricordiamo che questo obiettivo di chiarificazione e di rilancio riguarda sia gli oratori-centri giovanili «parte integrante» del progetto pastorale della parrocchia affidata alla Congregazione (cfr R. 26), sia quelli che hanno come riferimento altre parrocchie.

2. Stile del convegno

2.1. In un convegno come questo non ci possono essere spettatori, ma soltanto protagonisti coscienti e attivi e ognuno è invitato a dare il suo apporto in assemblea, nei lavori di gruppo e nei momenti di preghiera.

Vogliamo crescere nell'atteggiamento di chi sa assumere con serenità ed equilibrio ruoli diversi, cioè di una persona,

- che ascolta per capire e domanda chiarimenti per approfondire;

- che offre i propri contributi per arricchire gli altri e si confronta per allargare i propri orizzonti e crescere;

- che collabora al lavoro di gruppo per raggiungere insieme gli obiettivi prefissati e desidera ritornare all'impegno educativo-pastorale quotidiano con spirito rinnovato.

2.2. Ai relatori del mattino è stato chiesto di «presentare principi fondanti dal punto di vista teologico e mete ideali di lavoro pastorale, che abbiano sempre la ottica della propria crescita personale e del servizio pastorale da rendere».

Ecco il cammino nella mattinata:

- relazione

- domande e risposte di chiarificazione per comprendere la proposta,

- intervallo,

- dibattito assembleare per permettere a tutti i partecipanti di prendere posizione su principi di ispirazione ideale e sui cammini di realizzazione concreta, e per evidenziare le convergenze,

- intervento conclusivo per precisare alcuni principi e mete ideali da condividere e rilanciare insieme.

Questo momento del convegno, che ha lo scopo di mettere in luce i principi fondamentali e le scelte di servizio più attuali, in base non solo alla riflessione ma anche e soprattutto alla esperienza, deve servire come documento-base discusso, motivato e condiviso (anche se in parte), che in mano alla CISI faciliti l'indicazione di linee di orientamento all'azione pastorale per l'Italia salesiana.

2.3. Ai conduttori delle esperienze del pomeriggio è stato chiesto che più persone presentino una esperienza vissuta in prima persona articolando la tavola rotonda:

- alcuni principi ispiratori della esperienza,
- un modo realistico di agire, quasi punti di un regolamento operativo condiviso,
- alcuni risultati verificabili,
 - domande e risposte di chiarificazione per comprendere la modalità della esperienza presentata,
 - intervallo,
 - lavori di gruppo su
 - * l'ideale: punti qualificanti l'esperienza,
 - * la realtà: quanto è già patrimonio comune, gli ostacoli e le potenzialità,
 - * il cammino: proposte gradualì e progressive per passare dal reale all'ideale.
 - in assemblea: presentazione delle convergenze e urgenze di gruppo, verifica di quanto è considerato prioritario, per offrirlo come contributo in termini di orientamenti operativi, quasi un itinerario, graduale e progressivo, condiviso e praticabile per rendere l'esperienza « esportabile » e realizzabile anche in altre situazioni.

N.B. Sono riportate anche alcune delle relazioni, tenute al Convegno dei « nuovi » parroci (Roma-Pisana: 4-9 ottobre 1992) che si integrano bene nella tematica delle singole giornate.

- La comunità salesiana: nucleo animatore della comunità educativa (*don Egidio Viganò*)
- L'opzione giovanile nella parrocchia salesiana (*don Juan Vecchi*)
- Educatori alla fede: una scelta da chiarire (*don Cesare Bissoli*)
- Da collaboratore ad animatore a cooperatore (*Liana Cuozzo e Pino Acocella*)
- Laici in azione (*don Luigi Bosoni, Alfonso Gargano e Tommy Celenta*).

ORATORIO: MISSIONE APERTA NEL CONTINENTE GIOVANILE

don DOMENICO SIGALINI

La Chiesa italiana afferma che ci vuole una «organica, intelligente e coraggiosa pastorale giovanile» (ETC 45) e che «è indispensabile valorizzare gli ambienti educativi e i luoghi dove i giovani vivono, operano, crescono e si incontrano» e tra questi si evidenzia l'oratorio.

Abbiamo invitato don Domenico Sigalini, incaricato CEI del servizio di PG a trattare il tema di apertura al convegno: «Oratorio: missione aperta nel continente giovanile».

Per la sua esperienza di coordinatore di PG di una diocesi come Brescia, che ha una tradizione oratoriana consolidata, e per il suo inserimento nelle scelte della Pastorale Giovanile Salesiana, essendo uno dei collaboratori di NPG, ci potrà dare un apporto qualificato, ma soprattutto vissuto, su quale è il cammino, che la Chiesa italiana intende percorrere in questi anni 90 «per e con i giovani», e come la scelta dell'oratorio sia indispensabile e qualificante la PG oggi.

1. Il nuovo contesto ecclesiale italiano in cui si pone oggi l'oratorio

*** LA COMUNITÀ CRISTIANA SOGGETTO DI EDUCAZIONE**

In anni non molto lontani l'educazione dei giovani alla fede era appannaggio di qualche giovane prete o di qualche ambiente soltanto. I giovani venivano affittati a qualche specialista. Oggi invece assistiamo a una presa di coscienza della responsabilità di molti soggetti.

– la moltiplicazione dei soggetti interessati al mondo giovanile

I genitori si sentono più responsabili di una educazione cristiana; si sono accorti che non la si può raggiungere automaticamente nella società o in una vita «parrocchiale» generica. Gli adolescenti

mostrano di aver bisogno di un interesse più esplicito da parte dei loro genitori.

Gli insegnanti nelle scuole spesso si sentono destinatari di domanda educativa da parte dei giovani, vengono coinvolti nella loro ricerca più di ieri, con meno distinzione di compiti e di ambiti.

I vari corsi per animatori e catechisti del mondo giovanile hanno messo a disposizione parecchi laici, giovani coppie, giovani adulti capaci di impegno duraturo e pazienza educativa.

Una rinnovata attività ludica, sportiva, culturale di tante parrocchie può contare su adulti disponibili ad affiancarsi ai giovani in molti momenti del loro tempo libero.

Si sono moltiplicate associazioni, movimenti, gruppi che offrono ai giovani varie idee forza o punti di vista da cui guardare alla vita e crescere nella fede e nella testimonianza.

Molte congregazioni religiose maschili e femminili hanno ridefinito un loro progetto di pastorale giovanile fedele al proprio carisma, ma tutto da spendere per la crescita globale del giovane.

La triste esperienza dell'emarginazione e della tossicodipendenza ha dato origine a molte comunità di ricupero, variamente denominate, che hanno come soggetti i giovani e che orientano a loro una vasta gamma di disponibilità civili e religiose.

La stessa esperienza del volontariato maschile e femminile non è solo e soprattutto un servizio, ma un modo di crescere dei giovani, un vero e proprio tirocinio di formazione e di crescita, che concentra in una scelta anche temporanea tutte le possibilità di costruzione della propria identità umana e cristiana. È evidente allora che tutti coloro che lavorano a questo progetto si devono sentire educatori dei giovani e non usufruttori della loro generosità. Tanto più che questi stessi giovani volontari diventano a loro volta educatori o per lo meno, compagnie educative di altri più giovani di loro.

Molte amministrazioni comunali hanno studiato, e talvolta anche ben realizzato, dei progetti per i giovani e hanno messo a disposizione strutture e persone per il mondo giovanile.

La moltiplicazione dei soggetti è una ricchezza, ma esige progettualità. È necessario che ciascuno risponda ai suoi compiti, metta a disposizione i suoi doni, si senta valorizzato nei suoi punti di vi-

sta, ma ancor prima è necessario che il giovane non sia oggetto solo di tante preoccupazioni, ciascuna delle quali si ritaglia il suo pezzo di giovane da costruire, ma partecipi alla sua crescita. Questo non avviene senza un progetto chiaro.

– *fragilità del giovane e diseguità generazionale*

In tutti i corsi per animatori in cui faccio scegliere tra alcune attività formative quelle più urgenti, risaltano sempre il decondizionamento o la prevenzione; ci si accorge cioè che il mondo giovanile è molto fragile rispetto alle proposte dei mass-media o della moda.

Lo stesso rapporto tra le generazioni non è caratterizzato da equità in quanto l'adulto non lascia al giovane più di quanto ha ricevuto, ma molto meno sia in beni economici (cfr. aumento del debito pubblico), sia in beni morali, sia in beni ecologici. Adulti e giovani hanno fatto un patto suicida: balliamo, divertiamoci, perché in futuro non sappiamo se sarà ancora possibile.

– *una rinnovata visione della comunità*

La comunità cristiana sta vivendo lentamente, ma decisamente livelli di corresponsabilità abbastanza nuovi. Molti cristiani diventano soggetti della loro educazione, della missione, della presenza nel mondo e nella stessa Chiesa.

L'IMPERATIVO: PROGETTUALITÀ IN PASTORALE GIOVANILE

L'imperativo generalmente condiviso di una progettualità in pastorale giovanile verte sulla definizione di

– *una figura di giovane credente*

Da qui nasce la necessità avvertita e spesso attuata di fare un progetto di pastorale giovanile, cioè di intervenire secondo mete ampie, distribuire gli obiettivi secondo una certa gradualità, individuare ruoli diversificati e soprattutto coinvolgere tutti non in una operatività separata, ma nel ripensare alla figura di giovane credente per cui le comunità si sentono di spendere e impiegare le proprie risorse.

– *alcune linee di metodo*

Entro questo quadro nascono alcune linee orientative comuni, riguardo al modello educativo, al posto della catechesi, alle proposte forti da fare, all'attenzione vocazionale, alla formazione degli animatori.

* NECESSITÀ DELL'ELABORAZIONE DELLA DOMANDA EDUCATIVA E RELIGIOSA

Il problema che interessa tutti è però di fare alcune decisioni più impegnative nella comunità cristiana per divenire interlocutori validi nella ricerca di senso e di valori che i giovani vivono molto più delle generazioni che li hanno preceduti.

* IMPORTANZA DELLA MEDIAZIONE, COME RICERCA DI LUOGHI PER ELABORARE LA DOMANDA

Per rispondere alle domande dei giovani occorre attivare anche spazi e tempi in grado di far incontrare le persone con la proposta. La distanza tra la vita quotidiana e le proposte di fede è troppo ampia perché un giovane la possa colmare da solo. Occorrono allora «luoghi, relazioni, ambiti» entro cui cercare il senso della vita e fare incontrare la ricerca col Signore della vita.

Entro questo contesto:

2. La pastorale giovanile italiana esige che l'oratorio assuma alcune qualità

* *tessuto di relazioni*

È prima di tutto un luogo di grande comunicazione tra giovani e adulti, tra giovani di varie età e estrazioni sociali, tra gruppi di amici, tra diverse aggregazioni.

* *presenza educativa continua e progettuale*

Non si può affidare a un ambiente un qualsiasi obiettivo educativo quasi che automaticamente si produca educazione. Occorre essere presenti costantemente con proposte sperimentabili e verificabili.

* *diversificazione di itinerari e di livelli di appartenenza*

Dati i livelli diversi di provenienza dei giovani, sia per la cultura che per la fede o gli stessi strati sociali, occorre offrire cammini diversificati di crescita e quindi ammettere diversi gradi di appartenenza alla comprensione e attuazione della meta generale dell'oratorio.

* *laboratorio di progettualità*

Per questo motivo l'oratorio non può essere una sussidioteca, ma un laboratorio in cui si smontano e rimontano le varie iniziative e scelte educative in sequenze differenziate, in cui si è capaci di mettere al centro la persona e le sue domande e riscrivere per lei tutta la ricchezza che è la proposta di fede.

* *parte integrante della comunità cristiana*

L'oratorio non può essere una riserva per chicchessia, una parrocchia parallela, ma il «luogo» in cui la comunità cristiana esprime la sua capacità e responsabilità educativa, lo strumento che la parrocchia si dà per aiutare i giovani a crescere nella globalità di una vita orientata all'esperienza di Gesù.

* *giovanile nelle responsabilità di conduzione, nella vivacità, nelle proposte e nei destinatari*

Sono i giovani che educano o annunciano il vangelo agli altri giovani. È necessaria la presenza degli adulti, ma non mai in forme tali da privare i giovani della loro responsabilità e protagonismo.

* *presenza dell'adulto*

L'adulto è il sostegno, il custode dei progetti, è la garanzia che la comunità segue i suoi giovani, è il modello che incarna gli ideali che la comunità propone.

* *figura e ruolo del presbitero*

La presenza del prete, che purtroppo spesso manca negli oratori, è necessaria non tanto per l'organizzazione, ma per esprimere quel ruolo di guida verso Cristo, anche sacramentale, quel collegamento o comunione con tutta la comunità assolutamente necessari per una sicura educazione alla fede.

* *apertura al territorio*

L'oratorio è la soglia della comunità cristiana, spesso ne è la frontiera; è sicuramente il luogo in cui si incontrano tutte le esigenze giovanili e in cui si può stabilire una progettualità capace di ridare al territorio tutta la sua valenza educativa.

* *responsabilità ecclesiale*

Alcuni oratori non parrocchiali, sono l'unico strumento educativo di un certo territorio o di una città. Per i giovani che lo frequentano è l'unica possibilità di incontrare Cristo, di fare cammini di fede e occorre rispondere seriamente a tale domanda.

LA COMUNITÀ SALESIANA: NUCLEO ANIMATORE DELLA COMUNITÀ EDUCATIVA

don EGIDIO VIGANÒ

In R. 26 è detto in modo chiaro che la parrocchia affidata alla Congregazione «abbia come centro animatore la comunità religiosa».

Richiama C. 44 «Missione comunitaria», in cui tutti i membri della comunità hanno funzioni complementari con compiti tutti importanti, si esige coesione e corresponsabilità per raggiungere gli obiettivi pastorali e c'è bisogno di una guida del discernimento pastorale, perché la comunità proceda unita e fedele nell'attuazione del progetto apostolico.

Cosa significa e come si può realizzare?

Ha accettato di intervenire don Egidio Viganò, che, in continuazione del suo servizio di orientamento offerto al convegno dei parroci di un anno fa', ci aiuta a riflettere su «La comunità salesiana: nucleo animatore della comunità educativa».

Tutti conosciamo il dettato di C. 47 «La comunità educativa e i laici associati al nostro lavoro». È un impegno della Regola che attende di essere capito meglio e realizzato adeguatamente anche nella parrocchia salesiana.

Il tema che mi è stato assegnato tocca uno dei punti vivi del nostro rinnovamento, quello della «comunità educativa», ma anche un aspetto che può misurare la lentezza con cui lo si sta traducendo in pratica.

Si è lavorato e si lavora; ma alla comunità educativa non siamo ancora propriamente arrivati; stiamo cercando di procedere e di crescere.

Qui affrontiamo l'argomento guardando al «salesiano parroco» (piuttosto che al «parroco salesiano»), per camminare più speditamente verso le mete proposte dal Concilio e dalla Congregazione. Se diamo uno sguardo panoramico alle esperienze di fatto, dovremo parlare, più che di collaudo, di proposito serio per una più intensa ricerca lungo la via già incominciata.

Offro alcune brevi riflessioni per impostare il tema, sperando che servano a favorire i lavori di gruppo.

1. Alcune premesse

– La parrocchia ha sperimentato e continua a sperimentare una profonda evoluzione, soprattutto se partiamo dalla considerazione della sua concezione nel secolo scorso (che a noi interessa in vista delle nostre origini). Le trasformazioni sociali e l'ecclesiologia conciliare di comunione la stanno portando da un aspetto preponderantemente istituzionale, giuridico e organizzativo (che in qualche grado rimane indispensabile) a una concezione pastorale di comunione e partecipazione che rende visibile e operante in un territorio il mistero della Chiesa.

La tipologia della parrocchia è oggi pluriforme, flessibile ed evolutiva. La nuova evangelizzazione esige da essa maggior attenzione ai lontani (dimensione missionaria), più intenso sviluppo degli aspetti di comunione (Chiesa particolare nella diocesi; comunità cristiane di base nella parrocchia), speciale preoccupazione per i nuovi aspetti culturali e sociali (criteri etici e dottrina sociale della Chiesa), testimonianza esplicita e percettibile di carità pastorale con una più creativa spiritualità apostolica (santità pastorale).

– Don Bosco, già nella prima crescita della Congregazione, ha accettato parrocchie: per ragioni missionarie, per urgenze popolari di fede tra gli emigranti e per contrastare l'avanzata protestante tra la gente semplice in zone prima tradizionalmente cattoliche. La presenza oratoriana in alcuni contesti ha generato, si può dire, anche l'assunzione di parrocchie. L'oratorio stesso, così come l'ha realizzato lui, è pervaso da un'anima pastorale che lo definisce parrocchia dei giovani che non hanno parrocchia.

L'attuale situazione socioculturale ci ha mossi da anni (dal CG19) a ripensare, ad approfondire e ad applicare in forma rinnovata i motivi genuini della nostra missione giovanile e popolare. Dopo il Vaticano II la nuova evangelizzazione ha richiesto e richiede a noi di riconsiderare la significatività delle nostre presenze; e ci stiamo interessando in forma nuova della parrocchia quasi fosse «territorio pastorale oratoriano» e «terra di missione».

– La nostra Regola di vita rinnovata ha incluso la parrocchia tra le opere con cui possiamo far fiorire il nostro carisma. È interessante osservare che l'art. 42 delle Costituzioni dà un tono particolarmente missionario all'assunzione di parrocchie. Questo è in sintonia con l'enciclica «Redemptoris missio»; essa asserisce che le missioni superano ormai i confini geografici dell'«ad gentes». La nostra Regola indica poi anche le caratteristiche delle nostre presenze parrocchiali; leggiamo l'art. 26 dei Regolamenti:

«La parrocchia, affidata alla Congregazione, si distingua per il suo carattere popolare e l'attenzione ai giovani, soprattutto ai più poveri.

Abbia come centro animatore la comunità religiosa. Consideri l'oratorio e il centro giovanile parte integrante del suo progetto pastorale. Valorizzi la catechesi sistematica per tutti e s'impegni nell'avvicinare i lontani. Curi l'integrazione di evangelizzazione e promozione umana. Favorisca lo sviluppo della vocazione di ogni persona» (cf. anche R. 27-30).

In questi ultimi decenni si è commentata e approfondita la considerazione della «parrocchia salesiana»; qui supponiamo la conoscenza di questi criteri e direttive per puntare sull'aspetto della sua qualità educativa.

2. Progetto incompiuto

All'iniziare lo sviluppo del tema riprendo un'osservazione che ho fatto l'anno scorso al convegno dei salesiani parroci; ho rivolto loro questa domanda: «esiste oggi in Italia una 'parrocchia salesiana' veramente tale?» (cf. Atti pp. 135-136). Senz'altro c'è da accettare che un cammino di rinnovamento è sempre lungo, che il traguardo rimane sempre un po' più in là, che le persone impegnate hanno dei limiti, che non si può trasgredire la legge della gradualità, che tutta la Chiesa (e quindi la Congregazione) si trova ancora in un'ora di rinnovamento in avvio. La domanda, più che un giudizio negativo e pessimista, vuol essere un pungolo e uno stimolo per non demordere, per non desistere dal cammino intrapreso, per non mollare ciò che già si è guadagnato né capitolare di fronte alle difficoltà. Penso che oggi siamo sufficientemente orientati verso la meta.

Se guardiamo, però, all'aspetto specifico che desideriamo approfondire – quello della comunità salesiana in parrocchia –, dobbiamo riconoscere che c'è ancora molto da progredire, da correggere e anche da creare, perché si possa parlare di vera «parrocchia salesiana».

La dimensione comunitaria è parte integrante della significatività di ogni nostra presenza. Il soggetto della nostra missione è la comunità ispettoriale e locale (cf. C. 44). Tutto il rinnovamento indicato dal CG23 è centrato sulla comunità come «segno di fede» – formata così da membri che siano «uomini spirituali»; come «scuola di fede» – ossia, dedicata a rispondere alle interpellanze della nuova evangelizzazione –; e come «centro di comunione e partecipazione» – che sia capace di radunare e stimolare altri collaboratori in sintonia con la missione della Chiesa locale – (cf. CG23 215-220).

Il nostro rinnovamento è fortemente radicato su questa dimensione comunitaria: urge un cambiamento di mentalità nelle persone, di novità nella metodologia e, in non pochi casi, anche di strutture. Il Sinodo-85, a vent'anni dal Vaticano II, ha affermato che «l'ecclesiology di comunione è l'idea centrale e fondamentale nei documenti del Concilio». Ciò sta scatenando una modalità di rinnovamento che è ancora agli inizi ed esige costante volontà di progresso.

L'esperienza ci ha insegnato che i vincoli comunitari della professione religiosa vanno tradotti nell'elaborazione e revisione di un progetto educativo-pastorale. È intorno a tale progetto che cresce la comunione e la corresponsabilità dei confratelli. Ci si sta sforzando, ma è più un indirizzo di marcia che un fatto compiuto; si è più in ricerca che in possesso.

In tal senso c'è un ruolo prioritario per il direttore-parroco nel far crescere la sua comunità salesiana come centro di comunione e partecipazione con paziente costanza, sapendo che sta lavorando alla sorgente stessa della nostra identità parrocchiale. «Vivere e lavorare insieme – dicono le Costituzioni – è per noi salesiani una esigenza fondamentale e una via sicura per realizzare la nostra vocazione» (C. 49). La comunione di vita e di azione, anche se con gradualità di crescita, non solo caratterizza la parrocchia salesiana, ma la rende

più incisiva e dinamica, moltiplicando di fatto le sue possibilità pastorali.

Certamente la comunione nella preghiera e nello stile comunitario di convivenza apostolica concorrono, insieme all'elaborazione del progetto, a rafforzare la compagine apostolica.

3. La mediazione educativa

La missione della comunità salesiana nella Chiesa è caratterizzata, tra l'altro, dalla « scelta educativa ». L'aver come destinatari privilegiati i giovani, colloca il nostro impegno di evangelizzazione nell'ambito dell'età evolutiva. Lì è nata la metodologia del Sistema Preventivo che, in un clima di bontà, lega concretamente tra loro Vangelo e promozione umana: « evangelizzare educando ». Una metodologia che il salesiano applica in tutte le sue presenze, anche nelle missioni, tra i ceti popolari e nelle parrocchie. Questa scelta esige, soprattutto oggi, di ampliare i confini della comunità religiosa trasformandola in un « nucleo animatore » di collaboratori riuniti in più ampi organismi chiamati « comunità educative ».

È importante far emergere subito con chiarezza che, per noi, questa cosiddetta « comunità educativa » non è semplicemente un organismo per la scuola, ma accompagna le nostre opere in ogni tipo di presenza; potrà assumere magari altri nomi; non avrà una configurazione monolitica, ma ci sarà, anche se con varie modalità. Ciò che la caratterizza è quella metodologia pedagogica che deriva, in ultimo termine, dall'esperienza del Sistema Preventivo e che ne applica i criteri. Così nella parrocchia salesiana la nostra comunità religiosa è chiamata – come esperta di comunione – a divenire « nucleo animatore » di altre comunità educative.

Qui uso il termine in plurale perché, anche se si riferisce di fatto, in primo luogo e in forma piena, al consiglio pastorale parrocchiale, si allarga pure, in forma subordinata, a vari organismi di servizio educativo-pastorale, come: comunità cristiane di base, associazioni, movimenti, aggregazioni, i gruppi specifici della Famiglia Salesiana, i responsabili dell'oratorio, eventuali scuole, ecc. Sono come

dei circoli concentrici ai quali la comunità salesiana fa giungere, come modalità di evangelizzazione, la mediazione educativa.

E questa mediazione educativa oltrepassa spesso, di fatto, i confini stessi del territorio parrocchiale e comporta comunione e collaborazione con altri centri animatori interparrocchiali, diocesani e persino nazionali. Ciò che interessa è la preoccupazione di saper incarnare il Vangelo nelle differenti mediazioni educative richieste nel territorio.

Una domanda concreta che si deve porre la comunità salesiana è di saper determinare quali siano i principali settori del territorio che esigono speciale mediazione educativa. Dovrebbe essere questo un primo lavoro in vista del progetto da elaborare.

Intanto si vede subito, da questo punto di vista, la forte necessità di non pochi collaboratori, che hanno però bisogno di sentirsi animati e guidati dalla comunità salesiana dedita con generosità e competenza al loro coinvolgimento apostolico.

4. Le frontiere della nuova evangelizzazione

In un'ora di intensa trasformazione socioculturale la mediazione educativa va applicata non solo alla gioventù ma a tutti, anzi si è constatato che la formazione permanente è oggi quella che orienta la stessa formazione iniziale.

Il Santo Padre nell'esortazione apostolica «Christifideles laici» ha enumerato le principali frontiere della nuova evangelizzazione; se le consideriamo una per una, vediamo subito che si tratta di vasti temi bisognosi di educazione, fatta alla luce del Vangelo e seguendo il magistero della Chiesa. Le frontiere segnalate sono le seguenti: dignità della persona, diritto alla vita, libertà religiosa, famiglia, solidarietà, politica, dimensione economico-sociale, cultura (cf. ChL cap. 3). Urge rifare il tessuto civile della società, considerando che la missione della Chiesa passa per la strada dell'uomo. La nuova evangelizzazione considera suo compito fondamentale quello di vincolare il Vangelo con la cultura, ossia di evangelizzare educando. «La Chiesa – dice il Papa – deve fare oggi un grande passo in avanti

nella sua evangelizzazione, deve entrare in una nuova tappa storica del suo dinamismo missionario» (ChL 35).

Se è una «nuova tappa storica», bisognerà avere la consapevolezza che siamo solo agli inizi di questo caratteristico impegno educativo. È importante sapere verso quale traguardo ci muoviamo, anche se è laborioso percorrerne il cammino: si fa strada camminando!

Le suindicate nuove frontiere sono vaste, in divenire e complesse; per fortuna vi è impegnata tutta la Chiesa, che ci orienta; sarebbe un controsenso che noi non ci sentissimo uno dei suoi carismi in azione, soprattutto considerando la nostra caratteristica di educatori.

Sentirsi collocati in frontiera non è certamente comodo; non si può imboscarsi o supporre di essere in retrovia; c'è da vivere con coraggio e con spirito d'iniziativa in sintonia con i Pastori – il Papa, i Vescovi, i Responsabili della Congregazione – che guidano costantemente verso la meta. Non mancano direttive, sussidi e piani di movimento, però rimane l'urgenza di conoscerne attentamente i contenuti e di ingegnarsi con costante volontà a tradurli gradualmente nella vita.

Un tipo abitudinario di presenza non colloca certamente in frontiera.

5. La Chiesa particolare

Il nostro carisma salesiano ci allaccia prioritariamente alla Chiesa universale, ma ci fa vivere di fatto il suo mistero nelle Chiese particolari, impegnati con piena coscienza e zelo a incarnare e manifestare in ogni presenza locale la specifica testimonianza e la genuina missione ereditata dal Fondatore (MR 22).

Questo aspetto peculiare si percepisce con maggior chiarezza nelle nostre presenze parrocchiali, legate per la loro stessa natura alla diocesi.

Possiamo ricordare, qui, quanto disse alcuni anni fa Giovanni Paolo II ai superiori generali: «Voi siete con la vostra vocazione per la Chiesa universale, attraverso la vostra missione, in una determinata Chiesa locale. Quindi la vostra vocazione per la Chiesa universale

si realizza entro le strutture della Chiesa locale. Bisogna far di tutto affinché la vita consacrata si sviluppi nelle singole Chiese locali, affinché contribuisca all'edificazione spirituale di esse, affinché costituisca la loro particolare forza. L'unità con la Chiesa universale, attraverso la Chiesa locale: ecco la vostra via!» (*Osservatore Romano* 27.1.78).

Nella Chiesa-comunione ciò deve rimanere assai chiaro; nella pratica, però, si apre qui il problema dei mutui rapporti tra i vari responsabili della pastorale. A noi interessa propriamente la capacità di comunione che deve crescere nella comunità salesiana incaricata di guidare e animare una parrocchia: il suo riferimento, di tipo complementare, simultaneamente al vescovo e all'ispettore; la sua dedizione al territorio; la sua conoscenza della molteplicità dei contesti presenti; la sua predilezione per l'ambito giovanile e popolare; la sua capacità di mettere al servizio di tutti le ricchezze (anche pedagogiche) del proprio carisma.

Il mistero della comunione ecclesiale fa sentire che la stessa parrocchia non è un tutto, ma una porzione viva di una comunità di credenti più ampia, che si interscambia a livelli interparrocchiali, diocesani, regionali, nazionali e, in definitiva, universali.

Tutto questo dà un tono di apertura, di dialogo, di collaborazione, di orizzonti di fede, che supererà ogni residuo di quella «parrocchialità» di steccato che non corrisponde ormai all'ecclesiologia conciliare. Così pure fa superare quella visione di «cappellina chiusa» con cui si sono presentati più d'una volta i carismi degli istituti religiosi.

Sì: parrocchia «nuova» con una vitalità «nuova» del carisma!

6. Il ruolo del direttore-parroco

Nell'impegno di rinnovamento ha un ruolo speciale il primo responsabile della comunità salesiana locale. Ci sono due aspetti da considerare nella parrocchia. Quello, diciamo così, strutturale se il direttore deve essere il parroco; e quello sostanziale e vitale del servizio di animazione e guida che egli svolge nella comunità.

Quanto al primo aspetto penso sia da desiderare che, ovunque risulti possibile, il parroco sia anche il direttore. Le ragioni pastorali mi sembrano particolarmente valide. Si possono dare, però, delle situazioni in cui la caratteristica dell'opera, il numero dei confratelli e le persone concrete consiglino una distinzione. In tal caso il direttore e il parroco dovranno saper dialogare spesso, interscambiandosi fraternamente le loro preoccupazioni educativo-pastorali, curando una concreta armonia e articolando magari i gruppi di lavoro in una comune conoscenza dei compiti differenziati: la comunione esige la consapevolezza e il rispetto dei compiti diversi e complementari.

A noi qui interessa soprattutto il secondo aspetto, in vista della comunità religiosa incaricata dell'animazione della parrocchia salesiana.

Il direttore-parroco (come ogni direttore) – sorretto dall'ispettore e coadiuvato da un buon vicario – è chiamato ad essere « animatore del dialogo e della partecipazione, guida il discernimento pastorale della comunità, affinché essa proceda unita e fedele nell'attuazione del progetto apostolico » (C. 44).

La descrizione che fa del direttore l'art. 55 delle Costituzioni lo mette al centro della comunità come rappresentante di Cristo; gli assegna, in quanto primo responsabile, il compito fondamentale di animare la comunità perché viva autenticamente il carisma di Don Bosco; a lui tocca la responsabilità di portarla ad essere veramente, come abbiamo visto, « segno di fede », « scuola di fede » e « centro di comunione e di partecipazione ».

È importante far vibrare nei confratelli della comunità le preoccupazioni pastorali del territorio e gli orientamenti pastorali della diocesi. Soprattutto tra i confratelli di una certa età, abituati forse a vedere i problemi con una mentalità un po' casalinga, bisogna aprire di più gli orizzonti della loro sensibilità ecclesiale.

D'altra parte è vitale far emergere le caratteristiche dello spirito salesiano nella conduzione di una presenza che, perché particolarmente vincolata ad una modalità diocesana, può dar luogo a un pericolo di genericismo che danneggerebbe la fisionomia carismatica salesiana. Questo tipo di animazione dell'identità della nostra indole propria merita un'attenzione molto solerte con continuo aggiornamento degli orientamenti della Congregazione.

Tutto ciò che il direttore-parroco saprà fare in questo senso, non lo distorrà dagli impegni considerati come più strettamente parrocchiali, ma servirà a migliorare e moltiplicare proprio i servizi della parrocchia.

7. Il Consiglio Pastorale

Un suo compito fondamentale è quello di saper rapportare la comunità religiosa con il consiglio pastorale parrocchiale. Il consiglio pastorale è un importante organismo postconciliare della parrocchia rinnovata. Corrisponde di fatto, anche se in forma analogica, a ciò che chiamiamo « comunità educativa » in una scuola. Da parte nostra lo si deve quindi considerare alla luce di quanto affermano le Costituzioni: Costituzioni 47 e Regolamenti 5.

Esso, però, ha in primo luogo delle indicazioni concrete da parte della Chiesa locale (cf. Can. 536; 511-514). La sua finalità globale è quella di tradurre in centro di comunione e di partecipazione la stessa parrocchia; quindi dovrà dedicarsi allo studio pastorale del territorio, delle esigenze dei suoi contesti, delle direttive ecclesiali, del piano diocesano, della elaborazione di un progetto adeguato con programmazioni di iniziative e di compiti; cercherà, in particolare, le vie più idonee per l'evangelizzazione delle nuove frontiere con capacità educativa.

Saper infondere nel consiglio pastorale lo spirito e le caratteristiche educativo-pastorali del carisma di Don Bosco è un compito indispensabile e delicato; è incarnare ecclesialmente ciò che, attraverso l'esperienza oratoriana di Valdocco, ci lega all'ardore e allo spirito pastorale del vescovo residenziale San Francesco di Sales.

Il direttore-parroco tratterà attentamente con la sua comunità gli aspetti da approfondire e da comunicare perché la parrocchia si possa qualificare concretamente « salesiana » come uno dei vari modelli parrocchiali possibili ed efficaci, veramente adattata alle preoccupazioni della Chiesa locale secondo quanto affermato dal Santo Padre: « Voi siete con la vostra vocazione per la Chiesa universale, attraverso la vostra missione, in una determinata Chiesa locale » (cf.

le varie direttive della Congregazione «L'azione salesiana nelle parrocchie» CGS doc. 5; «La parrocchia, aspetti particolari della presenza evangelizzatrice salesiana» CG21 135-142; C. 42; R. 25-30; e i sussidi elaborati dal nostro Dicastero per la PG).

In tal senso bisognerà promuovere un accurato lavoro di coinvolgimento dei fedeli laici in rapporto al nostro peculiare spirito apostolico: la valorizzazione evangelica di ogni stato di vita, il costante atteggiamento di bontà e di ottimismo, la intraprendenza e la laboriosità, il comportamento di equilibrio e di buon senso, il concreto atteggiamento di unione con Dio attraverso l'ascolto della sua Parola, della formazione a una intensa amicizia con Cristo vivo, la centralità dell'Eucaristia e dei sacramenti, la forte e rinnovata devozione a Maria, Madre ed Aiuto della Chiesa.

La condivisione da parte dei membri del consiglio pastorale di questo clima di spirito salesiano (magari senza stare a ripetere troppo e in forma stucchevole questo qualificativo, per evitare malintesi e antipatie) è da considerare un traguardo prioritario da portare avanti costantemente non solo con la testimonianza quotidiana di vita ma in particolare con la riflessione, con il dialogo e con la formazione permanente.

C'è poi da considerare, come prospettiva di azione, che il consiglio pastorale deve in qualche modo espandersi agli altri organismi di attività educativo-pastorale presenti nel territorio, mantenendo contatti e assicurando orientamenti, a maniera, come dicevamo, di circoli concentrici a cui far giungere i dinamismi del nucleo animatore della comunità salesiana.

8. L'oratorio

Un aspetto peculiare della parrocchia salesiana è l'importanza che ha, in essa, l'oratorio. Se l'opzione giovanile è la caratteristica base del carisma salesiano, l'oratorio ne rappresenta l'espressione più genuina. Non è possibile concepire una parrocchia salesiana senza un buon oratorio.

Ora è appunto nell'oratorio che deve farsi sentire in forma emi-

nente la presenza della comunità educativa. Il consiglio pastorale delle nostre parrocchie deve dare una vera centralità alla cura dell'oratorio.

Pochi giorni fa a Buscate (Milano) sono stato invitato ad inaugurare uno dei più bei oratori dell'archidiocesi ambrosiana; ha come patrono Don Bosco. È una parrocchia che consta di 4.500 abitanti; il parroco diocesano è solo, ma ha fatto della preoccupazione per la gioventù un punto qualificante il tutto. I fedeli, anzi tutto il paese, lo seguono con entusiasmo. Per il buon funzionamento dell'oratorio egli guida un gruppo di giovani e signorine, chiamati «cooperatori», che, sotto la sua direzione, animano e organizzano le attività. Così il consiglio pastorale della parrocchia (di cui fa parte anche qualcuno di quei giovani) ha un suo prolungamento – un ulteriore circolo concentrico – in quell'organismo che si potrebbe considerare la comunità educativa più direttamente dedita all'oratorio.

Ciò fa pensare a quanto afferma il Papa nella «Christifideles laici», che cioè «la comunione genera comunione, e si configura essenzialmente come comunione missionaria» (ChL 32).

Vale la pena sottolineare che la comunità salesiana dovrebbe essere «nucleo animatore» del consiglio pastorale, e questo dovrebbe promuovere attentamente l'oratorio, al quale è bene che si dedichi specificamente almeno un confratello che lo animi e lo guidi.

Tutto questo esiste di fatto in tante parrocchie nostre. Ma come funziona?

Quando si costatano dei difetti e delle carenze, io penso che li si trovano soprattutto nel primo circolo concentrico, ossia quello della nostra comunità religiosa.

E quali sarebbero i principali difetti da correggere? Lascio a voi dialogare al riguardo. Io indicherei i seguenti: – carenze a livello dell'autentico spirito salesiano rilanciato in questi anni; – mancanza di significatività e di chiarezza dell'originalità del nostro carisma in rapporto al territorio; – valori non condivisi o non applicati del proprio progetto educativo-pastorale; – una concezione alquanto «chiusa» di ciò che si suol qualificare di «salesiano», guardando più a una routine di ieri, senza veri riferimenti alla realtà sociale e concreta delle famiglie, del lavoro, del tempo libero, del contesto giovanile.

Urge proprio un cambio di mentalità e di vita. Una presenza parrocchiale, di per sé tanto impregnata di preoccupazioni pastorali, dovrebbe facilitare una conversione più intensa alla nuova evangelizzazione.

9. Il segreto della carità pastorale

Per convertirsi è indispensabile crescere nella carità pastorale. La superficialità spirituale è il peggior nemico del nostro rinnovamento. Ora: ogni nostra presenza, e in particolare la parrocchia rinnovata, ha urgente bisogno di essere ripensata con i criteri di quella significatività salesiana su cui stiamo insistendo da tempo.

Il motore di tale sforzo, delicato e complesso, è posto nell'ardore e nell'autenticità dello spirito salesiano; esso ha come « suo centro » e « sua sintesi » la carità pastorale, così come è stata vissuta e testimoniata da Don Bosco (cf. C. 10).

La carità pastorale procede dallo Spirito Santo. Egli nella consacrazione della professione religiosa penetra la nostra interiorità permeandola nel suo essere e nel suo operare. Porta con sé quella grazia di unità tra consacrazione e missione che dà il tono pastorale alla nostra testimonianza e alla nostra attività; ci plasma e ci modella, anche se gradualmente, con quegli atteggiamenti e comportamenti che sono propri di Gesù Buon Pastore.

I membri della nostra comunità locale dovrebbero concentrare i loro propositi spirituali soprattutto su questo aspetto vitale dello spirito salesiano. Vi invito, al riguardo, a leggere e meditare spesso il cap. 3° dell'Esortazione apostolica « Pastores dabo vobis ». I suoi contenuti toccano proprio il cuore della nostra identità spirituale, non solo nell'approfondimento della carità pastorale e della mutua permeazione tra interiorità e operosità, ma anche nella radicalità del dono di sé e nelle virtù che più sono necessarie (è interessante osservare come viene proposto proprio l'ordine che seguiamo noi, dando il primo posto all'« obbedienza » apostolica, e poi alla « castità » e alla « povertà »).

Il principio interiore – ci dice il Papa – la virtù che anima e

guida la nostra vita spirituale è la carità pastorale, dono dello Spirito e compito di vita. Il suo contenuto essenziale è il dono totale di sé a Cristo e alla Chiesa; un dono che non ha confini: « non è soltanto quello che facciamo, ma il dono di noi stessi, che mostra l'amore di Cristo per il suo gregge. La carità pastorale determina il nostro modo di pensare e di agire, il nostro modo di rapportarci alla gente » (*Pastores dabo vobis* 23).

Essa scaturisce dall'Eucaristia e dalla frequenza del sacramento della Penitenza; il nostro ardore spirituale « subisce – afferma il Santo Padre – un inesorabile scadimento, se viene a mancargli, per negligenza o per qualsiasi altro motivo, il ricorso, periodico e ispirato da autentica fede e devozione, al sacramento della Penitenza » (*idem* 26). Il Direttore-parroco e la sua comunità sono chiamati a dare vera priorità a questo impegno di ravvivare costantemente la carità pastorale, quale sorgente e nutrimento dello spirito salesiano, principio interiore e dinamico capace di unificare la vita interiore e le molteplici azioni e responsabilità pastorali.

Il rinnovamento ha bisogno, certo, anche di cambi strutturali, di organizzazione e di programmazioni, però il vero segreto alla radice del tutto è, per noi, un nuovo ardore nella carità pastorale.

Ad ogni modo si deve aggiungere che la carità pastorale non è in se stessa la meta, bensì il dinamismo di fondo, la virtù che ci fa ricercare, progettare, creare, organizzare e, in modo particolare, educare.

10. La fatica del rinnovare

Supposta la dedicazione quotidiana dei confratelli alla crescita nella carità pastorale, urge impegnarli, sospinti da essa, a far divenire di fatto la loro comunità salesiana il vero « nucleo animatore » della comunità educativa parrocchiale, ossia del consiglio pastorale.

Per questo è indispensabile, a fianco della carità pastorale, una chiara dottrina conciliare circa la Chiesa particolare e, in armonia con essa, una assimilazione convinta dei criteri e delle direttive della Congregazione (del nostro carisma) circa le nostre presenze parroc-

chiali. Ossia: un rinnovamento della propria visione ecclesiologicala e carismatica.

Inoltre è importante approfondire il significato della mediazione educativa per la nostra metodologia di apostolato: è un'esigenza anche della nuova evangelizzazione per rispondere alle sfide che procedono dalle emergenti frontiere culturali.

Ma, oltre alla carità e all'ecclesiologicala, bisogna affrontare il problema dell'esistenza e funzionamento del consiglio pastorale perché agisca davvero come comunità educativa al servizio di tutta la parrocchia, anche attraverso altre subordinate comunità educative: dall'oratorio ai movimenti, dalle famiglie alle associazioni, dai gruppi alle varie iniziative di aggiramento.

A tal fine bisognerà considerare vari compiti; qui ne accenno alcuni:

- la costituzione stessa del Consiglio pastorale e i suoi componenti;
- il suo funzionamento con un calendario di riunioni;
- l'elaborazione di un progetto educativo-pastorale generale;
- un organigramma dei settori da raggiungere;
- la priorità dell'oratorio e la sua conduzione;
- l'urgenza di una adeguata pastorale familiare;
- la programmazione di svariate attività educativo-pastorali;
- la formazione del laicato, in particolare dei gruppi della Famiglia Salesiana;
- la gerarchizzazione dei problemi da affrontare;
- la cura delle celebrazioni; ecc.

In tutto bisognerà curare quel clima di famiglia, di ottimismo, di buon senso e di laboriosità che caratterizza il nostro spirito.

Al riguardo sarà bene intercambiare delle esperienze nei vostri gruppi di lavoro: si sta iniziando un'esperienza nuova; si procede a poco a poco; sarà conveniente annotare gli aspetti positivi prima di individuare i difetti da correggere.

L'importante è credere nel mistero della Chiesa e nella validità del proprio carisma. Parlando dei religiosi presbiteri la « Pastores dabo vobis » assicura che essi « sono una ricchezza spirituale per l'inte-

ro presbiterio diocesano, al quale offrono il contributo di specifici carismi e di ministeri qualificati, stimolando con la loro presenza la Chiesa particolare a vivere più intensamente la sua apertura universale» (*idem* 31).

Se questo si riferisce a tutti i religiosi, certamente si applica in modo peculiare a quelli che animano e guidano una parrocchia.

Un contributo particolarmente valido del nostro specifico carisma salesiano sarà quello di arricchire con la mediazione educativa l'opera di evangelizzazione nella parrocchia. Facciamo dunque voti che nella parrocchia salesiana il consiglio pastorale si caratterizzi specificamente con una adeguata qualità educativa, così che tutta la grande comunità parrocchiale sappia vivere in chiave educativa gli svariati impegni nella famiglia, nelle istituzioni, nella catechesi, nella comunicazione sociale e, soprattutto, nella pastorale giovanile.

Don Bosco illumini e interceda!

L'OPZIONE GIOVANILE NELLA PARROCCHIA SALESIANA

don JUAN E. VECCHI

In R. 26 si afferma che la parrocchia affidata alla Congregazione, si distingua per il suo carattere popolare e l'attenzione ai giovani, soprattutto ai più poveri » e « consideri l'oratorio e il centro giovanile parte integrante del suo progetto pastorale ».

Richiama C. 26 « I giovani a cui siamo inviati », che dice: « Il Signore ha indicato a don Bosco i giovani, specialmente i più poveri, come primi e principali destinatari della sua missione ».

Cosa significa e come si può realizzare in una parrocchia salesiana?

Abbiamo chiesto a don Juan Vecchi, di indicarci gli elementi qualificanti della opzione giovanile e le modalità di realizzazione in questo momento storico in una parrocchia salesiana.

1. Premesse

Mettiamo bene a fuoco il tema che intendiamo trattare per essere sicuri che guardiamo le cose dalla medesima prospettiva.

Parlando di opzione giovanile della parrocchia il primo movimento può essere quello di pensarla in forma settoriale e clericale: un aspetto o settore, quello della gioventù, in cui i sacerdoti dovrebbero sviluppare un'azione maggiormente energica e aggiornata. E poiché si tratta di parrocchia salesiana, la cosa si risolverebbe con un aumento di personale.

È meglio chiarire subito che la logica della nostra riflessione sarà un'altra. Per esplicitarla ricordiamo brevemente, dandola come conosciuta, la configurazione che sta assumendo la parrocchia oggi.

La parrocchia è la manifestazione minima completa, all'interno dell'organizzazione ecclesiale, della totalità del popolo di Dio. Ad essa compete formare e dare espressione visibile alla comunità cristiana che vive in un territorio, mediante la Parola, la liturgia, la comunione fraterna e il servizio alla comunità degli uomini.

Tutto ciò diventa la sua « testimonianza » *della vita nuova* che viene da Cristo, che essa confessa e annuncia come il Salvatore dell'uomo.

Tradizionalmente questo lo si realizzava mediante la cura religiosa degli adulti (cura delle anime), l'iniziazione cristiana dei bambini (prima comunione-confermazione) e la socializzazione religiosa, che trovava i suoi luoghi tipici nella famiglia, nella scuola, nella vita della parrocchia stessa e nella cultura popolare.

Questo modello non corrisponde più alla situazione religiosa odierna. Pertanto si sono via via venuti proponendo nuovi modelli di parrocchia, sotto l'influsso di tre fattori: *l'ambiente* secolarizzato e tutto ciò che implica come concezione di vita; una comprensione più profonda di ciò che vuol dire essere *cristiano* oggi e, dunque, l'originalità della comunità cristiana; i problemi che affronta la comunità degli uomini, all'interno della quale i cristiani vivono in solidarietà con gli altri.

Per la nostra riflessione è utile considerare tre modelli, con le conseguenze che ne derivano:

* **La parrocchia-comunità:** *il popolo di Dio*, più che cliente o recettore di cure, servizi e beni religiosi, è soggetto principale, attivo e responsabile, della vita e della missione ecclesiale. Secondo questo modello l'opzione giovanile non può ridursi all'organizzazione di un settore, per quanto perfettamente e completamente la si possa fare. Non si tratta di destinare un confratello per occuparsi di una « attività ». Il modello comunitario richiede che l'opzione giovanile diventi obiettivo assunto, vissuto e perseguito da tutta la comunità cristiana.

* **La parrocchia-missione:** la parrocchia non viene vista tanto come luogo fisico unicamente a servizio dei credenti, ma piuttosto come un insieme articolato di iniziative di evangelizzazione, dirette a tutta la popolazione, svolte in ambienti diversi, attraverso canali molteplici, che vanno da azioni compiute da tutta la comunità fino alla testimonianza e alla parola di ciascuno dei credenti. Alla radice di questo modello ci stanno il primato dell'evangelizzazione e il diritto e la capacità di ogni cristiano a partecipare alla missione della chie-

sa. Secondo questo modello l'opzione giovanile intende raggiungere non solamente quelli che già vivono all'ombra della chiesa, ma tutti i giovani del territorio e specialmente quelli lontani.

* **La parrocchia-territorio:** la parrocchia cessa di essere considerata responsabile della sola dimensione religioso-cristiana separata dagli altri aspetti della vita personale o sociale. Come conseguenza la comunità cristiana partecipa solidamente ai problemi della società ed esprime la sua fede assumendoseli come propri.

È il risultato della concezione «laicale», che comporta anche una rivalutazione secolare della parrocchia. Secondo questo modello l'opzione giovanile della parrocchia non riguarderà solamente l'area religiosa, ma ogni problema che possa favorire o sollecitare la crescita dei giovani.

Questa prospettiva è stata ampiamente sviluppata in un sussidio del Dicastero: «La comunità salesiana sul territorio: presenza e missione».

Ciascun modello suppone forme diverse di impostare (fondare) l'azione pastorale. E in tali impostazioni giocano elementi determinanti anche per l'opzione giovanile: il modo di intendere l'evangelizzazione, la relazione tra la comunità cristiana e la società, l'immagine con cui si presenta la chiesa, il ruolo del laicato, il modo di pensare la dimensione religiosa e la sua relazione col «secolare».

C'è un altro blocco di osservazioni previe da fare.

Parliamo di **parrocchie salesiane**. Il fatto che i religiosi abbiano delle parrocchie non lo si deve a ragioni di supplenza, perché mancano sacerdoti del clero secolare.

Al contrario, comporta l'intenzione di arricchire la chiesa locale con l'apporto spirituale e pastorale della vita religiosa in generale e di una delle sue forme in particolare. Esprimere l'identità salesiana nella parrocchia non è, dunque, una concessione o un «permesso»; è un diritto della chiesa particolare e, per noi, una condizione di vita.

I tratti caratteristici della parrocchia salesiana sono stati già presentati con chiarezza. Tutti influiscono sull'opzione giovanile. Però a

noi interessa sottolinearne due che danno un tono e un significato speciale a quanto diremo.

Il primo è il criterio «**educativo**». I salesiani sono sempre e dovunque pastori-educatori. La congregazione è per l'educazione. Non significa: per le scuole, ma per la promozione delle persone e degli ambienti. Intendiamo la pastorale giovanile non solo come l'area ristretta dell'educazione religiosa, ma, a partire dall'Evangelo, come l'ampio servizio di aiuto alla persona perché possa svilupparsi ed emergere da tutti i condizionamenti negativi. Per noi l'opzione giovanile comprende anche la «casa», il «cortile», le attività culturali.

Il secondo tratto che occorre ricordare è il **carattere popolare**. Nostro punto di riferimento non sono quelli che già stanno dentro, i primi della classe; ma gli ultimi, quelli che non sanno a quale parrocchia appartengono, la base, i più. A costoro ci riferiamo anzitutto quando facciamo progetti, e da questo livello partiamo sempre.

Da tutto ciò che abbiamo detto risulta una chiave di lettura per interpretare l'opzione giovanile della parrocchia salesiana. Anche se l'esprimiamo in forma semplice e stringata, non per questo cessa di essere illuminante: la nostra opzione giovanile è comunitaria, missionaria, solidale, educativa, popolare. La assume e la porta avanti la comunità, vuole giungere a tutti, assume i problemi che toccano la vita dei giovani, tende alla maturazione integrale della persona, ha come punto di riferimento gli ultimi.

2. Come si presenta il campo giovanile della parrocchia

La parrocchia è una «terra di missione». Ha come destinatari tutti i giovani del territorio. La religiosità di questi giovani riflette in parte quella di tutto il contesto sociale italiano. Se ne è scritto e parlato abbastanza in questi ultimi tempi. Tuttavia occorre ricordare alcuni tratti caratteristici quando si vuole riflettere sull'opzione giovanile.

L'allargamento dell'età giovanile ha fatto diventare insufficienti le fasi tradizionali dell'iniziazione cristiana (prima comunione, perseveranza, confermazione), considerate in altri tempi come momenti definitivi della comunicazione della fede. Le situazioni che determi-

nano l'orientamento dell'esistenza (ingresso nel mondo del lavoro, università) hanno luogo più tardi. La sintesi culturale, la presa di posizione etica sui problemi più sentiti, certe scelte di vita hanno luogo dopo l'iniziazione. Il tempo, le esperienze, i contenuti dottrinali di questa iniziazione continuano a essere importanti, ma sono ben lontani dal coprire, anche materialmente, la fase giovanile. I giovani sono abbandonati dai programmi sistematici di formazione cristiana quando si trovano ancora in piena evoluzione.

Il fenomeno dell'**allontanamento giovanile** dalla pratica religiosa che le chiese denunciano, talvolta già subito dopo la prima comunione, e quasi sempre dopo la confermazione, rende materialmente difficile la comunicazione della comunità ecclesiale con la massa giovanile e anche con gruppi ristretti di giovani. A mano a mano che si avanza verso la giovinezza, le opportunità e i luoghi di incontro, dialogo e socializzazione religiosa diminuiscono.

La cultura della non credenza o dell'**indifferenza religiosa**, che i giovani respirano nell'ambiente sociale, di studio o di lavoro, determina una insignificanza sociale e vitale del religioso e dell'istituzione che lo rappresenta. I giovani elaborano la dimensione religiosa privatamente, con criteri personali, in forma frammentaria, in funzione delle proprie esigenze. La comunità cristiana perde di importanza come riferimento obbligatorio per determinare ciò che si deve credere o assumere.

Il **linguaggio** verbale che pretende di offrire contenuti logici con una spiegazione completa e coerente possiede un potere di convincimento molto relativo per determinare adesioni e opzioni vitali. Oggi parlano il gesto, l'immagine, i simboli dello status, la promessa di soddisfacimento e di felicità. Il card. Martini lava i piedi a dodici sieropositivi. E questo parla più e meglio che una lunga spiegazione dottrinale sulla chiesa. Dubcek o Sakarov possono tenere desta per ore l'attenzione di migliaia di giovani in una conversazione che, dal punto di vista concettuale, non ha contenuti diversi da quelli che gli stessi giovani non hanno voglia di ascoltare dai professori. Non si leggono trattati, si ricevono messaggi in codici vitali dei quali occorre possedere le chiavi.

Gli spazi umani dove il messaggio religioso diventa significativo sembrano essere la **soggettività e la solidarietà**.

La prima spinge alla ricerca di senso, di unità e consistenza per la propria persona (identità); offre un ancoraggio etico nella complessità della situazione attuale. Questi sono bisogni personali non materiali, interrogativi impliciti e intuizioni germinali che toccano profondamente la persona e non muoiono.

Dalla chiesa ci si aspetta un messaggio di orientamento, una indicazione di salvezza, una testimonianza e una riflessione morale. Ma l'individuo si prende la libertà di accettare o meno ciò che essa dice, a seconda che tali messaggi rispondono alle sue domande. Si comporta come un consumatore che acquisisce ciò che gli va bene.

La **solidarietà** appare come l'energia con la quale si può affrontare assieme le grandi sfide di fronte alle quali oggi l'umanità e ogni società si trovano perplesse (ambiente, pace e armamenti, povertà ed emarginazione, aids...). La testimonianza di solidarietà opera nei confronti dei giovani in due modalità: perché sono raggiunti da essa in situazioni difficili, o perché tendono a manifestare l'impegno della fede attraverso la solidarietà.

L'ampio spazio giovanile si presenta all'azione pastorale con alcune tendenze comuni che paiono conferirgli unità, e pertanto occorre tenere in debito conto la sua «subcultura». Però risulta anche molto diversificato in ciò che si riferisce a scelte di vita e disponibilità nei confronti della fede. Ci sono giovani impegnati, semplicemente praticanti, disponibili, vicini, lontani per diversi motivi, estranei al linguaggio e alla realtà ecclesiale.

Altrettanto si può dire della situazione che caratterizza la crescita e lo sviluppo umano. E quindi non bisogna operare soltanto in base a generalizzazioni.

3. Gli obiettivi della pastorale giovanile parrocchiale

Prima di pensare a qualsiasi attività o organizzazione occorre precisare le mete della pastorale giovanile della parrocchia. La parrocchia abbraccia tutto il popolo di Dio. Come missione giovanile abbraccia tutti i giovani del territorio.

Pertanto ordina gli obiettivi in modo diverso da come lo fanno

una istituzione educativa cattolica (scuola, università), un oratorio-centro giovanile o un movimento ecclesiale. Non bisogna confondere né identificare l'opzione giovanile della parrocchia con quella di alcune di queste realtà o viceversa.

La parrocchia missionaria si propone quattro obiettivi scaglionati nella sua pastorale giovanile:

* che l'evangelo di Gesù giunga a tutti i giovani del territorio come «buona notizia»;

* che coloro che si mostrano disponibili alla fede siano progressivamente iniziati al mistero di Cristo e alla vita ecclesiale mediante una catechesi organica;

* che quelli che professano la fede si impegnino nella promozione della dignità della persona, nel permeare evangelicamente l'ambiente e nella costruzione della comunità degli uomini;

* che la comunità cristiana giunga a essere «segno e strumento» di salvezza per tutti, ma specialmente per i giovani.

In questa enunciazione sintetica si vuole far vedere, in primo luogo, l'estensione dell'opzione giovanile che fa la parrocchia: tutti i giovani, secondo le diverse fasi della crescita biologica (preadolescenti, adolescenti, giovani), secondo la loro situazione di vita (studenti, lavoratori, disoccupati, emarginati...), secondo la loro relazione con l'esperienza religioso-cristiana (non battezzati, lontani, disponibili, praticanti, impegnati).

Si sottolinea al tempo stesso la necessità di diversificare gli obiettivi secondo i livelli di maturazione cristiana dei giovani per non escludere a priori quelli che possono fare solamente un primo passo, né metterli tutti sullo stesso livello.

Si suppone che le iniziative si rinnovino continuamente a ognuno dei livelli. Il primo annuncio occorre pensarlo e farlo con la medesima assiduità, frequenza e regolarità che si usano per la prima comunione. È il problema principale che si trova ad affrontare la chiesa di oggi che vive un tempo di evangelizzazione per la quale non ha potuto predisporre un insieme di processi come li ha per l'iniziazione cristiana.

Perciò diventa interessante esplicitare in che cosa può consistere

l'annuncio e il tipo di risposta che ci si aspetta dal giovane d'oggi in ciascuno dei cerchi o livelli sopra descritti.

Prendiamo come punto di riferimento la gioventù (17-24 anni) e come variabile principale la sua posizione nei confronti della fede.

Il cerchio più ampio è costituito dai destinatari del primo annuncio, quelli che si denominano « **lontani** ». La lontananza è prodotta o fortemente condizionata da uno di questi fattori: la situazione generale di vita come l'emarginazione sociale o culturale, la precarietà, la mancanza di condizioni fondamentali di esistenza. In quelli che non sono toccati da queste condizioni intervengono la polarizzazione nell'immediato e la dispersione nel superficiale, la svalutazione della dimensione religiosa percepita soltanto sotto la forma culturale o moralistica, il non aver avuto l'iniziazione cristiana fondamentale.

L'ipotesi è che non si dà il giovane irreligioso, ma che in alcuni comincia a maturare una concezione agnostica dell'esistenza o una spiegazione culturale della fede.

Quali possibilità ci sono di far risuonare il vangelo come « novità » e buona notizia in queste condizioni? La prassi di Gesù offre il modello. Egli ha degli atteggiamenti inattesi e socialmente fuori delle norme nei confronti di alcune persone: l'adultera, i pubblicani, Zaccheo. Sono comportamenti che esprimono confidenza, apprezzamento, vicinanza. Con altri ha dei gesti salvifici con effetti immediati di vita: guarigioni, liberazione da demoni. Ad altri dice parole che tolgono energicamente da situazioni dove la persona si trova ben installata perché non è consapevole del vero valore della vita. Le parole appunto aprono nuove prospettive.

Questi sono i gesti e i segni di salvezza che la chiesa continua a compiere. Per alcuni l'annuncio sarà la vicinanza, la solidarietà, l'amicizia che provoca cambio di atteggiamento nei confronti di se stessi e della chiesa. Per altri si tratterà di farli passare dalla fissazione nell'immediato e dalla dispersione nel superficiale alla percezione dei problemi fondamentali dell'esistenza e a porsi domande di senso. Per altri diventa decisivo scoprire la ricchezza della dimensione religiosa della vita e il valore dell'esperienza cristiana come forza storica (i testimoni) o come opzione personale.

Allora essi forse riescono a uscire dall'indifferenza, superano la distanza che si è creata rispetto al mondo religioso e si pongono interrogativi sulla fede e lo stile di vita a cui essa dà origine.

Possiamo pure immaginare i passi che occorre proporre nel secondo cerchio.

Gli interlocutori sono i giovani della **religiosità «light»**, religiosità di emozioni passeggiere e di convinzioni frammentarie, poco interessata alla conoscenza organica del mistero cristiano («verità della fede») e senza preoccupazione per la coerenza di vita. Dentro di essa ci sta tutto. Perciò non ci sono le crisi, gli entusiasmi o problemi che un tempo venivano a galla nel periodo dell'educazione. I giovani di questo cerchio non sono contrari né disinteressati ai problemi religiosi, ma «fedeli alla loro dichiarazione di indipendenza personale in riferimento agli impegni istituzionali ed etici».

Hanno momenti di «emozione», impatto o riflessione religiosa, come folgori repentine. Sono provocati da una persona (il Papa, Madre Teresa, Roger Schulz, ...) da un evento (raduni giovanili, incontri personali, esperienze di volontariato, visita a missioni o a paesi di estrema povertà...), da un problema personale o dell'ambiente (droga, situazione di abbandono di persone, impatto etico negativo), dal ritorno di quello che si era acquisito in una buona iniziazione cristiana, da una prima riflessione matura sulla vita o su qualche problema particolare.

La pastorale si propone di non perdere questo momento di curiosità, di impatto o interesse intellettuale e di accompagnare questi giovani verso una maggior conoscenza di Cristo, un maggior interesse per le sue parole e i suoi comportamenti, perché giungano a una adesione stabile e, alla fine, all'opzione per Cristo stesso.

La re-iniziazione al mistero di Cristo, la conoscenza organica della fede, l'illuminazione dei problemi umani a partire dalla fede, vanno un po' alla volta consolidando un modo di pensare e di vivere cristiano (cultura cristiana!).

La persona supera l'«eclettismo» nei giudizi e nei comportamenti e si unifica attorno alla fede. Si comincia allora a vivere nella

chiesa, nella sua rete di relazioni; si fortifica il senso dell'appartenenza e si comincia a partecipare alla sua missione.

La chiesa in questo processo assume una mediazione di straordinaria importanza. L'atteggiamento pastorale che si richiede è l'invito, l'accoglienza nei gruppi e comunità, il mostrare come la comunità cristiana valorizza e partecipa alla ricerca che i giovani compiono: vieni e vedrai.

Il terzo cerchio, quello di chi « ci sta », dei **praticanti**, richiede alcuni passi di un itinerario perché la fede possa liberare tutte le sue potenzialità, la vita cristiana sia un'avventura e non un obbligo, e perché la chiesa appaia come luogo di convocazione e segno di salvezza.

La fede e la pratica religiosa devono mutarsi in disponibilità per gli altri. Le chiese coinvolgono questi giovani in una prima prova di servizio mediante il volontariato, i servizi pastorali all'interno della comunità cristiana (catechisti, animatori), l'impegno in alcuni problemi sociali (disoccupazione, emarginazione, droga, carceri).

Ma la disponibilità occasionale, maturando, tende a diventare « passione » per la causa dell'uomo e del Regno. Non basta aiutare. Occorre comprendere e assumere i problemi dell'uomo e del mondo in tutta la loro ampiezza e profondità. Allora si scopre che la donazione individuale e solitaria è solo relativamente utile e efficace. Si capisce che occorre inserirsi in movimenti ampi mediante la risposta a una vocazione.

Questo porta a superare una azione puramente « entusiastica », soggettivistica, « moralistica » e a elaborare una lettura critica e organica della realtà che orienta verso forme di azione capaci di trasformare questa realtà a partire dalle cause dei dissesti. In questa direzione lo sforzo di formazione cristiana tiene in debito conto al tempo stesso la mentalità, lo stile di vita e il servizio della comunità, non puramente devozionale o caritativo ma ispirato al realismo storico.

Una lagnanza di questi ultimi tempi è l'incapacità della comunità cristiana a generare militanti, più che per l'evangelizzazione, per la presenza « cristiana » nella società. In questo si manifesta dolorosamente la rottura tra fede e cultura, tra vita privata e impegno politi-

co, per cui risulta difficile andare al di là della «pratica religiosa» e riuscire a «pensare, vivere e agire» secondo la fede.

Il quarto obiettivo mira a uno dei punti principali della pastorale. In effetti **la comunità cristiana** è il soggetto dell'azione pastorale: è quella che la assume, la attua e la porta a compimento. Senza la sua testimonianza e partecipazione la pastorale non giunge a realizzarsi.

Ma ne è anche l'oggetto: la pastorale ha come finalità quella di costruire la comunità, farla crescere, convertirla in «messaggio» e segno che colpiscono e attraggono, e in strumento di salvezza. Vuole allora fare nella e con la comunità cristiana un cammino di evangelizzazione, di maturazione nella fede, di impegno verso l'uomo.

Di fronte all'opzione giovanile si pone la domanda sui passi che deve fare, l'immagine che deve acquisire, le trasformazioni che deve compiere la comunità cristiana nella sua totalità per arrivare a essere convocazione e annuncio, «casa» e compagnia per i giovani che intraprendono un itinerario di fede.

4. Risorse e linee di azione

Quali mezzi e risorse occorre attivare in una parrocchia salesiana «normale» per avvicinarsi a questi obiettivi? Verso quale direzione occorre orientare gli sforzi? Quali spazi di incontri si possono creare?.

Una comunità con vocazione giovanile

La prima risorsa è la **comunità salesiana**, con il parroco in testa: cioè che ogni membro della comunità e tutti insieme, come nucleo corresponsabile dell'animazione della parrocchia, siano «esperti», specialisti della condizione giovanile e delle risposte pastorali che bisogna dare. Tanto specialisti come lo sono quelli che si occupano delle scuole o dei centri giovanili!

Il lavoro nella parrocchia non è un tirarsi indietro dal campo

dei giovani, ma un'altra forma di stare tra i giovani. La «specializzazione» non è condizionata dal fatto di lavorare all'interno di una struttura. Ci deriva dalla vocazione stessa e dura tanto quanto la vita. «La nostra vocazione è segnata da uno speciale dono di Dio, la predilezione per i giovani: 'Basta che siate giovani perché io vi ami assai'. Questo amore, espressione della carità pastorale, dà significato a tutta la nostra vita» (Cost. 14).

La «grazia» vocazionale sviluppa in noi un insieme di dinamismi affettivi e di atteggiamenti pratici. Sono la simpatia per il mondo giovanile, per il suo carico di spontaneità e imprevedibilità, per il suo idealismo e speranza, per ciò che i giovani rappresentano come vita e futuro, per la presenza di Dio nella loro esistenza.

Tutto questo sbocca nella valorizzazione delle loro risorse: «in ogni giovane, anche nel più disgraziato, vi è un punto sensibile che, se opportunamente attivato dalla confidenza e dall'affetto, può convertirsi in fonte di energia per costruirsi». Ne risulta come conseguenza la capacità di accoglienza del giovane con i suoi processi, non certamente lineari, con le sue risorse che a volte paiono povere, con i suoi comportamenti, con il suo mondo.

Vocazione (grazia!), atteggiamenti e dinamismi affettivi si concretizzano in una reale capacità professionale che porta ad una conoscenza seria e aggiornata della situazione giovanile: della collocazione dei giovani nella struttura della società, delle ripercussioni di questa collocazione sulla formazione della loro personalità, dei problemi che affrontano per elaborare i criteri e le scelte di vita, dei valori e stimoli che ricevono dall'ambiente, delle situazioni particolari in cui alcuni di loro si trovano. Più che di informazione si tratta di una «comprensione» della condizione giovanile in cui intervengono la conoscenza dei dati della realtà, la visione di fede e l'esperienza di vita.

Il salesiano sviluppa questa capacità professionale con gli studi della formazione iniziale, con la pratica pastorale negli ambienti e gruppi giovanili, con il frequente scambio comunitario che aiuta a verificare e ad arricchire la propria percezione del mondo giovanile con la conoscenza che ne hanno gli altri confratelli.

Può tuttavia succedere che questa preoccupazione sparisca dalla

nostra prospettiva o per l'età o perché deleghiamo la cura della gioventù ad altre persone e istituzioni o per la routine di una pastorale che è diventata servizio religioso.

La prima condizione per una opzione giovanile è pertanto che la comunità salesiana, responsabile dell'animazione di una parrocchia, si **senta** inviata ai giovani, faccia fiorire quegli atteggiamenti che sono tipici del nostro stile e mantenga aggiornata la sua competenza con lo studio, l'attenzione la riflessione comune sul fenomeno giovanile.

Dove questo avviene, la parrocchia, anche se non può organizzare attività giovanili vistose e collettive, si trasforma in punto di riferimento per i giovani, perché i sacerdoti sanno accogliere con lo stile e il linguaggio che i giovani si attendono. Con la sola parola che si offre nella predicazione, l'accoglienza individuale, gli incontri occasionali nei luoghi più svariati, la direzione spirituale, alcune parrocchie sono più « giovanili » di altre che dispongono di grandi organizzazioni per la gioventù.

Le persone, anche senza strutture, incontreranno mille opportunità quotidiane, impreviste, a volte piccole, per offrire la loro parola e la loro disponibilità. Le strutture senza la presenza e gli atteggiamenti delle persone, risultano poco efficaci e a volte controproducenti.

Una comunità cristiana educatrice

Il secondo ambito che occorre attivare per realizzare l'opzione giovanile è la **comunità parrocchiale**.

L'opzione giovanile, lo ripetiamo, non può ridursi all'organizzazione di un settore, per quanto completo e perfetto. Non si tratta solo di destinare un confratello per una certa « attività ». Le cose camminano secondo criteri pastorali quando l'opzione giovanile è diventata tema di vivo interesse, obiettivo assunto, vissuto e perseguito da tutta la comunità cristiana. Il risultato più interessante è che la comunità adulta che si impegna corresponsabilmente nell'opzione giovanile, beneficia essa stessa dello sforzo educativo e del dinamismo dei giovani. Qui sta qualcosa di veramente originale! Più che uno sforzo degli adulti in favore dei giovani, l'opzione giovanile è il cammino caratteristico di crescita di un'intera comunità cristiana.

Qualcosa di nuovo accade quando la comunità accetta l'elemento giovanile come dinamizzatore di tutta la sua vita e azione. Questo lo afferma un testo salesiano: «La parrocchia salesiana costruisce la comunità parrocchiale tenendo in particolare conto i giovani. Il carisma salesiano valorizza il momento giovanile quale momento di rinnovamento, di crescita e di vitalità di tutta la comunità parrocchiale» (CG 21, n. 139).

C'è una differenza rimarchevole tra una parrocchia «comune» con saloni per i giovani e un'altra che, anche senza saloni, assume comunitariamente e condivide in forma cosciente l'impegno di dare spazio ai giovani, di portare avanti un dialogo generazionale, accettare le sfide inedite e al tempo stesso comunicare la fede e i valori già vissuti.

Quali sono **gli aspetti** che oggi occorre attivare perché si dia questa maturazione nella comunità cristiana?

Alcuni sono quelli che si raccomandano per una buona pastorale degli adulti. Infatti il primo passo per una pastorale giovanile efficace oggi è una buona **pastorale degli adulti**. Gli adulti, oltre a contribuire in forma sostanziale a creare l'ambiente di crescita per i giovani (la comunità!), costituiscono un possibile modello di identificazione parziale o totale.

Il presentare ora questi aspetti ti porterebbe per altri cammini. Li ricordiamo rapidamente: la disposizione ad ascoltare di nuovo l'evangelo come «buona notizia» di fronte a situazioni inedite della propria vita o del contesto socioculturale, lo sforzo di essere comunità cristiana, il concentrarsi sull'essenziale della fede imparando a relativizzare ciò che è secondario per vivere positivamente le tensioni, il solidarizzare con la dignità delle persone e con la giustizia nel proprio ambiente.

Però ci sono **processi** che hanno relazione più diretta con la gioventù. La parrocchia che ha fatto l'opzione giovanile li programma e realizza con particolare attenzione: il far prendere coscienza della missione educatrice e abilitare a compierla nelle sue diverse forme, l'assumere i valori, le «cause» e gli atteggiamenti che i giovani sentono come «evangelici».

Un passo più concreto consiste nel creare opportunità e forme

mediante le quali si rendono possibili l'incontro e il dialogo tra le generazioni. Per questo la comunità apre spazi abbondanti all'espressione e alla corresponsabilità dei giovani nella vita parrocchiale. Gli esempi abbondano: la partecipazione negli organismi parrocchiali e nella preparazione assieme agli adulti di tutti gli eventi della comunità, l'apporto alla liturgia e alla preghiera, la responsabilità in diversi servizi alla comunità e nell'ambiente.

Esprime più direttamente l'opzione giovanile la valorizzazione dell'attività educativa e della presenza degli educatori nella comunità parrocchiale.

La comunità parrocchiale unifica il « ministero » dei genitori in seno alle loro famiglie, l'azione di quelli che si dedicano per professione all'educazione nelle diverse istituzioni, il servizio dei catechisti e degli altri agenti di pastorale, l'impegno dei cristiani attivi nel servizio ai giovani in organismi sociali e politici.

Il dialogo tra queste persone e i giovani è stimolante e provocatorio. La crescita nella fede è anche un processo di identificazione con modelli. La vita affrontata insieme ha capacità di educare. Più che « prediche », la pastorale esige « pratiche » di come assumere l'esistenza cristianamente. La comunità adulta educata e disposta a educarsi continuamente aiuta a crescere secondo il detto che « si educa più per quello che si è che per quello che si dice ».

Sarebbe un errore concentrare il ministero educativo-pastorale nel luogo fisico della parrocchia o della scuola cattolica e limitarlo alle persone dei « chierici » e « religiosi ». Certo, queste persone occorre valorizzarle: c'è tutto un cammino da fare perché le istituzioni cattoliche appaiano come l'espressione della capacità educativa della chiesa.

Ma tocca alla parrocchia anche motivare, sostenere e abilitare quelli che hanno ricevuto il carisma dell'educazione. Ci sono parrocchie che questo carisma lo hanno organizzato come un dipartimento. Approfittando della sua competenza per iniziative di formazione in favore dei giovani e padri di famiglia. Lo fanno intervenire nella programmazione parrocchiale con apporti specifici e financo elaborano con gli educatori orientamenti per tutta la parrocchia. Essi sono

come un radar che aiuta tutta la comunità a captare aspirazioni e problemi dei giovani.

La parrocchia intera dunque approfondisce la prospettiva educativa ed è preparata anche per contribuire con notevoli apporti nel dibattito pubblico che alcune situazioni giovanili provocano tra gente di diversi credo e responsabilità.

L'esempio più completo lo abbiamo visto nel piano triennale di educazione lanciato dall'Archidiocesi di Milano, con implicazione familiare e popolare ottenuta mediante forme semplici di comunicazione.

Alcune parrocchie sono rappresentate stabilmente da questi educatori in organismi sociali e culturali del quartiere e della città, interessati alla promozione della gioventù.

Un ambiente giovanile di educazione ed evangelizzazione

C'è tuttavia un luogo e una istituzione dove l'opzione giovanile della parrocchia salesiana si rende visibile, dove si realizza e porta a compimento il dialogo tra le generazioni, dove si esprime in forma concentrata la preoccupazione educativa della parrocchia: è l'oratorio-centro giovanile.

Dicono i Regolamenti all'art. 26: «La parrocchia affidata alla Congregazione... consideri l'oratorio e il centro giovanile parte integrante del suo progetto pastorale»... come «Elemento necessario e insostituibile della nostra presenza nella parrocchia», diceva il CG 21 (cf n. 139b).

Tutte le parrocchie che privilegiano la gioventù assumono le linee di azione che abbiamo presentato prima. Ciò che è più tipico dell'opzione giovanile salesiana è la presenza immancabile dell'oratorio-centro giovanile. Esso offre in forma concentrata il progetto e lo stile per cui la parrocchia salesiana si propone di essere «casa che accoglie, chiesa che evangelizza, scuola che avvia alla vita, cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria» (Cost. 40); supera l'«immagine religiosa» della parrocchia e si presenta come servizio alla vita piena, come educatrice della persona e della comunità dalle prospettive della fede.

La formulazione dei Regolamenti precisa due applicazioni: nel-

l'organizzazione dell'opera salesiana, locale o ispettoriale, l'oratorio-centro giovanile deve collegarsi organicamente con la pastorale della parrocchia, più che considerarsi complemento del collegio o espressione dell'iniziativa individuale di un confratello.

D'altra parte ogni parrocchia salesiana deve essere dotata di questo ambiente. Per la Congregazione questo è tanto importante che negli Atti del Consiglio Generale, al n. 326 si dice: «Il secondo frutto del centenario dovrebbe essere l'adempimento, caso per caso, del mandato regolamentare... Per quanto riguarda la sistemazione di quello che già abbiamo, è conveniente rivedere la situazione delle parrocchie per arricchire ognuna con le attività del centro giovanile. Per ciò che riguarda il futuro, sarà necessario accettare soltanto quelle parrocchie che per la loro collocazione geografica e sociale e per la disponibilità di ambienti e di personale ci consentono, insieme alla cura generale della popolazione, di offrire ai giovani l'ambiente oratoriano ».

Questo potrebbe essere il nostro apporto come Congregazione all'arricchimento della pastorale parrocchiale della chiesa. In alcune diocesi l'oratorio è un obbligo per tutte le parrocchie. Lo si vede come l'unico luogo di ampia socializzazione cristiana, aperto alla massa dei preadolescenti, disponibile per gli adolescenti che cercano di compiere un cammino di crescita a cominciare dai livelli più bassi, proposto ai giovani impegnati. Diffonderlo, qualificarlo e aggiornarlo è compito dei salesiani.

Per una riflessione completa sul valore dell'oratorio-centro giovanile nella comunità cristiana e nel territorio e sulla sua organizzazione e funzionamento, occorre riprendere tutto il materiale elaborato negli ultimi incontri sul tema, qui e in altre parti del mondo.

Ora ci interessa ricordare solo alcune caratteristiche che hanno relazione con quello che stiamo trattando.

L'oratorio-centro giovanile è **un ambiente**, uno spazio fisico che offre proposte varie ricreative, culturali, catechistiche, di impegno sociale e cristiano. Proprio per questa possibilità molteplice è aperto a tutti gli interessi dei giovani e a tutti i giovani che vogliono compiere un cammino. È al tempo stesso ambiente di accoglienza, di prevenzione, di educazione e di evangelizzazione progressiva.

Ma più che spazio fisico e installazioni per attività, è **una comunità**. Non lo rappresenta bene l'immagine di un «incaricato» con molti ragazzi che giocano insieme. L'oratorio è un luogo dove convivono giovani e adulti che crescono e si impegnano insieme, articolato in gruppi per quanto aperto alla massa. Per questo si costituisce come luogo di dialogo tra le generazioni. Gli adulti partecipano nelle più svariate attività purché abbiano come finalità di convivere e condividere coi giovani: sono organizzatori, animatori, catechisti, assistenti, visitatori, curiosi,

La selezione, la formazione professionale e cristiana, il senso dell'appartenenza ecclesiale, la capacità educativa, il lavoro come comunità degli adulti è il primo dei compiti dell'oratorio. Più che gli edifici o le attività, gli adulti animatori danno il tono all'ambiente.

L'oratorio-centro giovanile è una «**missione aperta**» per i giovani del quartiere. È dunque un centro dove i ragazzi arrivano e da dove si irradiano iniziative e messaggi verso quelli che ancora sono lontani, da dove si stabiliscono presenze in altri luoghi dove i giovani si incontrano. È concentrato in un ambiente e al tempo stesso sparso nel contesto sociale.

Dal momento che è «missionario educativo», si colloca come punto di incontro tra la comunità ecclesiale e la società civile, interessate entrambe al problema giovanile. Non è solo per la catechesi, o per le attività orientate alla catechesi. Si dirige a quelli che non sanno a quale parrocchia appartengono e assume tutti i problemi che toccano la vita dei giovani.

D'altra parte l'«**evangelizzazione**» costituisce la sua finalità. Perciò offre a tutti e continuamente l'annuncio di Cristo in diverse forme secondo i livelli dei giovani.

È più laico della parrocchia e più religioso della società civile. Per questo la sua efficacia non si misura solo dal compimento degli obblighi religiosi da parte dei giovani, ma con il criterio più ampio dell'evangelizzazione progressiva dei ragazzi meno favoriti, la dignità che si va acquistando nell'incontro fra le persone, la capacità di suscitare interessi validi, la costruzione della solidarietà.

Gruppi e movimenti ecclesiali

Un'altra risorsa della pastorale giovanile organica ha relazione con l'oratorio-centro giovanile, anche se non si sviluppa totalmente all'interno della sua struttura: sono i **gruppi** e i **movimenti ecclesiali**. Ve ne sono per ambienti, per spazi geografici, per preferenza di spiritualità, per esigenze di servizi. Alcuni recepiscono diverse età e condizioni, altri sono esclusivamente giovanili, altri hanno un ramo giovanile con autonomia di programmazione. Ve ne sono di interparrocchiali e nazionali. Però niente impedisce che la parrocchia stessa formi i suoi gruppi.

È chiaro che non prendiamo in considerazione i gruppi di bambini e adolescenti della catechesi abituale, ma altri raggruppamenti che sorgono in funzione dell'evangelizzazione, la comunione o il servizio della carità nella parrocchia.

Le chiese particolari hanno dimostrato diverse preferenze: alcune favoriscono i movimenti « internazionali », altre preferiscono le comunità o gruppi che si originano dentro la comunità parrocchiale.

C'è stata una dialettica tra le parrocchie e i movimenti, oggi in parte risolta, almeno teoricamente, dalla ChL (cf n. 29-32) e dalla « Pastores dabo vobis » (cf n. 68). È probabile che si possa giungere a una sintesi in cui ciascuna parte assuma qualcosa del nuovo che sta avvenendo nella chiesa. La parrocchia dovrà superare la mentalità di « quartiere » o di « villaggio » ed inserirsi in uno sforzo universale di spiritualità e di penetrazione del Vangelo negli ambiti a cui difficilmente giunge da sola.

I movimenti dovranno partecipare alla vita della comunità senza pretese di « titoli di nobiltà »; e soprattutto dovranno dare un apporto specifico proprio, ma secondo i criteri e gli obiettivi che la pastorale locale ha elaborato in contatto con la realtà da evangelizzare, rinunciando a presentarsi con « direttive o consegne » speciali da parte dello Spirito o della Chiesa universale.

Nel Documento n. 3 « Elementi e linee per un progetto educativo pastorale nelle parrocchie rette da salesiani » c'è una criteriologia sui movimenti ecclesiali (cf pp. 16-17), a cui indirizziamo per non allontanarci dal tema.

La problematica dei **gruppi giovanili** è solo in parte eguale a quella dei movimenti ecclesiali generali. La formazione, strutturazione e inserzione dei gruppi giovanili nella parrocchia presentano aspetti propri e sono quelli che ci interessano.

La **pluralità** è una necessità. In effetti i gruppi nascono per soddisfare urgenze personali, come la preghiera, l'approfondimento dottrinale, l'esperienza comunitaria; o per portare avanti iniziative di servizio nell'ambiente. Costituiscono il ponte tra il centro giovanile e il contesto: hanno la loro base nel centro ma agiscono con una certa autonomia nel territorio.

La preoccupazione « pastorale » è che i gruppi arrivino a essere **luoghi di crescita cristiana** integrale. In tal caso dovranno affrontare la problematica di una fede adulta: cultura, etica, questioni sociali, politica. Possono scatenare tensioni ed essere focolai di conflitti. Le chiese e i pastori devono essere disposti ad accettare qualcosa più dell'« obbedienza » o della « devozione ». La giovinezza è tempo di elaborazione e di prova. Occorrerà accompagnare questi gruppi moderando sbocchi negativi o tendenze non equilibrate (élitismo, segregazione, spiritualismo, radicalizzazione politica). Soprattutto occorrerà pensare più organicamente un itinerario di formazione che ordini le esperienze dei giovani e le illumini con la riflessione di fede (cf « L'animatore salesiano nel gruppo giovanile »).

La **interrelazione** dei gruppi tra di loro e con la grande comunità parrocchiale, che si costruisce con orientamenti e momenti comuni, è indispensabile per evitare la « privatizzazione » dell'esperienza cristiana. In alcune parrocchie, oltre che considerarla necessaria perché il gruppo possa esistere, l'hanno formalizzata in un organismo parrocchiale.

L'animazione dei gruppi suppone nei pastori una valorizzazione dei laici. E di conseguenza, la capacità e la preoccupazione di formarli. Ad essi effettivamente occorre affidare la responsabilità del dinamismo e della coordinazione dei gruppi. L'opzione giovanile suppone allora la capacità di coinvolgere molti collaboratori convenientemente informati e costantemente preparati.

Finalmente i gruppi, come tutta la comunità cristiana, sono per il mondo. La pastorale stimola la loro presenza attiva nel contesto

umano con un impegno conforme alla loro propria identità, ai bisogni concreti del territorio e alle opzioni della chiesa.

La pastorale di zona

I gruppi e i movimenti ci conducono a un'altra risorsa che conviene utilizzare per realizzare l'opzione giovanile della parrocchia: **la pastorale di zona**. I giovani appaiono meno identificati con le istituzioni stabilite, siano esse civili o religiose. Si uniscono d'altra parte per una certa solidarietà generazionale meno manifestata oggi che dieci anni fa, ma che rimane nella sensibilità comune verso certi valori e modalità di vita.

Le iniziative di una parrocchia non possono fare tutto. Ci sono proposte e situazioni che richiedono di agire a livello di zona. Ce lo ricordava il Capitolo Generale Speciale: «Oggi che i sacerdoti in cura d'anime sono sempre più chiamati a svolgere il loro servizio in forma più collegiale (consigli presbiterali), inseriti in unità pastorali più ampie (zone, decanati, vicariati), o mandati a particolari settori (mondo del lavoro, delle migrazioni, ecc.), i salesiani devono sentirsi missionari dei giovani e degli ambienti popolari in forma più duttile» (n. 410).

Ci sono nuovi luoghi di socializzazione giovanile e nuovi circuiti di circolazione di messaggi; ci sono nuovi processi di trasmissione delle esperienze di vita e nuove forze che intervengono nella formazione delle evidenze collettive che costituiscono la cultura. Ci sono «santuari» dell'esperienza religiosa giovanile dove si accorre da tutte le parti; ci sono «cause» per le quali i giovani si uniscono a distanza; ci sono concentrazioni massive a cui partecipano giovani di diverse parrocchie e regioni.

La parrocchia ha smesso di essere «sufficiente» a soddisfare tutti gli interessi, anche solo religiosi, come ha smesso di esserlo «il paese» per l'educazione e, in certa misura, la stessa nazione per la cultura, gli interessi scientifici e certi progetti politici.

Non sarebbe difficile riempire pagine per dare fondamento a questo asserto e per descrivere le sue manifestazioni quotidiane.

Noi tiriamo solo tre conclusioni: è necessario osservare la realtà

giovanile e studiare risposte pastorali anche in ambito ampio, inter-parrocchiale, diocesano, nazionale; è urgente che noi, sacerdoti e agenti di pastorale di parrocchie che compiono l'opzione giovanile, partecipiamo alla progettazione e realizzazione di questa pastorale ampia, considerandola una dimensione « normale » dell'azione ecclesiale oggi; è necessario aver cura della comunicazione sociale verso il mondo giovanile.

Quest'ultimo non occorre intenderlo in primo luogo come uso dei grandi strumenti della comunicazione di massa né ridurlo all'intervento di pochi esperti, « commissionati per tale compito »; ma come la capacità dei gruppi e dell'intera comunità di far giungere messaggi all'ambiente umano mediante una presenza significativa, con un linguaggio di « fatti », gesti e parole capaci di influire sulla mentalità della gente.

« Nel territorio che è intessuto di relazioni... lo stile di presenza e i fatti hanno una risonanza collettiva. Sono importanti non solo i risultati di una azione pastorale, ma la capacità di alcuni gesti di convertirsi in modelli di riferimento, in 'segni' di determinati valori, in 'messaggi' che costruiscono opinione e criterio » (cf « La comunità salesiana sul territorio », p. 77).

I fatti e il loro significato circolano e arrivano a essere comuni e condivisi mediante l'uso dei canali della comunicazione di massa. Con essi si può mobilitare un alto potenziale di influsso sociale, diffondendo idee, liberando energie di bene, facendo convergere numerose forze al servizio della comunità umana. L'opzione giovanile attiva questa risorsa, secondo le proprie possibilità, a servizio della crescita umana e cristiana dei giovani.

5. Elementi organizzativi

Da tutto ciò che abbiamo detto scaturiscono due conclusioni.

Non esiste « un'immagine unica » di parrocchia, e pertanto non c'è un'unica realizzazione dell'opzione giovanile. L'uniformità è puramente esterna: una chiesa, un parroco, alcune funzioni. La pastorale concreta ci fa pensare in « campi di missione », diversi per tipi di

popolazione, mezzi di cui si dispone, situazione della comunità cristiana, problemi che affronta la comunità degli uomini.

Di conseguenza, e questa è la seconda conclusione, si avverte la necessità di concepire la pastorale e le pastorali in forma «organica», integrando e potenziando, includendo più che escludendo ciò che fanno i vari gruppi e operatori, moltiplicando e coniugando le iniziative di cui è capace la totalità della comunità cristiana in un determinato ambito in ordine ad alcuni obiettivi fondamentali.

È chiaro che se non si tratta di «adempire» determinati compiti, ma di dare una risposta adeguata alla situazione, gli elementi organizzativi non sono secondari. La comunione e la missione si sono espresse e sviluppate sempre con l'appoggio indispensabile delle strutture. L'organizzazione ecclesiale è un esempio. Le strutture creano mentalità e danno continuità.

L'opzione giovanile che caratterizza la parrocchia salesiana sarà solo un «desideratum» (e non dico che sia inutile anche solo restare a questo livello) se non conta su di **una organizzazione** che dà unità e continuità alle diverse realizzazioni.

L'esperienza ha indicato quattro elementi di questa organizzazione.

In primo luogo **una persona** che nell'équipe di animatori si dedichi alla gioventù per scoprire tutte le possibilità e mettere in moto tutte le forze disponibili. Una proposta del 1971 diceva: «Direttore dell'oratorio o centro giovanile è il vicario parrocchiale incaricato del settore giovanile» (CGS, n. 432).

Ciò suppone un certo modo di intendere l'oratorio e anche una capacità di lavorare in comunione, senza settorializzare una particolare attività con i giovani: lavorare tenendo come riferimento principale le persone e gli obiettivi, più che i ruoli e le strutture.

Il secondo elemento è **una programmazione totale** dell'area giovanile. In essa si traccia la situazione giovanile della parrocchia. Le banche di dati e gli studi sociologici e pastorali aiutano in questo momento a farsi un'idea sufficientemente completa di questa situazione.

La parrocchia stabilisce priorità tra iniziative che già sta sviluppando in favore dei giovani chiarendo bene gli obiettivi e miglioran-

do la loro qualità. Ne programma altre che le sono possibili cercando di raggiungere i diversi cerchi di cui abbiamo parlato, privilegiando gli aspetti che possono dinamizzare la comunità.

L'animazione di diverse attività e il coordinamento di molti sforzi di gruppo e personali richiederanno **una commissione ampia** di pastorale giovanile. Serve come luogo di formazione e per far convergere verso gli obiettivi le diverse aree in cui si vanno creando iniziative (annuncio, catechesi, liturgia, servizi, centro giovanile, gruppi...). Già nel 1981 era stata data questa indicazione: «Il settore di pastorale giovanile, mentre si differenzia in obiettivi, metodologia, attività e operatori, senza staccarsi dalla pastorale d'insieme, non potrà che trarre beneficio se può contare su di un consiglio, équipe o gruppo di animatori che condividono la responsabilità, studiano insieme le linee da seguire e le iniziative da sviluppare e ampliano il raggio di azione per raggiungere il numero più grande possibile di giovani» (*Elementi e linee per un progetto...* Documento n. 3, 1981, p. 25). È opportuno che questa commissione abbia carattere pubblico e sia parte integrante dell'organizzazione parrocchiale.

Finalmente occorre favorire la presenza del settore giovanile **nel consiglio pastorale** della parrocchia. Ci sono consigli in cui l'elemento giovanile è rappresentato in vari modi: giovani, operatori nel settore dei giovani, educatori. Mediante la partecipazione al consiglio pastorale (anche se non solo!) i giovani esercitano la corresponsabilità, entrano in dialogo con gli altri componenti della comunità e dinamizzano con i loro apporti la vita della parrocchia.

L'ORATORIO: AMBIENTE DI RIFERIMENTO E DI IRRADIAZIONE

don LUC VAN LOOY

In R. 11 si afferma che «l'oratorio è un ambiente educativo che si apre, con slancio missionario, ai ragazzi e ai giovani».

È una delle caratteristiche più evidenti dell'oratorio salesiano, che per nascita e per lunga tradizione è «la parrocchia dei senza parrocchia» e va oltre i confini di tipo territoriale e giuridico.

Cosa comporta per noi salesiani il fatto che la Chiesa si apre ai giovani in maniera organica, intelligente e coraggiosa? Abbiamo qualche apporto originale da offrire come salesiani?

Don Luc Van Looy ci offre una riflessione con la sua sensibilità tipicamente «missionaria» e ci indica alcune componenti fondamentali e alcune caratteristiche specifiche dell'ambiente oratorio.

L'oratorio si definisce meglio con la parola «presenza» o «ambiente» piuttosto che con «opera» o «istituto», perché intrinsecamente contiene qualcosa che non si lascia inquadrare o inscatolare.

L'aspetto regolamentare è necessario e importante, me è in funzione non tanto dell'ordine istituzionale, quanto di quello relazionale tra le persone. I contratti vigenti dell'oratorio funzionano tra persone alle quali si vuole offrire la libertà necessaria per svilupparsi e formarsi.

La flessibilità operativa che esiste nell'oratorio è dovuta alla costante necessità di reagire e rispondere alle reali situazioni delle persone e dei contesti.

Anche se l'oratorio segue un progetto educativo e ha linee fondamentali da seguire e obiettivi da raggiungere, il punto di partenza non è il «libro di testo», la materia da assimilare. Si parte dalle persone dei ragazzi e dei giovani, accompagnandole nella crescita e rispondendo ai loro bisogni.

Di per sé l'oratorio può dare l'impressione di essere un po' disordinato per chi non conosce la dinamica interna, ma allo stesso

tempo è un mezzo efficace per superare il pericolo di una istituzionalizzazione che può togliere la «passione» dal contesto educativo. L'oratorio richiede la fusione di professionalità e di passione, per raggiungere l'ideale profondo delle persone.

Parla di creatività, di inventiva, di spontaneità, di protagonismo, facendo funzionare persone e attrezzature in un insieme armonico di collegamenti e corresponsabilità. Per capire bene l'ambiente oratoriano ci vogliono allo stesso tempo intuizione ed efficacia, poesia e anche concretezza, calore insieme a una normativa, creatività libera e ordine; ci vuole soprattutto un grande senso di umanità. La «carica» educativa pastorale insieme a una progettazione comunitaria garantiscono l'autentico ambiente dell'oratorio.

Ora indichiamo alcuni elementi, che per necessità metodologica devono essere separati per poterli presentare, ma che nella realtà sono intrecciati e innestati sul tronco della carità pastorale di Don Bosco. La descrizione lascerà sempre a desiderare, dato che non si può inquadrare una realtà dinamica e complessa; e tuttavia, a mio parere, bisogna continuare a «descrivere» questa realtà senza volerla definire.

1. Due parole chiave

Il titolo suggerisce l'esame delle parole «riferimento» e «irradiazione». Si intravede perciò il «va e viene» di un rapporto tra presenza oratoriana e servizio. L'oratorio occupa un posto centrale-popolare in un territorio e il contenuto dell'intervento dell'oratorio è determinato dal territorio. L'uno appartiene all'altro e rispetta l'altro: l'oratorio fa riferimento al territorio, ma il secondo non può ormai più immaginarsi senza il primo. Un continuo dialogo crea una vicendevole interdipendenza.

1.1. «Riferimento»

L'oratorio è una presenza di libera adesione o partecipazione, che entra nel settore «tempo libero» per i ragazzi e i giovani. Offre

loro uno spazio dove stare insieme e trovarsi tra amici. Si ritrovano e accolgono continuamente nuovi amici in una struttura adatta.

I giovani cercano un punto di riferimento, non solo a livello dello stare insieme, ma anche per trovare criteri per la vita. Hanno bisogno di togliersi la paura della vita, di rinforzare le loro convinzioni deboli e verificare i criteri di condotta con le esperienze di altri.

Importante, a questo punto, è che l'adulto stia in mezzo a loro in modo amichevole, e li assista nella ricerca degli elementi cui riferirsi.

Il riferimento conduce anche a elementi culturali, storici, familiari, perché incorpora l'insieme della « memoria » che vive una parte dell'umanità in un determinato posto. La realtà multicolore e la provenienza tanto variegata dei giovani nei nostri ambienti ci dicono che dobbiamo insistere con urgenza su alcuni punti fondamentali ai quali i giovani devono riferirsi: in fin dei conti si giunge a riferirsi alla verità sull'uomo, sul creato e su Dio; e questa si comunica attraverso modelli di vita, testimonianza e credibilità. Don Bosco assicura la validità del riferimento attraverso la carità pastorale.

In fine è vitale ricordarci che il punto reale di riferimento per i giovani dell'oratorio sono le persone che ci stanno al centro. La validità di questo riferimento dipenderà dalla credibilità di queste persone.

1.2. « Irradiazione »

L'oratorio non è un ente a sé stante, chiuso in se stesso. Al contrario è una presenza che significa « grazia » per il territorio, perché vuol raggiungere tutti con quel tocco di bontà e di beneficenza adatto a ciascuno.

Coinvolge le persone, le strutture, gli organismi esistenti sul territorio, dando il proprio contributo. Il dono specifico e prezioso che la presenza oratoriana offre è il sistema educativo come incorporazione sistematica della bontà verso le persone. Presto il popolo si accorge che qui capita qualcosa.

Inserendosi nel contesto si cerca di coinvolgere gente del luogo

nelle varie iniziative e nelle attività. Particolarmente giovani animatori ricevono con questo un'occasione di esprimere il loro idealismo.

L'irradiazione dell'oratorio non ha spazi prestabiliti, è piuttosto un generatore di iniziative sempre nuove, che porta sempre più lontano. I sogni « missionari » di Don Bosco sono una prova della volontà di raggiungere tutti e non lasciarsi incatenare da nessuno: in realtà si spinge sempre più in là con i suoi progetti.

L'irradiazione è legata non solo alla presenza-programma, ma a tutte le persone che vengono contagiate dal centro salesiano. Gli stessi oratoriani si impegnano a far conoscere lo stile e coinvolgere sempre più persone. Le famiglie, i gruppi, gli organismi accolgono in grado diverso la mentalità educativa che parte dall'ambiente oratoriano nel territorio. Permea così gradualmente, in cerchi concentrici, lo specifico dell'oratorio in tutto il tessuto del territorio.

Dunque è « missionario », propone un programma di vita ed entra con i propri valori all'interno della realtà umana.

1.3. *Un ambiente « da creare »*

Il CG23 insiste sulla necessità di creare un ambiente tipico dove può fiorire l'opera salesiana. « L'ambiente oratoriano non è primariamente una specifica struttura educativa, ma un clima che caratterizza ogni opera salesiana. I rapporti improntati alla confidenza e allo spirito di famiglia, la gioia e la festa che si accompagnano alla laboriosità e al compimento del proprio dovere, le espressioni libere e molteplici del protagonismo giovanile, la presenza amicale di educatori che sanno fare proposte per rispondere agli interessi dei giovani e suggeriscono nel contempo scelte di valori e di fede, ne costituiscono le caratteristiche principali » (CG23 100).

La creazione di questo ambiente coinvolge tutta la comunità salesiana e tutti coloro che partecipano alla realizzazione della missione oratoriana della presenza.

La missione di Don Bosco è affidata a chi vuol bene ai giovani e si dedica a portarli a Cristo, e per questo cercano di interessare sempre più persone di varie competenze, dando loro l'opportunità di collaborare nella misura e nel grado possibili.

Creare ambiente è compito di tutti, educatori ed educandi, ognuno a suo livello e con le sue capacità. Si tratta di far sentire tutti a casa propria e far stare tutti bene, procurando un insieme di elementi che portano ad una crescita umana continua.

La forza tipicamente di Don Bosco è l'orientamento « positivo », cercando gli aspetti positivi nel giovane e aiutando tutti a vivere l'entusiasmo, la gioia, la felicità e la determinazione di crescere in santità. A questo scopo di creare un ambiente educativo verso la santità non vanno sottovalutati diversi aspetti che possono anche apparire banali o secondari: aspetti materiali come colori, posizioni di mobili, luce, decorazioni, ecc, ma più importanti sono gli elementi che indicano un clima di rapporti, come il modo di salutare, di interessarsi l'uno dell'altro, l'organizzazione della vita comune, la programmazione, i giochi, le competizioni, l'entusiasmo di chi vince e l'accettazione di chi perde, la premiazione per chi ha fatto del bene o ha buoni risultati, ecc.

Due sono forse gli aspetti che maggiormente influiscono sull'insieme: il modo amichevole e semplice nel comportamento degli amici e l'ordine dignitoso e semplice dell'ambiente fisico. Queste sono cause del sentirsi a casa propria da parte dei giovani e degli adulti nell'oratorio, per cui si sente dire: « questi sono i miei fratelli, questa è casa mia ».

2. Componenti fondamentali

Don Bosco ha aperto l'oratorio per tutti i giovani, proponendo loro una varietà di attività lungo tutto il giorno. Estese le attività, originalmente domenicali, a tutta la settimana e introdusse la scuola, il lavoro, la catechesi e le preghiere come anche il tempo libero nelle occupazioni oratoriane. Per capire la realtà oratoriana conviene prestare attenzione ad alcune componenti fondamentali, separandole da quelle che le caratterizzano ulteriormente.

Il punto culminante dell'oratorio di Valdocco, il quale funziona ancora come « criterio permanente » (C. 40) di tutte le attività oratoriane, era attorno agli anni 1875. I giovani erano presi da una gran-

de varietà di attività; i collaboratori interni ed esterni erano moltissimi e lo slancio missionario dava coronamento all'entusiasmo di tutti. L'oratorio di Don Bosco era diventato punto di interesse per molti e i giovani si sentivano protagonisti non solo delle attività interne, ma si lanciavano come evangelizzatori ed educatori di tutti i giovani del mondo, con la spedizione dei primi missionari in Patagonia. Tutti sentivano questa operazione come propria e si caricavano di entusiasmo per il bene dei popoli lontani.

Ecco alcune componenti determinanti dell'oratorio.

2.1. *Il direttore*

Anche se per l'osservatore rapido l'oratorio era un luogo di tantissima attività, i giovani ci venivano per cercare Don Bosco. Attraverso le varie occupazioni scoprivano la persona centrale che dava loro fiducia e li accoglieva in questa atmosfera propria. Tutti i responsabili subalterni funzionavano «in accordo» con il direttore dell'oratorio.

La caratteristica del direttore è quella dell'educatore-pastore. Accoglie, scruta e accetta, offre cittadinanza e propone un cammino di crescita accettabile per ognuno dei destinatari. Il direttore comunica affetto e benevolenza, perdono e impulso, direzione personale e fiducia nel proprio saper fare del giovane. C'è il modello del dialogo con Bartolomeo Garelli che mostra la ricerca del punto positivo o della qualità esistente nel giovane, dal quale Don Bosco vuole partire per il suo cammino educativo con lui.

È il punto centrale di una serie di cerchi concentrici, coinvolgendo persone, esperienze, attività e movimenti per il buon andamento della crescita personale e dell'insieme di tanti giovani che si riferiscono all'oratorio. Anche se il direttore ha tanti giovani nel suo oratorio, si guarda bene di perdersi in un ruolo amministrativo, perché i ragazzi hanno diritto alla sua attenzione particolare e individuale, mentre i gruppi esistenti contano sul suo incoraggiamento continuo (cfr. CG23 252).

È lui il creatore principale dell'ambiente, è in lui che convergono compiti e progetti, è a lui che i giovani affidano i loro piani, le

loro preoccupazioni e paure ed è lui che si interessa a tutto ciò che capita nella vita del giovane e nel suo contesto.

La sua capacità di coinvolgere molti con un senso di corresponsabilità è il primo segreto del buon andamento dell'oratorio.

2.2. *L'oratorio «abbraccia» tutto il territorio*

La presenza salesiana vuol essere risposta a tutta la realtà complessa del contesto nel quale si inserisce. Avrà bisogno di articolarsi in modi diversi. Questo non solo richiede capacità di risposte e di dare spazio a persone e situazioni diverse, ma suppone una visione globale e una conoscenza profonda della realtà.

Si può considerare il territorio da due punti di vista: sociale ed ecclesiale. L'oratorio presterà attenzione ad ambedue, cercando di integrare i vari aspetti della vita di tutti nell'impegno educativo ed evangelizzatore. In un territorio siamo «casa dei giovani» con un desiderio di giungere ai problemi e alle necessità dei più bisognosi.

Ciò suppone:

a) che le persone che rappresentano l'oratorio abbiano una visione-conoscenza delle necessità e cerchino di captare l'attenzione delle persone che «per natura» non si avvicinano a strutture o ambienti di questo tipo. Ci vuole un «istinto» per investigare sulle persone che hanno bisogno dell'oratorio, e poi il coraggio di avvicinarle;

b) che l'oratorio non sia un ambiente che si chiude in se stesso. Invece si crea un interscambio vitale e perpetuo tra territorio e oratorio. Attraverso questo dialogo si cerca di rispondere con proposte adeguate alle necessità e alle situazioni dei giovani e della gente.

Il territorio è composto, spesso complicato e ... conflittuale. Convivono tante forze e c'è da tener conto di tante sensibilità. Per questo la creazione dell'ambiente adatto è una cosa delicata e richiede una conoscenza approfondita della realtà, osservata e studiata dalla comunità salesiana con le persone che collaborano. Il contesto conosce movimenti e organismi, ha strutture e abitudini, si riferisce a una storia e alla cultura del popolo. Tutti questi elementi diventano propri dell'oratorio come partecipante della vita della zona. Spesso

esistono sullo stesso territorio altre strutture di chiesa (parrocchie, gruppi e movimenti) o proposte di tipo religioso (altre chiese cristiane, sette...); questa realtà ci obbliga a un'attenzione di maggior delicatezza nei confronti delle persone che sono sottoposte naturalmente alle varie correnti coesistenti.

In concreto l'oratorio troverà modo e facilità di «abbracciare» il territorio se chi si trova al centro dell'oratorio si mantiene in contatto con le persone e le istituzioni della zona e se la struttura fisica dell'oratorio rimane disponibile per le attività e iniziative della zona. È espressione di una vera solidarietà impegnata, che apre la strada verso la formazione umana e cristiana dei membri della società e della Chiesa.

2.3. *Oratorio: «casa» di tutti*

Già nell'inserimento nel territorio si vede un reciproco «senso di proprietà» e di interdipendenza, ma è necessario entrare un po' più in profondità nella partecipazione di tutti alla vita dell'oratorio.

Il fatto di cercare di attirare e coinvolgere chi ha maggior necessità fa capire che non ci sono motivi per chiudere le porte a persone di qualsiasi tipo. L'orientamento che si va dando all'opera può funzionare come auto-esclusione da parte di certe persone, ma l'oratorio come tale si dirige verso tutti. L'impostazione dell'opera invita a una complementarità tra chi presta servizio e chi partecipa alle attività organizzate dal centro.

L'oratorio si dirige attivamente e programmaticamente a tutti. Questo si vede attraverso una tale varietà di proposte a livello culturale, religioso, sportivo, di tempo libero e sociale, che qualsiasi persona potrà trovare qualcosa di suo interesse. Non solo a livello di attività ma di impegno, c'è chi è passivo e c'è chi propone, c'è chi anima e organizza e chi si lascia guidare.

Gli interventi di tipo pluriculturale e plurireligioso, di livello diverso e con obiettivi vari invitano a una partecipazione attiva e a un protagonismo dalla parte di molti. È una caratteristica dell'oratorio salesiano che i giovani prendano il ruolo di protagonisti fino ad essere educatori ed evangelizzatori di altri giovani.

In questo modo ognuno riconosce le sue proprie capacità e le mette a servizio degli altri, si confronta con le linee fondamentali dell'oratorio e le fa proprie, si incorpora nelle strutture e negli organismi che costituiscono l'ingranaggio della società e della Chiesa.

Nel protagonismo giovanile gli interessi e le inquietudini propri dei ragazzi e dei giovani trovano accoglienza e assimilazione, dando via alla ricerca di risposte adeguate e accettabili da parte loro.

È tipico dell'oratorio realizzare un modello concreto e realistico di partecipazione, attendendo alla qualità di questa partecipazione e alla crescita personale e comunitaria dei propri membri.

3. Alcune caratteristiche specifiche dell'ambiente oratoriano

Una volta collegati gli elementi principali: direttore e comunità, territorio, giovani e ceti popolari, possiamo individuare alcuni aspetti tipici, che ci parlano del clima che si vuole creare nell'oratorio. L'ambiente non consiste tanto in strutture, quanto piuttosto è costituito da valori che rispondono ai giovani e fanno proposte graduali a tutti.

3.1. Attenzione specifica ai lontani

Le istituzioni allontanano molti giovani o non li raggiungono nelle varie sfere della loro vita, e molti giovani si sentono in tensione perché la scuola, la Chiesa e la società non rispondono alle loro inquietudini. Hanno il senso di una mancata integrazione nella vita sociale e/o ecclesiale.

Ci sono perciò «lontani» in senso diverso; chi non riesce a competere con il ritmo della società; chi non sente le strutture varie come punto di riferimento; chi ha perso la maggior parte dei suoi punti di interesse verso gli altri. Tutto l'insieme dell'oratorio si orienta su quelle persone che si sentono meno integrate e accolte nelle varie strutture del mondo.

Nella sua fondazione dell'oratorio, o meglio nella ristrutturazione che ne fece, Don Bosco ha voluto dare attenzione prioritaria a

questi, cercando un ambiente adatto a questo tipo di ragazzi e giovani nella casa Pinardi e sviluppandola, come oratorio permanente. Il fatto che Don Bosco era « parroco dei giovani senza parrocchia » si collega al suo essere punto di riferimento per i giovani emarginati.

L'oratorio è dunque « missionario ». Lo è non solo nella sua attenzione ai giovani lontani, ma anche nel suo modo di operare e di impostare l'ambiente. L'accoglienza e la ricerca dei punti di interesse di ciascuno sono i primi passi, ma la tendenza concreta è di coinvolgere tutti, nella misura della propria capacità, nell'operazione di far sentire di stare bene in casa e di raggiungere la propria felicità. Intenzionalmente e operativamente i « membri » dell'oratorio vanno alla ricerca di chi ha bisogno del servizio che l'oratorio presta. Mai la « famiglia oratoriana » si chiude in se stessa o rimane felice con i propri membri, invece va alla ricerca di altri ai quali si possa offrire la propria gioia.

Essendo aperto e missionario, l'oratorio acquista il volto tipico di una piattaforma educativa e pastorale di tutto l'ambiente sociale. Si può immaginare in questo modo la necessità, o la normalità, di attività e iniziative non solo dentro le mura del centro, ma sulle piazze e nelle strade del territorio.

3.2. Educazione secondo lo stile di Don Bosco

A Don Bosco piaceva chiamare l'oratorio « un giardino di ricreazione », indicando con ciò che ci sono molte attività varie, tra le quali il tempo libero non ultima per importanza. Tutto però va letto in chiave di educazione, perché l'insieme di tutti gli elementi del sistema preventivo si dirige verso l'educazione integrale e l'evangelizzazione dei giovani e del popolo.

L'ambiente oratoriano è un ambiente educato, non permette atteggiamenti grossolani. È interessante ricordare l'insistenza di Don Bosco sulle belle maniere, sul non alzare la voce, sulla delicatezza nel tratto, benché nel tempo di ricreazione suggerisca attività e comportamenti tipicamente giovanili, dove si scatenano tutte le energie dei giovani.

La forza educativa dell'ambiente oratoriano si trova nella con-

vergenza della ricreazione, lo studio, il lavoro e la preghiera, in un unico movimento di crescita personale e comunitaria dei giovani.

Primo aspetto educativo che prevale nell'oratorio è il bene. La ricerca attraverso una varietà di attività e iniziative è sempre in linea del bene dei singoli e del bene comune. Si esprime prima di tutto nel sentirsi accettato e riconosciuto nei punti positivi di ciascuno, nel poter essere se stesso in questo ambiente e vivere le proprie aspirazioni. Questo conduce a una fiducia in se stesso e negli altri.

In un insieme di spirito di famiglia, di allegria, cordialità e senso della festa, i giovani sviluppano un ottimismo e una visione positiva della vita, che li aiuta a superare l'indifferentismo e il conformismo. Il fatto di sentirsi in famiglia e di fronte a proposte chiaramente orientate verso il bene proprio apre il giovane al senso di responsabilità e del dono di se stesso a favore degli altri. Così non solo prende il beneficio dall'ambiente educativo per la sua propria crescita, ma si fa strumento di educazione per i compagni e per il territorio.

3.3. *Ispirazione cristiana*

La fiducia apre il cammino verso l'accettazione di se stesso, degli altri e del progetto di Dio.

Anche se l'oratorio di per sé non è un luogo religioso, respira religiosità. Non si vuole negare il senso fondamentale dell'opera salesiana, la quale è, per la sua stessa impostazione e per le persone che ne formano il nucleo centrale, un'opera cristiana.

Nell'oratorio si presentano, attraverso segni, atteggiamenti, attività specifiche, criteri di condotta, i valori fondamentali dell'uomo, dati fin dal momento della sua creazione. La pedagogia della bontà, espressione dell'amore di Dio verso i suoi è il tenore dominante dell'insieme della realtà oratoriana. Non tanto per l'insegnamento della religione, la catechesi e le funzioni religiose tenute all'interno dell'oratorio o organizzate nel territorio, ma a causa del clima pastorale, l'oratorio si dice cristiano.

Le beatitudini praticate, il modello del buon pastore al centro, il servizio gratuito e motivato per le persone più bisognose e l'apprezzamento di tutti come figli di Dio, donano a questo ambiente il

suo tipico tono evangelico. Questo clima spinge il giovane nelle sue attività varie fino a un livello di realizzazione di se stesso, da raggiungere automaticamente la sfera religiosa che scatena le forze interiori della fede. Il giovane intuisce che l'amore vissuto qui è di origine più nobile di quanto potrebbe suggerire l'aspetto puramente umano. Questo clima evangelico si traduce presto in una opzione di vita a servizio degli altri e apre un cammino di educazione alla fede e di impegno per il Regno.

L'incontro tra il giovane e l'insieme di questo ambiente e con le persone dell'oratorio fa scoccare l'amicizia dalla quale nasce un impegno spirituale (cf. CG23 159). Senza averlo ricercato, il giovane partecipa alla spiritualità che regge come base l'oratorio, e fa nascere espressioni di santità tipicamente proprie dei giovani. L'oratorio in questo modo propone ai giovani un progetto di vita cristiana, e il giovane lo converte, a modo suo e nella gradualità dovuta, in spiritualità giovanile.

3.4. *Amorevolezza*

L'atteggiamento espressione della carità educativa di Don Bosco è la sua « bontà tradotta in sistema ». Non finisce di insistere nel regolamento dell'oratorio sui modi di dolcezza verso i giovani o verso i compagni. Parla di belle maniere, di pazienza, di modi graziosi, del non gridare, non correggere con voce alta, di far correzioni « in privato », ecc. (cf. MB 3, 98-108). Lo « stare sempre allegri », frutto dell'amorevolezza e l'essere « in amicizia con il Signore Risorto » ci plasmano un « cuore oratoriano » che vibra con la irrequieta sensibilità giovanile e con la forza silenziosa ma efficace dello Spirito Santo (cf. CG23 168).

Senza dubbio il clima di affetto e amorevolezza va collegato con il senso profondo della presenza di Dio nei giovani dell'oratorio. Il « luogo di incontro tra l'educatore e Dio è il giovane » (CG23 95). Questo si intende come la realizzazione dell'amore di Dio per l'umanità nell'incontro tra l'educatore e il giovane, e l'espressione concreta, intelligibile e tangibile sono la dolcezza, l'affabilità e la pa-

ternità. Ecco perché il direttore sta al centro come nucleo ispiratore nell'opera oratoriana, come padre, maestro e guida.

L'amorevolezza si esprime anche nel rispetto per il punto nel quale si trova il giovane, accettandolo e allo stesso tempo « spingendolo » verso uno sviluppo maggiore, fino al limite delle sue capacità.

Segno determinante dell'amorevolezza è la partecipazione alla vita del giovane e l'invito da parte della comunità oratoriana a partecipare nei momenti più significativi di essa. Accompagnando il giovane e lasciandosi accompagnare da lui, si realizza l'interscambio tra Dio e l'uomo, come in una attualizzazione dell'incarnazione dell'amore del Padre per tutta l'umanità.

3.5. *Una spiritualità comune*

E doveroso fermarsi un poco su questo aspetto tipico e impegnativo dell'ambiente oratoriano. Parte dall'incontro, da un semplice « vieni con me », da un sentirsi ben voluto, e conduce fino a un livello profondo di condivisione di valori nella vita. Il giovane continua a scoprire in se stesso capacità e doni che finora non aveva riconosciuto, e molti arrivano a rendersi conto della presenza di una sfera più profonda e spirituale nella vita. I giovani di un'età più avanzata esplicitamente cercano espressioni di spiritualità, sia nella riflessione o nella preghiera-contemplazione, sia nel desiderio di capire e discernere sulle onde interiori che avvertono. Spesso sono guidati verso questo ambito interno attraverso la scoperta della vera amicizia e la comunicazione personale e in gruppo. Molti scoprono i propri sentimenti profondi attraverso un servizio che rendono agli ultimi e i più poveri.

La scoperta di « terreni nuovi » che finora erano velati, crea la necessità di espressione, di interscambio di idee e « feeling » di trovarsi insieme e cercare di capire. Allora nascono gruppi di spiritualità, scuole di preghiera, incontri tra giovani che hanno riconosciuto elementi comuni in altri giovani. L'oratorio stimola questa crescita e la comunicazione spirituale si articola in vari gruppi, di grado diverso, e favorisce gli incontri tra persone con simili sensibilità.

La spiritualità giovanile salesiana è espressione dell'ambiente

oratoriano, ne è fonte e frutto allo stesso tempo. La spiritualità genera l'ambiente oratoriano e questo, di ritorno, produce e aumenta la spiritualità. Tutto si concentra in graduale consapevolezza della vita cristiana.

Per esprimere il modo di vivere una spiritualità, il CG23 dice: « Il giovane impara ad esprimere un modo nuovo di essere credente nel mondo, e organizza la vita attorno ad alcune percezioni di fede, scelte di valori e atteggiamenti evangelici » (CG23 158). In questo modo si esprime la finalità che Don Bosco aveva con il suo lavoro: condurre i giovani a Cristo attraverso una varietà di attività.

La partecipazione allo spirito missionario dell'oratorio fa fiorire in tutti un senso di solidarietà che si esprime in una grande generosità di vita.

L'integrazione di attività e movimento interiore fa scoprire e motivare la propria vocazione, domandandosi come deve esprimere in concreto, lungo tutta la vita, questi valori che ha scoperto nell'oratorio.

4. Ambiente comune in tutte le opere salesiane

Concludendo è utile ricordare che l'ambiente che si vuol creare non si riferisce solo alle opere chiamate oratorio o centro giovanile; l'oratorio rimane « criterio permanente » per tutte le opere. Non è dunque tanto un « luogo fisico » o un certo tipo di attività che caratterizzano l'ambiente oratoriano, ma è uno « stile » adottato dalla comunità locale. Si realizza a livello comunitario ed è in mano alla stessa comunità di giovani, adulti, attorno alla comunità dei salesiani.

Un'opera qualsiasi (scuola, parrocchia, casa per giovani poveri, casa di ritiro...) funziona come se fosse oratorio, senza danneggiare i propri obiettivi professionali o specifici, al contrario infondendo negli obiettivi questo stile di felicità e di amicizia che fa di ogni opera una comunità nella quale è bene stare. Ogni opera è così contagiosa per tutto il territorio, anche se per esempio non tutti gli abitanti partecipano alla vita parrocchiale; lo stile oratoriano di far funzionare la parrocchia la rende presente nella vita di tutte le famiglie. Anche

se non tutti i giovani del quartiere vengono a questa scuola salesiana, la partecipazione e l'apertura delle strutture scolastiche per la popolazione fa della scuola una «grazia» per tutti gli abitanti.

L'oratorio (sotto varie forme istituzionali) è presente come una coscienza, come uno stimolo, come catalizzatore delle forze del bene che sono presenti nel territorio e sviluppa insieme a tutti il pensiero della gente, intervenendo a tutti i livelli per il bene di tutti e per la crescita di ognuno.

Passiamo ora in rassegna alcuni aspetti particolarmente validi per la creazione di un ambiente oratoriano:

- la persona al centro, dando attenzione agli aspetti positivi e alla crescita;

- dialogo continuo e aperto con tutto il territorio;

- accettazione e accoglienza di tutti, amicizia da coltivare in tutti;

- i «lontani» sono oggetto di particolare premura;

- nucleo centrale sono i salesiani attorno al direttore;

- gentilezza, cordialità, ricerca della felicità degli altri;

- riferimento ai valori umani ed evangelici;

- respiro spirituale-religioso, in piena libertà di adesione.

La creazione di un ambiente non si limita al luogo fisico dell'oratorio, permea tutto l'intorno, di modo che si trasforma il clima di tutta una zona, grazie alla presenza dell'opera salesiana, quasi da poter dire che l'ambiente contagioso creato dall'opera salesiana fa, in modo e grado propri, di tutti gli abitanti della zona, degli oratoriani.



INCREDIBILE!
LA HAVE AFFONDA
E TUTTI CONTI-
NUANO A BALLARE...

* PER LA SERIE: 'BALLA CHE TI PASSA' *

ORATORIO «OLTRE I CANCELLI»

don DOMENICO RICCA

Con l'attenzione «missionaria», che ci fa vedere al di là dei muri, quali sono le sfide che ci interpellano più urgentemente?

«I salesiani si interrogano su emarginazione e disagio giovanile» è il tema di un convegno celebrato nel novembre 91. Con una scheda di rilevamento è stata fatta una indagine sulla presenza salesiana nel mondo del disagio e dell'emarginazione. Osservando il tipo di risposte date dalle ispettorie si rileva immediatamente una varia interpretazione (più restrittiva nella maggioranza, più ampia in alcuni) del significato di questa «presenza».

Nelle relazioni della maggioranza delle ispettorie (IAD, ICE, ILT, IME, INE, IRO, ISA, IVO) non è nominato nemmeno un oratorio, che appaia come presenza significativa per il disagio giovanile. Le ispettorie (ILE, ISI, ISU, IVE) indicano anche alcuni ambienti oratoriani e parrocchiali. La IRO indica (in forma generale) l'esistenza di centri di ascolto in oratori e parrocchie.

Perché questa varietà di interpretazione?

Penso che l'attenzione all'emarginazione e al disagio giovanile venga relegata da molti confratelli a qualche struttura, che in questi ultimi anni si è organizzata soprattutto per rispondere al problema droga e tossicodipendenza, e, quello che è più grave, a qualche confratello considerato un po' diverso.

Siamo convinti che non ci sono isole felici, in cui non c'è disagio tra i giovani; ma in tutti gli ambienti in cui operiamo, soprattutto attraverso l'oratorio, ci sono non solo i ragazzi ma anche i ragazzi «a rischio».

Come procedere?

Don Domenico Ricca, incaricato nazionale del collegamento «emarginazione giovanile», presenta «L'oratorio oltre i cancelli» in base a molte esperienze di confratelli, che da sempre hanno avuto una attenzione per i ragazzi «lontani» e che ci invitano a non tenere chiusi i cancelli e a non rimanere dentro le mura e le reti protettive, ripiegati su noi stessi.

1. Premessa

«L'idea degli Oratori nacque dalla frequenza delle carceri di questa città» (Don Bosco 1862)¹.

È bene chiarire i termini del problema.

Un titolo che evoca più realtà a confronto:

- l'oratorio con le sue tradizioni,
- un territorio,
- i giovani che cambiano, ma tra questi, gli indifferenti, i lontani, i difficili.

È un titolo che evoca ricordi di esperienze, tentate, sovente frustrate, e non sempre condivise da tutti.

Ci portiamo dentro un cruccio: l'estrema difficoltà ad aprire le nostre porte, ad andare fuori, incontrarci con altri sul territorio, ad accogliere quanti la nostra tradizione, ci indica come destinatari privilegiati.

Abbiamo tentato le strade dell'integrazione, ci hanno deluso e lasciato dell'amaro in bocca. Abbiamo trovato difficile educare gli adulti a questa scelta, ci siamo sentiti anche professionalmente poco preparati.

Le strade della chiusura, delle quattro mure ben difese, dell'autarchia e della sufficienza, la semplicistica identificazione ragazzi difficili = mele marce², ci lasciano con dei rimorsi, e troppi sogni nel cassetto.

L'apertura totale al territorio – lo vediamo – in giro la si sta tentando. Centri giovanili polivalenti di prima aggregazione che possono costituire un valido supporto al lavoro di base e al tempo stesso un servizio aperto a tutti i giovani del quartiere. Abbiamo la legittima diffidenza, e cioè la paura di smarrire per strada l'identità di oratorio: casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria,

¹ «Cenni storici intorno all'Oratorio di San Francesco di Sales», in P. BRAIDÒ, *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità*, Las, Roma 1987.

² Cfr. Don Luigi CIOTTI, *Chi ha paura delle mele marce?* Giovani, droghe, emarginazione, SEI EGA, Torino 1992.

(Cost. 40) o dall'altra di invadere campi e competenze che non sono nostre, per cui non siamo sufficientemente preparati, di ingenerare confusione tra il ramo assistenziale, più personalizzato e individuale, e il ramo dell'animazione che è modalità di gruppo, rischi di neo-integrismi, di voler benedire tutto.

2. Obiettivo

Verificare la *significatività dell'oratorio*, cioè la capacità di dare risposte originali alle sfide e alle urgenze più sentite, specie quelle filtrate dalla nostra attenzione ai lontani. In altri termini mettere al vaglio l'oratorio con i criteri della significatività.

È necessario interrogarci se la *persona del salesiano* ha ancora la possibilità, la voglia, i mezzi per espletare la capacità di educare alla fede e di animare le comunità educative.

Verificare se i progetti educativi sono condivisi da *tutta la comunità*, se essa si sente corresponsabile e solidale nelle scelte anche più difficili, proprio perché non sorga il dubbio, così frequente, che certe sperimentazioni sono solo pallino di alcuni.

Significatività che richiama la *qualità pastorale dell'intervento*, perché «in ogni iniziativa di educazione, di promozione o recupero, si annuncia e realizza la salvezza, e nelle proposte di fede si trovano energie di eccezionale valore per l'edificazione di forti personalità»³.

Come nel settore più marcato dell'emarginazione, anche in questa fase più centrata sull'accoglienza ed apertura, dentro ogni esperienza di animazione anche più rivoluzionaria sta la prospettiva dominante dell'intenzionalità pastorale.

Un oratorio pertanto capace di *aggregare altre forze*, di passare cioè dalla comunità salesiana ad una comunità educante. «Si è signi-

³ G.B. Bosco, «Le provocazioni del disagio giovanile alla PG», in *I salesiani si interrogano su emarginazione e disagio giovanile*. Atti del Convegno. Roma, 1991. (ed. non commerciale).

ficativi quando chi vuole impegnarsi trova nella nostra comunità riferimenti, appoggi, accoglienza»⁴.

Da ultimo, ma per l'argomento di cui stiamo trattando e lo vedremo meglio in seguito di vitale importanza, è da considerare come elemento di significatività il rapporto, l'inserimento e l'impatto della nostra presenza *sul territorio*. Una comunità oratoriana che sappia «dialogare con la realtà circostante, con le istituzioni sociali ed educative del quartiere e della città...»⁵.

Una ricerca di significatività a fronte del mondo giovanile in tutte le sue sfaccettature, ma specialmente i più poveri (*Cost.* 26). Abbiamo presente il dettato dei regolamenti (*art.* 1) sull'impegno di ogni ispettoria a studiare la condizione giovanile e popolare, a verificare «periodicamente se le sue opere ed attività sono al servizio dei giovani poveri; dei giovani che a causa della povertà economica, sociale e culturale, a volte estrema, non hanno possibilità di riuscita; dei giovani poveri sul piano affettivo, morale e spirituale, e perciò esposti all'indifferenza, all'ateismo e alla delinquenza; dei giovani che vivono al margine della società e della Chiesa».

Per raggiungere o almeno avvicinarci alla realizzazione del progetto specifico della significatività degli oratori e di conseguenza mettere a fuoco e comprendere la problematica «oratorio oltre i cancelli» che a noi sta a cuore, suggerisco un percorso di attenzioni.

3. Alcune attenzioni

3.1. *L'originalità dell'oratorio salesiano popolare*

Trapela dal racconto degli antichi salesiani, dalle figure 'storiche' che hanno trascorso una vita all'oratorio.

Fanno parte della memoria carismatica dell'azione pastorale del-

⁴ J.E. VECCHI, «La significatività della presenza salesiana», in *A.C.G.* n. 340/92.

⁵ CG, 23, *Educare i giovani alla fede*, n. 226.

l'oratorio. In essi emergeva l'ansia di salvare i giovani, di prendersi a cuore le loro situazioni di deficienza umane e volervi rispondere⁶.

Un intervento che mirava alla salvezza dell'anima, dichiarazione continuamente verbalizzata e resa visibile da una massiccia proposta sacramentale, ma di fatto si interessava di tutto il giovane, dei suoi problemi e dei suoi bisogni essenziali. Si allarga per includere quanto è di aiuto al giovane nella sua concretezza, rispondendo al bisogno di gioia e di festa, ma anche di imparare a leggere e scrivere o ad esercitare un mestiere⁷.

Un oratorio che Don Bosco ha voluto plasmare con un suo stile e una sua fisionomia interna. Dalla valutazione degli oratori del suo tempo si accorse che « non erano più per i nostri tempi ». Dice don Ceria negli Annali « oltre ch'è stavano aperti solo qualche ora del mattino o della sera, non si ammettevano se non giovanetti di buona condotta, presentati dai loro genitori con l'obbligo di ritirarli, se non si comportassero bene; dove si radunavano i biricchini presso ospizi di discoli, si usavano modi polizieschi sia per spingerli che per trattenerli. Egli invece partiva da tre concetti diametralmente opposti. L'oratorio doveva riempire tutta la giornata festiva, doveva aprire le porte al maggior numero possibile di ragazzi, doveva essere governato con autorità paterna »⁸.

Originalità dell'oratorio salesiano dove si esprime un *cuore oratoriano* o in altri termini la passione educativa e l'ansia pastorale.

« Con un cuore che ha internamente questa carica, si cercano e si trovano poi le mediazioni più adatte, che rispondano alla cultura emergente. Se uno ha questo ardore interiore comincia con un progetto, poi lo rivede e lo cambia; se non serve, ne cerca, ne elabora un altro. È necessario anche dialogare e imparare da coloro che studiano le scienze dell'educazione e hanno possibilità di indicare suggerimenti nuovi. Il segreto è però nell'interiorità dell'apostolo... »⁹.

⁶ F. FLORIS, M. DELPIANO, *L'oratorio dei giovani*. Una proposta di animazione. Elle di ci, Torino 1992.

⁷ *Ibi*.

⁸ J.E. VECCHI, *L'oratorio salesiano: memoria e profezia*, in NPG 5/88.

⁹ E. VIGANÒ, *Un cuore oratoriano*, in NPG 5/88.

In un'epoca di complessità e di grande frammentazione soltanto una figura educativa con passione e formazione può costituire riferimento valido. Al massimo tecnicismo ed all'eccessivo psicologismo va riscoperta la figura dell'adulto educatore che sappia stare a fianco ed accompagnare il giovane.

«In questi ultimi anni ci siamo mossi per correggere alcuni difetti 'pastorali'. Oggi in questo campo ci si muove meglio, ci sono delle idee rinnovate; abbondano gli orientamenti. Invece mi sembra che è venuto un po' meno l'impegno, la competenza e la capacità educativa»¹⁰.

3.2. *Il continuo cambiamento del mondo giovanile*

L'accoglienza diventa difficile quando ci si accorge, e sovente in modo traumatico, che di fronte a noi sta un mondo giovanile in continua evoluzione. E, se dentro l'oratorio, la struttura, il contesto del mondo dei ragazzini e degli adulti, attutiscono l'impatto del cambiamento, fuori dell'oratorio sembra che il mondo giovanile cambi più velocemente.

In questo evolversi così brusco dei bisogni, delle attese, delle procedure collettive di elaborazione, più facilmente i giovani ignorano l'oratorio come luogo per una risposta.

Quali giovani?

Con un po' di buona volontà non mancano oggi letture sociologiche in merito.

Ma a noi interessa soffermarci sulle antiche e nuove povertà giovanili fino ad arrivare ai giovani della quotidianità che anzi mostrano un certo qual disagio diffuso¹¹.

¹⁰ E. VIGANO, *Ibi*.

¹¹ Per il disagio dei preadolescenti vedi: A.C. MORO, *Preadolescenti tra disagio individuale e difficoltà sociali*, in NPG 6/92.

I giovani « invisibili » nel difficile passaggio scuola-lavoro¹²:

– i giovani con un disagio marcato per l'eccedenza dei bisogni con situazioni personali di continua frustrazione¹³;

– i giovani, che, nella espressione semplice di un papà venivano così raffigurati: « fin da piccoli hanno tutto, fanno tutte le esperienze: nuoto, sci, palestra, danza... e poi a vent'anni, non hanno più niente da scoprire, più nessuna emozione nuova, hanno solo più da scoprire una corda al collo ed impiccarsi »;

– i giovani che emergono dall'ultima inchiesta GIOC. Nel suo specifico l'inchiesta analizza l'andamento e il comportamento dei giovani nei gruppi informali, ma nel contempo rivela un'ampia biografia di soggetti¹⁴. Soggetti con estrema difficoltà in una socializzazione verticale¹⁵, quasi di fronte a una socializzazione in nero. Emerge un distacco e una distanza dei giovani della quotidianità dai luoghi in cui si giocano i discorsi educativi.

Inchiesta su un campione di 1000 aggregazioni spontanee, tra i 10 e i 15 mila soggetti.

Gruppi costituiti da lavoratori 48%, 43,4% studenti, 4,7% disoccupati. Il 54,5% del campione è compreso tra i 15 e 18 anni. L'associazionismo informale è un tratto che taglia trasversalmente l'intero mondo giovanile. L'unica differenza è a seconda del sesso. Le ragazze sono solo 1/3 del totale dei soggetti considerati e i gruppi interamente femminili sono solo il 4,1% contro il 29% di soli maschi, il 67% sono misti.

Questi giovani non si fanno tante preoccupazioni perché vanno al gruppo. Viene confermata la centralità che ha per giovani « questa voglia d'insieme ». Il gruppo è il loro modo di vivere, non si propone obiettivi, non programma le attività, risponde alle esigenze del

¹² G. LUTTE, *Psicologia degli adolescenti e dei giovani*, Il Mulino. Bologna 1987.

¹³ R. MION, « I meccanismi sociali del disagio giovanile », in *I salesiani si interrogano su emarginazione e disagio giovanile*. Atti del Convegno. Roma 1991.

¹⁴ Gi.O.C., *Sulla strada e altrove, indagine nazionale sui gruppi spontanei*, Edizioni Solidarietà, Rimini 1991.

¹⁵ Vedasi a questo proposito l'inserito *L'orizzontalità dei giovani* da una ricerca sui giovani ad opera del Censis in *Animazione sociale* 9/1992.

giorno per giorno, al qui ed ora, soddisfa bisogni immediati di relazione, comunicazione, solidarietà e svago.

Le stesse attività favoriscono il momento dello stare insieme: sulla strada, sulla piazza, la festa, e le bravate. Il gruppo come spazio per condividere il vissuto. Luogo di affetto, punto di appoggio che offre sicurezza, che conferma nella propria normalità. Ampio confronto su tematiche di tipo personale, sentimentale, sessuale (62% discute molto o abbastanza di tematiche personali, 82% dei problemi del gruppo, 58% dei problemi sentimentali, 70% di sesso).

Si parla poco dei rapporti con i genitori a riprova di una forte identità giovanilistica dei gruppi, di una volontà di porre fuori dal gruppo la dimensione dei rapporti intergenerazionali che vengono lasciati alla sfera personale di ognuno.

In generale le tematiche più gettonate sono quelle poco impegnative: 85% parla di come trascorrere il tempo libero.

Infine il gruppo è il luogo per sentirsi uguali: rapporti paritetici, almeno a livello ideale. Si vogliono superare i rapporti sottomissione, subordinazione, subiti nell'infanzia.

Un rilievo particolare va al livello di interesse del gruppo alla realtà sociale, le dinamiche che la caratterizzano a livello politico, religioso, culturale. È in genere minimo. Un'assenza che trapela dagli argomenti trattati in gruppo. Il 69,3% non discute mai problemi di tipo religioso, il 61,7% mai problemi politico-sociali; il 57,3% mai problemi di tipo culturale. Qualche attenzione al lavoro e alla scuola. Un'indifferenza ribadita da ciò che non fanno: non partecipano a dibattiti, manifestazioni, incontri. L'85% dei gruppi nell'ultimo anno non ha partecipato a iniziative sui temi della pace e dell'ambiente, il 92,1% non partecipa mai a dibattiti¹⁶.

Socializzazione in nero, lontana dai luoghi classici dell'educazione¹⁷.

¹⁶ Il 25% dei giovani non sa giudicare se si trova a proprio agio o disagio nel luogo in cui vivono. *Ibi*.

¹⁷ Vi è chi parla di scorciatoie per rapportarsi alla complessità; di fughe o «vacanze» dalla complessità che si consumano in trasgressioni in una dimensione circoscritta. *Ibi*.

Altri fanno rimarcare come non sembrano manifestare rilevanti domande religiose, per lo meno nel senso riduttivo di domanda di pratica religiosa. La crisi è di domanda religiosa. Si suppone un anelito religioso come le generazioni che li hanno preceduti¹⁸. In un incontro del settore emarginazione (Gennaio 1989) con una riflessione dal titolo « Evangelizzare i lontani » don Tonelli rimarcava come i giovani in un ambiente caratterizzato da forte complessità culturale e strutturale, segnato da intenso pluralismo ideologico, vivano una identità debole, di ricerca problematica, che si esprime in termini di relatività e soggettività, un'identità a corto respiro. Un'identità debole più oggettivamente che soggettivamente; chi la vive non la percepisce come patologica, gli serve, gli basta. Di fronte alla crisi del senso oggettivo della religione, della cultura, dei valori tradizionali, l'individuo è diventato all'improvviso il produttore autonomo del senso della sua vita. I giovani ricercatori del senso perduto. Tale domanda di senso è domanda religiosa? Potrebbe esserlo. Una ricerca di qualcosa collocato oltre la quotidianità. Una ricerca segnata dalla soggettività, ma invenzione di esperienze capaci di far sperimentare quello che vivono e costruiscono. Un senso, non come dato da scoprire e da accogliere, ma prodotto, momento per momento nel frammento di vita che esprimono.

« ... nonostante il diffuso disagio giovanile, a volte manifesto, altre volte soffocato, i giovani esprimono anche oggi le attese dell'umanità e portano in sè ideali che si fanno strada nella storia: rispetto della libertà e unicità della persona, la sete di autenticità, un nuovo concetto e stile di reciprocità nei rapporti fra uomo e donna, il riconoscimento dei valori della pace e della solidarietà, la passione per un mondo più unico e più giusto, l'apertura al dialogo con tutti, l'amore per la natura... »¹⁹. Ed ancora. In una società complessa i giovani vivono appartenenze plurime, con ruoli diversificati. Vivono così anche l'appartenenza ecclesiale in forma debole per una crisi di

¹⁸ FLORIS-DELPIANO, *op. cit.*

¹⁹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, ETC n. 44.

attendibilità della struttura. Dove bisogna osservare che se la proposta non viene accettata non è tanto perché non esiste consenso razionale sulle cose, quanto piuttosto perché manca il rapporto affettivo con chi le dice.

Vi è oggi un difficile rapporto tra giovani e istituzione ecclesiale. Va riletto nel difficile rapporto con le istituzioni. Crisi di credibilità e crisi di normatività²⁰. Ed ancora i giovani in ballottaggio tra disagio, marginalità, devianza. Dove troppo sovente i normali percorsi educativi (famiglia, scuola, gruppo) sono diventati percorsi e via al disagio. Giovani che soffrono sulla propria pelle le diverse esclusioni²¹.

Un'esclusione ecologica legata al territorio in cui vivono, sono segnati a dito, stigmatizzati. Uno stigma che diventa produttore di ulteriore disagio e per molti teorici anche produttori di devianza.

Un'esclusione scolastica per i quali tuttavia rimane il territorio scolastico un sogno di «paradiso perduto» da riconquistare, a qualunque costo anche con segnali di rottura.

Un'esclusione relazionale: sono tagliati fuori dalla normale rete dei rapporti sociali, puntati a dito.

Quando questa sorte diventa comune a tanti, quando diventa un dato collettivo, si formano delle subculture, bande, gruppi più o meno organizzati.

Il costituirsi in gruppi o bande favoriscono lo scadere in forme marcate di trasgressione. Ne evidenzio quattro:

- area del vandalismo nelle metropoli, forme di inciviltà, di vandalismo sul sistema;
- area del consumo e dello spaccio di droghe;
- piccola criminalità specie contro il patrimonio;
- devianza contro la persona: prostituzione e violenza sessuale.

È un'aggressività contro la società degli adulti per una precarietà del principio di identificazione, una mancata integrazione.

²⁰ FLORIS-DELPIANO, *op. cit.*

²¹ L. BERZANO, *Aree di devianza*, Il Segnalibro, Torino 1992.

3.3. *La realtà del territorio*

La realtà del *territorio* che si va progressivamente arricchendo e nello stesso tempo richiede un continuo agire nella complessità.

La scoperta del territorio: tre tappe progressive:

– *l'animazione dei gruppi*

Questa parola ha evocato un nuovo modo di essere accanto ai giovani, essere cioè accanto ai loro percorsi reali di vita che sono di fatto sul territorio: animazione nella scuola, animazione del tempo libero, il teatro, animazione come forma di educazione alla partecipazione.

– *la politica e il decentramento*

La lotta per la scuola, la partecipazione, i decreti delegati, il decentramento e la nascita dei quartieri, e la loro istituzionalizzazione. Anno 1976.

Le ideologie del cambiamento portano a far politica sul concreto nel proprio quartiere ed inizia una critica alla centralizzazione della politica.

– *l'emarginazione*

Il bisogno di collegare gli interventi di prevenzione e di recupero al vissuto della persona.

Sorgono nelle circoscrizioni i coordinamenti di prevenzione al disagio. Si accentua la necessità di non settorializzare gli interventi, ma di legarli tra loro: strategia delle connessioni, lavoro di rete.

L'animatore e l'educatore non francobollo al ragazzo, ma mediatore di risorse sul territorio.

Dagli oratori e dalle parrocchie viene l'impulso al mondo salesiano di attenzione al territorio e quindi la necessità di matura riflessione. Dal bisogno di conoscere i vissuti dei ragazzi, dalle provocazioni o quasi concorrenza di altre agenzie educative, dal sorgere di nuove tecniche di animazione.

« Territorio per noi significa più cose: mappa dei bisogni delle persone (economici, culturali...), condizione reale delle persone (i luoghi, le situazioni), la strutturazione geografica del luogo di vita (trasporti, i servizi, le case, il verde...), la cultura vissuta (la storia, il sistema di segni e simboli usati per comunicare). L'oratorio non è un'isola... »²².

Dall'emarginazione con le esperienze improntate ad intervento terapeutico che sentono il bisogno di andare sul territorio con una seria riflessione e programmazione di esperienze di strada.

La Chiesa italiana in diversi documenti ha espresso una marcata attenzione a questi problemi: 1976: *Evangelizzazione e promozione umana*; 1981: *Chiesa italiana e prospettive del paese*; 1985: *La Chiesa in Italia dopo Loreto*; 1990: *Evangelizzazione e testimonianza della Carità*; 1991: *Educare alla legalità*.

Il Dicastero di pastorale giovanile con « Comunità salesiana nel territorio » del 1986 si è rivolto a tutta la pastorale giovanile salesiana anche scolastica.

Se oggi è calata la dimensione di partecipazione politica nel territorio, di certo è aumentata l'attenzione al territorio per un discorso di animazione: sorgono come funghi cooperative, associazioni, progetti di animazione...

In questa linea sembra oggi preminente l'attenzione al territorio come luogo da costruire insieme, dove le varie agenzie educative, tra cui anche l'oratorio, concorrono a inventare luoghi di incontro significativi per i giovani.

L'attenzione alla prevenzione, al lavoro di rete, ecc...

Si parla sempre di più di territorio come luogo terapeutico, in cui risorse istituzionali e del privato sociale come delle associazioni e volontariato concorrono a creare punti positivi di una rete di appoggio ai giovani in difficoltà.

Non sarà ribadito mai a sufficienza che per stare nella complessità di un territorio che si sviluppa e si costella anche di figure e

²² CENTRO GIOVANILE DI TORINO VALDOCCO, *Un centro giovanile si interroga sulla sua identità*, NPG 7/1979.

presenze giuridiche nuove è opportuno aggiornare la conoscenza dei rapporti istituzionali e delle nuove modalità di partecipazione²³.

Leggi importanti:

9 ottobre 1990: Legge 309: (ex 162) Testo Unico leggi in materia di disciplina degli stupefacenti. 8 giugno 1990: Legge 142: ordinamento delle autonomie locali. 8 novembre 1991: Legge 381: cooperative sociali. 30 maggio 1991: Legge 266: legge quadro sul volontariato e la futura legge sull'associazionismo.

Il nostro stare nel territorio esige una qualificazione e, di fronte ad alcune linee di tendenze negative, richiede un senso di profezia e di denuncia, mai dimenticando di essere chiesa e cristiani. Nel campo dell'assistenza, nel settore dei pubblici interventi, si rifiuti di avalare la logica dell'effimero, dello spreco, del programmare iniziative che sono di pura immagine a qualche personaggio politico, ma non incidono per nulla sulla vita della gente.

Richiede che il settore del volontariato e del privato sociale si sottragga alla logica spartitoria di quei pochi soldi che vanno spesi per un bisogno reale e non per soddisfare l'esigenze di chi le promuove. Nella logica dei contributi e delle convenzioni dobbiamo esigere ed offrire trasparenza. Non assuefarci alle logiche clientelari, o ai canali privilegiati delle conoscenze politiche sfruttando il segno politico di chi è di turno al comando.

Si rischia, troppo sovente, di smarrire il punto di vista dei veri bisogni dei giovani più poveri e della qualificazione professionale degli interventi. Non è sempre vero il « pur che si faccia ». Sarebbe tutto questo un bel segnale di inversione di tendenza in questo periodo di politica di malaffare.

3.4. *La crescita di domanda di prevenzione*

Tra i motivi della riscoperta dell'oratorio all'interno anche della Chiesa italiana vi è la preoccupazione per la formazione di una co-

²³ COMMISSIONE ECCLESIALE «GIUSTIZIA E PACE» DELLA CEI, *Educare alla legalità*.

scienza civile nelle nuove generazioni. La Chiesa ha a cuore il disagio e il rischio in cui si trova la maggioranza degli adolescenti. Se all'emarginazione grave possono dare risposta strutture terapeutiche agili e specializzate, al crescente disagio e allo sradicamento sociale e culturale dei giovani sembra poter dare risposta un'azione preventiva attivata in strutture aperte e dinamiche come gli oratori²⁴. «... rilevantisimo campo di testimonianza dell'amore cristiano ... quella prevenzione che si esercita con l'opera quotidiana di una pastorale rivolta a tutti i giovani»²⁵.

Forte riscoperta della prevenzione, non solo come operare strategico (è meglio spendere prima), ma come attenzione formativa che punta al coinvolgimento dei giovani in una partecipazione sociale e politica. Perché dire prevenzione è dire intervento educativo, formativo, attraverso l'animazione sul soggetto, ma ancor più intervento politico, sociale e culturale sul contesto. È cospargere il territorio di una rete di risorse significative attente ai giovani. È la politica di spazi e di aree di socializzazione guidate per i giovani²⁶.

3.5. Nuova domanda del volontariato

Cresce il numero di quanti vorrebbero fare qualcosa per gli altri, (tra i 17 e 75 anni il 13,8% delle persone dedicano sei ore alla settimana per il puro volontariato). E questo anche tra i giovani. Ci chiedono di fare qualcosa. Sovente le nostre solite proposte di animazione nei gruppi tradizionali, di allenatori, di catechisti non suscitano entusiasmo. Ed allora se ne vanno. Vorrebbero fare qualcosa di diverso. L'impegno a porte aperte, sul territorio, con gruppi di ragazzi un po' difficili, potrebbe essere la via nuova, lo sbocco desiderato. È una domanda da canalizzare, responsabilizzare ed educare (Viganò: impegno, competenza, capacità educativa).

²⁴ FLORIS-DELPANO, *op. cit.*

²⁵ ETC n. 45.

²⁶ MINISTERO DELL'INTERNO *Emarginazione e associazionismo giovanile* a cura dell'Osservatorio della Gioventù UPS. Roma 1990.

3.6. *La dimensione missionaria*

E gli accenni precedenti trovano in questa vocazione della Chiesa radice, forma ed espressione. I giovani poveri e abbandonati sono stati per don Bosco il primo e sostanziale riferimento per la sua vocazione. Una missione: «scelse di rivolgersi ai giovani che non avevano parrocchia o non sapevano a quale parrocchia appartenessero». Ebbe chiara la coscienza di essere missionario dei giovani. La memoria della missione ci indica tre direzioni di riflessione: il tipo di destinatario (partire dagli ultimi, i lontani), il senso di missionarietà di tutta la comunità e non solo di alcuni pionieri, la ricerca dei giovani. «Il contatto 'fuori le mura' è indispensabile». Per alcuni significa rafforzare la capacità di convocare in quelle sedi in cui confluisce la gioventù. Ma il punto fondamentale è riuscire a collocarsi psicologicamente e pastoralmente nel vivo dei problemi in cui i giovani meno favoriti si dibattono. Il 'territorio' diventa allora un riferimento obbligato e un punto di attenzione preferenziale come 'campo di rilevamento' e come spazio di lavoro, ma anche come soggetto agente che ci permette di raggiungere i giovani in forma più totale. Oltre alla presenza nelle sedi in cui si trattano problemi giovanili e al confronto con le agenzie che si occupano della formazione dei giovani, non è da escludere l'incontro diretto con i gruppi giovanili spontanei o la presenza nella strada mediante animatori»²⁷.

4. **Metodo: accettare il paradigma della complessità**

In una società complessa e articolata non sono più possibili soluzioni o metodi che tendano a ridurre e a negare la complessità del sistema, bensì la convinzione che qualsiasi ipotesi sia sempre soggetta a verifica, perché non unica e definita per sempre. Entrare in dubbio di fronte a valutazioni univoche, o peggio semplicistiche.

Ai nostri problemi iniziali non servono le risposte totalitarie o

²⁷ J.E. VECCHI, *art. cit.*, in *NPG* 5/88.

massimalistiche, semplicistiche: «dentro, fuori; non siamo fatti per questo, siamo fatti per l'azione riflettere sui problemi è il compito di studiosi...».

Individuo sei passaggi.

4.1. La complessità può voler dire, per cominciare, *mettere in gioco le valenze etiche*. L'oratorio si configura allora come il luogo della pratica educativa nella sua totalità. E la figura dell'educatore mette in gioco, con la sua vita e la sua testimonianza, i suoi valori etici. Di fronte a giovani che hanno perso il piacere della vita e troppo sovente giocano con il rischio, con la morte sono essenziali figure «educative», non solo tecnici, che sappiano entrare in empatia, far riscoprire la voglia di creare, di far gruppo, di libertà, e non solo analizzare in modo distaccato e freddo.

Adolescenti fragili, che non tengono, che non reggono la benché minima frustrazione, che vivono tutto in modo simbiotico, con una carenza di autonomia dalle cose e dalle persone, hanno bisogno di amore, di azione e di pensiero. «Come giustamente non basta l'amore, così non basta la tecnica. Non basta fare, fare, fare e non pensare, perché l'adolescente ha bisogno di un tuo pensiero, della tua mente che pensi e accolga i suoi disturbi e lo aiuti a risolverli, attraverso l'ascolto, la comprensione, il rappresentare il limite, l'offrirsi come oggetto di identificazione. Correre, giocare, agire non basta; occorre pensare. Se ci si limita ad essere l'organizzatore del tempo libero, delle attività, tutto è molto più semplice, perché non ci si coinvolge, perché non si accolgono le proiezioni che gli adolescenti immettono dentro l'operatore, alla ricerca di una risposta positiva introiettabile. Se si limita a giocare e a moltiplicare l'attività, non si risolvono i problemi dei ragazzi, come non li risolve il ripetersi che bisogna amarli. Non si può amare tutti, ma si deve essere disponibili ad ascoltarli, a comprenderli. L'adolescente ha bisogno di amore, di azione, e di pensiero. Soprattutto di pensiero. Educare: mettere dentro gli adolescenti delle emozioni, del pensiero, della fantasia creativa²⁸.

²⁸ L. DI CAGNO, ordinario di neuropsichiatria infantile Università di Torino, *Adolescenti fra simbiosi e conquista di autonomia*, in *Animazione sociale* 7-8/1992.

4.2. Complessità significa, *accettare la coniugazione contigua tra azione, osservazione e teorizzazione*. Le energie spese nella riflessione e nel far crescere una teoria valgono quanto quelle spese nell'azione quotidiana. La cultura cattolica è più cultura della testimonianza che cultura dei processi. Sul terreno del disagio e dell'emarginazione è essenziale abilitarci non soltanto a leggere i fenomeni, quanto piuttosto a individuarne le cause, seguirne l'evoluzione nei diversi stadi, stare dietro cioè ai processi, ai percorsi che segnano il disagio. Fattori primari – processi – stadi finali. E gli stadi finali se non ricevono imput di stacco si autoalimentano sempre di più. Guardare al disagio, all'emarginazione, alla devianza come espressione di valori. Dentro queste espressioni vi è un agire comunicazionale²⁹.

Se per significato si intendono le singole azioni, sospese nel tempo della vita del ragazzo, e per senso la sua intera storia e biografia, accettare il paradigma della complessità vuol dire andare oltre i fatti, oltre il significato delle singole azioni, per ricondurre al senso globale, all'intera biografia dell'individuo³⁰.

4.3. Un metodo che ci permetta di *coniugare oratorio e territorio* per non dimenticare i bisogni delle masse di giovani che non frequentano l'oratorio. Da considerare come una agenzia della comunità, delegata a soddisfare i bisogni della comunità, sia realizzando i suoi compiti specifici (educare i giovani alla fede) sia cooperando a progetti unitari. Un oratorio non isola, che si inserisce in una strategia delle connessioni che va dall'apertura dell'oratorio ad altri gruppi, come effettivo allargamento e non solo generica disponibilità (affittando i locali) fino al massimo di coinvolgimento come parti di un coordinamento permanente per la promozione di iniziative e servizi gestiti con altri. E la comunità territoriale trae la propria potenzialità dalla ricchezza delle sue differenze, che ha il diritto e dovere di esistere, creando con gli altri ponti, legami e contatti. Dove, infine, si

²⁹ Cfr. L. BERZANO, *Aree di devianza, op. cit.*, ma anche interventi in dibattiti e conferenze.

³⁰ A proposito: « Il senso non è nel presente, ma è dato dal futuro » C. MOLARI in *Ricerca di senso nel mondo contemporaneo*, NPG 7/92.

accetta e si esige che il progetto di sintesi, fondato proprio sulle connessioni delle differenze, sia compito del governo locale. Ci si opporrà ad ogni forma di dominio e di omologazione dell'ente locale come del pari si dovrà condannare come anti-sociale e anti-comunitario ogni comportamento di movimenti e organizzazioni che per coltivare il proprio orticello isolazionista hanno difeso la propria specificità anche a scapito della comunità e dei soggetti³¹.

4.4. Complessità per *coniugare nell'oratorio accoglienza e patto formativo*. Il punto di arrivo nell'incontro di ogni giovane sarà la firma di un patto o contratto educativo, che ha per oggetto l'accoglienza delle diversità di ognuno, la disponibilità a comunicare, la voglia di apprendere³².

4.5. Dalla contrapposizione sterile dentro-fuori, accoglienza dei difficili-integrazione, sarà possibile uscirne se *si operano mediazioni dettate dall'attenzione ai soggetti, alle loro biografie*. Se si accetta di formulare progetti pastorali fuori dalle logiche del tempo, fuori le mura, che rispettano l'identità dei soggetti che si vuole incontrare, che curano maggiormente il rapporto dialogico con i giovani, e non vanno loro incontro prevenuti e sulla difesa delle proprie sicurezze dei propri ambiti. Non significa rinunciare al progetto educativo globale. Piuttosto si riafferma la necessità per la comunità di una proposta unitaria, da articolarsi nel metodo, con tappe che permettono di giungere, passando dall'oratorio diffuso, aperto, fuori, all'accoglienza fino all'accettazione del patto formativo.

4.6. Ancora una volta, agire nella complessità significa *operare per un progetto che dia senso al significato*; che inglobi nella progettualità globale l'attenzione ai singoli, agli individui.

³¹ Cfr. G.A. ELLENA, *Manuale di animazione socioculturale*, ed. Gruppo Abele, Torino 1989.

³² FLORIS-DELPANO, *op. cit.*

È tutta la comunità che deve trovarsi d'accordo sulla scelta di questo metodo, un progetto unitario con percorsi diversi.

In sintesi.

Oratorio diffuso, decentrato con progetti educativi pieni di senso, aperti a volti particolari, a biografie e significati particolari.

Progetti educativi aperti alla relazione, all'agire comunicativo, alla capacità di simboleggiare, all'agire significativo, alla capacità di azione, all'agire solidale, al protagonismo.

5. Ipotesi di un percorso

Tappe progressive di un tentativo (di minima) di oratorio oltre i cancelli aperto all'inserimento dei lontani.

5.1. Conoscere il territorio

Individuazione delle zone di normalità e di disagio attraverso una mappizzazione del territorio, non per stigmatizzare ulteriormente le zone di rischio bensì per meglio articolare i fattori di rischio. Massima attenzione alle manifestazioni giovanili ed alle loro evoluzioni.

5.2. Disegnare la rete sociale ed ecclesiale

Impiego di energie per raggiungere, conoscere tutti i punti rete sociali ed ecclesiali operanti nel proprio territorio; entrare e favorire la strategia delle connessioni.

5.3. Tentare alcuni esperimenti di oratorio diffuso o aperto

Pur iniziando con interventi semplici, legati a qualche attività particolare, non trascurare la visione d'insieme per essere attenti a quanto già accade in quella zona. La capacità di motivare il proprio intervento in un'ottica di globalità e di progetto unitario sarà d'utilità all'ambiente da cui si parte (l'oratorio, perché la comunità senta il progetto come suo) che per il territorio in cui ci si inserisce (un'identità e una progettualità ben definita e dichiarata favoriscono il dialogo e il confronto e incentivano la collaborazione).

Le strade – a mo' di semplificazione – potrebbero essere tre:
– oratori volanti (cercare i ragazzi dove sono),
– i gruppi di attività all'interno della comunità per riempire il tempo vuoto di questi ragazzi,
– i centri giovanili aperti, animazione in zone prive di servizi nei quartieri rischio³³.

Da non dimenticare che l'intervento va fatto non sulla testa della gente e di quanti già operano nella rete. Attenzione a non colonizzare il territorio.

5.4. *Accoglienza iniziando da alcuni momenti significativi*

La gradualità dell'incontro con la struttura oratorio dovrà attuarsi a partire da momenti che hanno la caratteristica della massima apertura: feste e tornei, musica o teatro, per operare possibili agganci a proposte di formulazione di gruppi di interesse.

5.5. *Operare per il patto formativo*

Dal patto a un progetto educativo finalizzato, che sottintende relazione, rapporto, reciprocità e fiducia.

5.6. *Proposta degli itinerari*

- la ricerca e la domanda religiosa,
- il racconto evangelico e la scelta di fede,
- l'elaborazione di uno nuovo stile di vita ispirato al vangelo.

Alla fine del percorso mi accorgo, ancora una volta, che è necessario riattivare *passione educativa e razionalità progettuale* per una qualificata presenza accanto ai giovani. Per ricomprendere l'affermazione chiave di San Giovanni Bosco.

«Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione, l'amorevolezza» (G. Bosco, *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*, Torino, 1877).

³³ *Oratori volanti* intervista a G.B. Bosco, in *Voce del popolo* (settimanale Diocesi di Torino), 27.09.1992.

SOGGIORNO PROPOSTA: ORTONA (CH)

don LUIGI GIOVANNONI

Nel piano pastorale per gli anni 90 e all'interno della via giovanile si afferma che «la devianza giovanile, con i molteplici fenomeni di emarginazione e di fuga dalla vita che essa presenta, costituisce oggi un rilevantissimo campo di testimonianza dell'amore cristiano».

Un anno fa' i salesiani si sono interrogati su «emarginazione e disagio giovanile» e si sono confrontati nello spirito di don Bosco con i nuovi problemi, «traendone conclusioni educative e pastorali, destinate a creare una «ottica nuova» in tutte le presenze salesiane, (invitate ad operare con «coscienza preventiva», sia mobilitando tutte le risorse interiori del giovane, che evitando atteggiamenti, scelte, discriminazioni marginalizzanti)».

Non ci sono più zone, quasi isole felici, immuni da questa problematica. È necessario prenderne coscienza e agire con coraggio e fantasia.

Saremo guidati nel riflettere su «Oratorio e problematiche giovanili» e a conoscere alcune esperienze in atto, che rendono un oratorio salesiano più attento ai ragazzi e ai giovani «a rischio».

Don Luigi Giovannoni, responsabile del Soggiorno Proposta di Ortona (CH), Domenico Boiocchi di Sulmona, Concetta Cicino di L'Aquila, Silvia D'Alessandro di Ortona, e Dario Saraceni di Vasto ci presentano l'impostazione del Soggiorno Proposta, che, ispirandosi direttamente a don Bosco, realizza il criterio oratoriano e diventa «casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria», e ci illustrano come hanno coinvolto le opere salesiane della zona in una «ragnatela» di collegamento, in cui i laici, giovani e adulti, sono responsabili e protagonisti.

1. Perché Soggiorno Proposta

Con amore e determinazione ogni cosa è pensata e ricercata per creare *condizioni ambientali* idonee, un tipo di *convivenza familiare*, un *clima psicologico e spirituale* rassereneante, perché i giovani possano impegnarsi con responsabilità e solidarietà per una esistenza ritrovata o rinnovata.

In alcun modo ci si vuole ridurre ad un puro centro di disintossicazione, ma si nutre il proposito fermo e la consapevolezza costante di voler camminare con gioia e fedeltà verso una nuova ed irripetibile identità di vita personale e sociale di tutti i residenti nella Comunità.

Il SOGGIORNO quindi è un periodo di circa due anni, intervallato da periodiche verifiche in famiglia, di riscoperta e di maturazione, di esperienze di crescita e di socializzazione, di riflessione e di confronti, perché ognuno possa riprendere il suo posto nella società, e ridare un senso alla propria vita. È un cammino verso il proprio io, schivo di automatismi e di magie, di miracolismi e di fughe, ma ricco solo dell'apporto personale e comunitario.

Ma è anche una PROPOSTA autentica di esistenza umana, di ideali che fanno vivere l'uomo, di valori che animano e nobilitano azioni, atteggiamenti, parole e pensieri. Una proposta sincera e concreta che faccia riemergere potenzialità nascoste o rimosse, rinverdire speranze che sembravano inaridite, risposare progetti personali liquidati ormai da tempo.

2. Questi sono i nostri servizi

Centri cooperazione

Sono soprattutto gruppi che si occupano della diffusione della nostra azione; che tengono i contatti tra la Comunità e l'esterno; che collaborano fattivamente per necessità e realizzazioni materiali. Attualmente operano in varie città d'Italia.

Centri di informazione e prima accoglienza (C.I.P.A.)

Le persone sono motivate da una vocazione decisa per il volontariato attivo. Promuovono nei vari ambienti e vari livelli un'adeguata e capillare opera di informazione e prevenzione. Seguono i giovani che non necessitano della residenza in Comunità e preparano quelli che vi devono invece entrare. Tali Centri sono riconosciuti a livello politico e sociale e sono parte costitutiva della libera associa-

zione «Soggiorno Proposta». Fino ad oggi sono presenti ad Ortona, L'Aquila, Vasto, Sulmona e Gualdo Tadino. Per accedere ai C.I.P.A., si richiede una fedele e sincera adesione all'associazione, un congruo periodo di formazione, un continuo aggiornamento e una frequente presenza nei Centri residenziali.

Centri residenziali

Si offrono come una proposta integrale di vita per tutti i giovani che vivono l'emarginazione a motivo delle droghe, degli psicofarmaci, dell'alcool e di gravi problematiche esistenziali. Qui risiedono i giovani che hanno deciso per una nuova qualità di vita per sé e per gli altri. Già sono attivi tre Centri per una capienza di 55 posti.

3. Principi animatori del Soggiorno Proposta

Non sono nostri, ma li abbiamo ricavati dal Sistema Preventivo nato dal cuore e dalla fede di un grande amico dei giovani che sono in grande difficoltà, Don Bosco. Ne condividiamo la perenne validità e la loro straordinaria attualità per offrire al mondo giovanile, e non solo ad esso, una nuova realtà di vita.

TUTTI ABBIAMO BISOGNO DI AMARE E DI ESSERE AMATI

(Clima di famiglia)

«Tra di voi amatevi, consigliatevi, correggetevi: non portatevi invidia né rancore; anzi il bene di uno sia il bene di tutti; le sofferenze di uno siano le sofferenze di tutti; siamo pronti ad aiutarci in ogni circostanza: noi formiamo una 'grande famiglia'». (Don Bosco)

CIASCUNO PUÒ ESSERE UN VALORE PER SÈ E PER GLI ALTRI

(Spirito di ottimismo)

«In ogni giovane anche il più disgraziato vi è un punto accessibile al bene: è dovere fondamentale di ognuno di cercare questo punto, questa corda sensibile del cuore per farne vibrare tutta la sua ricchezza». (Don Bosco)

LA FAMILIARITÀ GENERA L'AFFETTO LA CONFIDENZA LA GIOIA
(Ambiente di fiducia e di festa)

«*La familiarità porta l'affetto, l'affetto porta la confidenza. Con ogni semplicità, lealtà, aprirai a tutti i tuoi segreti, con la medesima sincerità con cui un figlio li mostra a sua madre. Quanta gioia se ti sarai confidato totalmente agli altri e se gli altri si confideranno a te*». (Don Bosco)

NELLA VITA SEMPLICE SI SCOPRE E SI AMA L'ESSENZIALE
(Lavoro e sacrificio)

«*Non fare penitenze, ma compi con amore e precisione ogni lavoro e il tuo dovere quotidiano. Vinci te stesso, le tue cattive abitudini e inclinazioni, le tentazioni quotidiane. Il lavoro e il sacrificio faranno fiorire la tua vita e la nostra comunità*». (Don Bosco)

PREVENIRE E NON REPRIMERE PER CRESCERE INSIEME
(Metodo preventivo)

«*Occorre essere presenti sempre, stimando tutti e non scoraggiando nessuno, vigilando con amore e attenzione, ricordando, ammonendo, persuadendo... Cerchiamo di mettere gli altri nell'impossibilità morale di sbagliare*». (Don Bosco)

LE REGOLE: UNA GUIDA ED UN AIUTO NEL CAMMINO DI CIASCUNO
(Regola maestra di vita)

«*Noi dobbiamo essere la personificazione delle Regole, cento bei discorsi senza i fatti non valgono nulla. Proporre ad altri cose buone o richiederle, mentre noi facciamo il contrario, diventa inutile. Osservare sì ma con diligenza e amore*». (Don Bosco)

4. Per riappropriarsi dell'esistenza

Si opera per riappropriarsi in pieno dell'esistenza in tutta la sua globalità e ricchezza, come persone e come facenti parte di una comunità umana. Non si tratta quindi di rattoppi o di semplici ripara-

zioni, ma di un nuovo corso vissuto come tale in una prospettiva decisamente umana ed umanizzante.

Si tratta di un recupero profondo a livello psico-fisico, socio-culturale e professionale, sì da garantire al residente un reinserimento pieno nella vita e nella società, non più marchiato da una situazione e da una storia di fallimento.

A questo tendono la bellezza dei posti, l'essenzialità e la serenità di vita, le attività agricole, zootecniche, ecologiche, artigianali, culturali e di tempo libero. A ciò i momenti comunitari e quelli individuali, gli incontri spontanei e quelli strutturati, il lavoro e lo svago, i giorni passati nella quiete familiare e quelli ravvivati dagli incontri con altre persone o altri gruppi.

Per assicurare il recupero fisico più soddisfacente dei residenti, oltre ad una vita salutare ed ordinata, si cura molto l'alimentazione, il riposo e l'igiene; si procede a controlli medici periodici compilando una cartella personale del curriculum sanitario.

Come caratteristica viene data l'opportunità di una qualificazione professionale in vista di un inserimento effettivo nel mondo del lavoro. Ciò mediante corsi residenziali o realizzati presso enti di riconosciuta affidabilità tecnica ed educativa. Come anche si provvede al recupero scolastico, facendo conseguire i titoli della scolarità dell'obbligo.

Il giovane che esce dalla Comunità ha già deciso dove dimorare, ha ricreato un contesto vivibile di relazioni umane dove inserirsi, ha una sicura garanzia occupazionale: il tutto realizzato durante il periodo Comunitario.

VAN LOOY 12.10.92



PER LA SERIE: 'VIVIAMO PURE IN UN MONDO DI FAVOLE'

DAI GRUPPI DI LAVORO

Dai gruppi di lavoro sono stati raccolti:

- i punti ideali di riferimento,
- gli ostacoli e le potenzialità,
- alcune proposte condivise in assemblea, per passare dal reale all'ideale.

1. ORATORIO OGGI: punti ideali di riferimento

1.1. *motivazioni*

- evangelica: il Pastore che lascia le novantanove pecore al sicuro e va alla ricerca della pecorella smarrita.

- carismatica: Don Bosco di fronte alle situazioni reali di emarginazione e di marginalità del suo tempo è intervenuto sul disagio per prevenirlo e salvare i giovani dal rischio della devianza.

- sociale attuale: la riflessione sul territorio ha portato a scoprire che i giovani sono tutti in situazione di disagio potenziale e non pochi in disagio reale o per « sazietà » o perché rifiutano « proposte ».

L'attenzione al territorio ha portato a guardare anche a quei giovani reali che non frequentano i nostri ambienti e che domandano educazione e vorrebbero dare senso alla vita.

1.2. *destinatari*

Destinatari dell'oratorio sono tutti i giovani, specialmente quelli che hanno più bisogno di aiuto e che per lo più non esprimono alcun desiderio di cambiare la loro vita.

1.3. *responsabilità*

Nell'oratorio la comunità educativa, che resta sempre la responsabile del progetto, con la sua composizione diversificante nei ruoli e nelle funzioni, è nella possibilità di raggiungere il maggior numero di giovani con proposte educative-pastorali diversificate.

1.4. *significatività*

L'oratorio per essere significativo deve diventare

- ambiente in cui vive e opera una comunità educativa, che attraverso qualificazioni diversificate desidera raggiungere il maggior numero di ragazzi e giovani,
- ambiente con una sua identità salesiana caratteristica e chiara,
- ambiente di ampia accoglienza,
- ambiente ricco di proposte,
- ambiente che garantisce la presenza continua degli educatori tra i ragazzi e i giovani e che favorisce l'incontro personale e le relazioni umane,
- ambiente che ha una duplice attenzione al servizio popolare rivolto a tutti e alle proposte di cammino impegnativo nel campo della promozione umana e nel campo della evangelizzazione,
- ambiente con una sua capacità missionaria, che nasce dalla identità cristiana e salesiana sempre più in crescita,
- ambiente che esprime, in modo visibile e chiaro la sua essenziale dimensione religiosa nelle modalità e nel clima di accoglienza, nell'impostazione degli orari, nella cura e semplicità degli ambienti di incontro e di preghiera.
- ambiente che in ogni ambito di azione esprime la sua tipicità di intervento: la scelta educativa e preventiva.

2. ORATORIO OGGI: ostacoli e potenzialità

2.1. *confratello « da solo »*

Nella quasi totalità degli oratori c'è un solo confratello responsabile di tutto l'impegno educativo-pastorale.

Si dice che è « a tempo pieno », ma in realtà tutti gli incaricati di oratorio hanno qualche ora di scuola al mattino.

Anche se c'è una certa disponibilità dei confratelli a dare una mano, il tutto si risolve in qualche intervento isolato e non c'è vera corresponsabilità.

Come conciliare l'unitarietà dell'impostazione (un solo responsabile) e la molteplicità e ricchezza di contributi diversi (più corresponsabili), ambedue beni fondamentali per un'opera educativo-pastorale?

2.2. *i laici collaboratori*

Si auspica la presenza dei laici, giovani e adulti, che sono disponibili ad assumersi degli impegni di collaborazione a diversi livelli di condivisione e in tempi liberi.

Si desidera che passino da collaboratori ad animatori corresponsabili e a cooperatori, che prestino il loro servizio nello stile del volontariato e della gratuità.

Come conciliare questa disponibilità a collaborare «in parte» e «a tempo libero» con il bisogno di responsabilità piena, di presenza continua e di condivisione piena nelle scelte di tipo carismatico?

Qualche animatore dell'oratorio, basandosi sulla modalità della scuola e del cfp, viene ricompensato in maniera concordata e sistematica.

Come conciliare questo compenso con lo stile della gratuità?

2.3. *apertura «continua» e accoglienza personale*

L'oratorio salesiano è per tradizione un ambiente aperto a tutti coloro che desiderano entrare, anche per «tirare due calci al pallone». È necessario la presenza di persone responsabili.

L'assenza di animatori può cambiare il cortile in una piazza e l'incontro tra amici in uno scontro di gruppi e di «bande».

Per realizzare una vera accoglienza personalizzata dei ragazzi e dei giovani che entrano all'oratorio, anche per la prima volta, e una animazione-assistenza del cortile e delle sale in modo educativo c'è bisogno di animatori in numero sufficiente, preparati e presenti con un orario determinato e non lasciato alla buona volontà dei singoli.

Si è affermato che don Bosco apriva l'oratorio anche ai ragazzi come Michele Magone, perché aveva formato attorno a sé dei ragazzi come Domenico Savio.

Come conciliare l'apertura «continua» e una vera animazione-assistenza di ogni ambiente, in ogni momento e di ogni gruppetto?

2.4. *l'oratorio luogo della vita quotidiana*

Le attività più visibili e più continue dell'oratorio sono le risposte agli interessi più immediati di carattere sportivo. Ci sono squadre e allenatori dei diversi sport (calcio, pallacanestro, pallavolo...), ci sono luoghi in cui fare l'allenamento e le gare (campo sportivo, palestra...) e ci sono orari precisi per permettere a ogni squadra e a ogni età di svolgere la propria attività in modo soddisfacente.

Si rischia di non avere più il « cortile », in cui incontrarsi e crescere in amicizia, e in cui giocare nei modi più creativi e fantasiosi.

Come realizzare un oratorio della vita quotidiana, del cortile e armonizzarlo con le attività organizzate, delle squadre e dei gruppi? Come rilanciare il cortile luogo del « gioco » e avere degli animatori, non solo dello sport, ma del « gioco »?

2.5. *il « minimum » dell'oratorio salesiano*

In questi anni si sono sviluppati vari tipi di oratorio, che si presentano con alcune accentuazioni, anche se non sono sempre esclusivi: quelli dalle porte sempre aperte (la massa) e quelli del tesserino-pass (gruppi), quelli centrati sull'attività sportiva e diventano dei centri sportivi, quelli centrati sui gruppi di impegno sociale-apostolico o sui gruppi di catechesi e diventano una appendice della parrocchia.

Come realizzare un « minimum » di proposte di educazione e di evangelizzazione, comune a tutti coloro che frequentano l'oratorio, con proposte educative e pastorali di impegno maggiore fino alla condivisione della spiritualità e del servizio di animazione?

3. ORATORIO OGGI: Proposte

3.1. *nella comunità locale*

Per quanto riguarda i ruoli e le funzioni nell'oratorio è necessario e urgente:

- stabilizzare la figura-persona dell'incaricato dell'oratorio,
- chiarire il suo ruolo di responsabile del progetto di ambiente in relazione con il direttore o il parroco salesiano, per evitare oratori paralleli,
- qualificare il suo compito di formatore degli animatori,
- investire per la formazione degli animatori,
- acquisire una mentalità « comunitaria » di progettualità, di realizzazione e di verifica,
- determinare l'ambito e il livello di responsabilità degli animatori laici, giovani e adulti,
- stimolare la creatività degli animatori perché siano in grado di offrire ai giovani vie diverse di maturazione, indicate concretamente attraverso lo sport, il teatro e l'espressione, la musica, l'impegno apostolico...

Per quanto riguarda il dialogo interpersonale educativo è necessario curare la capacità di:

- * accoglienza personalizzata del direttore e degli animatori,
- * offerta al singolo ragazzo di un ambiente come luogo disposto ad accoglierlo come è,
- * conoscenza personalizzata più approfondita,
- * proposta di crescita personale (se necessario si chiede qualche intervento specialistico...),
- * proposta di inserimento in un gruppo di coetanei.

Per quanto riguarda il dialogo all'esterno, nel territorio, è necessario curare la capacità di:

- * essere in contatto con le strutture ecclesiali e civili e i responsabili dei servizi con senso di rispetto e di disponibilità alla collaborazione,
- * prospettare e realizzare un progetto di animazione per il territorio, in cui si è inseriti, con i valori e lo stile tipico salesiano,
- * utilizzare le associazioni salesiane, civilmente riconosciute, come risorse privilegiate di incontro, di confronto e di collaborazione nella chiesa e nella comunità civile.

Per quanto riguarda i cambi legati alla obbedienza:

- * precisare i tempi e le modalità delle consegne ad altri per garantire la serenità del passaggio e la continuità del servizio ed evitare che ogni cambio generi un nuovo progetto e un nuovo modo di impostare il lavoro.
- * presentare il progetto comunitario, base del lavoro, e i laici, responsabili della realizzazione del progetto, nei diversi ruoli e funzioni, perché sia garantita la continuità della loro partecipazione responsabile.

3.2. nella comunità ispettoriale

È necessario:

- credere all'oratorio e investire più personale con obbedienze specifiche,
- ripensare le opere in funzione di interventi pastorali più validi,
- dare indicazioni precise sui ruoli e le funzioni dei componenti la comunità educativa pastorale locale,
- curare la durata e il potenziamento del personale destinato all'oratorio.

3.3. a livello di dicasteri

È urgente:

- avviare durante gli anni di formazione una esperienza guidata (don Bosco al Convitto), che prepari ad affrontare le situazioni giovanili, non solo quelle ordinarie, ma anche quelle del disagio,
- adeguare il curriculum degli studi alle esigenze e alle sfide dei giovani di oggi,
- prevedere un periodo del diaconato con giovani « a rischio » anche con la convivenza in comunità di recupero.



774 SALESIANI
IN 456 ORATORI...
...4238
IN 837 SCUOLE!

COSÌ È CATTIVA; MA ALLORA COM'È CHE VA?

EDUCATORI ALLA FEDE: UNA SCELTA DA CHIARIRE

don CESARE BISSOLI

In R. 26 si afferma che la parrocchia affidata alla Congregazione «valorizzi la catechesi sistematica per tutti e s'impegni nell'avvicinare i lontani» e «curi l'integrazione di evangelizzazione e promozione umana».

Richiama C. 34 «Evangelizzazione e catechesi», che ci impegna e camminare «con i giovani per condurli alla persona del Cristo risorto».

Cosa significa e cosa comporta?

A don Cesare Bissoli è chiesto di farci riflettere sul tema del CG23 «Educare i giovani alla fede» in collegamento con quanto avviene nella Chiesa italiana e di indicarci alcune opzioni stimate particolarmente pregnanti per un educatore giovanile nel nostro contesto attuale, quasi punti strategici per rinnovare il servizio di evangelizzazione e catechesi, che ci trova molto impegnati in parrocchia, data l'impostazione prevalente di sacramentalizzazione. Per questo il titolo «Educatori alla fede: una scelta da chiarire».

Il titolo della relazione non chiede per sé un discorso globale sull'educazione alla fede, ma degli elementi di *chiarificazione e discernimento*, nella contingenza di un lavoro parrocchiale (giovanile) oggi. Diamo per note le indicazioni del documento del CG23: «Educare i giovani alla fede», citando piuttosto – dato che è la parrocchia luogo di comune lavoro – gli «Orientamenti pastorali per gli anni '90» (ETC) dei Vescovi italiani. Sarebbe facile vedere, pur nella diversità della materia, quanto siano comuni le prospettive, specie a riguardo della gioventù. Sicché la fusione intelligente dei due documenti potrebbe dare alle parrocchie salesiane non solo di inserirsi pienamente nel contesto diocesano, ma di evidenziare un servizio pastorale (ai giovani) in Italia corredato dalla ricchezza di un'esperienza, quella di Don Bosco, vitale ed attuale.

0. Una indispensabile premessa

A questo proposito, proprio in ascolto dei due documenti, gioverà familiarizzarsi – se ve n'è bisogno – con una prima chiarificazione che fa da *premissa* al resto: compiere la scelta dell'educazione alla fede come profilo di base del proprio servizio pastorale significa decidersi ben più che per delle ricette o per qualche struttura determinata (ad es. il centro giovanile, il campo scuola...).

È *decidersi per un processo complesso*, quanto alla durata, al progetto, al cammino pedagogico..., e ciò a causa del fatto che fede è organizzazione stabile di vita secondo la Parola di Dio, è esperienza certamente esigente ed oltre i comuni standard umani, i quali d'altra parte formano il contesto vitale e quanto mai influente la scelta di fede, e con cui bisogna inevitabilmente fare i conti!

Purtroppo, assieme ad una promettente consapevolezza di compiti, nelle parrocchie italiane, a riguardo dei giovani, vigono ancora – a mio parere – incertezza, disagio, impazienza, rassegnazione, ripiegamento nel movimentismo elitario, o talora nulla di serio.

È pertanto provvidenziale la scelta speciale della Chiesa italiana in ETC a favore della pastorale giovanile in ogni chiesa particolare.

Il discorso diventa inevitabilmente ampio.

Qui facendo riferimento ad una personale riflessione sull'esperienza, si attira l'attenzione, per un confronto, su quattro opzioni stimate particolarmente pregnanti per un educatore (giovanile) nel nostro contesto attuale. Vogliono essere stimoli per un confronto, che potrà completare meglio la ricerca.

Di ciascuna opzione viene offerto il senso che essa riveste, le oscurità che la travagliano, le maturazioni cui tendere.

1. La fede da promuovere come obiettivo irrinunciabile

1.1. *Il senso*

Comunque possano essere le situazioni di partenza e il cammino da percorrere, per il pastore educatore di oggi vi è un *a priori*

mentale e spirituale che vale come suo impegno diretto, « professionale »: *annunciare la fede*, aiutare la gente a credere, realizzare la vita come cammino religioso, e ritenere che tale è il compito primario, assoluto di una comunità parrocchiale.

Comporta l'assunzione permanente di una consegna sacra: l'Evangelo e l'orizzonte di ogni altro orizzonte e punto di riferimento di ogni iniziativa, secondo le testimonianze di Cristo e degli Apostoli. Ognuno dovrebbe poter dire di sé con lealtà e azioni comprovate: « Lo Spirito del Signore è su di me... e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio » (Lc 4, 18); « Non ho vergogna del vangelo; guai a me se non evangelizzo » (Rom 1, 16; 1Cor 9, 16).

1.2. *Oscurità*

Sarà certamente per le difficoltà, talora deprimenti, del seme del Regno che non riesce a trovare il buon terreno (cfr Mc 4, 1-9), sarà per la stanchezza spirituale dei pastori, capita di assistere a pericolosi oscuramenti:

- abbassamento di tono, processi frammentari, silenzi colpevoli;
- equivalenze impossibili: « basta – si dice – l'atto di carità, la promozione umana, l'aggregazione e prevenzione sociale, il convenire su valori comuni... », senza rendersi sempre conto del ricatto suggestivo di quella visione di vita ispirata alla New Age...

1.3. *Maturazioni*

a) Un nodo sostanziale: vi è in radice *la crisi di fede dei pastori* (che riflettono quella più ampia del corpo ecclesiale).

È necessario avvertire la crisi (chi non la prova è ingenuo, e provarla è pur segno di condivisione pastorale), ma insieme cogliere la grazia e il compito di farvi fronte. Non mostra né responsabilità né coerenza davanti alla chiesa quel pastore che ratifica la diffusa incertezza, con le proprie insicurezze, seminando dubbi e limitandosi all'umanesimo di valori comuni.

b) Qui sta tutto il filone della missione cristiana pastorale cui si è consacrati che va ripreso, rimeditato, riassunto, rilanciato. Ha la sua matrice nella *visione evangelica del Regno*: esso è un evento di grazia che Dio ha deciso irrevocabilmente per gli ultimi tempi in Gesù Cristo di essere Dio per l'uomo, amico e Salvatore. Mai come nei tempi turbolenti e di trapasso, hanno valore paradigmatico, spirituale ed operativo, gli «inizi del Vangelo», l'evento del Regno.

Quando la pianta non produce, occorre tornare alle radici.

Interpretando il compito della «nuova evangelizzazione», la Chiesa italiana con notevole insistenza afferma «la priorità (o il primato) dell'evangelizzazione» quale obiettivo decisivo degli anni '90 (= Evangelizzazione e Testimonianza della carità).

2. Un processo di incarnazione

2.1. *Il senso*

a) Da quando Dio ha progettato il Regno (e quindi la salvezza, perciò la Parola e i segni della Parola...) tramite l'incarnazione di Gesù, ogni servizio di fede che rende attuale il Regno avviene *per incarnazione*, più precisamente come prolungamento dell'Evento di Incarnazione per eccellenza, quella di Gesù dal seno di Maria per opera dello Spirito Santo. Questo importa – lo svilupperemo pastoralmente più avanti – una logica di crescita, di maturazione di persone vive, unificata nei fattori costituenti (due nature nell'unica persona).

Gesù poi illumina la sua esperienza, situandola nel progetto più grande di cui è inviato: il Regno, e ne enuncia il processo nelle parabole. Ebbene Dio non fa calare il Regno come un prefabbricato, ma lo depone nel terreno dell'umanità come un seminatore fa con il seme nel campo: è una realtà vitale incipiente, chiamata a crescere e fruttificare, secondo una dinamica che Gesù bene illumina e che faremo bene a riconoscere ed interiorizzare (v. sotto).

b) Il processo di incarnazione rivela dunque lo stile di Dio nella storia: è un ineffabile mistero di condiscenza amorosa in quant

riconosce e rispetta una *componente antropologica* quanto mai densa, la libertà dell'uomo e la realizzazione della sua vita. Solo nell'accoglienza della libertà vi è il sigillo della risposta consapevole e gustata. La libertà d'altra parte, non fa salti mortali, richiede maturazione, tanto più che vi è il « mistero dell'iniquità » che oppone resistenza (cfr 2Tess 2, 7).

2.2. *Oscurità*

Riconosciamo facilmente i tarli di una educazione alla fede che non avviene per vera incarnazione:

– l'estrinsecismo tipico del terreno di strada e sassoso (cfr Mc 4, 17: « non hanno radici »). Emergono come preminenti l'emotività e lo sperimentalismo del sacro, la copertura moralistica sganciata dal kerigma, la superficialità della proposta, la riduzione dottrinale del Mistero senza che risuoni la sua carica esistenziale ed autoimplicativa (quando « la Parola si fa idea, non carne »)...

– l'opposizione insidiosa del terreno spinoso (cfr Mc 4, 18s: « le preoccupazioni del mondo, l'inganno della ricchezza »); filtro selettivo e potere di veto della mentalità dominante (di tipo consumista); intermittenza ed occasionalità del cammino di fede...

– l'impazienza nei risultati (cfr Mt 13, 24ss: « vuoi che togliamo la zizzania? »; Lc 13, 6-9): si manifesta in pressioni indebite sulle persone, in colluvie di sacro, in schemi manageriali (efficientisti) dell'agire pastorale, in scelte elitaristiche dei pochi ma buoni... L'influsso nascosto dell'« usa e getti », della fatica dei tempi lunghi, del progetto.

2.3. *Maturazioni*

Fare educazione (dei giovani) alla fede importa accettare la logica dell'Incarnazione, la dinamica del farsi del Regno.

Ne viene toccato l'intimo, il cuore dell'educatore (la sua spiritualità), prima ancora che la prassi, la quale d'altra parte corrisponderà all'ordine spirituale.

a) *Una spiritualità della pazienza operosa*

«Nemmeno Dio pianta alberi fatti». Prima di ogni scelta operativa, oggi è decisiva nei pastori una spiritualità della semina, dell'attesa in corrispondenza ai due paradigmi del farsi del Regno e dell'Incarnazione.

Raccolgo tre sollecitazioni squisitamente spirituali, ma quanto mai incisive, se bene mentalizzate.

1) In forza del *Mistero dell'Incarnazione*, l'educazione alla fede vuole nell'operare la fedeltà all'Incarnato esemplare (vita e missione di Gesù), il rispetto e docilità all'azione dello Spirito, l'adeguamento al profilo mariano, rappresentato dal «grembo materno». In tale profilo mariano, vediamo connotati tre fattori: i tempi, le attese e i dolori di un parto; la originalità mai programmabile di colui che nascerà («ad opera dello Spirito Santo»); un contesto di cultura e di vita entro cui il grembo matura la nascita e in certo modo ne viene configurato.

Vorrei sottolineare il *fattore «culturale»* inerente all'educazione alla fede: la fede partecipa all'evoluzione di un mondo ne è segnata e vi lascia il segno. È da aspettarsi che una situazione di fede anche culturalmente omogenea, come già in tempi passati, sarà possibile solo quando l'annuncio cristiano avrà un assestamento decisivo nella coscienza e nel costume. A noi ora – con una certa analogia ad altre epoche di cambio della Chiesa – tocca di vivere da cristiani nella complessità, nei conflitti etnici e nella sfida delle grandi religioni, nella tensione fra ubbidienza al Vangelo e autonomia del secolare, nello sconcerto di un allontanarsi di molti dalla religione di chiesa ed insieme di un avvicinarsi di tanti all'area del sacro... Ebbene tutto ciò chiede più la sensibilità dell'Abramo pioniere che non del sacerdote ben installato nel tempio. Essere fedeli nel provvisorio credo sia una delle esigenze dell'Incarnazione oggi. Così come Gesù, concepito a Nazaret, portato nel seno in una città della Giudea presso Elisabetta, partorito a Betlemme in una stalla, secondo un piano determinato non dalla Legge dei padri, ma dall'interessato censimento di un imperatore pagano.

2) Riflettendo sul da farsi del *Regno come seme*, occorre pensare la fede così come il Regno perviene al credente. Gesù nelle sue parabole ha dato dei segni di riconoscimento di insuperabile valore (cfr Mc 4, 1-34 e parabole):

– parabola dei terreni diversi: rivela la *logica del «nonostante tutto, il seme attecchisce»*, insomma di una fede che ha per sè la vittoria entro un groviglio di difficoltà (la maturità della fede non sta nell'assenza di conflitti, ma nel come si sa gestirli; la fede si educa in battaglia);

– parabola del piccolissimo seme di senape che si fa albero grande: rivela la *logica di sproporzione* tra il nostro agire e gli esiti cui Dio stesso presiede; tra le povere apparenze e gli esiti finali;

– parabola del grano e zizzannia: rivela la *logica della difficile, tormentosa, ma inevitabile convivenza* tra fede e peccato nel campo del mondo;

– parabola del seme che cresce da sè: rivela *che è anzitutto di Dio la logica* che presiede al cammino del Regno. Ciò serve a togliere qualsiasi presunzione mondana, mentre arreca una trascendente sicurezza.

3) In ambito più strettamente operativo proprio dal Vangelo in relazione all'*attività missionaria sul campo* arrivano determinazioni di estremo valore, che esprimo simbolicamente così;

– la logica della pazienza e vigilanza attiva ed operosa: «nella vostra pazienza resistente (upomonè) salverete le vostre vite» (Lc 21, 19);

– la logica dell'«uno semina ed altro miete» (Giov 4, 31-38).

b) *La scelta della «nuova evangelizzazione»*

Contro ogni quietismo, la spiritualità – come è proprio del Pneuma cristiano – si fa azione vivace: tale è a proposito del seme di Dio nel seno di Maria, del seme del Regno nel campo del mondo. Una parola richiama oggi ciò: «nuova evangelizzazione». Ma come le parole celebri, rischia lo stereotipo, l'ambiguità.

Nell'accezione di Giovanni Paolo II si propone come grazia e compito di Incarnazione, di «nuova nascita» del Salvatore nel compleanno del II millennio. È anzitutto l'affermazione della serietà, autenticità, decisività degli inizi.

Nella prospettiva del nostro problema, per l'educatore alla fede significa:

– superamento deciso di superficialità e disinvoltura, di dare per scontati i presupposti, assumendo l'annuncio del *Vangelo come fondazione ultima* del resto che vale come penultimo (vi si può vedere il metamessaggio, in parte almeno, del catechismo della Chiesa cattolica, o catechismo universale).

Con innegabile incisività, i Vescovi italiani in ETC affermano che «un'autentica educazione alla fede, specialmente in un contesto sociale e culturale caratterizzato da un forte pluralismo e portato a relativizzare ogni idea e proposta, non può prescindere dal porre la questione della verità e dal far maturare la consapevolezza che in Cristo ci è donata la verità che salva. Solamente su questa base la sequela di Cristo e l'impegno a diffondere il suo vangelo possono diventare piena e significativa scelta di vita» (n. 8).

– È una progettualità condivisa che *propone, produce, richiede le opere del Vangelo*, in particolare le opere della carità: «Andate e riferite a Giovanni ciò che voi vedete e udite: i ciechi vedono, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona novella» (Mt 11, 4-5). Provocare vere esperienze del Vangelo, segni storici, incontrare testimoni. Specificamente nell'ordine della carità che rimane «cuore del vangelo e via maestra dell'evangelizzazione» (ETC, 9).

– Contro ogni forma di fuga a nome del vangelo, illudendosi di costruire l'isola felice dove regna solo Dio, si ricorderà che il Vangelo è lievito, non pasta. Per essere se stesso ha bisogno della *pasta della vita*, di incontrare i problemi dell'uomo, le sfide della modernità, le forme della cultura...

ETC a proposito della fede ai giovani afferma che «il metodo da seguire è quello dell'evangelizzazione di tutta l'esperienza giovanile..., attenta alle molte esigenze positive oggi diffuse» (n. 45).

– La fretta non produce se non risultati frettolosi, superficiali. La *struttura catecumenale*, di cammino ampio e serrato, di attivazione non dilettantesca della intelligenza e volontà, quindi un serio processo di interiorizzazione, meditazione, silenzio... diventano elementi obbligati della metodologia di nuova evangelizzazione.

Inculturazione, interiorizzazione, promozione umana, apertura sulla storia come luogo teologico sono lineamenti di Incarnazione.

Quale uomo incontra oggi Cristo? Quale uomo deriva oggi dall'incontro con Cristo? Quale Cristo perché l'uomo lo incontri? Da «quale Cristo» proviene l'uomo che Cristo vuole che sia?

3. Una scelta di globalità

3.1. *Il senso*

Si vuol dire che l'educazione alla fede ha da essere *educazione alla vita di fede*, ossia a tutte le componenti per cui la fede cristiana è tale, ossia da una parte realizza la relazione dell'uomo con Dio nella pienezza delle attese di Dio, ed insieme interferisce, anima, plasma tutti i dinamismi vitali del soggetto: l'intelligenza, il cuore, la prassi, i sogni, le attese, la stessa esperienza di male...

3.2. *Oscurità*

Non è difficile cogliere le nostre debolezze educative a questo proposito.

– La tendenza alla soggettività e selettività della cultura vigente, con largo influsso nel mondo giovanile, ha il contraccolpo in una sorta di accostamento all'esperienza cristiana come «l'ora del dilettante», dove si rischia di dire quello che piace sentire, e quanto si dice lo si stempera in un cristianesimo consolatorio, in una trascendenza infraumana (la perfezione di quello che ha stabilito la convenienza umana). Ignoranza e giudizi prevenuti dell'evento cristiano, parcellizzazione, emotività gratificante, assenza di vera responsabilizzazione, attrazione dell'esoterico religioso (ancora la New Age), sono tratti incombenti il servizio educativo cristiano.

– Entro lo stesso quadro esasperatamente e falsamente antropocentrico (è proprio l'uomo (giovane) oggi al centro, o uno schema funzionale?), ne deriva che la fede fa fatica ed anzi nemmeno prova a proporsi secondo se stessa, nella integralità delle sue componenti di dono e di compito (cosa dona e cosa richiede) e con la pedagogia che le conviene: un cammino di iniziazione o catecumenale, con tutte le sue tappe articolate. Si oscilla tra gli estremi di una prevalente educazione dell'intelligenza (religione come visione intellettuale, dottrinale, eccellente filosofia interpretativa); una non educazione – oppure così ininfluente – alla celebrazione liturgica e alla preghiera (pendolanti tra ritualismi stereotipi, rubricistici e pertanto incomprensibili, estranei e apertamente respinti, oppure eccedenti in show

superficiali e di maniera); una carente educazione alla testimonianza, specialmente della carità, o viceversa l'immissione in forme di volontariato spiritualmente immotivato e scarsamente resistente.

– Un altro fattore culturale imperante, il cosiddetto « pensiero debole », per cui la progettualità più robustamente intesa fa paura, aggrava, in modo determinante, quella globalità di proposta che si chiama « vocazione », ossia assunzione del fatto cristiano in unità di progetto rapportato alla propria persona.

Questo vale per le vocazioni di tipo consacratorio, ma vale anche per il matrimonio, fino ad una dedizione programmata al volontariato.

– Come segno inquietante, legato al clima spirituale precedente, è da notare infine la crescita di aggregazioni, ma il calo di ecclesialità, e più ampiamente di apertura sociale dei cristiani (giovani). Vi sono cammini di fede pur bene elaborati che conducono al traguardo di riunire gli stessi volti, più che a fare comunione e missione tra diversi. Ed infatti le aggregazioni giovanili se sono tra diversi, sono raramente fatte ecclesialmente; e quelle che avvengono nel perimetro ecclesiastico appaiono così tra uguali, ancora troppo poco aperte e disposte alla fraternità e alla missionarietà a nome del Vangelo, ponendo in misura eccessiva il filtro delle proprie appartenenze.

3.3. *Maturazioni*

Nell'ordine di questi pensieri si evidenziano con maggior intensità certe qualità proprie di una educazione alla fede di vasta portata operativa.

a) Superando visioni frammentarie e riduttive, si mirerà ad abilitare il soggetto credente per tutti i doni-compiti che costituiscono la fede cristiana. Con felice scelta pastorale, maturata all'interno di un processo ventennale, la Chiesa italiana propone « il vangelo della carità », compreso come « osmosi sempre più profonda » tra « catechesi permanente e integrale, celebrazione liturgica viva e partecipata, testimonianza di servizio attenta e operosa » (ETC, 28) (*annuncio-liturgia o sacramento-carità*). Si apre un campo assai esigente ed innovativo, a livello prima teologico-pastorale (come garantire l'identità

soprannaturale e nello stesso tempo la concretezza storica dell'agire cristiano) e a livello poi di animatori competenti, come ha dimostrato il convegno dei tre Uffici catechistico, liturgico e della carità ad Assisi il giugno scorso.

b) Un'altro aspetto di una proposta della fede in termini di globalità riguarda lo spessore di *apertura e partecipazione* che la fede in Gesù Cristo determina. Occorre decisamente sfatare che il bisogno di interiorità, di spiritualità significhi astrazione, ripiegamento, abbandono del mondo.

Nella «giornata di Cafarnaò» (Mc 1, 20-39), emblematica del modo in cui Cristo vive la sua vocazione, notiamo questa illuminante sequenza: alla sera «tutta la città è alla porta» della sua casa con il carico dei propri malati, indemoniati, indigenti. E «Gesù guarì..., scacciò demoni» (1, 33-34). Poi il vangelo prosegue: «Al mattino si alzò quando era ancora buio e si ritirò in un luogo deserto e là pregava» (Mc 1, 35). L'azione intensissima si fa «deserto», cioè silenzio e preghiera al Padre. Pietro e gli altri lo vanno a cercare. E trovarlo gli dicono: «Tutti ti cercano». Che Gesù si sia ritirato dalla mischia di gente oppressa e fatalmente noiosa ed opprimente? Gesù risponde: «Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!» (Mc 1, 36-38). È uno stacco la sua preghiera per un inserimento ancora più intenso, soprattutto aperto oltre i consensi ricevuti a Cafarnaò.

Così si esprime la Chiesa italiana negli Orientamenti citati a proposito dei giovani: «Occorre puntare su proposte essenziali e coinvolgenti, che non chiudano i giovani in prospettive di compromesso e nei loro mondi esclusivi, ma li aprano alla più vasta comunità della chiesa, della società e della mondialità. Il vangelo della carità che racchiude la verità su Cristo, sulla chiesa e sull'uomo – deve diventare il centro dinamico e unificatore di una integrale pedagogia della fede, nella quale il rapporto dei giovani con gli adulti rimane essenziale» (ETC, 45).

Ricordiamo *due problemi vitali*, che si pongono oggi come due criteri normativi di autenticità cristiana:

- l'educazione al volontariato cristiano che oggi va maturando;
- la capacità dei giovani di portare altri giovani nel cammino di fede.

c) Una terza forma di globalità, che in certo modo fa da contesto vitale, personale e storico ai tanti elementi avanzati dal vangelo è di inserire la fede nel *progetto vocazionale* di ciascuno.

È talmente cogente la visione, per altro profondamente biblica, del « Dio che chiama per nome », che dovremo fare atti di creativo coraggio catechistico fin qui inediti: non partire dall'annuncio per giungere alla vocazione, ma partire da questa, come progetto unificante il soggetto nell'essere e nell'agire, già nella condizione umana, e dentro di essa sviluppare la proposta cristiana come « seminario » o laboratorio vocazionale (che è quanto del resto va operando il Card. Martini con l'esperienza Samuel).

Parlando proprio dell'educazione dei giovani alla fede, i Vescovi italiani affermano che tra le dimensioni essenziali della vita cristiana sta « la sua costitutiva risonanza vocazionale. La vocazione alla fede è fondamentalmente unica e coincide con la sequela di Cristo e la perfezione della carità. Siamo però chiamati a vivere questa medesima vocazione lungo diversi cammini: nelle vie del matrimonio e dell'impegno laicale, o in quelle del presbiterato, della vita religiosa, degli istituti secolari e di altre forme di speciale donazione..., seguendo il personale talento, l'ispirazione di Dio e le necessità della Chiesa e della società in cui vive » (ETC, 46).

4. La scelta dell'accompagnamento

4.1. *Il senso*

È la tipica scelta salesiana che si vuol qui riproporre con le sottolineature del momento. Si vuol dire che se ogni processo educativo va fatto insieme, educando ed educatore (altrimenti fallirebbe l'essenza stessa di educazione, almeno in una visione personalista), l'accompagnamento nell'educazione alla fede emerge tanto più vitale, in quanto è talora latitante, di basso profilo, mentre si tratta del compimento di una persona nella sfera della sua stessa salvezza, dove grazia e libertà sono chiamati ad incontrarsi per percorsi e scelte inedite ed esigenti, dove la fede chiede al soggetto di mettersi in un cammino di maturazione dall'infantilità all'adulità cristiana, non senza dunque riferimento puntuale e convincente a perso-

ne che fanno lo stesso cammino. Se volessimo una icona biblica viene da pensare a «Gesù e i due di Emmaus», a «Paolo con i suoi cristiani di Corinto».

4.2. *Oscurità*

L'esaurirsi del potenziale formativo insito al processo di socializzazione cristiana, mette in luce talora drammaticamente il bisogno di interazioni nuove, ma anche la difficoltà di farvi fronte. Di qui delle reali incertezze, i cui segni paiono essere:

– il pratico affidarsi (anche se a parole smentito) alla forza del contesto, specie in centri piccoli e chiusi. Contesto familiare, contesto parrocchiale o associativo... Non è senza valore, ma da solo, senza accompagnamento personalizzato, non ha tanta o più presa negli adolescenti e giovani degli stessi ambienti già cristiani, e poi appare senza futuro.

– in altri ambienti spiccatamente pluralisti, dove il fatto aggregativo è gruppale, l'accompagnamento assume non di rado la maniera del guru in rapporto ai discepoli, dove vigono più principi di dipendenza e pedissequa imitazione, talora estorta, di questi a quello che un reale cammino di condivisione e di dono di quello con questi.

– non pieno accompagnamento, o comunque non di taglio educativo come conviene, sono quelle forme in cui è dominante la «parola d'ordine» per questo o quel tipo di condotta, la leadership del carismatico onnivale, il precetto «insieme uniti». Ciò che produce «gregarismo» anche spirituale non corrisponde all'identità del credente che si fa adulto. E ciò anche se piace al singolo, anche se vi è consenso comune nell'accoglienza di certe scelte.

Finché si resta sudditi e non si diventa figli, Dio ci sfugge come Padre (cfr Rom 8, 14-17).

– e d'altra parte non possiamo tacere di una presenza educativa (?) in cui l'educatore non fa da guida, un po' come quei genitori che ai figli adolescenti credono di mostrare amore dando la chiave di casa senza impegno, senza proposte, senza esigenze. Notai della situazione, e fatalmente complici di immaturazione.

– carenza di accompagnamento è quando le persone (richieste)

non sono all'appuntamento con le persone (che richiedono); o lo sono a livello di interessi penultimi (perfetti consiglieri di azienda), senza capacità di sfiorare a livello squisitamente religioso; o pur facendo encomiabili proposte di santità, non danno credibilità nè generano fiducia per lo stile con cui incontrano gli altri...

4.3. *Maturazioni*

Quella dell'accompagnamento educativo è la scelta metodologica unicamente pertinente per una educazione alla fede, specie tra i giovani. Come salesiani vengono alla mente le qualità del rapporto educativo vissuto da D. Bosco, codificato nel Sistema Preventivo e soprattutto collaudato nell'esperienza oratoriana. Vi è da assumere di lì e travasare in parrocchia, con i collaboratori laici, con la popolazione. Abbiamo un potenziale immenso. Si tratta di saperlo rivivificare e condividere.

Con specifica aderenza all'educazione della fede in contesto parrocchiale, vengono alla mente alcune sollecitudini primarie:

a) imparare a *personalizzare il rapporto* con chiunque, anche quando uno viene a chiedere cose futili, a maggior ragione quando le domande sono serie. È l'incontro che conta, è un'occasione di testimoniare rispetto, amicizia, voglia di parlare, di apprendere, di donare. Significa lotta senza quartiere al rapporto burocratizzato con la persona, tanto più se aggressivo;

b) rendersi capaci e desiderosi di *direzione spirituale*, ossia di dare una mano fraterna, libera, incoraggiante, disciplinante, carica di promozionalità alle persone (giovani) che lo chiedono (e stimolandole a chiedere). Senza il tu per tu di anima, discreto, ma pertinente, stimolante, amico, specie con giovani si combina poco a livello di convinzioni profonde;

c) il discorso precedente introduce una distinzione – con specifica valorizzazione – tra l'*accompagnamento specifico*, personalizzato (che è sostanziale), quello di *gruppo* (associazionismo) (che va coltivato) e quello di *massa*, che ha senso, non va perduto, a patto di esprimerne le vie giuste di incontro (es. la festa, la celebrazione, il

servizio...). Qui si inserisce il dialogo intergenerazionale tra giovani e adulti della parrocchia, definito essenziale dai Vescovi italiani (ETC, 45);

d) una mediazione di sicuro valore, portata avanti con intelligenza, preparazione e sacrificio sono certamente le forme associative e in particolare i cosiddetti « *campi di formazione* » (scuola della Parola...), che si giovano della novità di spazio, tempo, stile di vita, condivisione e naturalmente di una organica, articolata, sperimentata proposta cristiana. Citavamo sopra il gruppo Samuele di Martini a Milano, con chiara finalizzazione vocazionale curata dal cardinale medesimo (quale accompagnamento!);

e) sottolineiamo come ultima e fondamentale esigenza che la figura del compagno sia quella del *Gesù di Emmaus*, e non piuttosto di un terzo fuggitivo che va lui pure con gli altri rincarando la sfiducia. Gli è chiesto di essere un testimone che vive quello che dice in misura trasparente, credibile. Testimone completo, perché come Gesù ad Emmaus, è educatore: compagno di viaggio, capace di ascoltare cose tristi, di far penetrare la verità nei segni dell'amicizia e della condivisione, anche di scuotere la pigrizia spirituale..

Ancora i Vescovi italiani: «Perché una pastorale giovanile sia solida ed efficace, bisogna rivolgere una costante attenzione alla preparazione spirituale, culturale e pedagogica di educatori in grado di accompagnare e guidare i ragazzi e i giovani nella maturazione del loro cammino di fede. «Formare i formatori», per i nuovi tempi e le nuove esigenze che la chiesa si trova a dover affrontare, è un'evidente necessità pastorale» (ETC, 45).

TOMELLI 13.10.92



OGNI PAROLA UMANA
SULLA SALVEZZA
HA IL SUO LIMITE.
PERCIÒ...

* PER LA SERIE: "PLURALISMO? NO, ORAZIONE!" *

L'ORATORIO PER LA SALVEZZA DEI GIOVANI

don RICCARDO TONELLI

In R. 12 si dice che «le attività propriamente formative e apostoliche prevalgono su quelle ricreative».

Richiama C. 31 «La promozione integrale», che è meta da perseguire con impegno in ogni ambiente salesiano, e C. 34 «Evangeliizzazione e catechesi» in cui siamo invitati a camminare «con i giovani per condurli alla persona del Signore risorto, affinché, scoprendo in Lui e nel suo Vangelo il senso supremo della propria vita, crescano uomini nuovi».

«L'oratorio per la salvezza dei giovani» è la riflessione con la quale don Riccardo Tonelli ci aiuta a pensare alla salvezza in modo «salesiano», a creare un clima oratoriano per assicurare la maturazione della propria identità di uomo e di credente, e ad avviare un processo verso la salvezza, per ricostruire uomini «maturi».

Il titolo della relazione che mi è stata affidata può suonare in due modi, abbastanza diversi.

Ci si può chiedere come deve funzionare l'Oratorio se vuole essere un luogo impegnato per la salvezza dei giovani. Si dà così per scontato l'esito del processo (la salvezza) e ci si interroga sugli interventi necessari per abilitare l'Oratorio a svolgere il suo compito.

È possibile però un'altra prospettiva, molto più impegnativa. La relazione tra Oratorio (in quanto Oratorio: con una sua configurazione molto precisa) e salvezza, mette in questione prima di tutto la figura di salvezza. La ricerca, in questo caso, non riguarda prima di tutto il metodo. Interessa invece la qualità dell'esito.

Preferisco la seconda lettura, più complessiva e impegnativa. Ho l'impressione, infatti, che progetti e responsabilità si giochino fondamentalmente attorno alla figura di «salvezza». Essa sta alla radice del pluralismo che attraversa oggi la comunità ecclesiale e solo a partire da una sua rivisitazione è possibile indicare i compiti di un

Oratorio capace di essere «sacramento di salvezza» per i giovani d'oggi.

Per questo, prima di tutto, cerco di precisare una figura di salvezza tra le molte oggi in circolazione. Solo dopo, ricordo qualche esigenza di rinnovamento per l'Oratorio. Prima di entrare nel merito, ci tengo a sottolineare un dato che stimo importante. La nostra ricerca supera l'ambito della Famiglia salesiana. Non siamo qui a rivisitare qualcosa che riguarda solo noi, nel circolo ristretto e un poco entusiasta degli addetti ai lavori. Con l'affermazione messa a titolo, ci sentiamo impegnati nella Chiesa per il Regno di Dio su un progetto emblematico.

1. Un modo «salesiano» di pensare alla salvezza

Ci sono dei temi che sembrano fatti apposta per scatenare le posizioni più disparate. Quello della «salvezza cristiana» è uno dei più rilevanti.

1.1. Parole umane per dire l'indicibile

L'annuncio della salvezza in Gesù Cristo è il centro dell'evangelo che la Chiesa proclama. Proclamando, a voce forte, che Gesù è il Signore e il Salvatore, i credenti fanno proprie, nel modo più autentico, le gioie e le tristezze dell'uomo e piantano nel cuore di questo grido l'offerta di un fondamento insperato e gratuito.

La coscienza ecclesiale attuale è consapevole però di dire il suo vangelo di vita e di speranza in parole umane. Il mistero dell'uomo che cerca pienezza di vita e del Dio della vita che spalanca l'abbraccio accogliente della croce per la vita piena e abbondante di tutti, si fanno volto e parola nel volto dell'uomo e nella parola dell'uomo, come in Gesù di Nazareth il Dio ineffabile si è fatto vicino e incontrabile (DV 13).

Per questo ogni espressione in cui i credenti dicono la salvezza resta, per forza, povera e parziale, rispetto al mistero che è chiamata ad esprimere.

Il pluralismo è, in questo caso, una esigenza insuperabile della struttura stessa della verità. Nessuna figura di salvezza la può dire in modo esauriente, perché l'evento che la comunità ecclesiale proclama è più grande di ogni parola con cui tentiamo di esprimerlo.

1.2. Il limite delle parole con cui abbiamo detto la salvezza

Lungo il corso della storia abbiamo usato tante « parole » per dire la salvezza. Oggi facciamo davvero poca fatica a riconoscere il loro limite.

Ci siamo accorti che le parole utilizzate si trascinavano modelli antropologici tutt'altro che neutrali: l'individualismo, una visione mercantile di Dio, tanto vicino al signorotto che cerca di difendere i suoi diritti a tutti i costi, uno spiritualismo che ha reso Dio lontano e impassibile, sprofondata nella sua gloria, insensibile al rumore della lotta e della morte.

Per disfarci di schemi che andavano ormai molto stretti alla sensibilità acquisita, abbiamo cercato altre parole. Abbiamo però corso il rischio di svuotare l'evento della salvezza di gratuità e di radicalità. Il Dio che ci chiama a vita nuova è diventato un compagno di giochi, che non ha nulla di speciale da regalarci, se non qualche buon consiglio e un incoraggiamento per i momenti duri.

Le difficoltà di una volta e quelle più recenti ce le sentiamo premere tutte addosso, quando cerchiamo le espressioni per dire, a parole e con i fatti, l'evento della salvezza. Il contributo di chi ci ha preceduto nella fede si accumula sul nostro cammino, come una ricchezza preziosa e un condizionamento pericoloso. Siamo davvero in una stagione difficile e affascinante: costretti a scegliere tra eccessive risorse.

1.3. Cosa c'entra l'Oratorio con tutto questo?

Il problema non riguarda solamente gli addetti ai lavori. La figura teologica di salvezza si traduce immediatamente in una prassi pastorale congruente. Si può fare la storia dell'Oratorio e rileggere le pagine più ripetute della nostra tradizione, proprio a partire da questa prospettiva.

I modi con cui è stato progettato, le polemiche che l'hanno investito, i gesti e le preoccupazioni che hanno acceso gli animi... sono legati a giro stretto con questi modelli antropologici e teologici. Lo sono di fatto, anche se i loro difensori non ci pensavano neppure.

Impegnati a progettare l'Oratorio, siamo costretti a misurarci con le diverse figure di salvezza, progressivamente maturate nella coscienza ecclesiale e con il pluralismo che ne attraversa l'attuale.

In qualche modo, il pluralismo ci costringe a scegliere.

In che direzione?

Sarebbe bello trovare qualcosa di sicuro, collocato al di sopra della mischia delle opinioni e delle interpretazioni. Ma è un sogno proibito, anche se magari qualcuno lo tenta o lo pretende.

Non c'è un'oasi tersa, in cui il vento del pluralismo non soffi. Ho già ricordato il limite invalicabile di ogni espressione della fede, anche di quelle più solenni e consolidate: la parola di Dio, per farsi parola per l'uomo, si è fatta parola d'uomo.

L'elaborazione di criteri capaci di orientarci nella trama complessa del pluralismo sembra l'unico modo per superare le secche pericolose della soggettività, senza arroccarsi in un impossibile oggettivismo.

L'orizzonte dentro cui cercare i criteri è dato dalla collocazione globale di una persona e di una istituzione: quella scelta di vita che dice il modo concreto di vivere il vangelo, fatta da alcuni nel nome di una «vocazione».

1.4. *Il CG23 come criterio*

Per trovare criteri che ci permettano scelte precise e concrete in tempo di pluralismo, propongo di confrontarci disponibilmente con il documento conclusivo del CG23. Rappresenta la consapevolezza più alta della Congregazione proprio in ordine alle questioni che ci stanno a cuore in questo contesto. Per dire qualcosa di concreto sull'educazione dei giovani alla fede, il capitolo ha dovuto infatti ricostruire una immagine comune e condivisa di «salvezza». Anche se non ci sono pagine del CG23 dedicate esplicitamente all'argomento, esso le percorre tutte come in filigrana.

Per questo non mi è difficile tentare di interpretare quello che è scritto, alla ricerca dei criteri che l'hanno ispirato.

Ne ricordo tre, da assumere in modo complessivo, per avere una figura di «salvezza cristiana» capace di fare da riferimento ad ulteriori progetti.

1.4.1. *Attenzione alla vita quotidiana*

Il CG23 si caratterizza per un'attenzione ampia e disponibile alla vita concreta e quotidiana dei giovani e al contesto, sociale e culturale, in cui essa si esprime.

L'indicazione va compresa bene, però, per raccogliere il contributo di novità che racchiude.

La «vita quotidiana» non è il Pierino da «conoscere», se gli si vuole insegnare il «latino», come recitava il vecchio assioma metodologico. Non ci voleva un capitolo, per convincerci di un orientamento pedagogico, ormai pacifico. Né ci voleva proprio un capitolo per dirci come sono fatti i giovani con cui vogliono dialogare.

C'è, a mio avviso, molto di più.

La «vita quotidiana» è riconosciuta come il luogo da cui emergono i problemi, quelli veri, su cui misurarsi: la grande sfida, da cui lasciarsi disponibilmente inquietare nel nome di Gesù e per farlo sperimentare veramente come il Signore.

Nello stesso tempo, essa viene scoperta come la grande risorsa, carica ormai dei germi di novità, da raccogliere con amore disponibile e da portare a pienezza con impegno rinnovato. Nella vita l'evento del Crocifisso risorto ha già lasciato il segno: è «già» a portata di mano, anche se «non ancora» pienamente realizzato.

La reazione contro ogni processo di educazione alla fede che sfugga alle provocazioni della vita quotidiana è tanto trasparente nel CG23 che non ha mancato di suscitare polemiche, dentro e fuori la Congregazione.

1.4.2. *Il dono dall'alto*

Il CG23 ricorda, nello stesso tempo e con la stessa forza, un'altra dimensione della salvezza cristiana, complementare a questa ap-

pena sottolineata: la pienezza di vita, verso cui tende ogni impegno di crescita nella fede, è un dono, imprevedibile e misterioso, l'esito di un cammino, la cui trama complessiva si perde nella croce del Risorto.

Lo ricorda contro ogni pretesa di ridurre l'educazione alla fede ad una impresa solamente educativa, come se la pienezza di vita fosse raggiungibile quando la persona porta a compimento le sue potenzialità, e si trattasse solo di sostenerla e incoraggiarla in questo sforzo.

Anche questo è un modo di chiamare per nome la «salvezza» in Gesù Cristo. È dono, imprevedibile e gratuito: trasforma la nostra quotidiana esperienza nell'esaltante constatazione di essere ormai «creature nuove» per una presenza, offerta alla libertà e alla responsabilità, che è tutto radicalmente «dono».

Per questo, nella logica della pienezza di vita entrano strumenti e prospettive, le cui dinamiche sfuggono ad ogni pretesa di «buon senso comune», di efficienza, di misurazione programmabile.

1.4.3. *La verifica: la novità nella vita quotidiana*

Anche la terza indicazione mi sembra davvero preziosa, in questa affannosa ricerca di criteri per elaborare il pluralismo.

La salvezza in Gesù Cristo ci fa «creature nuove». Lo dicono tutti i credenti, con la presunzione della fede.

Per misurare la sensatezza dell'affermazione, abbiamo bisogno di elementi di verifica. Dove verificare operativamente la novità di esistenza che ci ha trasformato?

Anche a questo livello il pluralismo riaffiora inquietante. Le risposte sono molte. Vanno da quelle giocate solo nella dimensione «spirituale» dell'esistenza, alla fuga, attuata o sognata, dalle spirali del «mondo», alla ricerca di un impegno etico, capace di «meritare» quello che è stato offerto per dono...

Il CG23 parla un linguaggio molto diverso. Rilancia la fede sui temi della maturazione di coscienza, nell'impegno sociale e politico, nell'espressione matura della propria libertà e responsabilità, in una affettività capace di raccogliere senza egoismo ogni mano tesa.

Ritorna così al centro la «vita quotidiana» nelle sue dinamiche abituali. Essa è il luogo della vocazione del credente, perché la novità sperimentata nell'incontro salvifico con il Signore si traduce in una condivisione appassionata della sua causa per la vita «piena e abbondante» di tutti.

La novità non modifica il luogo di abitazione, trascinando lontano dalle case di tutti. Sollecita verso una qualità provocante di vita, nella compagnia gioiosa con la vita di tutti.

2. Quale salvezza?

I criteri servono da mappa, per orientarci nella trama intricata del pluralismo. Ci aiutano così a porre al centro della rivisitazione dell'Oratorio una figura di salvezza molto precisa.

Sento il dovere di ripeterlo, prima di fare una rapida proposta. Questo modo di pensare alla salvezza non è l'unico nel panorama ecclesiale. Forse, per molti aspetti, non è neppure quello che riscuote oggi il consenso più ampio. È criticato da coloro che vorrebbero rilanciare tutta la speranza cristiana oltre la vita quotidiana e da quelli che temono ancora il disimpegno se si accentua eccessivamente l'alterità del dono.

La coscienza della relatività serve per sottolineare la necessità di scegliere: per ritrovare nella fedeltà alle nostre radici la qualità di un servizio pieno alla vita dei giovani, soprattutto dei più poveri tra essi.

2.1. *Attorno alla vita quotidiana*

La salvezza che Dio ci dona in Gesù Cristo è pienezza di vita, restituzione all'uomo di quella vita che aveva progettato per lui.

Lo so che vita è una espressione per lo meno ambigua; e non è questo di certo l'ambito dove possiamo permetterci il lusso di espressioni vaghe e disimpegnate. D'altra parte, però, vita è una espressione di grande compagnia, che introduce nella passione salvifica della comunità ecclesiale la stessa passione verso tutti che ha coinvolto l'esistenza di Gesù di Nazareth.

Per mettere ordine e collocare nella giusta prospettiva l'impegno per la vita, penso spesso a quell'episodio bellissimo, tutto carico di simboli, che Luca racconta: «Una volta Gesù stava insegnando in una sinagoga ed era di sabato. C'era anche una donna malata: da diciotto anni uno spirito maligno la teneva ricurva e non poteva in nessun modo stare diritta. Quando Gesù la vide, la chiamò e le disse: Donna, ormai sei guarita dalla tua malattia. Posò le sue mani su di lei ed essa si raddrizzò e si mise a lodare Dio». Di fronte alle proteste del capo della sinagoga «nel nome di Dio» (perché Gesù l'aveva guarita di sabato), Gesù risponde: «Satana la teneva legata da diciotto anni: non doveva dunque essere liberata dalla sua malattia, anche se oggi è sabato?» (Lc. 13, 10-17). Di fronte al dolore e alla sofferenza Gesù interviene. Restituisce alla vita chi vive in situazione di morte.

La povera donna, gravemente incurvata sotto il peso della malattia, era «morta» per diverse ragioni. La malattia la teneva piegata in due, lontana dalla possibilità di esprimere la sua esistenza secondo i ritmi normali della vita. Erano pieni di morte i due indemoniati di Gadara, costretti a dimorare tra i sepolcri e ridotti a mettere solo paura agli altri.

L'intervento di Gesù restituisce ad una situazione «normale» di vita: guarisce la donna, rimanda a casa gli indemoniati e i lebbrosi, li fa amici degli altri e non più nemici pericolosi.

La sua azione raggiunge anche le dimensioni culturali e strutturali dell'esistenza, almeno a quel livello in cui si riconosceva la sensibilità corrente più matura. Libera la donna da quella immagine di Dio che altri volevano depositata nella sua esperienza: il Dio che preferisce l'osservanza del sabato alla guarigione è un Dio dei morti, non dei vivi, come incalza Gesù a chi tenta di opporsi nel nome di Dio al suo intervento.

L'ha capito bene Paolo che restituisce lo schiavo Onesimo al suo padrone Filemone, con la raccomandazione di amarlo con lo stesso amore con cui Dio ci ama. Non poteva mettere in questione lo stato sociale della schiavitù. Restituisce libertà allo schiavo, ricostruendo logiche di amore serio e operoso.

Questo è importante, ma non è tutto.

La donna guarita, gli indemoniati liberati, lo schiavo che ritrova l'affetto del padrone... tutti siamo minacciati continuamente di morte. Non basta la guarigione fisica. La morte ci incombe come l'ultimo nemico, il più aggressivo di tutti.

Anche noi gridiamo con Paolo « Me infelice! La mia condizione di uomo peccatore mi trascina verso la morte: chi mi libererà? » (Rom. 7, 24).

Fariseo, zelante e impegnato, si fidava ciecamente della legge. Ma si è trovato presto deluso. Confrontato con esigenze impegnative, Paolo costata la sua fragilità. Ne ha paura, perché s'accorge quanto questa incoerenza sia radicata in lui. Fa ormai parte del suo vivere: ci vede chiaro di fronte agli obblighi della legge, ce la mette tutta per osservarli fedelmente; e si trova a fare i conti continuamente con i suoi tradimenti. « Io sono un essere debole, schiavo del peccato. Non riesco nemmeno a capire quello che faccio: quello che voglio non lo faccio, faccio invece quello che odio » (Rom. 7, 17).

L'esperienza del peccato e del tradimento si collega profondamente con quella della morte « fisica ». E la vita sembra di nuovo sconfitta: non basta la salute momentanea, la coscienza della propria dignità, la ricostruzione di condizioni che permettano di godere di libertà e responsabilità. Tradimento e morte, ributtano tutto in crisi. Per essere vivi, dobbiamo trovare un fondamento che ci aiuti a possedere anche questa esperienza ultima, la più tragica e drammatica di tutte.

Ci aiuta ancora l'esperienza di Paolo, l'uomo che ha sperimentato fino in fondo la salvezza di Dio: « Rendo grazie a Dio che mi libera per mezzo di Gesù Cristo, Signore nostro » (Rom, 7, 25).

In Gesù, il suo Signore, è vivo, tanto vivo da non aver più nessuna paura né della morte né del peccato. La ragione è il dono dello Spirito di Gesù: « la legge dello Spirito che dà la vita, per mezzo di Cristo Gesù, mi ha liberato dalla legge del peccato e della morte » (Rom. 8, 2). Lo Spirito di Dio è la sorgente della vita; è la forza che ci fa riconoscere Dio come Padre; è quel frammento della vita stessa di Dio, che ci fa diventare pienamente figli suoi, come lo è Gesù di Nazareth.

2.2. *I problemi, quelli veri*

Questa è la salvezza: vita piena e abbondante, nonostante l'esperienza della morte.

Per questo l'annuncio di salvezza chiama in causa, in una stessa parola, il Crocifisso risorto e i problemi, quelli veri, che salgono nel cuore della vita quotidiana.

Annunciamo il dono di Dio che è Gesù per la vita di tutti per restituire un orizzonte di senso, insperato e provocante. Certo non possiamo pensare che quello del senso sia il primo problema nella gerarchia dell'esistenza concreta di una persona. Chi è deprivato della possibilità fisica di vita, non ha questioni sul senso, ma sull'esistenza. A lui non basta trovare un perché alla vita; ha il diritto di essere restituito alla possibilità di vita. Ma vita è anche il suo senso. La vita ha un senso quando la si ritiene degna di essere vissuta, quando essa è abitata da uno scopo, che le si dà o le si riconosce.

Dare vita e restituire il senso di essa è un impegno e una responsabilità comune ad ogni uomo appassionato per la vita. Su questo terreno comune, però, la fede in Gesù Cristo e l'impegno di evangelizzazione hanno un loro ambito specifico.

Annunciamo una persona che è salvezza per tutti: per coloro che sono inquietati sul senso, dopo aver raggiunto la possibilità di una vita a misura d'uomo, e per coloro che invece annaspiano ancora tra le onde della morte, perché non basta certamente la soluzione dei problemi strutturali per rassicurarci sulla consistenza della speranza.

Questa consapevolezza impegna fortemente l'Oratorio che annuncia la salvezza in questa prospettiva.

Esso è attento ai problemi, quelli veri, che salgono dalla vita quotidiana. Sa che può parlar bene del Signore solo collocato dentro essi e impegnato, con tutti, per la loro soluzione. Deve restituire forza alle gambe rattrappite e dignità a chi se l'è vista rubare, per dire in autenticità la salvezza di Dio.

Si impegna però a riportare tutti i problemi al livello più profondo, dove c'è in gioco la qualità della vita e il suo senso, perché solo a questo livello, intenso e coinvolgente, dove morte è l'incontro violento con la morte fisica e dove tradimento è il peccato, il rifiuto

di progettare la propria esistenza nel progetto di Dio, l'Oratorio testimonia il dono inaspettato e radicale della vita nello Spirito del risorto: la salvezza cristiana.

2.3. *La dimensione sacramentale della salvezza*

Un terzo aspetto merita una particolare sottolineatura, proprio per i compiti speciali che da esso ricadono sull'Oratorio.

La salvezza si realizza nell'incontro tra Dio e l'uomo. Questo processo salvifico è un atto di gratuita accondiscendenza da parte di Dio e di libertà, responsabilità, decisione personale da parte dell'uomo.

Il modello teologico tradizionale pensava questo incontro in uno schema molto dualista che partiva dalla distinzione tra mondo sacro e mondo profano. Il mondo sacro è quello di Dio, tutto avvolto nella sua grazia di salvezza. Il mondo profano è il nostro mondo quotidiano, quello che in cui si svolge l'avventura della vita di tutti i giorni. Si fa salvezza perché viene travalicato il confine, sotto la spinta potente del gesto divino.

Abbiamo imparato a vedere le cose in modo molto diverso, a partire dalla riscoperta dell'Incarnazione.

La distinzione tra mondo sacro e mondo profano è vera, ma ormai vecchia e definitivamente superata, almeno come dato di fatto in cui siamo costituiti oggettivamente e come possibilità aperta alla responsabilità personale. Il mondo profano è diventato, in qualche modo, la tenda in cui Dio ha preso dimora, per essere il Dio-con-noi, intimo ad ogni uomo più di se stesso. Con questo gesto, gratuito e imprevedibile, l'ha trasformato in mondo sacro, luogo della sua presenza ed evento della sua grazia che salva.

Il processo ha due protagonisti: Dio e l'uomo. Si incontrano in una esplosione di libertà. Tutto il resto (Gesù stesso, la vita quotidiana, la Chiesa e i sacramenti) sono manifestazioni concrete e storiche in cui l'evento di salvezza si fa appello alla decisione personale, invitando ad accogliere il dono contenuto nella manifestazione stessa. Il segno sacramentale «contiene» veramente l'evento di salvezza e lo comunica come appello ad una decisione personale.

3. Sognando oratorio

Ho dedicato molto tempo alla riflessione sulla salvezza, perché non potevo di certo dare per scontato proprio quello che fa più problema, in una stagione di pluralismo come è la nostra.

Su questi punti di riferimento suggerisco qualche condizione per fare dell'Oratorio una esperienza dove i giovani possano incontrare il dono della salvezza di Dio.

Certo, la proposta va verificata a partire dalle premesse che l'hanno orientata. E, nella misura in cui è condivisa, va concretizzata sul ritmo quotidiano della vita dell'Oratorio. Una cosa non può essere dimenticata. Parlo di Oratorio, affidandogli compiti e responsabilità come se fosse una persona fisica. Di certo, essi ricadono sulle spalle degli educatori in servizio attivo. L'Oratorio, però, come tutte le istituzioni, fa proposte prima di tutto producendo «cultura»: significati e orientamenti per la vita, valori, modelli di comportamento.

Per questo, l'Oratorio educa alla salvezza anche attraverso i mille frammenti che fanno la qualità della sua struttura: il fatto di gestire attività a carattere religioso e attività di tipo culturale e sportivo, con la stessa intensità e fuori da ogni ombra di strumentalizzazione; i cartelloni e i manifesti che coprono di colore le sue pareti, dove risuona una incondizionata fiducia nella vita quotidiana dell'uomo e un amore appassionato per il suo Signore; le battute e i commenti dei responsabili, che punteggiano il ritmo della giornata, nei momenti destrutturati e in quelli programmati; il prestigio riconosciuto agli adulti che attraversano la giornata oratoriana; quel mondo, effervescente ed affascinante, che è il mondo dello spettacolo e della musica: canzoni, cantanti, concerti, moda...

Le proposte formative esplicite e quella proposta pervasiva che scaturisce dalle scelte culturali, economiche e organizzative costituiscono la concreta capacità dell'Oratorio di diventare luogo dove i giovani sperimentano e accolgono la salvezza di Dio.

Il mio sogno sull'Oratorio coinvolge questo doppio livello di responsabilità operative in tre direzioni:

– la costruzione di un ambiente capace di assicurare identificazione, per assolvere la dimensione sacramentale della salvezza;

– la restituzione ad ogni giovane di un amore alla vita che sa aprirsi verso l'invocazione;

– la proposta di una intensa esperienza della vita nuova, donata nella salvezza.

Come si vede, ritornano i punti di riferimento in cui ho compreso un modo « salesiano » di pensare alla salvezza.

4. Il clima per assicurare identificazione

Il primo suggerimento si collega direttamente ad una delle scelte più qualificanti della figura di salvezza su cui ho cercato di creare consenso.

Se la comunità ecclesiale opera per la salvezza secondo un modello sacramentale, è indispensabile costruire e consolidare istituzioni che siano in grado di sollecitare le persone ad una decisione libera e responsabile per il dono di vita nuova che è offerto.

La questione permette, tra l'altro, di affrontare lo spinoso problema del significato dell'Oratorio.

4.1. Il significato dell'Oratorio

Qualcuno discute sulla validità o meno dell'Oratorio in termini teorici, cercando magari, per farlo meglio, un'oasi felice e protetta dove essere poco disturbati dal rumore della realtà. A me sembra, invece, che il problema non sia teorico, ma pratico. In una situazione come è quella che stiamo vivendo, possiamo riconoscere quanto il vangelo di Gesù riguardi la vita e la sua qualità solo se esistono « luoghi ecclesiali » dove sperimentare la vittoria della vita sulla morte nel nome del Signore e in diretto coinvolgimento della comunità di coloro che lo confessano il Salvatore.

Sappiamo tutti infatti che le proposte possono essere accolte e vissute solo se sono espressione di una istituzione riconosciuta come significativa: prima sta l'identificazione con l'istituzione e poi viene il riconoscimento delle sue proposte.

L'Oratorio è una realizzazione concreta di Chiesa a livello gio-

vanile, soprattutto per i giovani più poveri e meno fortunati, sulla forza della sua «popolarità». Esso quindi dà un volto alla Chiesa, in una situazione di diffusa crisi di significatività e, di conseguenza, rende sperimentabile la proposta della salvezza e sostiene la possibilità di accoglierla nella verità. Per i giovani e soprattutto per i più poveri tra essi, l'Oratorio diventa la Chiesa vicina e concreta.

Non lo dico in astratto, per inventare magari un'alternativa ai luoghi tradizionali di ecclesialità. Lo affermo con forza perché sono convinto che non basti riaffidare alle comunità ecclesiali tradizionali una responsabilità che ad esse compete radicalmente.

Quando penso alle condizioni culturali e strutturali in cui la proposta cristiana e la decisione relativa viene risolta, mi sembrano indispensabili esperienze precise, capaci di assicurare quella identificazione che è pregiudiziale a tutta l'operazione.

Non solo non è finito il tempo dell'Oratorio; al contrario, i profondi cambi in atto ne riaccendono l'urgenza proprio in ordine al processo di salvezza.

4.2. Gli elementi che assicurano identificazione

Nell'Oratorio ci sono attività chiaramente sbilanciate sul versante dell'educazione alla fede. E ce ne sono altre collocate nel versante formalmente educativo. Le une e le altre sono importanti e decisive per la capacità salvifica dell'Oratorio, proprio perché assicurano quel clima di identificazione che fa dà sostegno sacramentale al processo di salvezza.

Non possiamo più pensare a quelle educative come strumentali rispetto a quelle formalmente collocate nella sfera dell'educazione esplicita alla fede. Ma neppure possiamo contrapporle, invitando magari a scegliere le une contro le altre o innescando la spirale di una divisione tra i tempi e le azioni «sacre» e quelle «profane». Si tratta invece di assicurare identificazione, per rendere praticabile in situazione la funzione sacramentale. Per questo ogni attività è importante, da «prima della classe». Le attività sportive, culturali, sociali e religiose si compenetrano reciprocamente in un intreccio sacramentale di cui l'una diventa trasparente dell'altra.

La verifica non corre più su cosa fare e cosa evitare a partire da criteri funzionali. Il punto di valutazione è la trasparenza.

4.3. *L'identificazione in un tempo di pluralismo*

Il clima di pluralismo attraversa anche il senso di appartenenza e le istituzioni che cercano di assicurarla. Sono molte quelle che coinvolgono la vita dei giovani e diventa davvero impensabile e impraticabile ogni tentativo di controllarle, fino a decidere quali meritano frequenza e quali no. Anche se tentiamo di farlo, la forza pervasiva del clima che respiriamo vanifica raccomandazioni e controlli.

Inoltre, penso ad un Oratorio piegato verso i problemi «veri» proprio a partire dalla sua collocazione per la salvezza. Per questo lo desidero immerso nella vita quotidiana, profondamente inserito nel territorio. Un Oratorio così non è di sicuro un luogo immune dal pluralismo...

L'identificazione, in una situazione di pluralismo, richiede la capacità di armonizzare a livello personale le diverse appartenenze, integrando e controllando le differenti proposte attorno ad una appartenenza che funzioni come riferimento totalizzante.

Una ragione in più per riaffermare tutta la fiducia nell'Oratorio, alla condizione di ripensarlo globalmente in questa logica e di progettare tempi e momenti di riferimento. La catechesi e le celebrazioni liturgiche (di cui parlerò tra poco) hanno una funzione preziosa anche in questa logica.

5. Il processo verso la salvezza

È importante l'identificazione con una struttura che funzioni come mediazione del processo di salvezza. Ma non è sufficiente.

Si richiedono interventi espliciti di tipo propositivo. In quale direzione?

La figura di salvezza proposta colloca al centro, in un'unica indivisa passione, il Signore della vita e la vita quotidiana dei giovani.

Riconosciamo, da una parte, che può incontrare in autenticità il

Signore Gesù solo colui che ha appreso a prendere tanto sul serio la propria vita, da volerla « piena e abbondante » per sé e per gli altri. Per questo il servizio pastorale verso la salvezza si gioca nell'impegno di restituire a ciascuno la vita, il suo amore, la gioia e la responsabilità del vivere.

Dall'altra, proprio il sogno di una vita piena e di una felicità radicata sulla roccia spingono ad alzare le braccia nel gesto dell'invocazione. Siamo aiutati ad amare la nostra vita da gente matura. Per questo l'amiamo anche se sappiamo che non ci basta. Proprio perché l'amiamo appassionatamente e la sogniamo piena, cerchiamo con rinnovata passione un fondamento capace di riconsegnarci alla speranza, dentro le provocazioni del limite che l'attraversa.

Questo doppio compito è tutt'altro che facile. Chiama in causa un modo di progettarsi come uomini e chiede di verificare come viene annunciato il vangelo del Signore.

Nella nostra cultura l'amore alla vita è troppo spesso legato alla pretesa dell'autosufficienza e della soggettivizzazione sfrenata, come se la vita fosse un oggetto da manipolare a piacimento. Ma purtroppo nelle comunità ecclesiali resistono ancora modelli e progetti che hanno paura della vita e si impegnano con tutte le risorse a controllarla e a reprimerla.

Per aiutare chi opera nell'Oratorio a verificare il suo servizio per la salvezza dei giovani, suggerisco qualcosa su questa doppia frontiera.

5.1. *Ricostruire uomini « maturi »: uomini capaci di « invocazione »*

Incomincio dalla prima: la ricostruzione di un intenso amore alla vita aperto verso l'invocazione.

Non voglio fermarmi a commentare né il senso dell'affermazione né la sua esigenza. Ci abbiamo pensato a lungo in questi anni di lavoro comune.

Mi preme soprattutto suggerire alcuni criteri che ci permettano di verificare le scelte concrete, in un ambito così decisivo come è questo.

La produzione di una cultura per la vita, segnata da una sua

intensa passione e dalla tensione verso quel livello di maturazione piena che è data dall'invocazione, non è un dato spontaneo nella nostra cultura. La diffusa attenzione alla vita si frammenta spesso in espressioni che, alla prova dei fatti, di vita non hanno più nulla. Molto spesso si tratta di andare contro-corrente. La compagnia con tutti che persegue chi ama la vita e la vuole piena e abbondante, diventa presto «scontro» duro sulla sua qualità, nelle piccole cose che fanno il ritmo della vita quotidiana e in quelle solenne che qualificano gesti e attività programmate

Basta pensare al modo di fare sport, per stare ad un terreno caratteristico dell'Oratorio. C'è spazio, riconosciuto e condiviso, per lo sport, contro ogni assurda pretesa di manicheismo spiritualista: perché l'uomo in Gesù è un uomo amante della vita. Cerchiamo però uno sport capace di assicurare la solidarietà contro la competitività, il primato degli ultimi e dei più poveri contro la sopraffazione dei potenti, la ricerca di responsabilità contro ogni delega, la corretta gerarchia delle dimensioni antropologiche contro l'esagerato professionismo, l'umorismo e la capacità creativa contro il fanatismo...

Il richiamo allo sport è solo un esempio. Serve a mostrare come alla radice della qualità di vita che vogliamo perseguire nel nome della vita nuova che il Signore ci dona, stanno scelte coraggiose e dure. Esse si collocano nel cuore della vita stessa.

Per dire tutto questo in modo concreto, penso alla necessità di inventare un rapporto nuovo con gli elementi che la caratterizzano: le cose, le persone, la legge, il senso.

Su questi rapporti nuovi l'Oratorio qualifica la sua capacità di educare ad un autentico amore alla vita.

5.1.1. *Un rapporto nuovo verso le cose*

Le cose che manipoliamo quotidianamente non sono indifferenti rispetto all'amore globale alla vita che perseguiamo con affanno quotidiano.

L'Oratorio lo sa e lo condivide. Per questo moltiplica il contatto con le cose e inventa ogni giorno occasioni nuove per renderle disponibili, soprattutto a chi ne è stato più ingiustamente deprivato.

Ci chiediamo però: cosa significa «possedere»?

Attorno a noi tutto ci suggerisce che per possedere dobbiamo «avere», tener stretto, difendere con i denti. Più cose abbiamo e più riusciamo a stringerle forte, strappandole magari agli altri, più deboli, e più siamo vivi.

Gesù di Nazareth propone una logica molto diversa.

Chi vuole la vita, si pone come Gesù al servizio della vita, con la coscienza che «dare la vita» è la condizione fondamentale perché la vita sia piena e abbondante per tutti.

Perdere per condividere diventa la condizione per assicurare più intensamente il possesso. Il distacco non è l'atteggiamento manicheo di chi disprezza tutto per un principio superiore. Distacco vuol dire invece consapevolezza crescente di una solidarietà che diventa responsabilità. Le cose sono per la vita di tutti. E tutti hanno il diritto di goderne, soprattutto hanno questo diritto coloro a cui sono sottratte più violentemente e ingiustamente.

Il povero, l'essere-di-bisogno, è la ragione del nostro distacco. Ci priviamo delle cose, giorno dopo giorno, proprio mentre le possediamo gioiosamente, per permettere ad altri di goderne un po'.

Una constatazione così impegnativa si traduce in gesti e scelte concrete. Ripropongo ancora una volta l'esperienza sportiva. Qui davvero chi è convinto di possedere pienamente (la vittoria, per esempio...) solo se sa condividere, cerca un modo diverso di realizzare le selezioni per le squadre, equilibra risorse, modifica la gerarchia dei valori e i simboli di prestigio.

Davvero si pone violentemente contro-corrente...

Si pensi ancora all'uso del tempo (una delle cose a disposizione veramente di tutti) e al fascino che alcuni giovani possiedono per doti naturali o per opportunità economiche...

L'esperienza di salvezza e la sua proposta si misura intensamente a questi livelli.

5.1.2. Un rapporto nuovo verso le persone

Un secondo ambito di verifica è dato dalla qualità dei rapporti che intessiamo con le persone.

Questo rappresenta il modo più serio per imparare a « possedere » tanto la vita da riuscire ad anticipare nel quotidiano anche l'esperienza dura della morte.

La morte ci strappa dalle persone, con cui abbiamo condiviso un piccolo frammento di tempo, tanta passione ed esperienze originalissime di amore. Non le possiamo portare con noi, nonostante l'affetto intenso che ci lega. Le dobbiamo abbandonare alla loro solitudine e al loro dolore.

Lo sappiamo e ne soffriamo. Parliamo tanto di amore, di solidarietà, dell'ebbrezza dello stare in compagnia. E poi... all'improvviso la luce di spegne: per noi e per gli altri.

Ma non è tutto solo così.

Ci sono amici che sentiamo vivi in mezzo a noi perché ci siamo amati intensamente e perché la loro esistenza ha costruito la nostra. Quando la morte ce li strappa dal contatto fisico, resta il ricordo intenso della loro presenza. Li pensiamo con nostalgia, li avvertiamo ancora vicini perché la loro esistenza è stata un dono impagabile per la nostra vita.

Ci hanno amato e hanno servito la nostra crescita nella libertà e nella responsabilità.

Hanno generato in noi una qualità nuova di esistenza.

Molto diverso è il rapporto con persone di cui abbiamo un ricordo triste. Si arriva persino a dire: per fortuna, non ci sono più; ci hanno succhiato il sangue e ci hanno amareggiato l'esistenza... ma anche per loro la festa è finita. La loro partenza è salutata come una grande liberazione.

Ho suggerito due situazioni opposte.

Il distacco non spegne il ricordo e non brucia la capacità di generare ancora ragioni per vivere, solo se, nell'avventura con gli altri, ho saputo costruire amore e libertà, servendo spassionatamente la loro gioia di vivere, la loro capacità di sperare, la responsabilità di crescere come protagonisti della storia personale e collettiva.

Quando la mia presenza si fa ossessiva, quando cerco a tutti i costi di dominare la mano che mi chiede un aiuto, quando faccio prevalere il mio interesse su quello degli amici... non vivo nel distacco. Cerco di afferrare qualcosa che poi la morte mi strapperà violentemente.

temente. Resterò così senza quello che ho cercato di possedere e la mia partenza sarà accolta come una liberazione.

Quando invece mi perdo nell'amore che si fa servizio, fino alla disponibilità a « dare la vita perché tutti ne abbiano in abbondanza », anticipo nel quotidiano quel distacco a cui la morte mi costringerà, presto o tardi. Il mio ricordo « resta », forte come l'amore.

L'Oratorio è il luogo delle amicizie facili in una situazione di anonimato diffuso. È il luogo dei gruppi: da quelli amicali a quelli programmati verso impegni più precisi.

Qui affiora una dimensione qualificante. Va ritradotta in indicazioni operative, anche grazie alle informazioni tecniche fornite dalla dinamica di gruppo. Lo spirito, però, non può essere che questo appena indicato, se vogliamo dare verità all'esperienza di salvezza e alle celebrazioni liturgiche che chiedono il supporto di autentiche « comunità » ecclesiali.

5.1.3. *Un rapporto nuovo verso la « legge »*

Siamo in un tempo di larga crisi di legalità. Lo si grida da tutte le parti e stiamo cercando rimedi sicuri, spesso con l'affanno disperato di chi si sente ormai l'acqua alla gola. Nei nostri Oratori, collocati in genere in zone difficili di periferia e aperti, per tradizione, a tutti i giovani, lo si sperimenta continuamente.

Qualcuno vuole leggi sicure e punizioni ferree per i trasgressori. Istituzioni educative e, magari, qualche Oratorio si buttano nella stessa logica. Si discute sui criteri di accoglienza e si è tentati di moltiplicare le chiusure o, almeno, i controlli di riconoscimento.

La logica sembra giustificatissima. In fondo, fanno tutti così...

C'è di mezzo invece un forte problema educativo verso la pienezza in umanità e, di conseguenza, qualcosa che investe direttamente l'esperienza della salvezza.

L'Oratorio non persegue atteggiamenti rinunziatari né si accontenta di quelli permissivi, solo per non perdere gli interlocutori. Al contrario, inventa, con una decisione educativa e teologica nello stesso tempo, alternative, capaci di recuperare le esigenze della legalità, traducendo nel vissuto quotidiano lo spirito del Vangelo.

La Legge è una sola: dare vita dove c'è morte, perdendo la propria perché tutti possiamo averne piena e abbondante.

Questo va gridato come esito della scelta di vita che porta a confessare che solo Gesù è il Signore. Le altre leggi – tutte, anche se a livelli diversi – sono importanti. Spesso rappresentano la via obbligata per far nascere vita. Qualche volta le esigenze della vita sono tali da costringerci alla libertà della trasgressione. Sempre, sono così urgenti da sollecitare a trapassare l'osservanza della legge: fino, veramente, a dare la vita.

5.1.4. *Un rapporto nuovo verso il senso della realtà*

Un quarto punto di verifica è determinato dalla capacità di accogliere e rispettare il « mistero » della vita stessa.

Viviamo in una cultura che ha la pretesa di manipolare tutto, a fatti o a parole. Per ogni cosa abbiamo una spiegazione e di ogni avvenimento sappiamo responsabilità, positive o negative. Se qualche male ci sovrasta, ne conosciamo il rimedio o, almeno, è solo questione di giorni: presto o tardi, troveremo il nome giusto per identificarlo e gli strumenti adeguati per risolverlo.

Certamente, le cose non vanno tutte per il verso giusto. Ogni tanto l'ingranaggio si inceppa. Ma anche di questo dato, pretendiamo di gridare forte le colpe e i meriti.

Quello che non riusciamo a manipolare, ce lo teniamo nascosto, per un senso di pudore. Capita così persino per la morte, quella improvvisa che si affaccia alla nostra esistenza senza rispettare il calendario delle previsioni. La rimuoviamo con caparbietà o la trasformiamo in spettacolo, per riconquistarla dopo che ne eravamo restati sconfitti ad un primo impatto.

Questa non è la vita, di cui cerchiamo la pienezza e la maturazione.

Essa si porta dentro, come in filigrana, il mistero. L'imprevedibile e il limite invalicabile sono dimensioni della sua qualità. Abbiamo un ardore sconfinato di sfondare questo limite. L'abbiamo assicurato ormai su tanti livelli; e ne siamo giustamente fieri. Ma il limite resta: un passo più avanti dei nostri passi più avanzati.

Lo accogliamo e ci conviviamo. Anzi lo restituiamo alla sua dimensione di verità. La realtà non è quella che manipoliamo. È quella che riconosciamo dal mistero che si porta dentro, gridando forte la nostra insuperabile capacità di « possederla » fino in fondo.

Viviamo con gioia dell'esperienza del limite e del mistero. Per questo diventiamo uomini « invocanti », man mano cresciamo come adulti, responsabili e sapienti.

5.2. *La proposta (che è esperienza) di Gesù il Signore*

Attraverso mille concreti interventi e il clima che da essi scaturisce, l'Oratorio ha la pretesa di restituire l'uomo a se stesso.

Tutto questo è molto importante nella figura di salvezza che condividiamo. Ho già ricordato però che non è sufficiente.

La vita fiorisce piena e abbondante, nonostante il limite invalicabile della morte, quando accettiamo di immergerci nel Dio di Gesù, accogliendo la sua proposta di vita nuova. L'Oratorio, consapevole di questa esigenza, cerca con coraggio e fantasia tutto ciò che permette di annunciare in modo adeguato, l'evangelo di Gesù il Signore.

Le modalità concrete sono molte e differenziate e non è certo possibile suggerire vie obbligate alla passione operosa di chi crede all'Oratorio e vi gioca tutta la sua speranza. Posso solo sottolineare alcune preoccupazioni generali, che nascono dalla figura di salvezza che ho posto come riferimento della mia ricerca.

5.2.1. *Il rispetto della logica educativa*

L'evangelo è sempre una proposta. Può essere realizzata però in diversi modi.

L'Oratorio, impegnato per la salvezza, avverte fortemente questa esigenza; e la assolve con coraggio e fantasia. Lo fa però con un profondo rispetto della logica educativa: partendo dalle domande dei giovani, interpretate e approfondite verso la loro autenticità; con progressiva gradualità; mediante processi di animazione e mai sulla forza dell'imposizione o del ricatto; aiutando i giovani a conservarsi maturi e critici anche nell'entusiasmo religioso; facendo fare esperienze.

Questo non è lo stile più diffuso, nel panorama frastagliato della Chiesa italiana. Stanno ritornando modelli forti, centrati su una strana preoccupazione di oggettivismo formale, quasi che bastasse la corretta proposta del dato per assicurare la sua dimensione salvifica.

Chi crede invece alla educazione anche nell'ambito specifico dell'educazione alla fede, sa resistere a queste tentazioni. Lo fa con il timore di chi si ritrova a compiere gesti dalla risonanza vitale e in profondo atteggiamento di dialogo. Lo fa però senza nostalgie e false rassegnazioni: per rispettare la qualità carismatica dell'Oratorio e per servire meglio la causa del Regno di Dio tra i giovani di oggi.

5.2.2. *La catechesi*

La catechesi è uno dei punti di forza irrinunciabili per un Oratorio impegnato per la salvezza.

Non ho intenzione di rubare il mestiere a chi è molto più competente di me per suggerire modalità e compiti concreti.

Ricordo l'esigenza non solo perché una riflessione sulla salvezza non ne può evitare il richiamo; ma anche perché, ancora una volta, il modello di catechesi, perseguito e realizzato, sul piano dei contenuti e dei metodi, si lega intensamente a quello di salvezza che fa da orizzonte.

Quale catechesi, dunque, nella logica della figura di salvezza proposta?

Sono convinto che l'Oratorio è uno degli ambienti ecclesiali privilegiati per la riscoperta, la sperimentazione e la prassi di un modello «narrativo» di catechesi.

Questa è la mia proposta: fare catechesi, raccontando una storia che produce vita e dà speranza, all'interno di una catena di «narratori» e coinvolgendo nell'unico annuncio l'esperienza di chi narra e di coloro a cui la narrazione è rivolta. Proprio per questo intreccio di differenti storie attorno alla vita, la catechesi diventa un luogo di continua identificazione e di insistita revisione critica dei modelli che circolano, magari per venderci morte nel nome della vita.

Questo modello ci riporta alla prassi di Gesù e dei suoi primi

discepoli, superando gli schemi scolastici e indottrinanti che hanno devastato per troppo tempo la catechesi.

Gesù di Nazareth, infatti, ci ha parlato di Dio, suo Padre, della sua passione per la vita e la felicità degli uomini, raccontando storie tanto sconvolgenti e coinvolgenti che l'hanno condannato e ucciso « come bestemmiatore ».

La sua morte violenta non ha spento il ricordo della bella storia. Era tanto carica di vita e di speranza che ha suscitato un « movimento » di narratori, testimoni della vittoria di Gesù sulla morte e del suo invito a continuare la sua missione.

Per questo gli apostoli hanno continuato a raccontare la storia di Gesù il Vivente, con una passione che li ha portati fino alla morte. Giovanni lo dice a nome di tutti: « La Parola che dà la vita esisteva fin dal principio: noi l'abbiamo udita, l'abbiamo vista con i nostri occhi, l'abbiamo contemplata, l'abbiamo toccata con le nostre mani. La vita si è manifestata e noi l'abbiamo veduta. Siamo i suoi testimoni e perciò ve ne parliamo » (1 Gv. 1, 1-2).

Hanno continuato a raccontarla i cristiani di tutti i tempi, collegandosi all'esperienza fatta quando altri gliel'hanno raccontata.

Fin dai primi passi della vita della Chiesa, la storia dell'amore di Dio per l'uomo si è intrecciata con la storia di Gesù il Signore: le due storie sono ormai un'unica grande esperienza di salvezza.

Nell'Oratorio molti continuano a raccontare questa storia di vita. Raccontano quello che hanno vissuto, scoperto e compreso. Cercano di farlo con i fatti; e si fanno aiutare con le parole, per sostenere i fatti e per interpretarli nella direzione giusta.

Chi fa catechesi sa che raccontare una storia del genere è fatica e responsabilità. Non spiega ad altri cose che solo lui conosce. E neppure cerca di fare dei proseliti, smerciando di sottobanco prodotti raffinati.

Racconta perché gli è nata dentro una gioia grande. Non la può soffocare. Ha incontrato un amico e tanti amici; e ha scoperto prospettive meravigliose per promuovere la vita e consolidare la speranza.

Racconta con timore e tremore, perché sa di parlare prima di tutto di sé e per sé. Non riesce più a dire le cose in modo freddo,

sicuro della competenza che gli viene da quello che ha imparato prima. Ma non tace: le sue parole hanno la potenza della sua debolezza (2 Cor. 12, 9) e hanno la forza dei tanti testimoni che hanno già giocato tutta la loro esistenza, affascinati dalla storia incontrata.

Racconta con una sola grande passione: vuole che tutti riscoprano vita e felicità, quella vera e autentica che Gesù ha regalato al mondo, raccontando la storia di Dio, il Padre buono e accogliente.

Sogno un Oratorio che faccia catechesi così. Non so bene cosa tutto questo comporti. Lo dobbiamo inventare, in fedeltà e fantasia. Per farlo però dobbiamo giocare ricerche e risorse in questa direzione.

Molte esperienze sono in atto. Sono convinto però che la strada sia ancora lunga e impegnativa. Nessuno meglio dell'Oratorio ha le carte in regola per tentarla.

5.2.3. Le celebrazioni liturgiche

Il conflitto tra morte e vita è duro. La vittoria piena della vita è tutta nel futuro, intessuta solamente di attesa trepida. Facciamo i conti con la morte, dentro e fuori di noi. E ci viene la voglia di arrenderci. Anche se non passiamo dalla parte dei mercanti di morte, ci rassegniamo a sperare la vita solo per un dopo lontano e nebuloso, dove finalmente ogni lacrima sarà asciugata.

Per non cedere e per rendere operosa la nostra speranza, abbiamo la necessità di sperimentare i segni del futuro nel tempo duro della necessità.

La comunità ecclesiale possiede l'esperienza gratuita del futuro per il tempo presente, quei gesti che sembrano sottratti al duro conflitto che attraversa la vita: la preghiera, le celebrazioni liturgiche e sacramentali, la meditazione della Parola di Dio, l'esperienza della comunione ecclesiale.

L'Oratorio impegnato per la salvezza li propone, con coraggio e decisione, come momenti celebrativi dell'evento della salvezza in atto nella storia personale e collettiva.

Anche a questo proposito non è sufficiente richiamare l'urgen-

za. Vanno invece ripensati, a partire, ancora una volta, dalla figura di salvezza che vogliono assicurare e celebrare.

Tra le tante cose che potrebbero essere dette, ne ricordo solo una che mi sta molto a cuore. Lo faccio con forza perché ho paura che sia proprio questo uno degli ambiti in cui prende la rivincita la nostalgia per modelli élitari e rassicuranti. Il rischio è grave: l'Oratorio diventa il luogo dove stanno a proprio agio solo i giovani bravi e buoni, quelli che ci danno sconfinata soddisfazioni, perché sono riusciti ad estirpare dal loro campo... persino la radice della zizzania.

Il giovane cristiano ha il diritto di essere aiutato a pregare da uomo che gioca la sua giornata prevalentemente in compiti culturali, sportivi, sociali e politici, e non come un « monaco di formato ridotto ». Non è detto da nessuna parte (seria) che il monaco sia un cristiano « migliore » degli altri, impegnati direttamente nella storia quotidiana.

Non è questione prima di tutto di dosaggio o di quantità. In gioco c'è invece un ripensamento profondo sul piano della qualità: dell'intonazione, dello stile, del ritmo, del contenuto stesso degli atti liturgici. Questo comporta un tipo speciale di preghiera, più vibrante della sua quotidianità, più vicino alla sua responsabilità, contemporaneo alla sua esperienza.

Il lungo processo di maturazione che ha attraversato ormai l'ambito della catechesi deve poter investire anche l'esperienza liturgica: tipo, senso e qualità delle celebrazioni. Pensiamo, per esempio, ai momenti di preghiera che generalmente aprono o concludono le giornate oratoriane, al significato e alla celebrazione dei sacramenti della riconciliazione, della confermazione, del matrimonio e dell'ordine, soprattutto al tipo di celebrazione eucaristica « oratoriana », alla scelta di quali modelli di preghiera sono proposti e praticati dai giovani più impegnati, nei campi e nelle giornate di spiritualità...

Anche in questo settore, tanto centrale e delicato, l'Oratorio diventa un dono concreto a tutta la comunità ecclesiale, perché chi riesce ad essere significativo per i giovani ha buone speranze di poterlo essere per tutti.

5.2.4. *L'esperienza liturgica come «verifica» dell'Oratorio*

Le celebrazioni liturgiche sono una festa: il ricordo del passato e un frammento di futuro tra le pieghe del presente.

Memoria solenne ed efficace del passato, riscrivono nell'oggi i grandi eventi della nostra salvezza. Restituiscono così il presente alla sua verità per la forza degli eventi. E immergono nel futuro la nostra piena condivisione al presente: in quel frammento del nostro tempo che è tutto dalla parte del dono insperato e inatteso. Per questo sono una grande esperienza trasformatrice. Aiutano a spezzare le catene del presente, senza fuggirlo. Sono un piccolo gesto di libertà, che sa giocare con il tempo della necessità e sa anticipare il nuovo sognato: il regno della convivialità, della libertà, della collaborazione, della speranza, della condivisione.

Le celebrazioni liturgiche sono la festa del passato e del futuro, che ci dà il diritto alla festa nel presente.

Attraverso le celebrazioni liturgiche l'Oratorio si immerge più profondamente sul territorio, facendo propri, con la stessa passione del Signore Gesù, i problemi, quelli «veri», che lo attraversano. Nella celebrazione dei segni del futuro, ritrova le ragioni dell'impegno e della speranza. Dice forte la certezza della vittoria della vita, della riconciliazione, dell'amore che sa servire fino a dare la vita, per la potenza di Dio e nella solidarietà della Chiesa.

Vive sul territorio testimoniando, con fatti e con parole, la salvezza che è già presente, anche se l'attende con tutti in una speranza operosa.

In questa immersione nel mistero, che dona la verità della fede, i giovani cristiani imparano a cantare i canti del Signore anche in terra straniera.

Cantando i canti del Signore in terra straniera, la riscopriamo la nostra terra, provvisoria e precaria, ma l'unica terra di tutti.

Cantando i canti del Signore, la «terra straniera» diventa la nostra terra, proprio mentre sogniamo, cantando, la casa del Padre.

TONEUM 43.10.92



* PER LA SERIE: "SEMPRE DI INCARNAZIONE SI TRATTA" *

ESPERIENZE E PROPOSTE

Quali esperienze ci sono per tradurre queste intuizioni in prassi quotidiana nell'oratorio?

In qualche progetto pastorale ispettoriale e in qualche direttorio si auspica che il servizio di iniziazione cristiana, tipico e prevalente nella parrocchia, sia coordinato dal parroco e animato direttamente dall'incaricato (direttore) dell'oratorio. I motivi possono essere vari. Ne sottolineiamo due.

Il primo riguarda i nostri destinatari. Fin dall'inizio del loro inserimento nella comunità adulta nella fede, il fanciullo scopre un ambiente (l'oratorio-centro giovanile) in cui si cresce integralmente e armonicamente a partire dai suoi interessi e bisogni.

Il secondo riguarda i confratelli incaricati dell'oratorio. Si devono considerare impegnati a lavorare in maniera qualificata e aggiornata non solo nel settore ricreativo e sportivo, culturale e sociale, apostolico e missionario, ma anche catechistico e liturgico.

I fanciulli, entrando nel loro ambiente di crescita e incontrando un confratello a loro servizio a tempo pieno, si accorgono di questa integralità e armonia di impegno: «la promozione integrale» di cui parla C. 31.

Don Silvano Missori, attuale delegato PG della Romana, per alcuni anni direttore dell'oratorio-centro giovanile della Parrocchia Don Bosco a Cinecittà, è stato responsabile della iniziazione cristiana dei fanciulli (prima confessione e messa di prima comunione) e dei ragazzi (cresima). Ci presenta la sua esperienza, che è anche l'esperienza di altri confratelli delle parrocchie salesiane di Roma.

In alcune parrocchie è presente e fruttuosa una collaborazione sistematica con le FMA per le attività tipiche dell'oratorio. Abbiamo chiesto a tre consorelle Suor Zita Campigotto di Padova, Suor Lucia Croci di Bologna, Suor Mariastella di Milano di testimoniare come è stata impostata la collaborazione e come si procede in vera corresponsabilità.

Ci sono proposte formative, apostoliche missionarie, nate dalla creatività di confratelli, come i gruppi Domenico Savio e i gruppi ministranti. Sono in rilancio un po' in ogni ispezione con organizzazione e forme di collegamento diverse.

Don Giuseppe Roggia, che coordina gli uffici che seguono il settore vocazioni e gruppi Domenico Savio ci presenta come intende impostare il lavoro di accompagnamento, perché anche attraverso questo servizio si completi l'itinerario di educazione alla fede con scelte vocazionali di impegno nella società e nella chiesa.

1. ORATORIO E COLLABORAZIONE NELLA CHIESA LOCALE

1.1. Esperienza di collaborazione con la FOM

sr. MARISTELLA ZANARA

L'esperienza che mi è stato chiesto di presentare è molto particolare e si colloca 'fuori contesto' rispetto alle altre qui presentate.

Non sono qui a parlare di collaborazione con i confratelli salesiani, esperienza per altro vissuta per diversi anni e almeno in due ambienti diversi, ma a testimoniare la possibilità di 'fare insieme' con un organismo del tutto particolare e forse unico, almeno nella sua strutturazione, in tutta Italia: *la Federazione Oratori Milanesi (FOM)*.

Che cosa è la FOM

La FOM nasce dopo 400 anni di storia oratoriana che ha assunto, nel corso dei secoli aspetti ed obiettivi diversi.

Il Cardinal Ferrari, particolarmente attento ai problemi della gioventù del tempo, già la pensava come « *ufficio di coordinamento e di promozione degli oratori* » stessi sparsi su tutta l'area diocesana.

Concretamente si configurava come un organismo che si preoccupava prevalentemente della promozione e dell'animazione di iniziative per la fascia dei ragazzi e dei preadolescenti, lasciando tacitamente (e più o meno coscientemente) il settore giovani all'A.C.

Fino a dieci anni fa quindi, lo sforzo più grosso e più evidente della FOM era quello di elaborare iniziative e di produrre 'sussidi' sia a livello di catechesi, sia a livello di animazione del gioco e della vita oratoriana in genere, per l'età evolutiva fino alla preadolescenza/adolescenza.

Un discorso un po' a sè meriterebbe il settore teatro, che face-

va contemporaneamente un cammino diverso, con un'attenzione particolare ad una età più adulta.

Da dieci anni a questa parte grazie

- * ad una mutata sensibilità di fronte ai problemi giovanili,
- * a persone abituate a impostare la loro azione pastorale in modo diverso,

- * ed anche – e non ultima – alla costante sollecitazione da parte del Card. Martini di pensare per progetti e per itinerari la FOM è andata via via maturando una sensibilità progettuale che ha trovato la sua espressione più forte nel Convegno dell'87 e nello sforzo di elaborazione dei progetti educativi dei vari oratori.

La FOM oggi si pone come organismo di collegamento e di animazione di tutte quelle strutture di servizio che permettono agli Oratori di essere luoghi di educazione globale, attraverso comunità educanti a servizio di tutta l'età evolutiva, dai fanciulli ai giovani.

Si propone quindi:

- * di accompagnare gli oratori nell'elaborazione e nella realizzazione dei progetti e degli itinerari educativi,
- * di sostenere e di formare le comunità degli educatori – giovani e non,
- * di offrire corsi di formazione,
- * di produrre sussidi e iniziative che permettono di camminare insieme verso obiettivi comuni.

Problemi aperti: ce ne sono diversi, sia di identità, sia di struttura. Ne cito alcuni.

- i rapporti con il neonato centro di Pastorale Giovanile diocesano;

- i rapporti con l'A.C. riconosciuta come 'strumento privilegiato' dai Vescovi per la pastorale parrocchiale.

Come affrontare una certa linea di tendenza emergente da parte di giovani preti che stanno maturando una riflessione 'indipendente' e un'idea 'diversa' di Oratorio. Dove pare che due siano i poli

privilegiati: la devianza e l'élite. La FOM si chiede: e la 'massa' che sta in mezzo? E il valore della 'preventività' tipica dell'Oratorio?

Dove pare che l'Oratorio vaghi in un'altalena non ben precisata tra una proposta minimalista e una massimalista, quasi che la proposta oratoriana non sia comunque proposta di valori e di 'sogno in grande' nonostante i percorsi e le risposte diversificate.

Il Sinodo, di prossima celebrazione, sarà un'occasione per una riflessione più approfondita e per una chiarificazione di identità e di ruoli?

La mia/nostra esperienza di collaborazione

Distinguerai due aspetti: la mia esperienza come persona,, e l'esperienza delle F.M.A. dentro la realtà diocesana.

Personalmente faccio parte dello 'staff' della FOM a due titoli, come membro del Consiglio Direttivo e come membro della redazione di Eco degli Oratori, della Commissione Cultura, della Commissione Estate.

a) Nel Consiglio Direttivo ci sono come rappresentante delle Religiose, per nomina del Cardinale, su proposta del Direttore della FOM in accordo con l'USMI regionale.

Il Consiglio Direttivo si raduna 2/3 volte l'anno ed ha una funzione di supervisione dei problemi e delle progettazioni (oltre le attività di tipo strutturale/burocratico: es. verifica bilancio ecc.).

Mi sembra comunque significativo che da più di dieci anni sia chiamata a coprire questo ruolo una salesiana (personalmente ci sono da sei).

b) Nelle commissioni varie ci sono su richiesta esplicita del Direttore della FOM e proprio perché salesiana, quindi persona capace di portare un contributo specifico di particolare attenzione ai giovani secondo lo stile e la spiritualità di don Bosco e dentro il solco di una tradizione oratoriana unica nella storia della Chiesa.

Per lo stesso motivo con me sono presenti una Cooperatrice salesiana e una giovane educatrice dei nostri oratori.

La collaborazione mi sembra ottima, basata su un rispetto ed un

ascolto reciproco, volto davvero ad individuare obiettivi e realizzazioni che facciano dell'Oratorio il luogo di una educazione integrale, nello sviluppo totale della personalità umana e cristiana del giovane, e il punto di partenza della missionarietà dei giovani stessi verso quel mondo che sta 'attorno' e forse non è così lontano come sembra.

Quando noi parliamo o lavoriamo per la FOM sentiamo di esprimerci in pienezza come salesiane.

Le FMA negli Oratori diocesani

È necessario precisare che tutti i nostri Oratori (nella diocesi di Milano) sono 'parrocchiali' quindi profondamente 'dentro' la realtà diocesana.

Non sono in grado di dire quanti abbiano alle spalle 'convenzioni' e/o quanti (forse la maggioranza) siano così per un dato di fatto.

Qui spesso sorgono difficoltà.

Negli anni passati la remora maggiore era da parte nostra. Faticavamo ad aprirci veramente a questa realtà e a questo tipo di coordinamento. Ma penso di poter dire che questo aspetto è ormai quasi totalmente superato.

Oggi la difficoltà viene più dall'altra parte: dai preti che sono in Oratorio e dai parroci dai quali gli oratori dipendono.

- 1 - C'è da parte dei singoli preti la paura che la nostra identità carismatica non permetta una totale adesione alla pastorale diocesana. Si accettano con reticenza (o addirittura ci si oppone) le proposte del M.G.S. È un po' la stessa difficoltà che esiste nei confronti dei Movimenti in genere.
- 2 - C'è ancora rigidità nella separazione effettiva tra maschile e femminile (Oratori distinti e collaboranti/?) e là dove si tenta o si vuole un discorso unitario la realtà 'donna' è vista sempre come subordinata.
- 3 - C'è fatica nell'accettare una piena 'corresponsabilità'. Spesso c'è ancora l'« assistente » dell'Oratorio femminile, e dove, per carenza di preti non c'è più, il responsabile ultimo è sempre il 'prete dell'oratorio'.

- 4 – E questo in contrasto con una realtà di fatto: noi, come religiose e come salesiane, proprio per un cammino fatto dall'Istituto, siamo molto più avanti ed allenate ad un metodo di lavoro in equipe e ad una mentalità progettuale.

Per fortuna non sempre è così, spesso... È un cammino, a volte faticoso e doloroso, ma ciò che ci dà speranza è vedere questa maturazione in fatto di progettualità e il poter testimoniare, almeno al vertice, che la collaborazione è possibile e arricchente.

1.2. ORIENTAMENTI CONDIVISI

(dal lavoro di gruppo)

Oratorio e collaborazione con la chiesa locale

1. Ostacoli

Si è messo in evidenza che:

- veniamo da anni di incomprensioni, di contrasti... andiamo incontro ad altre difficoltà dal momento che dobbiamo fare i conti con la PG della Chiesa locale;
- i giovani non sentono più tanto l'appartenenza giuridica a un territorio quanto l'appartenenza elettiva ad un ambiente di educazione;
- alcuni vescovi sono ancorati a una ecclesiologia, che li vede unico centro di senso ecclesiale; alcuni di loro non dimostrano sensibilità pastorale nei confronti del carisma religioso; alcuni di loro si rivolgono ai religiosi non per il loro carisma ma per la loro competenza o la loro utilità pastorale;
- in molte diocesi c'è tensione tra obbedienza e coerenza al proprio carisma e inserimento e collaborazione ai piani pastorali locali.

2. Orientamenti positivi

È necessario studiare i modi di camminare su linee convergenti con la pastorale diocesana attraverso:

– la via giuridica, con la stipulazione di convenzioni tra la diocesi e l'oratorio, sulla falsariga di quella che è esigita tra chiesa locale e parrocchia religiosa;

– la definizione precisa degli ambiti, pronti a cambiare, a emigrare in ambienti più popolari e bisognosi, anche... a chiudere e andare altrove;

– il progetto di formazione, che tenda non a tenersi i giovani, ma a formarli e prepararli ad essere «missionari», pronti ad animare altri ambienti e altre istituzioni;

– il dialogo paziente e coraggioso, che abbia come scopo il servizio autentico ai giovani;

– l'educazione al territorio di appartenenza, in modo che i giovani sappiano qual'è la loro chiesa territoriale e imparino ad apprezzarla, frequentarla e a darle il proprio contributo ma nello stesso tempo a considerarla più una comunione di comunità che non un territorio;

– il rafforzamento del MGS come nostra area vocazionale; la cura di altre associazioni o movimenti non deve essere a scapito del MGS, sarebbe come rinunciare al proprio carisma e alimentare dubbi sulla propria vocazione specifica.

3. *Otto passi da fare*

È necessario:

– far funzionare bene le nostre opere, perché siano significative del carisma;

– partecipare realmente e attivamente alle iniziative della chiesa locale;

– essere inseriti responsabilmente nelle strutture di partecipazione;

– mettere a disposizione della chiesa locale i nostri ambienti;

– offrire l'esperienza di oratorio, non solo come struttura ma come «cuore oratoriano» di un ambiente di educazione e di evangelizzazione;

– organizzare e animare una scuola di animatori di gruppi e di ambiente, secondo il sistema educativo preventivo di don Bosco;

– essere presenti nella formulazione del Progetto di PG diocesano;

– essere voce dei giovani più lontani nei riguardi della chiesa e della chiesa nei riguardi dei giovani.

1.3. ORATORIO SALESIANO TRA SOCIETÀ CIVILE E COMUNITÀ ECCLESIALE

dal documento conclusivo della Presidenza CISI – gennaio 1988

Vediamo l'attualità profetica dell'oratorio salesiano nella collocazione tra comunità ecclesiale e società civile

L'oratorio salesiano intende essere «attività di chiesa», si propone come fine l'evangelizzazione, si colloca nella «pastorale» e per questo continua a chiamarsi Oratorio.

Propone un «ambiente» dove adulti e giovani cristiani fanno esperienza di un cammino di impegno che si ispira a don Bosco, alla sua spiritualità, alla sua missione, al suo metodo; e i giovani, entrando, incontrano proposte ed aiuti per un cammino di formazione cristiana dentro un *movimento giovanile salesiano*.

Evidenzia la sua appartenenza alla comunità ecclesiale della quale vuole essere espressione; si preoccupa di trovare la sua giusta collocazione nella parrocchia, nella zona pastorale, nella diocesi; e mantiene rapporti di collaborazione e comunione con gli organismi e i movimenti ecclesiali, soprattutto se hanno come interesse i giovani e l'attività educativa.

Esso però intende andar oltre i confini dell'istituzione religiosa, scegliendo di collocarsi vicino ai giovani e ai loro interessi, accettandoli al punto di cammino in cui si trovano, favorendo contatti con tutti, accogliendo, ascoltando, aperto a ciò che è buono, sapendo attendere con pazienza e bontà.

Mantiene rapporto con le organizzazioni laiche, partecipa alla vita civile e sociale, collabora con gli organismi di territorio, per favorire l'interesse verso il mondo giovanile, per sollecitare o proporre iniziative ed interventi a loro favore.

Sente importanti l'attenzione alla cultura e l'appartenenza a gruppi, associazioni e movimenti; cura il servizio civile e il volontariato, sia nazionale che internazionale; educa alla mondialità e al gusto della pace; propone attività, sport, turismo e musica.

Favorisce l'orientamento e prepara a sbocchi di impegno nella famiglia, nella professione, nella società e nella chiesa.

I salesiani riaffermano come elementi fondamentali acquisiti:

- la gestione comunitaria dell'oratorio:
 - * l'oratorio come impegno missionario della comunità salesiana;
 - * l'oratorio come parte integrante del progetto educativo pastorale della comunità;
 - * l'oratorio come animato e guidato da una comunità educativa, capace di coinvolgere in clima di famiglia, giovani e adulti, genitori ed educatori, salesiani e laici;
- il ruolo del salesiano incaricato:
 - * interpreta e rende presente e operante la comunità salesiana e il suo progetto;
 - * attua un progetto condiviso e integrato che tende a coinvolgere altri confratelli in compiti di animazione;
 - * afferma nel direttore, e nel parroco, il punto di riferimento e di discernimento pastorale;
- l'importanza della comunità educativa:
 - * ha nel suo consiglio oratoriano il suo momento forte e qualificante;
 - * aiuta ad incarnare il progetto nel territorio, favorendo il coinvolgimento e la collaborazione;
 - * dà continuità, crea tradizione, fa storia, superando il rischio dei facili cambiamenti.

Si offrono i seguenti orientamenti operativi:

1. L'oratorio collabora con i parroci e gli organismi pastorali per essere nella Chiesa una proposta di *Pastorale Giovanile*.
2. L'oratorio promuove nel territorio iniziative a risonanza civile e diventa punto di riferimento per i problemi giovanili ed educativi.
3. L'oratorio coinvolge i giovani come collaboratori e favorisce la «scuola per animatori», che orienta i giovani ad una presenza impegnata nella comunità ecclesiale e civile.
4. L'oratorio si confronta con il problema dei giovani lontani o a rischio, e favorisce qualche esperienza nuova improntata al metodo salesiano della preventività, che non esclude iniziative di recupero in altri ambienti.
5. L'oratorio nei suoi itinerari formativi prepara al dopo-oratorio, verso presenze qualificate di impegno nell'educativo, nel culturale, nel sociopolitico, nel volontariato, nella consacrazione totale e definitiva.

1.4. PER UN SERVIZIO EDUCATIVO-PASTORALE A UNA ZONA CON ORATORIO-CENTRO GIOVANILE

(dal documento CISI «Parrocchia oggi animata dai salesiani» 11-13 gennaio 1985)

«Don Bosco visse una tipica esperienza pastorale nel suo primo oratorio, che fu per i giovani casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria» (C. 40).

1. Il confratello incaricato dei giovani in zona pastorale diocesana è inserito nella comunità salesiana ed ecclesiale locale, partecipa alla sua vita e ne rispetta le esigenze:

– all'inizio dell'anno, di intesa con il Direttore della casa, programma l'attività pastorale, facilitando la collaborazione e favorendo la corresponsabilità degli altri confratelli, e tiene presente il cammino di orientamento vocazionale della diocesi e della ispettoria;

– è in dialogo con gli organismi diocesani di pastorale giovanile, partecipa agli incontri del clero, accetta di far parte delle commissioni che si interessano dei problemi giovanili;

– conosce le proposte giovanili presenti nella zona pastorale in cui è inserito l'oratorio-centro giovanile e collabora attivamente con i responsabili di esse.

2. L'incaricato dell'oratorio-centro giovanile e i responsabili laici di associazioni e di attività giovanili:

– realizzano e fanno vivere la comunità educativa-pastorale;

– formano il consiglio pastorale dell'oratorio-centro giovanile;

– si inseriscono esplicitamente e attivamente nel progetto pastorale della zona;

– sono in dialogo continuo con le comunità parrocchiali della zona per dare il loro apporto originale alla catechesi, alla liturgia, al servizio caritativo, all'attenzione ai lontani.

3. La comunità educativa pastorale, comunità di consacrati, di giovani e di adulti, opera concordemente per il Movimento Giovanile Salesiano:

- fa la scelta esplicita e verificabile dell'associazionismo tipicamente salesiano, che cerca di rispondere a tutti gli interessi dei giovani;
- si collega e collabora direttamente con gli Uffici Nazionali che curano l'associazionismo salesiano;
- si rende presente nel territorio anche attraverso gli animatori e i giovani che fanno parte delle associazioni con riconoscimento civile;
- partecipa nel territorio alle iniziative, che sono prese con serietà e competenza in campo giovanile, portando in fase di progettazione e in fase di esecuzione una sensibilità educativa, che mette sempre al centro dell'interesse la crescita dei giovani.

4. La comunità educativa pastorale oratoriana, attraverso alcuni confratelli e laici animatori, ha una attenzione continua ai ragazzi e ai giovani, che non frequentano e restano ai margini delle proposte anche le più semplici:

- rileva periodicamente, con gli strumenti più idonei, la realtà giovanile: quella di indifferenza sul piano religioso, e sul piano sociale e politico; quella di emarginazione: disoccupazione, droga, alcoolismo, prostituzione...;
- riflette su questa realtà, che è in continuo movimento, facendosi aiutare da esperti;
- offre iniziative di carattere ricreativo, sportivo, culturale, sociale che raggiungano i ragazzi e i giovani nei loro luoghi di ritrovo;
- presenta proposte varie e graduali, con un cammino di maturazione che punti esplicitamente sui valori umani presenti nella loro situazione e si apra positivamente ai valori cristiani;
- coinvolge tutti coloro che hanno responsabilità civili ed ecclesiali, perché intervengano tempestivamente su tutto ciò che genera disadattamento ed emarginazione.

5. La comunità educativa-pastorale oratoriana accoglie e anima anche proposte giovanili di associazioni ecclesiali e ne verifica continuamente:

– la finalità educativa: che l'associazione sia impegnata nella crescita dei singoli aderenti;

– i contenuti di cui l'esperienza associativa è portatrice: che il piano formativo cerchi l'armonia e l'integrazione tra educazione ed evangelizzazione ed aiuti a vivere la vita quotidiana alla luce della fede e a crescere nella fede pienamente integrata alla vita;

– la modalità di vita dei gruppi: che l'associazione faccia esperienza di vera comunione di gruppo, sia aperta all'ambiente e sia disponibile ad inserirsi nella comunità più ampia e a collaborare alla crescita della comunione, in base alle scelte di fondo del progetto educativo-pastorale salesiano.

6. Anche per questo tipo di servizio educativo-pastorale:

– è necessario stipulare una convenzione da parte dell'ispettoria con la Chiesa particolare;

– in cui si dichiara con decreto vescovile che il salesiano incaricato dell'oratorio-centro giovanile è nominato « parroco solidale » con l'incarico della pastorale giovanile e della catechesi della zona pastorale, in cui si opera nello spirito del CIC 517.

N.B. *Facsimile di convenzione* per nominare l'incaricato dell'oratorio-centro giovanile « parroco solidale » incaricato della pastorale giovanile e della catechesi.

1. Un sacerdote dell'ispettoria salesiana... farà parte, nello spirito del CIC 517, del gruppo sacerdotale a cui il Vescovo diocesano affida la cura pastorale della zona comprendente le parrocchie... nella città (paese) di...

2. Il salesiano sacerdote si occuperà prevalentemente, ma non esclusivamente, della pastorale giovanile, che cerca di armonizzare la pastorale catechistica, liturgica e caritativa a favore dei fanciulli, dei ragazzi e dei giovani, e dell'animazione dell'oratorio-centro giovanile interparrocchiale, che diventa il luogo e il punto di riferimento della crescita e dell'orientamento alla vita di tutti i giovani della comunità locale, nello spirito e con lo stile del proprio istituto religioso.

3. La nomina e l'eventuale rimozione del predetto salesiano sacerdote avverranno a norma del can. 682.

4. Il medesimo salesiano sacerdote resterà membro, in senso pieno, dell'istituto religioso e risiederà nella casa della comunità salesiana.

5. Le attività pastorali saranno svolte in armonia con le direttive dell'Ordinario diocesano e programmate insieme agli altri sacerdoti di cui all'art. 1.

6. Le parti convengono che la remunerazione economica sarà corrisposta al predetto salesiano sacerdote dall'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero, secondo le norme deliberate dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Di tale remunerazione egli renderà conto alla propria comunità religiosa.

Parimenti egli renderà conto alla medesima comunità delle offerte ricevute per la celebrazione delle sante messe, fermo restando, per ciò che riguarda eventuali binazioni e trinazioni, il disposto del can. 951 secondo l'interpretazione della Pontificia Commissione per l'interpretazione autentica del CIC del 24 febbraio 1987, per la quale l'Ordinario di cui al can. 951 § 1 per i parroci e vicari parrocchiali si deve intendere l'Ordinario del luogo.

7. Anche per l'oratorio-centro giovanile interparrocchiale va costituita una « commissione per gli affari economici », che coadiuva il responsabile dell'oratorio-centro giovanile nel predisporre il bilancio preventivo dell'oratorio, elencando le voci di spesa prevedibili per i vari settori di attività e individuando i relativi mezzi di copertura, che deve essere presentato ai consigli per gli affari economici delle parrocchie della zona, che, secondo il can. 537, devono mettere in evidenza nelle voci di spesa la priorità effettiva della scelta educativa-pastorale, in modo speciale a favore dei giovani (attrezzature, sussidi, esperienze e attività).

2. ORATORIO E SCELTA DELLA CATECHESI

2.1. MEDIAZIONE EDUCATIVA NELLA PARROCCHIA SALESIANA

don SILVANO MISSORI

1. Rilevanza della mediazione educativa nella Parrocchia salesiana

Nel Convegno « La Parrocchia Salesiana come collaborazione alla Pastorale della Chiesa particolare con la ricchezza di una vocazione specifica », svoltosi nell'ottobre del 1991, il Rettor Maggiore indicava tre principali dimensioni del carisma di Don Bosco che devono incarnarsi nella parrocchia e caratterizzarla salesianamente: opzione giovanile e popolare; rilevanza della mediazione educativa; responsabilità e dinamismo comunitario.

Don Bosco è riuscito a stabilire una sintesi tra attività evangelizzatrice ed attività educativa. « La sua preoccupazione di evangelizzare i giovani non si riduce alla sola catechesi, o alla sola liturgia, o a quegli atti religiosi che domandano un esplicito esercizio della fede e ad essa conducono, ma spazia in tutto il vasto settore della condizione giovanile. Si situa, dunque, all'interno del processo di formazione umana, consapevole delle deficienze, ma anche ottimista circa la progressiva maturazione, nella convinzione che la parola del Vangelo deve essere seminata nella realtà del vivere quotidiano per portare i giovani ad impegnarsi generosamente nella vita. Poiché essi vivono un'età peculiare per la loro educazione, il messaggio salvifico del Vangelo li dovrà sostenere lungo il processo educativo, e la fede divenire elemento unificante e illuminante della loro personalità ». (JP 15)

2. Le espressioni di mediazione educativa in una parrocchia salesiana

Il Rettor Maggiore nel Convegno dei salesiani parroci dell'ottobre 1991 ha affermato: « Io ripeto sempre che nell'art. 40 delle Costituzioni, intitolato il criterio oratoriano, ci sono quattro parole, ma una sola è di Vangelo, le altre sono laiche: casa, scuola, cortile.

Vuol dire che la mediazione educativa dovrà prendere in considerazione tante attività che non sono liturgiche o catechistiche, ma sono di crescita e di orientamento della vita.

Se una parrocchia avesse un teatro, potrebbe sembrare che non sia un'attività di predicazione del vangelo; ma è una attività educativa che apre al vangelo e fa crescere i valori di promozione umana».

3. Un ulteriore stimolo alla mediazione educativa

La lettera per la riconsegna del Documento di Base stimola a far uscire la catechesi dall'isolamento nei confronti della pastorale nel suo insieme e stimola ad inserirla, altresì, in un piano pastorale organico.

4. Requisiti di iniziative di mediazione educativa

- * considerare componente qualificante la parrocchia Salesiana e tipico ambiente di mediazione educativa l'oratorio giovanile;
- * aprirsi alla collaborazione di molte persone, di gruppi, di associazioni, di speciali competenze;
- * tradurre la « comunione » dei fedeli in « partecipazione-comunità educativa ».

2.2. VOGLIA DI CRESIMA...

OVVERO UNA PROPOSTA PER IL 2000

Esperienza realizzata nella Parrocchia S. Maria Ausiliatrice - Roma

a cura di CLAUDIO COLLI e UGO TROCCOLI

Introduzione

All'inizio di ogni anno ragazzi e ragazze, genitori e parenti, vengono a bussare alle porte delle parrocchie e degli oratori. Scopo: il pargolo o pargola ha raggiunto la fatidica età dei 13 anni ed è ora che faccia la cresima! Così, chi di propria iniziativa, chi spinto dai

genitori, e chi attirato dalla simpatia del compagno o dal sorriso della compagna... tanti ragazzi si iscrivono al corso di catechesi per la cresima.

Nel mentre nella comunità ecclesiale fervono i preparativi si apportano i piani di intervento e i catechisti affilano le armi delle conoscenze ed esperienze. Il parroco non omette di avvisare: « Questa è l'ultima possibilità per tenerli. Mettiamocela tutta! ». Infatti, il tempo del catechismo passa veloce e, « fatta la cresima », quasi tutti quei ragazzi tornano nel loro mondo, e, tutt'al più, frequentano la chiesa nelle grandi solennità. « Possibile? » dirà il parroco. Altri ipotizzano: « Alziamo l'età! »... e così fino a quando, a settembre, si rinnovano le iscrizioni, e la storia si ripete. Ma, domandiamoci: in due anni di catechesi, che cosa proponiamo ai nostri ragazzi? Quale è l'itinerario offerto affinché si maturi nella fede e si cresca nell'appartenenza ecclesiale?

Le pagine che seguono sono la descrizione della esperienza vissuta in una parrocchia salesiana di Roma: Santa Maria Ausiliatrice al quartiere Appio-Tuscolano. Crediamo possa essere utile raccontarvela, perché è un tentativo in parte riuscito, di contribuire alla soluzione di alcuni problemi riguardanti la *pastorale con i ragazzi in età di cresima*.

1. Comincia l'avventura

Le vacanze sono finite ed anche la parrocchia riapre i battenti. Come ogni anno il parroco invita le famiglie e i ragazzi ad iscriversi ai corsi di catechesi. Così, nel mese di settembre, gli uffici parrocchiali sono quasi presi d'assalto da ragazzi e ragazze e da alcuni genitori più attenti alla crescita nella fede dei propri figli.

Ad accoglierli troviamo un sacerdote sorridente e alcuni giovani simpatici, che con qualche battuta cominciano nel far sentire i ragazzi a loro agio.

Ci domandiamo chi siano questi giovani che accolgono i ragazzi! La risposta la troviamo se, qualche ora più tardi, ci spostiamo in un'altra sala. È in corso la riunione degli animatori della catechesi per programmare l'anno che sta iniziando. Sul tavolo diversi problemi.

Chi sono questi ragazzi?

Preadolescenti (stanno iniziando a frequentare la terza media), con tutti i pregi e i limiti tipici dell'età. Attraverso l'esperienza e l'aiuto dei risultati di qualche studio di carattere psico-sociologico il gruppo degli animatori tenta di inquadrare i bisogni e le attese dei ragazzi.

Cosa chiedono?

Si iscrivono per fare la Cresima, ma certamente vi sono in loro attese, forse solo implicite, di amicizia, gioia, esperienze nuove, ecc... che non si possono trascurare.

Ma per fare catechesi serve un libro!

Ci si accorge che i nostri vescovi hanno offerto diversi catechismi, per le fasce di età, e per quella tra i 12 e i 14 anni c'è *Vi ho chiamato amici*. Perché non conoscerlo più a fondo per poterlo sfruttare nel migliore dei modi?

A questo punto i nostri bravi animatori iniziano la programmazione vera e propria: *Cosa fare? Come? Con chi? Con quali obiettivi?*

E prima di andare a casa non manca mai da parte del sacerdote incaricato il richiamo a due importanti realtà.

– Soggetto primo della catechesi è la comunità, con il suo esempio, l'accoglienza, la disponibilità, ecc., e non il singolo catechista.

– Il ragazzo/a va aiutato a crescere globalmente, cioè in tutte le sue dimensioni (corpo, intelligenza, affettività, volontà, spirito, ecc.).

Non manca certamente una *preghiera conclusiva*, perché è il Signore che fa crescere (!), ed una pastarella per ricaricarsi fisicamente...

Una volta avuta la lista dei ragazzi iscritti, si formano i *gruppi*, possibilmente di non più di 15-20 ragazzi, stando anche attenti all'età (vi possono essere ragazzi e ragazze più grandi, con i quali è bene fare un gruppo a parte) e ad eventuali interessi di amicizia-simpatia già emersi all'atto dell'iscrizione.

2. Primo anno

Nel primo anno (il cammino dura circa due anni) l'itinerario proposto si basa sulla costruzione del gruppo (conoscenza reciproca, scelta di un nome per il gruppo, imparare a stare e lavorare insieme, ecc.) e, quanto ai contenuti, si fa riferimento ai primi tre capitoli del CdR/1.

Lo slogan che li accompagna è «vivere e crescere, e crescere insieme».

Particolare attenzione si presta alla Liturgia, che offre momenti forti da evidenziare (*Avvento-Natale, Quaresima-Pasqua, Pentecoste*) e alle feste tipiche della nostra tradizione (8 dicembre-«compleanno dell'Oratorio», Don Bosco, carnevale, Maria Ausiliatrice).

Ogni gruppo ha due incontri infrasettimanali, oltre naturalmente l'appuntamento per la Messa domenicale: uno viene utilizzato per la catechesi; l'altro per attività varie, secondo anche gli interessi dei ragazzi (musica, danza, teatro, sport, ecc.).

Queste attività sono anche finalizzate ad alcuni momenti più significativi, già prima nominati: la «accademia» per la festa dell'Immacolata; il «festival group» per don Bosco; le feste mascherate e i giochi in occasione del carnevale; i festeggiamenti per la festa di Maria Ausiliatrice; giochi, tornei, gare, quiz, ecc., che sono raggruppati in «Tuscolandia» (ogni gruppo di catechesi partecipa come tale a tutte le manifestazioni, acquisendo un punteggio).

Tutti i ragazzi hanno così la possibilità di esprimersi ed evidenziare le proprie doti, e i gruppi trovano più facilità per unirsi al loro interno e di incontrarsi anche con gli altri gruppi.

Da notare che gli animatori delle attività sono gli stessi del momento «catechistico» strettamente inteso.

A giugno termina la scuola, ma la «catechesi» non va in vacanza: pur sospendendo il ritmo degli incontri infrasettimanali, ci si continua a incontrare liberamente negli ambienti che già si frequentano durante l'anno (le sale con i giochi e il cortile!) e poi inizia l'*Estate Ragazzi*, che terrà impegnati fino a metà luglio.

Inoltre si programma un *campo estivo* aperto a tutti, con lo sco-

po di aggregare maggiormente e continuare anche nella formazione generale.

Durante l'anno si incontrano anche i genitori per esporre il progetto, ascoltarne i problemi e le richieste... e anche proporre loro qualche momento perché anch'essi possano crescere nella fede.

3. Secondo anno

A settembre i gruppi si ritrovano: calorosi saluti, vecchi e nuovi amici si incontrano, ci si racconta le «avventure» estive, ecc.

Durante questo secondo anno di catechesi i ragazzi fanno un cammino più approfondito, seguendo i contenuti degli ultimi tre capitoli del CdR/1: il tema del progetto di vita e della vocazione, la sessualità, il peccato e la riconciliazione, la vita cristiana al seguito di Gesù, la Chiesa. Naturalmente una catechesi specifica è destinata per i sacramenti dell'iniziazione cristiana, in particolare per la cresima, facendone risaltare il significato per la vita concreta e quotidiana.

In questo anno assumono rilevanza particolare alcune tappe riprogettate per l'oggi, ma ispirantesi al cammino catecumenale così come veniva svolto nell'antichità della Chiesa: ancora oggi sembrano importanti come segno e stimolo per il cammino in preparazione alla celebrazione della cresima.

All'inizio dell'anno viene consegnato (traditio) il Vangelo, sotto forma della preghiera del Padre Nostro: i ragazzi si impegnano a riflettere con serietà e ad iniziare ad ispirarsi al Vangelo. Al momento della ammissione al catecumenato restituiranno (redditio) il Vangelo e sarà loro consegnato il credo, che restituiranno il giorno della elezione al sacramento.

La tappa successiva è la celebrazione del sacramento.

L'ultima sarà quella della mistagogia (cioè fare esperienza dei misteri celebrati): in pratica ciò che noi chiamiamo «dopocresima».

Per preparare meglio i ragazzi sono previsti in quest'anno due esperienze di ritiro «fuori casa»: il primo dura due giorni (sabato e domenica), il secondo tre e precede immediatamente l'elezione al sacramento. Questi ritiri, oltre che momenti di una più intensa cate-

chesi, sono esperienze aggregative, in cui si amalgamano maggiormente i gruppi.

Non si dimentica l'iniziazione alla vita liturgica, specialmente con qualche « introduzione » alla preghiera, liturgie penitenziali e la partecipazione attiva (canti, letture, accoglienza, ecc.) all'Eucaristia domenicale.

Verso il termine dell'anno non manca un piccolo « esame »: prepara alla elezione e non fa dimenticare che anche l'aspetto cognitivo-mnemonico ha la sua importanza. Così come non mancano anche in questo secondo anno tutte quelle attività ricreative, sportive, musicali di cui già si è parlato per il primo anno: è sempre il ragazzo, in tutta la sua globalità, al centro della programmazione!

Si giunge così alla celebrazione del sacramento! Vi giungono con alle spalle l'esperienza di un gruppo, e non di una classe. Conoscono non solo gli animatori del proprio gruppo, ma un po' anche gli animatori degli altri gruppi. Qualcuno, contro le tradizioni, giunge a scegliere come padrino il proprio catechista!

4. Continua l'avventura

Ogni Sacramento ha un prima, un durante e un dopo. Il prima c'è stato (due anni di preparazione). Il durante anche (la celebrazione del sacramento). E il dopo? Ecco il problema che già ci si era posto all'inizio.

Andando però nel pomeriggio nei locali già frequentati per la catechesi, si notano vari « gruppi »: chi gioca a calcio nel cortile, chi a volley... e chi « chiacchera » negli immancabili gradini. È il gruppo della Cresima che tiene e continua. È vero che qualcuno non si fa più vedere, ma il nucleo di ogni gruppo ancora si incontra e già si prepara a organizzare e sognare il futuro: non cambia nome, né salletta, né animatore. È il dopocresima che vive!

5. Alcune conclusioni

Alla fine di questa descrizione, un po' disordinata e senz'altro incompleta (ma le trattazioni scientifiche sono state già scritte da altri, e poi questa esperienza oltre che col cervello è stata narrata con

il cuore...), è possibile enucleare alcune idee-forza che guidano questa esperienza di pastorale con i ragazzi in età di cresima.

5.1. *Attenzione ai destinatari*

Chi sono? Da dove vengono? Quale la loro famiglia? Quali le esperienze precedenti?

Come già si diceva, è bene aiutarsi con qualche risultato di ricerche psico-sociologiche, qualche appunto di psicologia evolutiva, alcune riflessioni sul territorio nel quale si opera, ecc.

Questi ragazzi «chiedono la cresima». Non perdiamo l'occasione per ampliare ed educare le loro domande, e nello stesso tempo approfittiamo noi animatori per studiare, comprendere e vivere meglio la realtà sacramentale della cresima.

5.2. *Un progetto globale*

Soggetto educativo è la comunità ecclesiale, e più immediatamente e mediamente la comunità giovanile, così come possono modellarsi sulla ecclesiologia del Vaticano II e, soprattutto, come si presentano nella concretezza quotidiana.

Operatore diretto e immediato del progetto è un gruppo di persone, il gruppo comunità degli animatori, che vive e collabora unitariamente con medesimi obiettivi e metodi (cf. Vecchi-Maioli, L'animatore nel gruppo giovanile, ed. LDC).

Al centro del progetto sempre il ragazzo/a presi nella loro globalità: facciamo crescere ed aiutiamo a sviluppare tutte le dimensioni.

Il fine della catechesi non è tanto la celebrazione «ben fatta» del Sacramento, ma iniziare i ragazzi ad una vita ecclesiale (cf. gruppo) che continui nel tempo e faccia di questi ragazzi «buoni cristiani e onesti cittadini» al seguito di Gesù Cristo, Signore della vita.

5.3. *Elementi di metodo*

Conoscere, stimare e saper bene utilizzare il CdR/1 «Vi ho chiamato amici».

Assumere un itinerario di tipo catecumenale.

Privilegiare la pedagogia del gruppo, come unità di base educativa ed autonoma, e, si è tentati di dire, struttura portante del cammino.

Salvaguardare e creare unità tra i vari interventi ed attività per non « sezionare » il ragazzo (sono già sufficientemente frammentati): riunione « formativa », feste, preghiera, sport, liturgia, teatro, ritiro, gite, ecc.

Dare importanza ad alcuni « momenti forti » durante l'anno: ritiri, triduo pasquale, campeggio estivo, ecc.

5.4. *Il dopocresima*

È fondamentale il criterio che il dopocresima inizia durante la cresima.

Solo due elementi per introdurre il discorso:

- la presenza dell'animatore tra i ragazzi;
- alcune attività con forte connotazione aggregativa.

Speriamo che queste poche pagine risultino utili. Naturalmente la realtà è più complessa di come descritta, ma i risultati ottenuti finora fanno credere che inserendo il discorso catechesi in un progetto educativo-pastorale globale si possono risolvere molti problemi riguardanti l'educazione alla fede dei preadolescenti e adolescenti oggi.

2.3. ORIENTAMENTI CONDIVISI

Oratorio e catechesi sistematica della parrocchia salesiana

1. *Ostacoli e difficoltà*

Si è messo in evidenza che:

- l'oratorio è aperto a tutti ... anche a quelli che non sono contattati dalla catechesi;
- l'oratorio ha confini diversi e più larghi della parrocchia... ci sono ragazzi e giovani che non sono parrocchiani;
- l'oratorio è il luogo delle associazioni e dei gruppi sportivi, culturali, turistici, sociali, apostolici... può seguire anche la catechesi sistematica di iniziazione cristiana?

2. *Orientamenti positivi*

È necessario:

- ribadire il carattere di oratorio «missionario», che accoglie tutti coloro che desiderano frequentarlo senza discriminazioni di luoghi di provenienza o di intensità di condivisione del progetto;
- definire meglio i ruoli e le funzioni del salesiano parroco, responsabile della comunità parrocchiale, e del salesiano incaricato dell'oratorio, responsabile della pastorale giovanile;
- mettere in luce che il progetto pastorale della parrocchia comprende in una visione globale lo sviluppo unitario della pastorale catechistica, liturgica e caritativa;
- fare la scelta decisa e coraggiosa di impostare la pastorale catechistica, liturgica e caritativa che riguarda i fanciulli, i ragazzi e i giovani nella modalità tipica dell'oratorio, che privilegia la mediazione educativa e lo stile dell'animazione;
- indicare l'oratorio come il luogo della crescita integrale dei «piccoli» della comunità credente e della rigenerazione della stessa comunità.

3. ORATORIO E COLLABORAZIONE-CORRESPONSABILITÀ SDB-FMA

3.1 UNA ESPERIENZA IN ATTO

sr. LUCIA CROCI

Premessa

Il dover raccontare la mia esperienza di collaborazione con i sdb nella conduzione dell'ocg, mi ha obbligata a rifletterci sopra, a guardare non solo il mio campo di lavoro ma anche quello di altre fma che come me collaborano nell'attività oratoriana (vedi Comunità di Brescia M.A., Chiari, Parma, Reggio Emilia, Bologna via Jacopo, Codigoro, Rimini). Oggi dopo aver presentato in flash la mia esperienza, condividerò con l'assemblea alcune riflessioni per un futuro più ricco di corresponsabilità e di realizzazioni.

Breve presentazione dell'ocg don Bosco di Bologna via Genova

Il nostro oratorio centro giovanile è un po' il polmone della parrocchia, una parrocchia importante, la seconda della diocesi per numero di abitanti (dai 13.000 ai 14.000) e per la pluralità e qualità di proposte educative e formative offerte ai fanciulli/e, preadolescenti, adolescenti, giovani, adulti, anziani.

Descrizione della situazione ambientale

Il contesto in cui si svolge l'attività rivolta ai giovani è quello di una popolazione il cui insediamento è relativamente recente (fine anni '70/80).

Nonostante un certo calo demografico è piuttosto numerosa la

fascia di adolescenti e giovani. Il quartiere è privo di povertà diffusa ed ha un discreto livello economico: le famiglie risultano prevalentemente di ceto medio pur con delle differenziazioni. Nel territorio parrocchiale in senso stretto, la realtà giovanile non pone problemi di tipo economico e di emarginazione sociale, però l'oratorio è un polo di attrazione anche per ragazzi e giovani provenienti da zone della città segnate da un certo malessere sociale.

Comunità educante

L'oratorio centro giovanile, in quanto parte integrante della comunità parrocchiale, desidera proporsi come comunità educante, in cui ragazzi, giovani, educatori, animatori, collaboratori laici, sdb, fma si sentono protagonisti di un cammino di crescita in «spirito di famiglia». La comunità promuove l'accoglienza verso tutti i giovani, la condivisione del progetto educativo, la coordinazione delle attività. In particolare si rivolge ai destinatari di questo progetto (i ragazzi ed i giovani) avendo presenti finalità ed obiettivi da realizzare con un particolare stile.

Destinatari

Centro della comunità educante e protagonisti ai quali si rivolge in primo luogo il progetto educativo sono i ragazzi/e ed i giovani. Per rendere la proposta più aderente alla situazione si sono individuate sei tipologie di realtà giovanile: ultimi, lontani non disponibili, riavvicinabili, presenti ma non in cammino di fede, in cammino di fede ma non presenti, impegnati, alle quali si propongono itinerari formativi specifici sulla base delle finalità e degli obiettivi comuni. Per gli 'impegnati', nell'ambito dei quali si considerano i ragazzi che seguono il catechismo ed i giovani inseriti nei gruppi, vengono specificati impegni, attività e fasce di età.

Finalità, obiettivi, itinerari, stile d'intervento

Per quanto riguarda le finalità, gli obiettivi, gli itinerari e lo stile d'intervento, ritenendo siano comuni a tutti gli ocg salesiani e del-

le fma rimando al nostro progetto di pastorale giovanile, steso in collaborazione con tutta la comunità educante: sdb, fma, giovani e laici: animatori, genitori, dirigenti.

Gruppi e associazioni

Negli ambienti della parrocchia, dell'oratorio e della nostra scuola materna, sono presenti alcuni gruppi e associazioni che per finalità e attività svolgono un importante ruolo di complementarietà e specificazione della proposta educativa: Gruppo dei chierichetti, Savoio Club (amiche di Laura in gestazione con prospettiva missionaria su Timor), Agesci Bologna 17, PGS, Amici del Sidamo, Amici del Rwanda, Animatori d'ambiente (nato l'anno scorso).

Corresponsabilità delle fma e degli sdb nella conduzione dell'ocg: un'esperienza in cammino

Mi pare di poter affermare, per quanto riguarda il nostro oratorio, che la corresponsabilità fma/sdb nella conduzione dell'ocg è una felice esperienza in cammino.

La nostra comunità fma (6 suore tutte impegnate, anche se in maniera diversa nell'unica missione: scuola materna e ocg) e la comunità sdb (ugualmente impegnati nella parrocchia e nell'ocg) pur con non poche diversità, viviamo molteplici momenti di comunione a livello di preghiera, di formazione, di reciprocità di rapporti, di azione pastorale e di fraternità.

L'aver poi ubicata la nostra casa nell'area dell'oratorio facilita la comunicazione, la compresenza e la condivisione: tutto è a disposizione di tutti.

La fma responsabile partecipa alla « stanza dei bottoni »: propone, anima, agisce, decide insieme al salesiano direttore dell'ocg, quasi alla pari (spiegherò in seguito questa mia affermazione); con lui coordina e anima i vari gruppi e le esperienze educative-formative.

Principi ispiratori dell'esperienza

Per sviluppare di più e meglio questa corresponsabilità ci sembrano questi i principi fondanti:

La fede trinitaria

Essa orienta, sostiene e vivifica l'impegno di comunione indispensabile per una serena collaborazione e una fraterna corresponsabilità.

Credere in Dio, Uno e Trino, comporta l'impegno per creare comunione sempre e ovunque, per promuovere la ricchezza della varietà nell'unità, sempre rispettosi delle diversità.

La carità pastorale

Anche noi come don Bosco e Madre Mazzarello dobbiamo fare dell'educazione uno strumento privilegiato di evangelizzazione, riconoscendone la portata salvifica e la capacità di rigenerare profondamente nell'oggi i giovani e le giovani (cf Atti CG XIX p. 35).

La fedeltà creativa all'esperienza di Valdocco e di Mornese

« In un mondo segnato dalla complessità, lacerato da divisioni e ricco di potenzialità insospettite, sentiamo l'esigenza di riaffermare che le comunità sdb e fma si unificano nella missione educativa. Ci rafforziamo in questa certezza guardando all'esperienza delle prime comunità di Valdocco e di Mornese dove tutti i membri, docili allo Spirito e animati dalla carità di Cristo, hanno fatto del servizio educativo ai giovani e alle giovani, soprattutto ai più poveri, la ragione d'essere del loro vivere e lavorare insieme fino all'ultimo respiro » (cf « ... conversava con noi lungo il cammino Per educare i giovani alla fede » 1991 LDC Leuman TO p. 167, 2.1).

La fedeltà alle Costituzioni

Le nostre costituzioni all'articolo 3, sottolineano « nella Famiglia Salesiana noi fma condividiamo l'eredità spirituale del Fondatore ed offriamo come è avvenuto a Mornese l'apporto originale della nostra vocazione ».

La fedeltà al Magistero salesiano

La terza prospettiva del nostro Capitolo afferma « La constatazione che l'educazione si realizza insieme e richiede una condivisione più consapevole e qualificata, ci sollecita a entrare in dialogo aperto e disponibile con le forze presenti nel contesto socio-ecclesiale. Siamo convinte di doverci aprire in primo luogo alla collaborazione con i Salesiani...

Ricerchiamo insieme, nelle situazioni concrete, gli itinerari da percorrere per una corretta coeducazione, un'efficace evangelizzazione, una pastorale unitaria vocazionale » (cf Atti CG XIX p. 66).

Il Rettor Maggiore nella lettera alla Famiglia Salesiana incoraggia « avanti », « insieme! » « avanti » ci orienta specialmente alla missione, « insieme » ci ricorda la comunione.

Anzi « avanti e insieme » simultaneamente nella comunione per una maggior efficacia di missione.

Alcune condizioni indispensabili

Per realizzare una collaborazione efficace, non bastano i principi, occorre porre alcune condizioni:

– Cambio di mentalità: passare *da una pastorale individualistica e immediata a una pastorale d'insieme, comunitaria, pianificata.*

– Corresponsabilità fma/sdb dentro ad una comunità educante in servizio educativo (che evangelizzi) verso i giovani.

– Maggiore sensibilità nella relazione reciproca:

* concentrarsi sulle 'somiglianze' per superare resistenze, antagonismi, malintesi

* educarci al 'pensiero positivo', a dare riconoscimenti positivi

* acquisire un comportamento 'assertivo': allora le persone lavorano più felicemente con noi che contro di noi e di conseguenza, con il loro aiuto, è più facile raggiungere gli obiettivi prefissi: le idee dell'altro vengono ascoltate e considerate e le capacità dell'uno e dell'altro vengono utilizzate al meglio.

- Attenzione ad ottimizzare tutte le risorse umane e di strutture
- Informare, informare e poi ancora informare.
- Mettere in discussione, con costante verifica, le proprie certezze e sicurezze.
- Lasciarsi attrarre permanentemente dal 'futuro ideale' (dal sogno), cioè passare da ripetitori del passato o spettatori del presente a creatori di un futuro sempre migliore, con l'entusiasmo e l'ottimismo dei nostri fondatori.

Difficoltà incontrate

Per me e per don Gianni, direttore dell'ocg, l'unica vera difficoltà che incontriamo nella corresponsabilità di conduzione dell'ocg è la mia presenza parziale, 'non a tempo pieno' nell'oratorio. Occorrerebbe una fma condirettrice dell'ocg libera da impegni direttivi comunitari ed ispettoriali, potrebbe insegnare religione nella scuola statale al mattino e dedicare tutto il resto della giornata alla pastorale; avrebbe così più tempo per programmare, verificare, scambiare informazioni con il direttore dell'oratorio, approfondire con lui problemi educativi, fare più direzione spirituale.

Le difficoltà che ora andrò esponendo, le ho raccolte come coordinatrice ispettoriale della pastorale visitando gli ocg dove sdb e fma lavorano insieme.

Le condivido con l'assemblea in vista di un futuro non solo carico di promesse, ma anche di frutti.

Penso che le maggiori difficoltà nascano dal non sentire ancora come proprio il lavoro svolto dagli sdb o dalle fma secondo le rispettive programmazioni.

Per esemplificare: un campo-scuola, un incontro formativo, un incontro di programmazione organizzato dagli sdb va sostenuto (lasciar 'libero' il giovane, incoraggiarlo, ecc.) dalle fma e viceversa.

Questo naturalmente implica un coordinamento a livello più al-

to (ispettoriale o nazionale) Perché non ci siano sovrapposizioni. Implica però anche una visione adeguata delle priorità che spesso richiedono di sacrificare esigenze locali e contingenti per un bene allargato e in prospettiva futura.

Difficoltà possono nascere anche dalla 'proprietà' delle strutture. Chi possiede queste ultime sembra avere anche un primato di organizzazione e, sebbene non intenzionalmente, relativizza molto la presenza di chi non ha strutture o ha strutture inadeguate alle esigenze. Sarebbe auspicabile che alcune strutture, quelle destinate ai giovani, fossero pensate insieme, fossero di proprietà di entrambe le congregazioni e fossero quindi cogestite.

Altre difficoltà sono legate al modo di pensare alla famosa superiorità/inferiorità che, nonostante tutte le buone intenzioni, costituisce ancora un nostro retaggio culturale.

La prospettiva è quella, specialmente per le fma, di acquisire sempre maggiori competenze e di preparare persone, animatrici d'ambiente, secondo le attuali esigenze di coinvolgimento e collaborazione con la Famiglia Salesiana e con il territorio.

In particolare per le fma, questo richiede l'attuazione del ridimensionamento e il passaggio da un'attività di tipo più meccanico esecutivo a un'attività più di riflessione-confronto-coordinamento, ecc. E ciò comporta anche uno stile di vita comunitario più agile, essenziale e al tempo stesso più condiviso.

Alcune difficoltà nascono:

- * dal dialogo tra fma/sdb;
- * da pregiudizi: vedi maschilismo da parte dei salesiani che non vogliono la suora con compiti di responsabilità o non la credono in grado di assumersi tale compito, o che non valorizzano qualunque suo apporto;
- * dalla partecipazione della FMA, vista dagli sdb non come corresponsabilità ma come collaborazione. Il ruolo fondamentale è, alla fin fine, sempre del prete in quanto pastore, per cui è lui l'unico punto di riferimento, l'unico con potere esecutivo/decisionale.

Prospettive

Termino esponendo in sintesi le prospettive di cui in parte ho già parlato:

- * maggior dialogo a tutti i livelli (nazionale, ispettoriale, locale);
- * valorizzazione piena (fino a livello locale) *del lavoro svolto insieme a livello di Istituto* (cf Proposta pastorale; Confronto...);
- * convenzioni ed accordi che favoriscono una convergenza educativa realizzabile;
- * maggior competenza delle suore incaricate dell'oratorio;
- * aiuto da parte dell'équipe di pastorale ispettoriale nella formulazione dei progetti educativi locali, o nell'opera di mediazione;
- * maggior disponibilità di tempo, di presenza per la suora responsabile dell'ocg. Nel caso non fosse direttrice, anche grande coinvolgimento, appoggio e disponibilità da parte della direttrice e della comunità, perché l'oratorio è opera di tutte.

3.2. ORIENTAMENTI CONDIVISI

Oratorio e corresponsabilità delle FMA

1. *Ostacoli*

Si è messo in evidenza che c'è:

– confusione e divergenze circa l'identità degli operatori pastorali e le relative obbedienze dei superiori religiosi e del vescovo:

- circa i ruoli e le competenze del salesiano parroco, del salesiano incaricato dell'oratorio, della fma incaricata di oratorio;

- circa la collaborazione-corresponsabilità e la « parità »: è chiara a livello di carisma educativo per la consacrazione religiosa in Congregazioni che hanno lo stesso fondatore, ma non a livello di ruoli e responsabilità pastorali per il fondamento teologico da chiarire: chiesa-comunione, il pastore come segno di Cristo Capo e Guida;

• circa la presenza della fma nell'oratorio, parte integrante del progetto della parrocchia salesiana, che per lo più non è « a tempo pieno »;

– progettualità a volte parallele, non sempre componibili, tra progetto oratorio degli sdb « a porte aperte » e progetto oratorio delle fma « a porte controllate »;

– distribuzione ed estensione delle ispettorie sdb ed fma, che non facilitano il dialogo, l'intesa e la collaborazione, che si esplicita poi in proposte parallele e molteplici nella stessa realtà: vis-vides; pgs sdb e pgs fma.

2. *Orientamenti positivi*

La collaborazione e l'intesa tra sdb e fma è espressione della complementarità del carisma educativo.

– La collaborazione e la corresponsabilità è garantita dal fatto che tutti con decisione si pongono in atteggiamento di realizzazione del progetto, che viene proposto nelle proprie regole di vita, che devono rimanere sempre punti di riferimento e di verifica di quanto viene realizzato.

– Il momento dell'estate si presenta come possibilità concreta e privilegiata per la collaborazione e la corresponsabilità.

È necessario:

– puntare sul progetto pastorale parrocchiale locale, che è una « traduzione e attualizzazione » concreta, delle linee indicate nelle regole di vita, e attivare positivamente i due organismi del consiglio pastorale parrocchiale e del consiglio di oratorio;

– pensare ad organismi di zona, per superare le difficoltà di distribuzione ispettoriale;

– avere riferimenti progettuali comuni ai vari livelli: nazionali, ispettoriali e locali.

3.3. PROGETTO ORATORIO:

CORRESPONSABILITÀ E COLLABORAZIONE SDB E FMA

(dal Comunicato congiunto CISI-CII: gennaio 1988)

1. Un quadro di riferimento di oratorio - centro giovanile

Si riconoscono anzitutto situazioni, talvolta anche assai differenti, nei diversi ambienti, zone, diocesi, ispettorie. Sono in atto tuttavia esperienze molto positive di compresenza e di collaborazione sdb e fma; non vengono misconosciute cionondimeno difficoltà, rilevabili a diversi livelli e su specifici aspetti.

Per rilanciare insieme l'oratorio occorre allora convergere tra sdb e fma nel farsi promotori convinti di una necessaria « rigenerazione » dell'oratorio,

- riandando all'oratorio di don Bosco, come a criterio di rinnovamento della nostra azione quotidiana;
- ripensando lo stile di presenza tra i giovani, attenti alle loro situazioni concrete;
- ridisegnando l'oratorio nella sua configurazione di ambiente educativo operante in un territorio e di proposta originale di PG nelle comunità ecclesiali.

Ci ispiriamo pertanto

1.1. Ad un oratorio che si configura come « luogo di convergenza »

Esso è pensato come convergenza di tante energie a servizio della gioventù. Come vasto movimento di missionari dei giovani ci impegniamo nel coinvolgimento dei laici, nelle relazioni con le istituzioni sociali, nell'inserimento attivo nel territorio. L'oratorio ha una sua espressione tipica nel Movimento Giovanile Salesiano, caratterizzato da apertura a tutti i giovani, dalla missionarietà e dalla pluralità di aggregazioni. Esso è ambiente educativo, che assicura un cammino di formazione graduale che raggiunge i più poveri, i giovani disponibili e gli animatori. Allo stesso tempo è impegnato in « ambienti di frontiera » per raggiungere i giovani lontani, con l'inventiva di strutture agili (oratorio ponte o tenda) e di aggregazioni collegate (cooperati-

ve...). Si supera così il dilemma di oratorio come ambiente impegnato o come piazza per tutti indistintamente.

1.2. *Ad un oratorio che si configura come «laboratorio di proposte»*

Esso è pensato come un centro di idee e di iniziative, un laboratorio di proposte che convergono verso una medesima finalità. L'oratorio deve assumere allora con convinzione la forza e la portata della spiritualità giovanile salesiana, «proposta di vita cristiana nello stile di don Bosco», rivolta alla gioventù. Esso diviene così propositivo delle più varie attività, iniziative, aggregazioni che orientano e accompagnano nel cammino di evangelizzazione.

In tal modo si fa proposta nelle comunità parrocchiali, nelle zone ecclesiali, nelle chiese particolari di un tipico progetto di PG, che provoca attenzione e sollecita impegno a favore della gioventù da parte delle istituzioni ecclesiali. Per perseguire un simile scopo è necessario essere presenti negli organismi ecclesiali e coltivare i rapporti con le diverse realtà di chiesa, al fine di contribuire alla pastorale d'insieme. L'apporto peculiare del carisma e l'intelligenza nell'insieme si richiamano a vicenda.

1.3. *Ad un oratorio che procede nel suo cammino «secondo un progetto»*

L'improvvisazione e il pressapochismo sono più che mai perdenti oggi. L'originalità, la creatività, l'intuizione reclamano un progetto organico, se non si vogliono disperdere energie preziose. Si pensi al problema sentitissimo degli sbocchi vocazionali e del dopo-oratorio; ci si rifaccia alla sensibilità nostra circa la dimensione educativa della proposta aggregativa salesiana; si richiami alla mente la rilevanza nel Sistema Preventivo dell'ambiente e della comunità educativa, ci si ponga la questione della nostra proposta culturale e di missionari dei giovani nel concreto tessuto sociale e giovanile odierno... L'oratorio oggi non può essere pensato che in una realtà complessa, fatta di relazioni tra vari aspetti, di interazioni tra differenti realtà.

Tutto ciò esige ancor più *un progetto organico*, ideale e operativo, che renda possibile il cammino comune e risponda alla esigenza di integralità dell'educazione.

2. Criteri per procedere insieme nel rilancio

Nel confronto sono emersi alcuni criteri fondamentali cui riferirsi per procedere insieme nella ricerca di maggiore convergenza.

Essi sono:

- partire insieme a tutti i livelli, ma soprattutto a livello ispettoriale, per non creare problemi di relazione;
- enucleare i punti comuni di base al fine di giungere da principi condivisi anche ad orientamenti operativi per la prassi;
- esprimere un quadro di riferimento e linee d'azione condivise, per essere efficaci nel dire il proprio carisma a vantaggio della gioventù nelle realtà ecclesiali;
- verificare insieme e con chiarezza l'impostazione e il cammino di oratori sdb e fma compresenti in una stessa zona ecclesiale, per qualificare maggiormente le proposte e favorirne la pluralità;
- ricercare momenti ispettoriali o regionali significativi e condivisibili da programmare, attuare e verificare insieme, pensando soprattutto ai giovani e alle loro esigenze;
- inventare un nuovo modo di procedere nella convergenza, imparando a pensare insieme, a progettare insieme e a verificare insieme a livello ispettoriale o locale.

3. Compresenza di oratori SDB e FMA

La compresenza è ora problematica a volte per la situazione giovanile e culturale odierna, a volte per tradizioni ecclesiali locali, a volte per consuetudine salesiana di separazione...

Ad una lettura rapida si rileva che le situazioni sono assai differenti.

Sono evidenti però il desiderio e la volontà di affrontare il problema, anche perché è la situazione che urge.

La convergenza può dunque significare

3.1. ricercare un progetto unitario PG dell'ambiente oratorio-cg, rendendo complementari le strutture; è difficilmente pensabile oggi il parallelismo o la divisione per età;

3.2. dare rilevanza alla presenza sdb e fma attiva e complementare negli stessi ambienti di oratorio-cg; ci si preoccupi perché l'esperienza sia continuativa e non semplicemente episodica;

3.3. progettare l'istituzione del consiglio oratoriano unitario, come mediazione delle strutture sdb e fma, definendone i compiti, tenendo conto delle funzioni complementari sdb, fma e laici,

3.4. programmare esperienze estive di oratorio-cg comuni: esse sono più facilmente condivisibili nella loro globalità;

3.5. prevedere le consulte di Famiglia salesiana zonali per un servizio qualificato ai lontani e per amore alla chiesa.

4. Interrogativi per un rilancio dell'oratorio - centro giovanile nella Chiesa italiana

Nel confronto assembleare sono anche emerse istanze riguardanti la nostra responsabilità di proporre il carisma di don Bosco alle chiese particolari in cui siamo inseriti. Esse vengono formulate qui come interrogativi che ci si pone e su cui riflettere per agire.

Ci chiediamo:

4.1. Come intendiamo rilanciare l'oratorio - centro giovanile nelle singole diocesi e nella Chiesa italiana?

– In ogni regione civile operano le conferenze episcopali e i comitati cism e usmi: come ci rendiamo presenti e propositivi per essere promotori della proposta oratoriana salesiana?

– In alcune diocesi è stato istituito l'ufficio o il centro di PG: sono presenti e attivi gli sdb e le fma? E nelle altre diocesi si sollecita l'istituzione di questi organismi di animazione?

– In talune emerge l'esigenza di un nuovo tipo di presenza: come pensiamo di collaborare nella progettazione e realizzazione?

4.2. Si avverte l'esigenza di condividere le linee di fondo che guidano la nostra azione pastorale: si può pensare di raccogliere esperienze, di confrontare progetti per giungere a linee condivise, offrendo così nelle chiese un'immagine e una proposta comune?

4. ORATORIO E ORIENTAMENTO VOCAZIONALE

4.1 ... SECONDO ITINERARI DI EDUCAZIONE ALLA FEDE

don GIUSEPPE ROGGIA

1. Un documento dimenticato

Nella feconda stagione vocazionale di questi ultimi 10 anni:

- un Congresso internazionale e quattro documenti ecclesiali;
- Sei documenti e due Convegni della Congregazione, esiste un

documento poco conosciuto e per lo più passato inosservato: pastorale vocazionale e progetto oratorio.

Si tratta di un comunicato congiunto della CISI e della CII datato il 24/I/1988.

L'importanza del documento non è solo perché traccia delle direttive per una intesa sdb ed fma circa la Pastorale Vocazionale e l'Oratorio (è già una gran cosa questa!), ma perché risulta straordinariamente forte a livello di contenuti.

Proviamo a riassumerlo brevemente:

1.1. *Un principio di fondo:*

La PV è la prospettiva unificante di tutta la PG. Non, quindi, un momento dell'itinerario educativo ma un processo costante di tutta la crescita della persona. La conseguenza è che la PV non è una pezza aggiunta, un'attività marginale, separata ma il problema fondamentale della PG.

Per questo il documento richiede che la PG assicuri l'orientamento vocazionale a tutti i giovani, aiutando ognuno a scoprire il proprio progetto di vita.

1.2. *Dal principio ai fatti*

- Cosa si sta già facendo?
 - scuola per animatori,
 - collegamento nelle attività estive,
 - collaborazione sdb ed fma nella progettazione,
 - collaborazione sul territorio e per il MGS.
- Difficoltà di collaborazione:
 - mancata integrazione pratica tra PG e PV,
 - difficoltà logistica (configurazioni ispettoriali diverse ed organici di animazione diversi) negli interventi tra sdb ed fma.
- In prospettiva:
 - insistenza sul programmare insieme,
 - ricercare insieme itinerari vocazionali per fasce di età,
 - potenziare il volontariato di vario tipo, specie missionario, i gruppi di ricerca ed i campi vocazionali,
 - valorizzare nella PV i giovani sdb ed fma.

1.3. *Rilancio dell'oratorio-centro giovanile*

Strettamente collegato col tema precedente. Caratteristiche:

- * luoghi di convergenza di tante energie a servizio dei giovani,
- * laboratori di proposte per un cammino di evangelizzazione,
- * un progetto organico ideale ed operativo, per un possibile cammino comune in vista degli sbocchi vocazionali e del dopo-oratorio.

2. **Facciamo il punto**

Al termine di questo decennio molto fecondo dal punto di vista delle linee di cammino, a 4 anni da questo interessante documento, facciamo il punto sulla situazione della PV.

2.1. *Dati interessanti*

– la maggior parte delle vocazioni alla vita consacrata salesiana da 10 anni a questa parte proviene dall'oratorio-centro giovanile con

alcuni casi di boom davvero eclatanti (4 novizi dell'oratorio di S. Donà IVE nell'85, 3 novizi dell'oratorio di Chieri ISU);

– *il quadrifoglio vincente*. Alcune linee metodologiche, distillato delle idee e tentativi di questi 10 anni che, tenute presenti insieme, favoriscono la maturazione vocazionale:

* *Comunità aperte e propositive*

È la prima cosa importante. Ogni casa salesiana deve curare in modo particolare l'accoglienza. Accoglienza fatta di un bell'ambiente, certo, ma accoglienza fatta soprattutto di persone.

I giovani oggi desiderano prima di tutto questo. Che i giovani sentano casa propria la comunità salesiana!

Perché non coinvolgere i giovani più grandi, perché – anche grazie a loro – questa dimensione ritorni ad essere da noi particolarmente sottolineata?

* *Catechesi vocazionale giovani/famiglie*

C'è un buco «pratico» nella formazione cristiana delle generazioni immediatamente precedenti: nonostante le pagine «ad hoc» dei catechismi ufficiali, è mancata una vera mentalizzazione della vita cristiana in chiave vocazionale. Una presa di coscienza di tutta la crescita nella maturazione cristiana: vocazione alla vita; vocazione a Gesù Cristo; vocazione alla Chiesa; le vocazioni nella Chiesa; la mia vocazione. È urgente intervenire con i ragazzi, i giovani e le famiglie. È in preparazione per l'inizio del '93 un sussidio proprio per questo: un piccolo itinerario di catechesi vocazionale per il tempo pasquale.

* *Gruppi e animatori*

È la dimensione in cui ci siamo, con ogni probabilità, impegnati di più in questi anni. Rendere i giovani protagonisti, con la convinzione che non riusciremo a «sfondare» con loro, fino a quando non li coinvolgeremo nel nostro stesso fare animazione. Occorre continuare con grinta su questa linea.

** Formazione accompagnamento personalizzati*

C'è in giro ancora molto un dare per scontato che, per educare, basta un buon ambiente e l'educazione di massa.

Questa è una grossa illusione!

Se non ci preoccupiamo di far passare a livello individuale i contenuti della nostra formazione, perderemo almeno l'80% del nostro lavoro educativo.

È più indispensabile che mai oggi l'accompagnamento individuale e la formazione personalizzata. I giovani ci chiedono soprattutto questo.

Se maturano vocazioni autentiche, di sicuro si sta facendo un'autentica PV non solo per riempire il catalogo dei salesiani. Dai frutti si riconosce l'albero.

2.2. Qualche problema e luogo comune

* I dati ci mettono davanti una PG debole: discontinuità di maturazioni vocazionali e numeri sproporzionati.

* PV vista ancora come una pastorale «speciale», astratta e «misterica», mentre coincide con una PG ben fatta.

* Confusione tra il tempo della semina ed il tempo del germoglio e della crescita:

- semina = PV nella preadolescenza,
- gestazione = tutto il travaglio adolescenziale,
- germoglio e crescita = decisioni ed impegno concreto in un ruolo vocazionale.

Un tempo si confondeva la semina con la maturazione; oggi si confonde la semina con le decisioni.

* Alibi degli ambienti e dei tempi difficili.

Quando nella storia di questi 2000 anni i tempi non sono stati difficili? È vero solo al 30%. Il 70% è colpa di un PG debole.

* Alibi delle troppe cose da fare e della inadeguatezza.

Se non c'è tempo per la PV, vuol dire che di fatto nel tuo ambiente è una toppa aggiunta.

Non esistono i « corifei dell'iniziazione ai misteri » = per fare PV ci vogliono doti speciali, essere tipi speciali, aver fatto studi speciali... Quindi... delega.

3. C'è ancora un terreno buono per i semi

È possibile anche oggi fare una bella PV, perché è possibile anche oggi fare una buona PG.

3.1. È questione di scelta di campo

Passare dal « faccio tutto io » alla scelta di alcune cose importanti.

Delegare ai laici ed agli animatori.

Curare in modo privilegiato l'ascolto e l'accompagnamento individuale.

Non dare per scontato che l'educazione di massa automaticamente venga assorbita a livello individuale.

3.2. È questione di formazione personale

Tutto il discorso precedente richiede di continuare il cammino di formazione personale.

Tanta delega o rifiuto od incapacità nell'accompagnamento individuale dei giovani (ventre debole della nostra PG) è il risultato del fatto che personalmente non si cammina più.

Accogliamo l'invito ed il monito del Rettor Maggiore nelle sue due ultime lettere.

4.2. ORIENTAMENTI CONDIVISI

Oratorio e orientamento vocazionale

1. *Ostacoli*

Si è messo in evidenza che:

- nell'oratorio si lanciano e si seguono tante attività e gruppi con preoccupazione costante fino al punto che si trascura l'incontro personale e l'accompagnamento vocazionale;
- la comunità religiosa, data l'età dei componenti, per la mentalità di tipo tradizionale e per la ubicazione degli ambienti di vita e l'impostazione della giornata, rischia di essere lontana dai giovani;
- gli animatori, pur essendo preparati a guidare un certo tipo di attività in gruppo non sono preparati ad essere guida di orientamento dei più piccoli.

2. *Orientamenti positivi*

È necessario

- formare comunità religiosa, che dia testimonianza viva e concreta del proprio carisma di consacrazione e missione giovanile, crei un clima di dialogo e di crescita serena tra confratelli e di accoglienza dei giovani che desiderano stare con noi;
- rendere visibile che la fedeltà a don Bosco nella povertà è intesa come giocare tutte le risorse per l'oratorio e per i giovani, che nella maggioranza dei casi non possono contraccambiare;
- assicurare l'incontro personale con i singoli giovani, che sono desiderosi di «fare a metà con noi», e il loro accompagnamento graduale verso un impegno sempre più chiaro nella missione giovanile salesiana;
- recuperare l'aspetto fondamentale della «paternità», tipico di don Bosco, intesa come dare se stessi ai giovani;
- intensificare i momenti di preghiera con i giovani e fare proposte coraggiose di servizio, tenendo conto delle loro possibilità reali;
- operare all'interno del MGS il passaggio, per tutti i giovani capaci e disponibili dalla collaborazione all'animazione, per molti dalla

animazione alla cooperazione, per alcuni dalla cooperazione alla consacrazione;

– fare proposte serie di esperienza di volontariato, anche in terra di missione, come tempo di orientamento alla vita e alla professione futura da vivere con lo stile della gratuità;

– impostare un piano di orientamento vocazionale insieme ai membri della Famiglia Salesiana, per offrire una immagine della ricchezza vocazionale pensata da don Bosco.

3. *Proposte*

– a livello locale:

• avere in ogni comunità un referente, confratello o laico, per l'azione di orientamento vocazionale;

• organizzare settimane vocazionali, ritiri mensili sulla proposta vocazionale salesiana nelle sue molteplici possibilità;

• offrire possibilità reali di riflessione, di preghiera, di dialogo su vocazione di speciale consacrazione nella Famiglia salesiana a tutti i gruppi, ma specialmente nei gruppi Savio Club, Ministranti, gruppi missionari...

– a livello ispettoriale:

• incontri mensili vocazionali (un anno per il tuo futuro);

• esercizi spirituali vocazionali;

• campi estivi per animatori, operatori, membri della Famiglia salesiana con taglio specifico vocazionale;

• animare « comunità proposta », intese in senso ampio (p.e. anche in diaspora) e in senso specifico (in preparazione al noviziato).

4.3. PASTORALE VOCAZIONALE: UNA INTESA SDB E FMA

(dal comunicato congiunto CISI-CII: gennaio 1988)

1. La collaborazione in atto tra SDB e FMA

1.1. *Le possibilità concrete ora esistenti per facilitare la collaborazione tra sdb e fma, soprattutto nell'ambito dell'orientamento vocazionale, sono:*

- la « scuola per animatori », con lo specifico della SGS;
- il « collegamento » delle attività estive sdb e fma;
- la collaborazione tra coordinatori sdb e fma nella progettazione (programmazione, attuazione e verifica) di un iter condiviso per l'orientamento vocazionale;
- la considerazione del criterio della compresenza sdb e fma nel momento della ricerca di significatività di presenza sul territorio (rinnovamento o ridimensionamento);
- la valorizzazione decisa e convinta della SGS e conseguentemente del MGS.

1.2. *Tra le difficoltà più rilevanti per la collaborazione vengono indicate:*

- la mancata integrazione nella prassi operativa tra PG e PV;
- la configurazione geografica delle ispezioni sdb e fma, che rende difficoltosa nella pratica l'interazione e le eventuali iniziative comuni, come anche i rapporti organici con le chiese particolari;
- la differente struttura organizzativa di animazione ispettoriale e nazionale di sdb e fma;
- l'occasionalità delle iniziative, i condizionamenti delle persone, la semplice prestazione di servizi di qualche salesiano;
- la scarsa condivisione reale e operativa delle linee di fondo della PG;
- il rischio di procedere nella non chiarezza vicendevole e nella tentazione di un protagonismo di parte o di passiva partecipazione.

1.3. *In prospettiva vengono sottolineate soprattutto linee di marcia che aprono alla speranza. Occorre però:*

– convergere sull'esigenza di programmare assieme, pur riservando momenti specifici e particolari ai rispettivi organismi sdb e fma;
– ricercare insieme « itinerari vocazionali » per fasce d'età, convinti che una scelta consapevole non matura semplicemente attraverso esperienze episodiche di fede, ma mediante un graduale cammino spirituale lungo tutto l'arco evolutivo;

– potenziare la nostra azione verso i giovani con proposte di « volontariato », specie missionario, come condizione ottimale per discernere la propria vocazione di impegno, consapevoli che la maturazione vocazionale passa comunemente attraverso le tappe dell'orientamento, della proposta e dell'accompagnamento;

– studiare il modo di facilitare il più possibile « i sistemi di relazione » tra organismi sdb e fma, ricercando soluzioni con scelte appropriate.

2. Segnalazione di iniziative vocazionali

2.1. Nei campi-scuola, sia ispettoriali che di comunità locali, venga inserita la prospettiva di orientamento vocazionale, concretizzandola con la presenza di figure vocazionali tipiche (sdb sacerdote o laico, fma, cooperatore, laico impegnato...) e con la dichiarata volontà di una proposta vocazionale adeguata.

2.2. I gruppi di volontariato (missionario, catechistico, di servizio civile, di impegno educativo...) siano area privilegiata di proposte vocazionali. Essi svolgano un reale servizio nelle comunità, sviluppando in tal modo la caratteristica tipica e fondamentale delle aggregazioni salesiani, l'impegno apostolico.

2.3. I gruppi di ricerca, o di riferimento, siano promossi in ogni comunità sdb e fma. Essi aiutino i/le giovani già orientati a compiere un cammino di gruppo che renda consapevole e responsabile la loro scelta e li accompagni alla decisione del primo passo impegnativo (aspirantato o prenoviziato, postulato o noviziato).

Si favoriscono inoltre i « campibosco », come occasione program-

mata di esplicita proposta di vocazione salesiana; i «campi vocazionali» come esperienza forte di vita comunitaria, di preghiera e di robusta spiritualità; i «campi di formazione» per operatori giovani e simpatizzanti.

2.4. Siano valorizzate «iniziative», anche semplici, come la settimana vocazionale, la giornata delle vocazioni, gli interventi di orientamento al termine dei cicli scolastici o di tappe di iniziazione cristiana. Sono momenti da programmare e occasioni propizie per annunciare e orientare la ricerca della propria vocazione. Viene considerata unanimemente valida la proposta di elaborare sussidi e strumenti comuni per l'OV e per la PV.

2.5. Specie «i giovani sdb e fma» vengano impegnati nelle esperienze tipiche di animazione vocazionale, dal momento che la gioventù odierna necessita grandemente di modelli di identificazione e di testimoni più che di maestri.

Certo siamo consapevoli che tale impegno educativo e pastorale richiede la nostra responsabilità di credenti e di Famiglia salesiana. Non viene tuttavia con ciò sottovalutata l'iniziativa gratuita di Dio, che agisce nel mistero dell'uomo e della storia. Anzi, l'impegno umano che si rivela sempre nel limite delle nostre iniziative, esalta che la vocazione viene da Dio. La preghiera allora «non è un mezzo per ricevere il dono delle chiamate divine, ma il mezzo essenziale, comandato dal Signore».

5. ORATORIO ED EDUCAZIONE ALLA PREGHIERA

ORIENTAMENTI CONDIVISI

1. *Ostacoli*

Si è messo in evidenza che:

- i nostri momenti di preghiera sono in orario non adatto ai giovani (mattino presto e sera tardi);
- mancano esperienze significative e forti a partire dalla vita di don Bosco;
- c'è poca attenzione nella catechesi ad educare alla preghiera;
- gli ambienti di preghiera sono poco curati e i segni religiosi non parlano alla fantasia e intelligenza dei giovani;
- le celebrazioni liturgiche, alle quali si partecipa in maniera distaccata e passiva, restano lontane dalla vita dei giovani.

2. *Orientamenti positivi*

È necessario:

- riconoscere che «materia prima» e «centro» della preghiera è la vita, l'esperienza, la storia, il quotidiano;
- evidenziare che la preghiera e la liturgia è colorata dalla vita ritrovata e salvata e dà slancio alla passione per la vita;
- pensare alla liturgia come sintesi tra passato, «già» vissuto, che ci è dato in dono di totale gratuità, presente, che è impegno quotidiano di trasformare se stessi e gli altri, animati dalla carità di Cristo, futuro, che va costruito secondo il progetto che Gesù ci presenta con la sua vita.
- prendere coscienza delle potenzialità:
 - un ambiente educativo che permette esperienze aperte alla celebrazione: il saluto, il chiedere scusa, il perdonare, il silenzio, l'ascolto, il fare una festa e condividere un dolce...

- un ambiente che offre momenti di esplicita celebrazione comunitaria: ogni giorno (buona sera); una volta alla settimana (riflessione e preghiera); alla domenica (celebrazione eucaristica); una volta al mese (riconciliazione comunitaria);
- un ambiente che ha momenti sistematici di catechesi per i fanciulli e i ragazzi, che ogni settimana si incontrano tra di loro e con un adulto;
- un ambiente in cui ci sono giovani che desiderano animare in modo cosciente e attivo le celebrazioni eucaristiche e la celebrazione dei sacramenti.

TONELLI 13.10.92



* PER LA SERIE: "IL SIGNORE È UNO SOLO!"

DA COLLABORATORE AD ANIMATORE A COOPERATORE

LIANA CUOZZO

Si afferma in R. 26 che la parrocchia affidata alla Congregazione «favorisca lo sviluppo della vocazione di ogni persona».

Richiama in maniera chiara C. 28 «I giovani chiamati per un servizio nella Chiesa», che impegna ad aiutarli «a scoprire, ad accogliere e a maturare il dono della vocazione laicale, consacrata, sacerdotale a beneficio di tutta la Chiesa e della Famiglia Salesiana» e il C. 47 «La comunità educativa e i laici associati al nostro lavoro», per cui «favoriamo la crescita spirituale di ognuno e proponiamo a chi vi sia chiamato di condividere più strettamente la nostra missione nella Famiglia Salesiana».

Chiediamo a due laici operatori, Liana Cuozzo di Napoli e Pino Acocella di Salerno, di presentare le motivazioni di un cammino che faccia passare «Da collaboratore ad animatore e a cooperatore».

Ne hanno una esperienza personale e diretta, avendo iniziato da giovani questo cammino e ancora oggi offrono una parte del loro tempo ad aiutare altri a realizzare lo stesso cammino di crescita nella spiritualità giovanile salesiana e nelle scelte di campo tipiche di don Bosco: i giovani e l'educazione.

1. Identità del fedele laico secondo il magistero della chiesa e gli orientamenti salesiani

«L'opera dei Cooperatori si dilaterà in tutti i paesi, si diffonderà in tutta la cristianità. La mano di Dio la sostiene! I Cooperatori saranno quelli che promuoveranno lo spirito cattolico. Sarà una mia utopia, ma pure io la tengo!».

Mi piace cominciare l'intervento con questa espressione di Don Bosco riportata nel XVIII volume delle Memorie Biografiche. Il nostro fondatore aveva un'utopia, voleva valorizzare il ruolo dei laici affinché, grazie anche al loro contributo, lo spirito cattolico, la Chiesa, arrivasse ovunque. Questa sua utopia è oggi realtà, seppure con i

limiti e le difficoltà propriamente umane e laicali di chi si impegna nella costruzione del Regno di Dio.

Grazie al cammino che la Chiesa sta facendo, soprattutto a partire dal Concilio Ecumenico Vaticano II, la figura del laico assume contorni sempre più delineati ed una identità sempre più chiara. Riprendiamo tra le mani due degli ultimi documenti post-sinodali e leggiamo come «necessita individuare e proporre la missione dei fedeli laici e il carattere peculiare della loro vocazione: ‘cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali ed ordinandole secondo Dio’». Così la *Christifideles Laici* al nr. 9, riprendendo la *Lumen Gentium* nella descrizione dei fedeli laici come quei «fedeli che, dopo essere stati incorporati a Cristo con il Battesimo, per la loro parte compiono nella Chiesa e nel mondo la missione propria di tutto il popolo cristiano» (LG 31).

Allora, *il fedele laico va alla riscoperta del proprio Battesimo*, aiutato da tutta la Chiesa-comunità di credenti, li riscopre il suo essere figlio, la sua unione in Cristo con gli altri membri del corpo della Chiesa, e l'urgenza di partecipare alla stessa missione di Gesù Cristo, forte del dono dello Spirito che invia e sostiene (cfr. ChL nr. 10, 11, 12, 13). «Ma la comune dignità battesimale – continua la ChL – assume nel fedele laico una modalità che lo distingue, senza però separarlo, dal presbitero e dal religioso: l'indole secolare», modalità propria del laico, luogo nel quale gli viene rivolta la chiamata di Dio. «Il mondo diventa così l'ambito e il mezzo della vocazione cristiana dei fedeli laici: essi non sono chiamati ad abbandonare la posizione che hanno nel mondo, ma a contribuire, dall'interno, alla santificazione del mondo» mediante la loro vita fatta di lavoro, famiglia, impegno sociale, apostolato, volontariato (cfr. ChL nr. 15, 16, 17). Il fedele laico, allora, assume la responsabilità del proprio ruolo, si sente impegnato nel compito di evangelizzazione e testimonianza della carità a cui la Chiesa lo chiama, partendo appunto dalle sue condizioni di vita.

Nella presentazione del documento pastorale della CEI «*Evangelizzazione e Testimonianza della Carità*» leggiamo l'invito rivolto alla Chiesa tutta, e quindi anche ai fedeli laici, di «mettere in più chiara luce l'intimo nesso che unisce la verità cristiana e la pratica della carità, secondo il detto paolino ‘fare la verità nella carità’» (Ef. 4,

15). Le forme di questo impegno, sia a livello ecclesiale come partecipazione al mistero della Chiesa locale e quindi parrocchiale, sia a livello di risposta all'urgenza sociale, saranno maggiormente approfondite nell'intervento immediatamente successivo. Rileggiamo piuttosto, ora, qualche espressione del Capitolo Generale XXIII riguardo il compito di educazione alla fede come un campo che non coinvolge solo i Salesiani, ma i Salesiani con altri: «una grande valorizzazione dei laici, dei collaboratori, dei gruppi laicali, dei giovani impegnati nella comunità educativa, ai quali attribuire molti compiti, spesso del tutto nuovi o da riscoprire, ma perfettamente in linea con le loro attitudini tipicamente laicali, e cioè attraverso il quotidiano che è la famiglia, la parrocchia, il lavoro, la cerchia di conoscenze abituali, il gruppo di amici». Riprendendo tra mano i Capitoli Generali che dalla fondazione della Congregazione si sono succeduti fino ad oggi, non manca quasi mai un tema sui Cooperatori, sulla valutazione del ruolo dei laici, sulla insostituibile forza integrativa della loro missione in linea con la missione che la Chiesa affida ai Salesiani.

Allora: impariamo a conoscere di più l'identità dei fedeli laici, rivalutiamo il ruolo nella Chiesa e nella Famiglia Salesiana, ma soprattutto impegniamoci in un serio cammino di formazione ed accompagnamento degli stessi proprio alla riscoperta della loro missione: uomini della Chiesa nel cuore del mondo, uomini del mondo nel cuore della Chiesa.

2. Da collaboratore a cooperatore

A) Il «collaboratore» laico: valore apostolico della collaborazione

Fatti nostri gli insegnamenti della Chiesa e gli orientamenti salesiani, prendiamo ora in considerazione il laico:

– **Collaboratore** presente nelle strutture e attività salesiane.

Suppongo:

– che questo sia un battezzato, consapevole di esserlo;

- che abbia fatto propria la missione salesiana, partecipe di quella della Chiesa;
- che operi con le modalità e lo stile proprie dell'essere laico.

Momento importante e delicato è quello del coinvolgimento, o per meglio dire della «scelta», da parte dei Salesiani, del collaboratore laico affinché quest'ultimo sia effettivamente in grado di integrare efficacemente l'opera educativa, pastorale, evangelizzatrice che la Congregazione porta avanti. Quindi la scelta dei collaboratori laici non dovrebbe essere guidata dalle urgenze del bisogno immediato, ma dal loro impegno di vita cristiana, oltre che dalla loro preparazione tecnica e contenutistica.

Riconoscendo ai laici, poi, il ruolo di collaborazione e corresponsabilità, è chiaro che i *rapporti* con loro devono essere di cordiale e fiduciosa condivisione. I laici non svolgono un «ruolo di supplenza», ma offrono un apporto specifico per un dialogo più ampio e aggiornato con i problemi della famiglia e della professione, e vanno quindi concretamente coinvolti nella programmazione e nella revisione delle mete da raggiungere e delle attività da realizzare. Spetta al Salesiano consacrato offrire loro la possibilità di conoscere e approfondire la comunione ecclesiale e lo spirito salesiano, oltre a fornire la testimonianza di una vita evangelica e l'aiuto spirituale che i laici attendono. Da qui il compito di accompagnamento, nella incarnazione dei valori cristiani con l'accentuazione propria della condizione di vita laica secolare, a cui sono chiamati i Salesiani di Don Bosco. Una formazione, cioè, sicura, aggiornata, che possieda il senso apostolico e le modalità proprie di una comunità educativa salesiana, ma possieda pure il senso della famiglia e quello del sociopolitico.

Allora: il salesiano, il salesiano parroco, deve:

- curare che ci siano laici collaboratori nelle attività pastorali;
- curare la formazione dei laici per suscitare in loro uno spirito evangelico ed in linea con la missione salesiana.

Per tale lavoro valorizza gli strumenti che si trova tra le mani, che la Congregazione, la tradizione, la Famiglia Salesiana gli offrono.

Così si guarda intorno, scopre chi ha attitudini alla collaborazione, inizia un personale cammino di confronto e formazione.

B) *L'«animatore» laico: uno stile di vita al servizio dell'animazione*

Il passo immediatamente successivo a questo primo momento di incontro e collaborazione è il far sviluppare, nel laico, uno stile di vita al servizio dell'animazione. Qui non basta più tanto la conoscenza dei termini dell'impegno a cui è chiamato e il lavoro effettivo, è importante ora che il laico cali nella sua vita il senso più alto di questa collaborazione. Lo spirito di servizio e di animazione.

L'animazione è qualcosa in più, è uno stile di relazione e di educazione che ha lo scopo di maturare le persone, attivando un processo critico di promozione umana e cristiana. E ciò che il Salesiano fa quando «anima» i laici; è ciò a cui è chiamato il laico quando risponde in maniera concreta all'impegno per l'educazione alla fede dei giovani. L'animazione mira a favorire la crescita attraverso interventi studiati e protesi al raggiungimento di obiettivi fissati nell'educativo; avviene attraverso la progressiva restituzione, ai destinatari dell'animazione, di un protagonismo responsabile: il giovane, per esempio, è così sollecitato a scoprire le sue aspirazioni più autentiche e di crescita, e a realizzarle concretamente.

Lo stile che l'animatore laico seguirà nel lavoro apostolico sarà:

– *stile di solidarietà*

«La solidarietà non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine e lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune, ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siano veramente responsabili di tutti» (*Sollicitudo rei socialis*, nr. 38).

L'animatore: vive autenticamente la solidarietà; si fa prossimo e sensibile alle esigenze altrui; sviluppa occhi attenti per vedere, cuore grande per accogliere, mani disponibili nell'operosità.

– *stile di condivisione*

È l'atteggiamento interiore e la prima forma di impegno personale con cui si esprime e si mette in atto il valore della solidarietà. È lo stile di Gesù che « divide con » Marta e Maria il dolore per la morte del fratello Lazzaro, ma è anche lo stile del discepolo che offre i suoi cinque pani e due pesci – povere cose – che nelle mani del Maestro diventano cibo per una moltitudine.

L'animatore è l'uomo della condivisione, dell'accompagnamento; fa di tutto quanto ha ed è, dono per gli altri; vive le gioie e le tristezze, le ansie e le soddisfazioni dei giovani come fossero sue.

– *stile di fraternità e accoglienza*

È il sentirsi e vivere da fratelli, perché è il sentirsi e vivere da figli dello stesso Padre. È fare spazio nella propria vita, come Gesù ha fatto, all'extracomunitario, al giovane in difficoltà come al vicino di casa, all'handicappato, al nascituro, al malato terminale come all'amico.

L'animatore sente forte il vincolo di consanguineità che lo lega al giovane perché suo fratello in Cristo; vive l'accoglienza come caratteristica propria del suo stile di animazione, sempre pronto a fare il primo passo.

– *stile di gratuità fiduciosa*

È lo stile di Gesù che « dopo aver amato il suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine » (Gv 13, 1). È donare senza riserve, senza stancarsi, ciò che gratuitamente si è ricevuto.

L'animatore incarna in sé la gratuità, senza aspettarsi il contracambio; trova nella fede in Dio il sostegno di ogni suo operato, dimentico di sé e del suo tornaconto.

– *stile profondamente ecclesiale*

È il desiderio e la preghiera di Gesù « perché siano una cosa sola, come noi, Padre » (Gv. 17, 11). La comunione ecclesiale è la

garanzia di autenticità e credibilità di fronte al mondo; è la prima e più efficace testimonianza alla «verità che rende liberi».

L'animatore è immerso nel cammino della Chiesa; vive profondamente unito a chi in essa riveste ruoli di responsabilità e di guida; fa della comunione il suo modo di rapportarsi ai giovani e agli altri animatori, in un clima di confronto, dialogo e aiuto reciproco; incarna lo spirito salesiano, risposta particolare alla missione nel mondo.

C) *Identità del cooperatore: una vocazione che si fa collaborazione ed animazione*

Dall'evidenziazione dell'importante ruolo dell'animatore laico, arriviamo così al terzo passo della riflessione. Don Bosco, precocemente cosciente della chiamata dei laici all'apostolato nella Chiesa, ha fatto sorgere tra i rami della sua Famiglia un gruppo organizzato di laici, i **Cooperatori**, il cui primo e principale compito è proprio collaborare con i Salesiani alla missione salesiana nella Chiesa, con spirito salesiano.

Così ritroviamo la «collaborazione» di cui abbiamo parlato. Don Bosco stesso, nel Regolamento dei CC. scritto di suo pugno, precisa che l'opera dei CCSS è quella di «buoni cattolici, che vivono nel secolo, e vengono in aiuto dei soci della Congregazione salesiana» (Reg. DB, cap. II). Tuttavia non possiamo restringere l'ideale apostolico dei CC alla loro collaborazione per le opere salesiane. Dal Regolamento di vita apostolica, all'articolo 2 leggiamo: «Diverse sono le strade che si offrono ai cristiani per vivere la fede del loro Battesimo e l'impegno della loro cresima. Alcuni, sotto l'impulso dello Spirito Santo, si sentono attratti dalla figura di Don Bosco e dalla prospettiva di «lavorare con lui» rimanendo nel mondo. *Impegnarsi come cooperatore è rispondere alla vocazione salesiana, assumendo un modo specifico di vivere il Vangelo e di partecipare alla missione della Chiesa*».

Ecco il cooperatore: un fedele laico che ha scoperto il gusto dell'animazione e risponde alla chiamata di testimoniare il Vangelo nel mondo e di partecipare alla missione della Chiesa. Così condivide gli interessi apostolici specifici inclusi nella missione salesiana e li applica alla chiesa locale, parrocchia e diocesi. Da qui, ancora, il servizio a tutta la società.

Allora: il salesiano parroco

- sente che la missione affidatagli, vista nella sua ampiezza e complessità, richiede la collaborazione di altri, e in prima linea di quelli che condividono il carisma salesiano per scelta vocazionale e che, essendo veri fratelli, realizzano una più sicura e più efficace collaborazione;
- sente la preoccupazione di inserire più pienamente, secondo le possibilità, CC nelle attività pastorali ed educative, coinvolgendoli nella programmazione, realizzazione e valutazione del piano pastorale della comunità salesiana;
- vive l'impegno di farsi collaboratore dei CC, cercando di aiutarli mentre questi svolgono i compiti loro propri nel mondo e nella Chiesa.

È auspicabile, perciò, che il maggior numero possibile tra i collaboratori laici siano invitati ed aiutati ad assumere l'ideale e l'impegno dei CC, per un duplice significato:

- 1) in ordine alla missione affidata alla comunità salesiana dalla Chiesa, come garanzia di continuità nell'ideale e nello stile;
- 2) in ordine alla comunità salesiana, come arricchimento specifico con l'apporto dei valori propriamente secolari.

3. Un cammino di formazione da collaboratore a cooperatore

Da ultimo, una proposta di cammino di formazione da collaboratore a cooperatore. È solo una proposta, altre ancora più valide possono essere individuate ed adottate per questo cammino.

1. Piattaforma di partenza per un itinerario di crescita del collaboratore nella vocazione salesiana è il *Progetto Educativo Pastorale*:
 - tale Progetto attua, nella situazione concreta di un'opera, il Sistema Preventivo di Don Bosco e ne incarna lo spirito;
 - il collaboratore che conosce ed accoglie il Progetto condivide con la comunità salesiana una metodologia educativa, un insieme cioè di valori e una serie di obiettivi che tracciano il cammino formativo del giovane secondo lo stile di Don Bosco.

2. Dal Progetto Educativo Pastorale si passa alla *Comunità educativa*, perché è quest'ultima al centro del Progetto.

Due esigenze essenziali e tappe necessarie per una comunità educativa salesiana:

a) creare un ambiente che sia di famiglia, caratterizzato da rapporti interpersonali veramente amichevoli e fraterni, nell'accoglienza cordiale e nella valorizzazione del collaboratore;

b) coinvolgere in reale corresponsabilità, mettendosi in atteggiamento di ascolto reciproco, dialogo e verifica; stimolando la partecipazione; attribuendo ai collaboratori veri ruoli di responsabilità.

3. Dalla Comunità educativa alla *Famiglia Salesiana*, alla scoperta della vocazione del Cooperatore.

Ecco alcuni momenti di questa tappa del cammino, tra loro complementari.

A) *Formazione*. Si tratta di formare gradualmente i CC:

– alla conoscenza del Sistema Preventivo, dello spirito di Don Bosco;

– al senso della missione pastorale, al dono di sé, alla gratuità;

– alla dimensione comunitaria ed ecclesiale;

– alla scoperta di una chiamata e alla risposta nell'impegno apostolico.

In tutto questo rientra bene anche il discorso della direzione spirituale.

B) *Convivenza e celebrazione*, insieme con la comunità salesiana, partendo dalla partecipazione alla vita della comunità stessa (momenti di preghiera, incontri formativi, giornate...) per giungere alla apertura a tutta la Famiglia Salesiana, alla conoscenza diretta dell'Associazione Cooperatori.

C) *Coimvolgimento* più pieno nella programmazione e nelle strutture di partecipazione, a livello educativo e a livello pastorale.

Conclusione

Si tratta di un vero cammino «vocazionale».

Perché non resti utopia, tanto diversa da quella di Don Bosco, occorre credere alla potenza del carisma salesiano, avere il coraggio di «osare» di più con i laici attraverso proposte concrete di impegno apostolico, ma soprattutto testimoniare con viva forza la propria e personale adesione piena a Cristo Risorto.

ALCUNI SPUNTI DI RIFLESSIONE

PINO ACOCELLA

1. *La formazione e gli ostacoli sul percorso del laico « salesiano »:* una stella a cinque punte che non riescono a congiungersi tra loro:

- a) partecipazione al Mistero della Chiesa;
- b) coscienza della Chiesa locale;
- c) parrocchia salesiana;
- d) l'urgenza sociale: « siamo noi gli altri »;
- e) l'esperienza individualizzante nell'oratorio « società totale ».

2. *Il compimento dell'itinerario formativo:* la scelta si distende e le cinque punte divengono una « catena » formativa.

3. *Il carisma salesiano:*

3.1. L'accettazione della modernità.

L'oscillazione tra « resa » alla società materialista da un lato, e rifiuto reazionario del moderno dall'altro, trova nella lezione di don Bosco l'etica ottimistica che accetta il progresso ma ne rifiuta le iniquità.

3.2. « Onesti cittadini, buoni cristiani ».

La distinzione tra temporale e spirituale non diventa separazione (ETC, 38: « Dobbiamo avere sicura coscienza che il vangelo è il più potente e radicale agente di trasformazione e di liberazione della storia, non in contraddizione, ma proprio grazie alla dimensione spirituale e trascendente in cui è radicato e verso cui orienta »). Né integralismo né perdita di identità.

3.3. Utopia e storia.

Il santo più intrigante ed « affarista » dell'Ottocento è lo stesso che « sogna » di salvare anime. L'utopia del Regno dei cieli spinge alla ricerca operosa della giustizia sociale (« Non attendere la Provvidenza »).

QUANDO LA PROPOSTA È "VITA"...



...PUÒ ESSERE SVILTA DA MODE O DA "CULTURE" IMPERANTI ?

LAICI IN AZIONE

a cura di don Luigi BOSONI, Alfonso GARGANO e Tommy CELENTA

Ma queste riflessioni, questi punti ideali sono dei «sogni», belli sì, ma destinati, per non dire condannati, a restare nel mondo delle utopie?

Si rilanciano e si fanno brillare ogni tanto, ma la realtà è tutt'altra cosa! Terminato il convegno, bisogna ritornare a casa a fare le cose «vere» e «concrete»!

Non deve essere così! Anche se con i limiti propri della nostra situazione personale e ambientale, ci sono tra noi quelli che stanno tentando di realizzare questo «sogno» di coesione e di corresponsabilità.

Abbiamo invitato don Luigi Bosoni, direttore e parroco a Salerno, a presentarci «la comunità educativa pastorale in azione» e come la sta realizzando con i laici del suo Consiglio Pastorale Parrocchiale.

0. Una premessa

È centrale nel discorso che stiamo conducendo, individuare il corretto rapporto tra parrocchia e oratorio salesiano.

In molte nostre parrocchie l'oratorio costituisce una sorta di segmento circolare, una parte dell'esperienza parrocchiale, marginale e non centrale, non collegata alla pastorale parrocchiale.

Il carisma resta circoscritto in un ambito molto preciso: quello giovanile; non riesce così ad irradiarsi ad altri soggetti parrocchiali.

La pastorale giovanile diviene in questi casi pastorale per i giovani.

La formazione degli altri soggetti è realizzata utilizzando un altro sistema di valori e contenuti.

I giovani sono al centro dell'attenzione del parroco, ma la pastorale giovanile, tipica del nostro carisma, non si estende ad altri soggetti.

I risultati di questa contraddizione sono evidenti.

In molti casi il progetto pastorale parrocchiale e quello dell'oratorio si intersecano, ma non si armonizzano; anzi in taluni contesti originano incongruenze, contrapposizioni ed in alcuni casi conflitti.

Altre esperienze non giovanili e per niente salesiane prendono piede nel cammino di queste parrocchie.

Esse evidenziano sovente non il pluralismo associativo e spirituale della Chiesa locale, ma la sua incapacità di definirsi chiaramente a partire dal suo carisma specifico.

I giovani che provengono dall'oratorio salesiano improvvisamente sono coinvolti in esperienze di formazione e di servizio non in continuità con il loro precedente cammino.

Molti di questi adulti avranno smarrito la ricchezza di una loro intensa esperienza giovanile salesiana.

1. Un campo

Il luogo dove l'esperienza di comunità educativa, che coinvolge tutta la comunità parrocchiale ha avuto inizio, è stato il cortile dell'oratorio.

Ciò non ci meraviglia, perché è quello il luogo delle nostre profezie. Inoltre, da noi, è collocato tra parrocchia, istituto fma ed istituto sdb, quindi, nel cuore dell'intera opera.

Questo non è solo un fatto strutturale, ma la testimonianza concreta della centralità dei ragazzi e dello stile «oratoriano» che l'opera vuole sempre più assumere. Là si sono incontrati ed hanno incominciato ad interagire tra loro parrocchia, oratorio sdb ed oratorio fma in relazione alla proposta educativa da rivolgere ai ragazzi ed ai giovani in un'epoca nella quale non era più possibile immaginare un muro, anche materiale, tra ragazzi e ragazze, lasciandosi coinvolgere da un profondo desiderio di unità che nasceva, innanzitutto, nel cuore dei giovani.

2. Il seme

Il primo passo fu quello di fare incontrare, in alcune occasioni, animatori dell'oratorio sdb con animatrici dell'oratorio fma (età compresa tra i 15 e i 17 anni).

Il clima era di preoccupazione e di scrupolo.

Si passò, poi, a proposte formative comuni tra ragazzi e ragazze adolescenti (17 anni in poi), con la compresenza di sdb e fma.

La formazione degli animatori, per un periodo, venne affidata al parroco.

L'intuizione iniziale di convergenza e collaborazione, non fu mai accantonata, ma anzi, grazie all'impegno delle diverse persone che si sono succedute, sempre più approfondita, motivata, ricercata.

3. Un'esile piantina

La parrocchia assume, sempre più, un ruolo di animazione centrale in tutta l'opera, avviandosi ad essere momento di sintesi di tutta la pastorale sul territorio. In questo è sorretta dal tentativo di coinvolgimento di tutte le realtà salesiane presenti.

L'impegno è quello di far maturare alle diverse comunità religiose, al consiglio dell'oratorio, alle associazioni salesiane l'idea di un progetto pastorale comune, in maniera da divenire, realmente, sul territorio « opera salesiana » guidata da una comunità educativa che sia, come afferma il CG23, « esperienza di comunione e di corresponsabilità ».

Il cammino di convergenza ed il desiderio di trovarsi insieme è sempre stimolato e promosso sia dalla base – i ragazzi, i laici – sia dai religiosi.

Nessuno si sottrae all'incontro, alla ricerca di occasioni, al confronto dialettico, perché tutti, nonostante le preoccupazioni, intuitiscono che la convergenza su obiettivi comuni, il coinvolgimento di ogni realtà sono l'unico sentiero da percorrere per costruire il futuro, per rendere la presenza e l'agire salesiano realmente rispondente alle attese della gente e per proporre il nostro carisma per tutta la città.

In quest'ottica, grande significato assume la presenza di laici impegnati sia per numero che per qualità di responsabilità loro affidate.

Da notare che, tranne pochissime eccezioni, essi provengono tutti dall'esperienza oratoriana!

Inoltre, essi hanno veramente superato la concezione di « laico collaboratore del religioso », idea vecchia in antitesi con quanto noi oggi approfondiamo, per essere corresponsabili della pastorale. Una delle massime espressioni di questa realtà, è il consiglio per gli affari economici di cui fanno parte tre laici su cinque componenti.

Dei tre laici, uno è l'economista dell'oratorio; tutti e tre oratoriani! Si è tentato un avvio della Consulta della Famiglia Salesiana in occasione della preparazione della visita del Rettor Maggiore in occasione della conferenza annuale dei cooperatori.

L'iniziativa, partita dall'associazione cooperatori, è stata assunta da tutta la Famiglia Salesiana che l'ha fatta propria, sentendosi pienamente coinvolta.

Esiste, da anni, il Consiglio Pastorale Parrocchiale che coinvolge tutte le presenze operanti sul territorio parrocchiale, anche quelle non salesiane, e del quale fanno parte anche rappresentanti degli istituti fma e sdb, occasione di incontro di diversi carismi che, confrontandosi con il nostro, ricercano una sintesi di azione riconoscendo il carattere salesiano della parrocchia.

All'interno della parrocchia, laici e suore, insieme con gli sdb, curano l'animazione liturgica, la catechesi per la prima comunione e per la cresima cominciando anche ad impegnarsi in visite domiciliari agli ammalati.

Un centro di ascolto sociale, nato già da molti anni e per primo nella nostra città, dà all'esercizio della carità un carattere educativo e concreto.

È nato anche una sorta di comitato di quartiere in assenza di quello istituzionale e, significativamente, l'occasione è stata la festa di quartiere voluta da noi già da numerosi anni e gestita completamente da laici, giovani cooperatori insieme con le tre comunità religiose.

Una comunità di giovani adulti oratoriani, per la maggioranza animatori e cooperatori, si sta ponendo alla ricerca di un nuovo am-

proprio, caratterizzato da una pluralità e ricchezza di espressioni, all'interno della nostra città e della nostra chiesa diocesana.

Vediamo già adulta una Famiglia Salesiana dove tutti i componenti approfondiscono sempre più i loro legami alla luce dell'unico carisma salesiano e si ritrovino, con sempre maggiore convinzione, intorno ad un progetto pastorale unico, nel quale palpiti l'indivisibile cuore di don Bosco.

Ci sentiamo già comunità educativa pastorale che, come ricordano le costituzioni salesiane, «coinvolge, in un clima di famiglia, giovani e adulti, genitori ed educatori fino a poter diventare – qui la nostra speranza per il futuro – un'esperienza di chiesa, rivelatrice del disegno di Dio».

MAZZALI 14.10.92



"CI CREDIAMO O NON CI CREDIAMO ?"

ORATORIO: ACCOGLIERE LA VITA DEI GIOVANI

In R. 11 si afferma che l'oratorio «sia organizzato come un servizio comunitario che avendo di mira l'evangelizzazione offre ai singoli e ai gruppi la possibilità di sviluppare i propri interessi secondo i modi e metodi differenziati».

Richiama C. 33 «Promozione sociale e collettiva» che afferma «Lavoriamo in ambienti popolari e per i giovani poveri. Li educiamo alle responsabilità morali, professionali e sociali, collaborando con loro, e contribuiamo alla promozione del gruppo e dell'ambiente». Questo significa «accogliere la vita dei giovani».

Si è pensato di presentare al mattino due esperienze di oratorio: Torino-Valdocco e Catania-Nesima.

L'oratorio di Valdocco ci presenta «un sogno che continua», il «Progetto don Bosco 2000», che si chiama anche «Progetto Mondi», per l'animazione di più zone cittadine fondato su cinque scelte: la scelta dei ragazzi e dei giovani, la scelta dell'educazione e del volontariato, quella del territorio e degli ultimi.

L'oratorio salesiano di Catania-Nesima, prendendo coscienza dell'urgenza di dover dare qualche risposta al problema della disoccupazione, causa di devianza o quanto meno di profondo disagio nei giovani, ha lanciato da alcuni anni l'idea del Centro Orizzonte Lavoro (COL), coinvolgendo un nutrito numero di volontari, appartenenti alla Famiglia Salesiana. È «Una proposta concreta al servizio dei giovani» e ci viene presentata dallo stesso direttore dell'oratorio don Vincenzo Giammello e dai suoi collaboratori Romana Coniglio, Patrizia Caudullo, Rosario Faro, Giovanni Cardone.

DON BOSCO 2000: TORINO-VALDOCCO

(a cura di Eugenio, Laura, Massimo, Paola)

La cooperativa sociale MONDOERRE è nata nel 1986 da alcuni giovani animatori di Centri Giovanili Salesiani.

Ha come scopo quello di aiutare il « mondo dei ragazzi », specialmente quelli che vivono particolari situazioni di disagio.

Si muove nell'ottica di prevenire forme di devianza e marginalità sociale.

In particolare si propone di

- svolgere attività di **animazione culturale e sportiva** in collaborazione con il volontariato.
- organizzare iniziative turistiche e di **soggiorni**.
- gestire **centri d'incontri per ragazzi**, svolgendo attività che permettano ai giovani un apprendimento, una socializzazione, una educazione al lavoro.
- **promuovere indagini**, studi, ricerche nel mondo giovanile,
- **gestire** in proprio circoli, sale musicali, biblioteche, teatri, locali di ritrovo idonei al conseguimento degli scopi sociali.

Molte amministrazioni comunali hanno posto tra i loro obiettivi prioritari nel settore minorile, la predisposizione di interventi residenziali o diurni, volti alla prevenzione del disagio giovanile.

Nella gestione di tali servizi le amministrazioni comunali oltre che di propri dipendenti, si avvalgono dell'opera di associazioni e di cooperative.

La cooperativa MONDOERRE mette a disposizione dei comuni, operatori che effettuano un servizio di appoggio educativo per minori.

Ogni educatore segue da tre a cinque minori tra i 9 e i 14 anni, rivolgendosi prevalentemente alla famiglia, come supporto a figure parentali in difficoltà (disgregazione, salute, problemi psichiatrici, alcolismo, droga); cercando di favorire l'unità della famiglia al fine

di evitare l'affidamento dei ragazzi ad una struttura istituzionale, cercando di seguire i minori nell'assolvimento degli obblighi scolastici e cercandone l'inserimento in attività ricreative e del tempo libero esistenti sul territorio.

La cooperativa è disponibile con ambienti e personale propri, per seguire durante lo studio quei ragazzi che presentano particolari difficoltà, al fine di evitare l'abbandono scolastico e di facilitare il conseguimento della licenza media.

La cooperativa anima responsabilmente i centri ragazzi

Cosa sono?

Sono locali avuti in utilizzo da parrocchie, da associazioni, da amministrazioni comunali, situati in zone ricche di popolazione giovanile e povere di strutture: Vallette, Zona Barca, Centro storico, Mirafiori Sud, Borgo Rossini; qui si sono strutturati centri d'incontro per ragazzi.

Per chi sono?

Sono per tutti quei ragazzi e ragazze che vivono in quei quartieri senza avere un punto di riferimento per il tempo libero.

Chi li gestisce?

- Animatori della cooperativa.
- Volontari.
- Obiettori di coscienza.

Sì, ma che cosa si fa?

- Attività di doposcuola e recupero.
- Attività sportive: calcio, pallavolo, pallacanestro, danza, nuoto.
- Corsi di educazione musicale.
- Teatro.
- Attività in sala: giochi da tavola, calcetto, ping-pong.
- Momenti di riflessione.
- Laboratori pre-professionali.

IL CENTRO ORIZZONTE LAVORO: CATANIA-NESIMA

(a cura di ROSANNA CONIGLIO, PATRIZIA CAUDULLO,
ROSARIO FARO, GIOVANNI CARDONE, don ENZO GIAMMELLO)

1. Il contesto di Catania-Nesima S. Pio X

1.1. *Il quartiere*

Il quartiere, alla periferia Ovest di Catania, è nato nel 1947 per risolvere il problema primario dell'alloggio. Man mano si sono agiunti nuclei familiari diversi:

a) per motivi di lavoro: post-telegrafonici, ferrovieri, carabinieri...

b) per motivi socio-politici: profughi dell'Istria, Tunisia, Libia...

Oggi vi abita soprattutto popolazione a reddito medio-basso, con alto tasso di natalità. Imperano individualismo, ignoranza, laberosità.

Le varie strutture sono sorte puntualmente in ritardo, per esempio:

a) la parrocchia «S. Pio X» nel 1960 (dopo ben 13 anni);

b) la scuola media nello stesso anno (dopo ben 13 anni);

c) la scuola elementare nel 1966 (dopo ben 19 anni).

Si tratta di un quartiere-mosaico (a ciò contribuisce la separazione netta degli isolati); per l'eterogeneità della provenienza e delle condizioni economiche e per le differenziazioni culturali, gli abitanti si ignorano a vicenda. Manca il senso di appartenenza.

È un quartiere-dormitorio perché il lavoro, le scuole superiori, la villeggiatura, la parentela, gli uffici pubblici, i negozi... sono altrove. I vari palazzi sorgono tra grandi aree non utilizzate o mal utilizzate: la piazza, i numerosi cortili, la sciara.

Può considerarsi un quartiere-difficile: delinquenza minorile e non, tossico-dipendenza, lavoro minorile, scippi, rapine, furti, evasione scolastica, disoccupazione...

In sintesi, può essere definito un quartiere «a rischio» perché senza radici culturali, perché manca il senso di appartenenza e non ci sono prospettive occupazionali, per l'alta percentuale di situazioni

familiari irregolari, cui consegue uno stato di abbandono o semi-abbandono di tanti ragazzi. Tanti (i più distinti) appena possono vanno via. Così le nuove famiglie.

Recentemente, la zona è stata presa di mira dagli spacciatori di droga.

La situazione religiosa presenta questi tratti caratteristici:

a) coesistono superficialità, indifferenza, tradizionalismo ed esperienze mature (alcune di queste, vissute fuori dalla parrocchia);

b) confessioni religiose presenti, oltre la cattolica: comunità evangelica, Baha'i, ortodossi, islamici; particolarmente aggressivi i testimoni di Geova.

1.2. *La Pastorale Giovanile*

1. Cooperatori
2. Catechisti e catechesi
3. Gruppo animatori
4. Gruppo adolescenti
5. Gruppo preadolescenti
6. Post-cresima (due gruppi)
7. Oratorio femminile
8. Cantori
9. Polisportiva
10. Recupero scolastico per drop out
11. Attività d'integrazione con disabili
12. Gruppo di prevenzione e ascolto sui problemi della tossicodipendenza
13. Centro Orizzonte Lavoro.

2. **Esiti devastanti della disoccupazione**

È da tutti conosciuto il grave problema della disoccupazione, che investe in modo massiccio i giovani, e, tra questi le donne.

Lo vogliamo considerare in maniera attenta per gli esiti devastanti che può avere sui giovani e su vari piani.

2.1. *Sul piano psicologico*

Nasce un malessere che è anzitutto di tipo personale e sociale. Il lavoro infatti dà la identità: « Come ti chiami? », « Che lavoro fai? »: sono le prime domande che i giovani si fanno incontrandosi.

Essere disoccupati, quindi, comporta degli squilibri nel processo di identificazione, costruzione e maturazione della personalità in tutte le sue dimensioni (fisica, sessuale, affettiva, razionale, sociale, etica e spirituale). La disoccupazione rompe l'armonia o quanto meno la rende difficile. La frustrazione propria del disoccupato si riversa inevitabilmente in una o più delle varie suddette componenti della personalità. La mancanza di lavoro genera (a seconda delle varie situazioni psico-socio-culturali) aggressività (verso se stessi: autolesionismo; verso gli altri che ci superano e che sono visti come concorrenti da scavalcare). Ovvero ansia, insoddisfazione, caduta di senso e senso di inutilità, angoscia, disperazione, asservimento, apatia (meno lavoro, meno voglio lavorare), regressione verso forme infantili, ricerca di compensazioni (droga, sesso, bravate...).

2.2. *In rapporto alla devianza*

Spesso la mancanza di lavoro porta a legarsi ad un carro malavitoso. Riportiamo solamente tre dati.

– La Sicilia ha un reddito pro capite tra i più bassi d'Italia. La seguono nella graduatoria soltanto la Calabria e la Basilicata.

A fronte di questo dato vi è la constatazione statistica sui consumi, che in Sicilia sono omologati a quelli del Nord. Ciò significa che il sommerso, portato per lo più da attività illecite, alimenta i consumi. Ne discende una conclusione preoccupante: se il sommerso alimenta una gran parte dei consumi ciò significa che molti soggetti traggono le loro risorse finanziarie da organizzazioni illecite, da cui dipendono.

In una situazione di disoccupazione dilagante impera la logica delle raccomandazioni, dei favori, della mafia, della malavita. Si ottiene così in poco tempo non solo un'occupazione ben retribuita, ma anche uno « status » di dignità e di rispetto, esteriormente visibile con

moto o automobili di grossa cilindrata e beni che solo da adulti e con una solida posizione economica si sarebbe in grado di acquisire.

La nostra cultura del «tutto e subito» favorisce escalation di questo genere e per certi versi perfino le legittima.

– In un'inchiesta, condotta nella Provincia di Reggio Calabria dal Centro Studi «Agape» (titolo «Giovani, mafia e società»), ad alcuni items riferiti alla situazione giovanile così si risponde:

– domanda: «Quali sono i problemi sociali che maggiormente preoccupano voi giovani?». Al primo posto (39,6%) risalta la disoccupazione.

– domanda: «Quali pensi siano le cause principali che favoriscono il sorgere della mafia?». Ben il 44% mette al primo posto la mancanza di lavoro e l'arretratezza economica.

– La polizia giapponese nel suo rapporto annuale ha comunicato che il 54% degli omicidi ed il 4% dei furti sono stati commessi da minori disoccupati.

3. Il centro orizzonte lavoro

3.1. L'idea e la sua genesi

L'idea di un Centro di solidarietà concreta rivolto ai giovani disoccupati è nata nel corso di più riunioni della comunità salesiana locale, tenute in preparazione al Capitolo Ispettoriale del 1986. Tra le otto proposte suggerite per riqualificare la nostra presenza ben quattro riguardavano un progetto per il lavoro.

Malgrado che il Capitolo avesse approvato la proposta, le cose si arenarono perché il Consiglio ispettoriale decideva di chiudere l'Opera.

Quando nel 1988 tale decisione veniva revocata, si tenne una riunione con la presenza di rappresentanti della Famiglia salesiana (fin dal suo sorgere, il progetto ne prevedeva il coinvolgimento), nel corso della quale fu riaffermata la validità dell'idea e si concordò di estendere i futuri servizi non solo ai giovani del quartiere, bensì dell'intera città.

Nel 1989, appurato l'incoraggiamento di ispettore, ispettrice, responsabili delle VDB e dei cooperatori, si avviarono una serie di riunioni che a partire dallo studio della realtà, nonché delle esperienze già avviate da Gioventù Aclista (Movimento Primo Lavoro), Comunione e Liberazione (Centri di Solidarietà), GIOC (Centri di Informazione per giovani disoccupati) ecc., permisero di definire un proprio progetto.

Man mano si aggregarono altri volontari e si organizzò un primo corso di qualificazione.

Nel dicembre 1989 ci si diede la veste giuridica di associazione e di cooperativa.

Mentre si predisponavano i locali per l'accoglienza e i servizi da rendere, si continuò a riunirsi, studiare, progettare.

Finalmente, nel gennaio 1992 si poté partire, dapprima con un convegno cittadino e il 18 gennaio con l'inaugurazione dei locali.

3.2. *Le motivazioni*

3.2.1. *Le sfide del territorio.* Non potrò mai dimenticare, ricorda don Enzo, direttore del locale Oratorio, quando, arrivato sette anni fa da pochi giorni a Catania, a Nesima Superiore, mi si presentò un giovane padre di famiglia. Faceva il manovale, ma gli avevano scoperto un serio disturbo al cuore e aveva dovuto lasciare il lavoro. Analfabeta, con pochi soldi messi da parte che stavano finendo, non sapeva fare altro che il manovale.

«Parrinu, – mi disse, – ccaia fari ora? Commu ci rugnu a mangiari e me figghi? Lei m'aiutari!»

Mi fu detto che apparteneva ad una famiglia difficile (in questi ultimi anni hanno arrestato suo padre e un fratello. Un secondo fratello è stato colto in flagrante e riaccompagnato dalla madre perché minorenne. Un altro dei fratelli, recentemente, è stato ammazzato). Non si è potuto fare molto per lui che aveva concluso la chiacchierata, chiedendomi: «Si minni vaiu a rubbari, chi è? Piccatu? Iu haia campari a famigghia! Cu m'aiuta a mia?»

Erano gli anni in cui lo spaccio della droga dal centro città si era trasferito nelle periferie. E a Nesima, dove pure la maggior parte

della gente è onesta e laboriosa, si erano visti (dall'oggi al domani) giovani con vestiti firmati e macchine nuove fiammanti.

Fu subito chiaro che bisognava tentare di rispondere a quel grido accorato: «Cu m'aiuta a mia?».

Bisognava fare qualcosa al più presto perché la malavita sembrava più organizzata delle istituzioni, ed era pronta, con una delle tante sue ramificazioni a dare lavoro subito, e pagava bene.

Più frequentemente poi avveniva di parlare con ragazzi di famiglie sane che a 25-30 anni non avevano ancora fatto un solo giorno di lavoro messo in regola e per questo non si sentivano sereni, realizzati.

Dovevano rimandare il matrimonio e una vita indipendente dai genitori, rimanendone frustrati profondamente, fino a smarrire il senso della loro esistenza.

3.2.2. *Il magistero ecclesiale.* «Si deve prima di tutto rivolgere l'attenzione ad un *problema fondamentale*. Si tratta del problema del lavoro, cioè in altre parole del problema di un'occupazione adatta per tutti i soggetti che ne sono capaci... Il compito è di agire contro la disoccupazione la quale è in ogni caso un male e, quando assume certe dimensioni, può diventare una vera calamità sociale.

Essa diventa un problema particolarmente doloroso quando vengono colpiti soprattutto i giovani i quali... non riescono a trovare un posto di lavoro e vedono penosamente frustrata la loro sincera volontà di lavorare e la loro disponibilità ad assumersi la propria responsabilità per lo sviluppo economico e sociale della comunità».
(*Laborem Exercens*, 18)

«Non perdetevi d'animo! La Chiesa lavorerà con voi e per voi» (Giovanni Paolo II ai giovani disoccupati. Cfr. *Osservatore Romano* del 28/11/86, pag. 4)

3.2.3. *Don Bosco.* Una sera d'autunno del 1857, Don Bosco si trovava alla Stazione di Carmagnola, un paesetto vicino a Torino, e aspettava il treno che doveva portarlo nella capitale. Erano già le sette e cominciava a piovigginare. Un gruppo di ragazzi irrompe schiamazzando nella stazione. Il «generale» della banda si chiamava Michele Magone. Il sacerdote e il ragazzo ebbero il coraggio sufficiente per iniziare una conversazione, breve ma intensa.

« Che cosa vuoi fare per l'avvenire? » chiede Don Bosco a Magone in uno dei momenti più significativi del dialogo.

« Bisogna che io faccia qualche cosa, ma non so quale », gli risponde.

Don Bosco, impressionato dalla franchezza con la quale parlava il suo interlocutore, dichiara d'aver previsto subito « un gran pericolo per quel giovane qualora fosse lasciato in quella guisa abbandonato ».

E per questo continuò: « Mio caro Magone, hai tu volontà di abbandonare questa vita da monello e metterti ad apprendere qualche arte o mestiere, oppure continuare gli studi? »

Il ragazzo già conquistato da Don Bosco rispose commosso: « Ma sì, che ho volontà. Questa vita da dannato non mi piace più. Alcuni miei compagni sono già in prigione. Io temo altrettanto per me. Ma che cosa devo fare? Mio padre è morto, mia madre è povera, chi mi aiuterà? »

Il treno era arrivato e stava già per ripartire. Per il momento il colloquio rimase interrotto. Però era spuntata una speranza.

Il dialogo riportato sembra fatto apposta per aprire e ambientare la presente relazione.

Perché, da una parte, nel nostro tempo si possono contare a milioni gli adolescenti e i giovani che si sentono insicuri di fronte all'entrata nel mondo del lavoro, e nella loro solitudine e abbandono si chiedono: Che devo fare? Chi mi aiuterà? Per essi, infatti, è come se i loro genitori, cioè proprio coloro che dovrebbero assicurare loro il futuro lavorativo, fossero praticamente morti. Noi adulti di oggi proviamo come una profonda impotenza a questo riguardo.

D'altra parte è facile scoprire nelle parole di Don Bosco un abbozzo di ciò che sarà l'utopia e l'offerta salesiana: Cosa farai in futuro? Ti prepari per affrontare il tuo avvenire? Vieni con me?

« I giovani degli ambienti popolari che si avviano al lavoro e i giovani lavoratori spesso incontrano difficoltà e sono facilmente esposti ad ingiustizie.

Imitando la sollecitudine di Don Bosco, ci rivolgiamo ad essi per renderli idonei ad occupare con dignità il loro posto nella società e nella Chiesa e a prendere coscienza del loro ruolo in vista della trasformazione cristiana della vita sociale » (Costituzioni, 27).

4. I servizi

4.1. *L'accoglienza*

L'accoglienza realizza l'incontro con i giovani della nostra comunità o, comunque, con quanti lo desiderano, in una atmosfera di reciproca fiducia, per ascoltare con attenzione i problemi e i bisogni che la persona (in quanto essere umano) vive e deve affrontare nella sua quotidianità per essere aiutata nella scelta del percorso migliore per un inserimento proficuo nel mondo del lavoro.

Le forze di cui disponiamo al momento non ci permettono, come è nostro desiderio, di continuare a seguire i ragazzi anche dopo che li abbiamo aiutati a trovare lavoro: speriamo di realizzare ciò in prospettiva.

Man mano che i giovani si presentano, nel corso del dialogo si compila un'apposita scheda che mira a conoscere la persona che si ha davanti nelle sue capacità e nelle sue aspirazioni. Scheda che costituisce l'occasione per svolgere opera di informazione, orientamento e, talora, di formazione.

4.2. *L'informazione*

Questo servizio viene attivato ogni qual volta se ne presenta la necessità con la consapevolezza che l'informazione costituisce un elemento di importanza primaria nell'educazione dell'individuo, in quanto ha effetti diretti sulla formazione del carattere, contribuisce a divulgare le conoscenze, a sviluppare l'immaginazione, la creatività e consente l'acquisizione di competenze e di attitudini utili per tutta la vita. Infatti mette il giovane in condizione di sapersi orientare, di sapere scegliere ed esercitare il proprio giudizio critico. Chi conosce può decidere, mentre chi non sa è legato agli altri da un rapporto di dipendenza e subordinazione. Informiamo dunque al fine di stimolare il giovane all'azione, per renderlo operativo nella realizzazione della sua personalità.

Informazione in sede significa conoscenza di meccanismi di accesso al lavoro (contratti di lavoro, di formazione, associazioni sindacali, concorsi, ufficio di collocamento, associazioni di categoria etc.).

Conoscenza delle opportunità concrete occupazionali presenti nel territorio, in relazione alle esigenze ed alle capacità del singolo (lavoro pubblico, concorsi, lavoro privato, part-time, lavoro stagionale, contatti personali con le ditte ed il mondo artigiano, etc.).

Conoscenza delle linee di tendenza future del mercato del lavoro o di opportunità nuove che stimolino la creatività del giovane nell'inventarsi un lavoro.

L'informazione itinerante viene svolta a seguito di richiesta di gruppi giovanili, scuole, parrocchie e nostri centri professionali, allo scopo di far conoscere il nostro Centro ed i servizi gratuiti che il Centro Orizzonte Lavoro mette a disposizione dei giovani, e con la segreta speranza che possa servire da stimolo ai diversi operatori per far nascere nuove strutture al servizio dei giovani. Un particolare filo diretto abbiamo instaurato con i ragazzi a rischio residenti presso una delle comunità salesiane ed altri contatti saranno concretizzati a breve scadenza con qualche Centro sociale della nostra città.

L'informazione viene data anche per iscritto attraverso fogli, piccole monografie a tema, accesso a riviste e libri specializzati, gazette dei concorsi, etc. Inoltre, al più presto, (le difficoltà sono a livello economico) sarà edito un periodico informagiovani per la nostra città, su argomenti riguardanti l'occupazione ed il muoversi nel nostro mondo urbano:

- saper utilizzare la città e il territorio, le risorse per i giovani, i servizi sociali, il volontariato, le associazioni giovanili, le iniziative varie ...

- conoscere e partecipare alle opportunità offerte dalla CEE per i giovani ...

- movimentare volontariato ed associazioni su argomenti specifici della vita sociale cittadina (ambiente, servizi, pace, non violenza ...)

- cosa fare dopo la terza media ...

- cosa fare dopo il diploma (corsi di formazione professionale di secondo livello ...)

- vivere la città: feste, incontri, cultura, sport, gruppi, mostre, corsi ...

- vacanze di lavoro e agri turismo, soprattutto locale ...

- itinerari ed opportunità occupazionali, etc.

4.3. *Formazione*

Il taglio educativo che con stile salesiano vogliamo dare alla nostra esperienza ci porta a curare molto la formazione dei giovani.

Ad essi si cerca di far cogliere la dimensione della solidarietà implicita al lavoro, che non deve essere visto come un obbligo e un dovere schiavizzante, bensì come uno strumento idoneo per dare slancio alla propria libertà e senso alla vita.

Ciò avviene attraverso un richiamo quindicinale dei ragazzi frequentanti il Centro ed affrontando tematiche specifiche; tramite stage di formazione d'autoimprenditorialità; mediante un servizio di orientamento scolastico professionale, ecc.

Quando necessario, i giovani sono sensibilizzati circa l'importanza dell'acquisizione del diploma di licenza media, di particolari qualifiche...

Ultimamente un supporto formativo ci è stato richiesto anche dal locale Movimento Giovanile Salesiano.

Un approfondimento particolare meriterebbero le iniziative a favore delle scuole medie pubbliche specialmente superiori.

5. Il coinvolgimento dei giovani

5.1. *Stile*

Il Centro richiede al giovane un atteggiamento attivo, per corresponsabilizzarlo in prima persona ed in gruppo nella costruzione di itinerari verso il lavoro: percorsi educativi e di inserimento concreto. Per questo, dopo una prima fase di sviluppo dell'accoglienza, si prevede un rafforzamento strutturale e funzionale dei servizi riguardanti la formazione e l'imprenditorialità, con la convocazione periodica degli utenti che si rivolgono al Centro.

Il Centro quindi intende stimolare al massimo la creatività del giovane, perché si orienti verso attività nuove o da riscoprire, aiutandolo così a diventare imprenditore di se stesso. È questa un'altra strada obbligata ed una carta che intuiamo vincente.

Coloro che frequentano il centro sono aiutati a passare dalla logica dominante, basata sulla considerazione del proprio problema e quindi sulla competizione, all'unica degna dell'uomo, all'unica cristiana: quella basata sulla condivisione. Ciò anche promuovendo la cooperazione che, prima ancora di essere una prassi, è una mentalità nuova e solidale. Cooperare significa rompere, uniti, la cultura della dipendenza. A patto di essere impresa capace di autosostenersi.

In questo contesto può essere utile accennare al progetto « Archimede » con i suoi settori e la sua gestione in parte coordinata, in parte autogestita dagli stessi giovani.

5.2. *Gli ambiti del progetto « Archimede »*

- Inchiesta: i giovani tra lavoro e non lavoro;
- Orientamento scolastico professionale;
- Banche dati;
- Mercato del lavoro; Work bank;
- Recupero scolastico;
- Informagiovani stampato;
- Biblioteca ed emeroteca specializzate;
- Legislazione vigente;
- Contratti di formazione e lavoro;
- Studio del quartiere a livello socio-culturale-assistenziale-economico

6. **Fattori strategici e nodi problematici**

6.1. *Strategie*

Alla luce dell'esperienza maturata, può tornare utile concludere evidenziando alcuni punti che vanno attenzionati fin dall'inizio, qualora qualche lettore dovesse sentirsi stimolato ad avviare un percorso di accompagnamento educativo dei giovani verso il lavoro.

Occorre prestare massima attenzione, nella fase iniziale, alla acquisizione delle giuste metodologie (efficiente informatizzazione e collegamenti, coordinamento, lavoro in gruppo e per settori, forma-

zione continua degli operatori...) senza preoccuparsi di una espansione immediata dei servizi.

Importante è curare la « politica » delle connessioni: base sociale (forze di formazione in genere, servizi sociali e culturali, volontariato ...) forze produttive; scuola, nella sua esigenza di raccordo con il mondo produttivo ed il territorio; Famiglia Salesiana ed altre opere, enti ed istituzioni.

Dare priorità alla formazione degli operatori. Formare figure chiave e portanti: agenti di sviluppo, coordinatore di stage, agenti di servizi in grado di progettare obiettivi, strumenti, ruoli, risultati, gestire, coinvolgere, verificare. L'attenzione a tale priorità è premessa/promessa di « espansione » coerente e sicura.

Curare la creazione di strutture permanenti (di formazione, consulenza, di supporto progettuale, di immagazzinamento, corsi di formazione) a cui possono in itinere affiancarsi altre strutture « di facilitazione » per lo più momentanee e transitorie (sostegno a particolari progetti, borse di studio, corsi temporanei ...).

Programmare la diffusione dell'immagine e la sponsorizzazione (dibattiti incontri, ricerche di fondi...).

Ancora: inquadramento legislativo, non disperdere le risorse umane, costituzione di un gruppo permanente di lavoro. Promozione di sinergie tra mondo sociale, sfera politica, mondo del lavoro e dell'impresa e capacità di riprogettazione.

Individuare subito, per gli operatori, soprattutto se volontari, ruoli coinvolgenti.

Individuare la giusta prassi che non sottovaluti l'importanza dell'apporto teorico e che abbia contemporaneamente un orientamento al pratico.

Impostare in maniera corretta e massimamente funzionale la Banca Dati e l'azione di aggiornamento in tempo reale; contemporanea strutturazione e facilità di accesso alle fonti bibliografiche.

Necessità di figure manageriali stipendiate; delicato rapporto tra volontariato e dipendente stipendiato.

Rendere consistente il coinvolgimento della Famiglia Salesiana.
Avere un confratello a tempo pieno.

6.2. Progetti

- Agenda perpetua con dati e informazioni;
- Alternanza scuola-lavoro;
- Inserimento al lavoro di minori particolarmente a rischio;
- Stages di autoimprenditorialità;
- Corso per esperti in dinamiche e politiche giovanili;
- Periodico informagiovani;
- Notiziario socio-assistenziale;
- Quaderni monotematici;
- Ricerca sul volontariato locale;
- Ampliamento Work bank;
- Decentramento dei servizi;
- Scuola media sperimentale per ragazzi drop out.

6.3. Per concludere

Una ipotesi (sogno? utopia?): perché in ogni casa, accanto alle PGS, TGS, CGS, VIS, ... non pensare di far nascere un LGS (Lavoro Giovanile Salesiano) o COL? Rispondere ad un bisogno primario dei giovani è un optional o una esigenza del nostro carisma?

7. Allegato: Banche Dati (in fase di allestimento)

Il Centro mette a disposizione dei giovani i seguenti archivi:

- | | |
|--|---|
| 1. <i>Archivio utenti COL</i> | 4. <i>Archivio Università</i> |
| 2. <i>Archivio imprese</i> | – Corsi Parauniversitari |
| 3. <i>Archivio scuola</i> | – Diplomi Universitari |
| – Percorsi formativi delle Scuole
Medie Inferiori e Superiori | – Facoltà: sedi, curriculum,
sbocchi occupazionali |
| – Istituti Professionali | – Master |
| – Accademie e Conservatori | – Scuole, accademie e carriere
militari |
| – Normativa vigente | – Programmi CEE |

5. *Archivio corsi (Regionali e del Fondo Sociale Europeo)*
- Formazione Professionale di primo livello
 - Formazione Professionale di secondo livello
 - Disagio giovanile
 - Emarginazione
 - Comunità di accoglienza (per tossicodipendenti, alcolisti, ragazze madri ...)
 - Associazioni di volontariato
6. *Archivio mercato del lavoro*
- Popolazione
 - Scolarità
 - Tassi di attività
 - Tassi di occupazione
 - Tassi di disoccupazione
 - Cessazione delle attività e cassa integrazione
 - Disgregazione dei dati per sesso, età, ubicazione, settori
7. *Archivio professioni*
- Work bank
 - Contratti di formazione e lavoro
 - Concorsi
 - Guida al lavoro (vademecum)
 - Lavoro stagionale
9. *Archivio legislazione*
- Collocamento
 - Apprendistato
 - Contratti di formazione e lavoro
 - Categorie protette
 - Cooperazione
 - Incentivi alla imprenditorialità giovanile
 - Enti locali
 - Pari opportunità
10. *Archivio socio-assistenziale*
- Minori
11. *Archivio tempo libero*
- Attività culturali
 - Attività sportive
 - Attività ricreative
 - Turismo sociale e giovanile
 - Agriturismo
 - Vacanze ecologiche
 - Campi di lavoro
 - Vacanze di studio e/o lavoro
 - Corsi di lingua all'estero
 - Programmi CEE
 - Associazionismo
12. *Archivio delle opportunità*
- Borse di studio
 - Diritti del cittadino
 - Servizio di leva (servizio militare, servizio civile)
 - Enti ed Uffici Pubblici
 - Disbrigo documenti
 - Librerie
 - Biblioteche
 - Musei
 - Teatri
 - Agenzie turistiche
 - Informazioni locali (emittenti radiofoniche e televisive. Giornali. Produzione giovanile)
13. *Archivio indirizzi*



LA STAZIONE
MISSIONARIA
NATA DI RECENTE
AL SEMAFORO
SULL' "APPIA",
INCROCIO "VIA
DELLE CAPANNELLE"

*PER LA SERIE: "MISSIONE VICINA" *

LE ASSOCIAZIONI SALESIANE: UN SERVIZIO AI GIOVANI AGLI AMBIENTI SALESIANI AGLI EDUCATORI SALESIANI

Le risorse di un oratorio sono molte e varie e intendono rispondere immediatamente agli interessi espressi dai ragazzi e dai giovani, ma con l'intento di soddisfare tutti i bisogni del ragazzo e del giovane, che desidera crescere armonicamente sul piano fisico, intellettuale, sociale, spirituale e religioso.

Ecco il senso delle Associazioni, promosse dal CNOS: CGS, PGS, TGS, e del VIS.

Vanno considerate e favorite come risorse privilegiate per una comprensione più adeguata di ciò che si agita nel territorio e per una presenza chiara e qualificata sul territorio in dialogo attivo e propositivo, a tutti i livelli possibili, con gli organismi consultivi, deliberativi ed esecutivi in cui si elaborano le politiche della gioventù, dello sport, del tempo libero, della cultura, del volontariato...

Candido Coppetelli del CGS, Giuseppe Bracco del PGS, don Pasquale Massaro del TGS, Antonio Raimondi del VIS, ci presentano i principi ispiratori della proposta, la realtà vera della propria Associazione e ci illustrano il servizio che intendono offrire ai ragazzi e ai giovani che frequentano le opere salesiane.

La scelta dell'associazionismo, come modello nuovo di organizzazione della vita e della partecipazione sociale e politica, civilmente riconosciuto, ma soprattutto come metodo di lavoro apostolico (vita associativa di gruppo) non può essere considerato un optional, ma un impegno in fedeltà alle scelte della Congregazione.

1. CGS: Gncircolari Giovanili Socio-Culturali

Finalità del CGS

a cura di Candido COPPETELLI

I CGS si prefiggono di raggiungere finalità educative, formative, sociali, promozionali, culturali ed assistenziali a favore dei giovani, con esplicito riferimento all'ispirazione cristiana e al sistema educativo di don Bosco.

In particolare si propongono di:

- contribuire alla crescita integrale dei giovani, corrispondendo alla domanda educativa e valorizzando le espressioni giovanili della cultura e del tempo libero;

- sviluppare la professionalità dei soci, la qualificazione educativa dell'animatore culturale e favorire la crescita della spiritualità giovanile;

- promuovere le dimensioni educative, culturali, sociali e politiche delle espressioni relazionali giovanili;

- diffondere nelle diverse agenzie educative i valori espressivi dei giovani, nonché realizzare attività di cultura cinematografica;

- garantire appropriati servizi di promozione, di informazione, di assistenza e di coordinamento per tutti i soci;

- dare forza giuridica alla rappresentanza associativa delle espressioni socio-culturali giovanili negli organismi consultivi e decisionali a tutti i livelli;

- qualificare il proprio apporto educativo anche intervenendo all'interno di pubbliche programmazioni di attività socio-culturali e favorendo iniziative di collaborazione con analoghe istituzioni impegnate nell'area della cultura, dello spettacolo e del tempo libero.

2. PGS: Polisportive Giovanili Salesiane

Identikit del PGS

a cura di Giuseppe BRACCO

L'Associazione PGS esprime nel mondo sportivo l'identità di una associazione cristiana che propone un itinerario educativo.

L'Associazione PGS esprime nel mondo sportivo un progetto educativo ispirato a don Bosco. Nascendo da una centenaria esperienza originale tra i giovani, la PGS fa suoi il rispetto e l'accoglienza di tutte le genuine istanze della situazione giovanile, che pone alla base della sua progettazione educativa. L'attività PGS privilegia il mondo giovane, maschile e femminile, dal periodo della prima formazione alla giovinezza matura, pur non trascurando di esprimere le sue potenzialità anche nel settore degli adulti e degli anziani.

Per i giovani studia e propone – in modalità che riflettono l’impegno educativo sempre presente – una proposta sportiva capace di dare senso alla domanda di vita dei giovani e di far maturare il loro bisogno di aggregazione, fino a sfociare in scelte libere di Volontariato. Nel contesto odierno in cui i ruoli maschili e femminili sono chiamati a completarsi, nell’interno dell’Associazione si vive un sincero desiderio di complementarietà e di reciprocità, collaborando agli obiettivi di fondo:

1) aiutare il ragazzo nel suo processo di crescita, partendo dal punto in cui si trova: scelte e interessi che lo caratterizzano;

2) dare continuità e convergenza ai propri interventi educativi, così da essere, per i giovani « modelli di riferimento » ed « educatori credibili »;

3) favorire sempre di più la partecipazione, sia a livello di « dirigenti-animatori », sia a livello di « giovani », perché questi ultimi condividano sempre più consapevolmente il Progetto educativo in cui sono inseriti e gli adulti si pongano loro accanto avendo chiaro lo spirito che li anima in questa « presenza tra i giovani »; in modo che l’attività sportiva non si esaurisca nei « campionati » o nelle « feste » ma, nella loro programmazione, ci sia spazio per la crescita armonica di tutta la persona.

3. TGS: Turismo Giovanile e Sociale

Finalità del TGS

a cura di Pasquale MASSARO

Nel mondo variegato e complesso delle organizzazioni turistiche il TGS si presenta come associazione nazionale senza scopo di lucro, che, nelle sue scelte di valore, si ispira ad una concezione cristiana della vita e fa proprio il sistema educativo di don Bosco.

In particolare il TGS si propone di:

- contribuire allo sviluppo integrale dei soci utilizzando le valenze positive insite nelle esperienze turistiche;
- assumere gli interessi/bisogni dei giovani, con particolare at-

tenzione a quelli turistici, e portarli gradualmente a maturazione ad un livello superiore;

– sfruttare le possibilità educative offerte dall'aumento in senso quantitativo del tempo libero dei giovani, e nello stesso tempo affiancarsi alle istituzioni formative per integrarne e potenziarne le proposte;

– studiare il comportamento dei giovani nelle attività del tempo libero e del turismo, e valorizzare in senso educativo le varie forme di turismo giovanile;

– dare forza giuridica alle iniziative del tempo libero, del turismo dei giovani e del turismo sociale, soprattutto all'interno delle istituzioni della Famiglia Salesiana.

4. VIS: Volontariato Internazionale per lo Sviluppo

Finalità del VIS

a cura di Antonio RAIMONDI

È il volto pubblico, sociale, civile dell'impegno salesiano per la valorizzazione dei laici nell'opera di evangelizzazione e promozione umana a favore dei giovani più poveri dei Paesi in via di sviluppo.

Questo coinvolgimento dei laici, caratteristica marcata dello stile di don Bosco e obiettivo proposto in modo pressante dai documenti della Chiesa, può essere realizzato in modo caratteristico nel nostro organismo.

Fra i molti organismi non governativi di volontariato, riconosciuti dal Ministero degli Affari Esteri, il VIS non avrebbe motivo di esistere se non fosse portatore delle caratteristiche salesiane, in particolare dell'unificazione dell'evangelizzazione e della promozione umana nell'unica attività di «educare»:

– Stile salesiano nel vivere con i giovani e nell'educare secondo il sistema di don Bosco: «sviluppare educando».

– Chiarezza di obiettivi: servire l'uomo e la società nella totalità delle loro esigenze, in prospettiva di fede: «evangelizzare educando».

Pertanto una gerarchizzazione dei fini del VIS potrebbe essere la seguente:

a) formazione di personalità aperte alla mondialità, impegnate nella solidarietà, esplicitamente coerenti nella testimonianza dei valori cristiani.

b) produzione di sussidi audiovisivi per consentire alle ispettorie, ai gruppi, ai singoli insegnanti e animatori di prendere coscienza dei problemi e diventare protagonisti dell'Educazione alla Sviluppo (EaS). Ad esempio il recente «Camminare Insieme» del 1991.

c) preparazione dei volontari laici (e dei confratelli?) che le ispettorie vogliono inviare in appoggio alle attività educative dei salesiani. Si possono prevedere due fasi: la prima, di discernimento, delle singole ispettorie; la seconda nella sede romana del VIS.

d) studio dei progetti per le missioni salesiane nei PVS, che prevedano la presenza di volontari, presentazione dei medesimi agli organismi competenti per averne i finanziamenti; assistenza durante la realizzazione e rendicontazione.

È evidente la quasi totale coincidenza tra questi fini e quelli dell'Animazione Missionaria

Rapporto tra AM e VIS

Potremmo dire che la sostanza è l'AM e che noi dovremmo continuare a farla sia che esista o non esista il VIS.

Ogni ispettoria ha un suo obiettivo specifico di AM, legato alla missione che ha fondata: nascono così gli Amici del Sidamo, del Kenya, del Madagascar, della Nigeria, del Cameroun, della Bolivia, del Brasile.

Ma la missione è più grande, è universale; il futuro prevede che le singole missioni diventino indipendenti dalle nostre ispettorie che le hanno fondate; la formazione di mentalità missionaria esige collaborazione e scambio di ricchezze con tante altre realtà impegnate in questo settore.

Il VIS vorrebbe essere quel denominatore comune a tutte le nostre esperienze ispettoriali che rispettando i singoli cammini e le caratteristiche peculiari, ci dà una dimensione più vasta di congrega-

zione, di chiesa, di mondo. L'opera di mediazione tra valori che noi sentiamo consacrati dalla nostra fede, dal carisma salesiano e gli stessi valori inseriti in un contesto più vasto di mondo è svolta dal VIS.

Ci è così possibile come VIS presentarci come un'unica forza impegnata socialmente, possiamo scambiare ricchezze sia con chi condivide la fede, sia con chi condivide solo alcuni valori concreti, possiamo diventare soggetto politico che utilizza i fondi messi a disposizione da veri enti, ma soprattutto che aiuta a far nascere mentalità, leggi, strutture che rendano possibile la solidarietà.

PROSPETTIVE DI LAVORO « INSIEME »

1. Il delegato: ruolo e funzioni

(dal documento CISI-CII: 1992)

1.1. Si illustra il documento «Il delegato/a CNOS-CIOFS nelle Associazioni CGS, PGS, TGS» approvato dagli ispettori/trici e che interessa tutti i confratelli incaricati dei giovani negli oratori, in quanto tutti i « direttori » di oratorio sono in realtà « delegati » locali di qualche Associazione; qualcuno di più Associazioni anche.

Si evidenzia, come premessa, che il compito del salesiano è fondamentale e unico, a prescindere dalla Associazione, in cui è inserito ufficialmente, e dal gruppo che anima.

La sua identità è di tipo carismatico ed è basata sulla scelta di essere ovunque educatore alla fede, il suo ruolo e la sua funzione nelle singole Associazioni richiede, non tanto una competenza tecnica e una specializzazione, ma attenzione, sensibilità e presenza qualificata e aggiornata al settore di attività, che deve curare e in cui deve garantire l'orientamento all'interno del Progetto Educativo-Pastorale Salesiano.

1.2. Si ribadisce il significato fondamentale dell'inserimento delle Associazioni nel MGS, di cui fanno parte integrante da conoscere e riconoscere e non dare mai per scontato.

Le Associazioni CGS, PGS, TGS si collocano all'interno del MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO/MGS. In esso trovano:

- un luogo di incontro e di dialogo;
- una spiritualità giovanile salesiana;
- concreti itinerari di fede;
- un ambiente disponibile ad accogliere gli apporti specifici delle Associazioni medesime.

1.3. Sono illustrate alcune indicazioni circa il ruolo e le funzioni all'interno delle Associazioni, che esigono presenza costante e autorevole del confratello salesiano.

* Il Socio Delegato/a ha il ruolo primario di promuovere nell'Associazione il carisma salesiano, di assicurare la formazione integrale dei Soci secondo lo stile salesiano e di stimolare i corresponsabili perché tali dimensioni vengano assunte nella programmazione e nella realizzazione dei piani annuali delle attività associative, nel rispetto dei ruoli e delle competenze degli organi sociali in cui opera.

* In particolare il Delegato/a offre all'Associazione l'apporto della propria competenza per:

- progettare e realizzare appositi incontri formativi, specie quelli attivati in campi-scuola nazionali e regionali;
- potenziare l'esperienza di vita associativa, adoperandosi perché i giovani e gli animatori condividano i valori caratteristici della spiritualità giovanile salesiana;
- proporre ai collaboratori e ai giovani occasioni di condivisione di esperienze di famiglia salesiana, che li rendano i primi apostoli tra i giovani;
- qualificare salesianamente le dimensioni sociali, culturali, educative e pastorali delle iniziative e delle attività associative.

* Nell'esercizio di tale ruolo, il Delegato/a si ispira alla proposta culturale dell'Associazione, alle direttive educative pastorali della CISI e CII, agli orientamenti programmatici concordati tra Enti Promotori e Delegati/e delle Associazioni e ai rispettivi progetti ispettoriali e locali.

* Il Delegato/a assicura la propria competenza e collaborazione

ai Dirigenti che assolvono il ruolo di rappresentanza della Associazione nei confronti di Organismi Ecclesiali, Civili e Territoriali, nel rispetto delle diverse funzioni.

1.4. Si crede bene evidenziare che tra i compiti dell'incaricato dei giovani nell'oratorio ci possono e ci debbono essere anche le funzioni tipiche del delegato delle Associazioni nei confronti della comunità locale.

Il Delegato/a, ai vari livelli, costituisce una qualificata risorsa umana che le due Congregazioni assicurano alle Associazioni promosse dagli Enti CNOS-CIOFS.

In riferimento alla specificità della dimensione laicale dell'Associazione, il Delegato/a promuove il collegamento e svolge la mediazione tra i Laici associati e le Comunità ecclesiali e salesiane, riconoscendo che tali comunità sono sempre il «luogo» naturale in cui i laici sono chiamati a verificare la correttezza evangelica e salesiana della loro azione, che non è solo tecnica, amministrativa o organizzativa, ma più propriamente culturale, sociale, educativa e pastorale.

In ordine alla competenza e responsabilità delle comunità salesiane per l'attuazione del rispettivo Progetto Educativo e Pastorale, il Delegato/a collabora alla elaborazione e realizzazione del progetto ispettoriale e locale, avendo cura che i piani e programmi specifici di ciascuna Associazione ne costituiscano un qualificante e armonico apporto.

Il Delegato/a cura i rapporti con gli organismi educativi e pastorali salesiani, ai vari livelli, e partecipa ai relativi incontri specifici, portandovi le esperienze e le esigenze dell'Associazione, nell'intento di assicurare un cammino unitario con le altre realtà giovanili delle due Congregazioni.

Il Delegato/a favorisce la maturazione della scelta associativa CGS, PGS, TGS da parte dei gruppi culturali, sportivi e turistici presenti nelle istituzioni salesiane, al fine di assicurare continuità ed efficacia alla missione educativa e pastorale sia a livello civile, che a livello ecclesiale.

2. Istanze

Dal dibattito emergono alcune istanze presentate ai responsabili laici delle Associazioni.

2.1. *Proposta culturale unica*

Si chiede una « proposta culturale » unica, con elementi fondamentali comuni ed elementi differenziati e articolati riguardo ai servizi che ogni Associazione offre ai giovani e all'ambiente salesiano.

Si prende atto con soddisfazione che il fascicoletto « Associazione giovanile salesiano per il tempo libero » a cura del CNOSCIOFS risponde già a questa richiesta in modo significativo.

Si apprezza la scelta fatta di indicare prima gli elementi fondamentali e comuni e poi ciò che riguarda le Associazioni singole.

Questa ultima parte va rivista in modo che ci sia più omogeneità e armonia nelle pagine che evidenziano le finalità e la metodolgia tipica di ogni Associazione e va completata con le indicazioni riguardanti la Associazione VIS.

Sarebbe auspicabile che venga integrata con la « proposta Cospes », che qualifica un servizio che dovrebbe trovare spazio anche negli oratori che sono impegnati nell'orientamento al mondo della professione e del lavoro.

È bene inserire altre proposte, come i Savio Clubs, che potrebbero offrire esperienze e attività di tipo catechistico (gruppi di catechesi), liturgico (ministranti, coro...) e sociale-apostolico (gruppi di impegno).

2.2. « Contarsi » per « contare »

Si fa una constatazione, che evidenzia una situazione « strana ». Risulta che 100.000 sono gli aggregati e seguiti dalle PGS, 11.000 quelli coinvolti nel TGS, 250 sono i gruppi giovanili che si impegnano nel CGS.

Perché questa disparità?

I ragazzi e i giovani che frequentano gli ambienti salesiani sono molti di più. Tutti, come primo ambito di accoglienza e di vita hanno il cortile, in cui « giocare » e incontrarsi da amici; tutti sono coin-

volti in una crescita culturale, che li vuole rendere « critici » di fronte alle varie proposte di vita, che vengono offerte dalla società pluralistica in cui siamo immersi; tutti fanno esperienze di viaggio e di incontro con altri gruppi, popoli e culture in località e nazioni diverse.

Perché non risulta pubblicamente questa ricchezza di impegno e di servizio non solo nella sua qualità ma anche nella sua reale consistenza?

È segno di intelligenza questo modo di procedere in cui, pur avendo un consenso ampio, non lo facciamo diventare evidente in una società democratica in cui vale la consistenza del consenso? Perché non « contarsi » per quanti siamo realmente, per « contare » per quello che siamo idealmente?

2.3. *Tesserino « pluriassociativo » È possibile?*

Per facilitare il compito dei responsabili locali delle Associazioni e per incidere nel territorio con una presenza più qualificata e più consistente si formulano alcuni interrogativi che devono stimolare a pensare e ad avanzare soluzioni adatte, non dilazionabili.

– Il tesserino « ricreativo » PGS potrebbe indicare l'appartenenza all'ambiente oratoriano salesiano ed essere consegnato a tutti coloro che si iscrivono all'oratorio, perché in realtà tutti « giocano »?

– Se un gruppo di ragazzi partecipa con i propri animatori ad esperienze educative di tipo sportivo, di tipo turistico e di tipo sociale, in quale Associazione devono essere inseriti?

– Quali difficoltà ci sono nell'appartenere a più associazioni contemporaneamente, avendo fatto il gruppo di appartenenza la scelta di più ambiti di azione formativa e di crescita?

– È possibile ideare un tesserino « pluriassociativo », dato che risponde alle esigenze di un ambiente educativo, in cui il gruppo e quindi i singoli aggregati sono interessati a più settori di attività (ricreativa e sportiva, culturale e sociale, turistica e di impegno per lo sviluppo...) e di per sé sono anche seguiti da più animatori che intendono offrire un servizio ai ragazzi, che oltre all'interesse espresso esplicitamente, hanno bisogni di crescita integrale nella dimensione psico-fisica, intellettuale, affettiva e sociale, spirituale e religiosa?

– È possibile infine ideare un tesserino di appartenenza all'am-

biente salesiano: oratorio, e indicare tutte le proposte di formazione, e quelle di tipo «apostolico» e quelle di tipo «civilmente riconosciuto», ed evidenziare in modo adeguato gli ambiti associativi in cui con il gruppo il singolo ragazzo è interessato?

2.4 Piano di formazione degli animatori: «comune» e «differenziato»

Si chiede anche che il Piano di formazione degli animatori sia unico con alcuni elementi fondamentali comuni di base.

Essi assicurano l'identità dell'animatore salesiano che:

– vive come prospettive ideali l'attenzione ai giovani, l'umanesimo integrale, il contesto come ambiente educativo, il sistema preventivo come metodo educativo, il clima di famiglia e di partecipazione democratica come stile educativo;

– cresce in un cammino di educazione alla fede che lo fa progredire verso la maturità umana, verso l'incontro autentico con Gesù di Nazareth, che si presenta come modello di vita, verso una intensa appartenenza alla comunità credente, in cui trova insieme agli altri credenti la sorgente della vita: il Signore morto e risorto, verso un impegno per il Regno di Dio, da costruire insieme a tutti coloro che hanno a cuore l'educazione dei giovani;

– si qualifica in una spiritualità giovanile «alla don Bosco», che è spiritualità del quotidiano, della gioia e dell'ottimismo, dell'amicizia con il Signore Gesù, di comunione ecclesiale e di servizio responsabile.

Il Piano di formazione ha anche elementi differenziati di qualificazione al servizio:

– per ritrovare se stessi nel proprio corpo che matura e si fa capace di espressione di sforzo e di valorizzazione armonica;

– per vivere pienamente la ricchezza dei segni e dei linguaggi nello sforzo critico di umanizzazione del mondo e della storia;

– per uscire dal proprio piccolo mondo (soggettivo e sociale) e per interiorizzare atteggiamenti di disponibilità a conoscere con diligenza gli altri, ad accoglierli con amore, senza pregiudizi e presunzioni, a collaborare con impegno perché il vero e il bello maturi ovunque e da chiunque proposto;

– per crescere come personalità aperte alla mondialità, impegnate nella solidarietà, protagonisti dell'educazione allo sviluppo.

È richiesto che sia fatta la scelta chiara e concordata di tre grandi momenti o livelli di formazione.

1. A livello regionale (ispettoriale) è necessario impostare le esperienze di formazione «insieme» tra giovani che si orientano ad essere animatori nelle diverse Associazioni. Si tratta di programmare le giornate e il lavoro con interventi formativi comuni «insieme» e interventi formativi propri «per gruppi associativi», secondo i piani tipici delle singole Associazioni.

L'essere prima di tutto animatore salesiano lo si vive effettivamente in esperienze di convivenza, per non correre il rischio del settorialismo mentale, tipico di tanti operatori, che diventano gli educatori più pericolosi per essere loro stessi «a una dimensione», ma far sì che ciò che è caratteristica di una Associazione è ricchezza conosciuta, riconosciuta e sperimentata direttamente e personalmente dagli altri animatori.

Questa esperienza va coordinata dal delegato di PG di intesa e corresponsabilità dei delegati e responsabili laici a livello regionale delle diverse Associazioni.

2. A livello nazionale, con la responsabilità delle equipe nazionali vanno offerte esperienze di campi scuola per singole Associazioni per una qualificazione e «specializzazione» sempre più adeguata, con la possibilità di riconoscimenti pubblici, per ampliare il proprio ambito di impegno.

Anche a questo livello va assicurata non solo l'insegnamento del metodo di don Bosco ma l'esperienza quotidiana di clima di famiglia di convivenza e condivisione.

3. A livello nazionale si devono offrire anche esperienze «insieme», tipo «confronto», in cui a prescindere dal settore di servizio si cresce nella propria identità di animatore salesiano, che matura in un confronto serio con l'ambiente sociale e politico in modo che diventi capace di portarvi la sensibilità e la scelta educativa e giovanile, tipica di don Bosco e della tradizione salesiana.

A questo livello va realizzato un lavoro di collegamento e coordinamento con gli ex-allievi e i cooperatori.

LINEE DI AZIONE ISPETTORIALE

I gruppi ispettoriali sono invitati a prendere posizione su tre aspetti in discussione, di particolare urgenza

- oratorio, parrocchia salesiana e zona pastorale
- oratorio e catechesi
- oratorio e associazioni.

Si riportano gli orientamenti condivisi.

Ispettorica Adriatica (IAD)

1. Oratorio, parrocchia salesiana e zona pastorale

Si esige:

- il progetto unico dell'opera,
- la programmazione comune, impostata con la comunità educativa al completo,
- il funzionamento integrato tra consiglio pastorale parrocchiale e consiglio oratoriano.

Per quanto riguarda l'oratorio in zona pastorale è necessario percorrere la via della convenzione con il Vescovo locale, che indichi chiaramente quale funzione riconosce all'opera salesiana.

2. Oratorio e catechesi

È necessario:

- dare chiare direttive da parte dei superiori circa la responsabilità dell'oratorio nel campo della catechesi,
- nominare l'incaricato dell'oratorio animatore della catechesi dei fanciulli, dei ragazzi e dei giovani, garantendo la preparazione e

la competenza in quanto incaricato della crescita globale dei giovani, riconoscendo la responsabilità globale al confratello parroco,

- percorrere il sentiero dell'animazione per la catechesi,
- realizzare campi-scuola «insieme»: catechisti e animatori per facilitare la crescita di animatori catechisti,
- inventare cammini di formazione sistematica per il «post-cresima».

3. *Oratorio e Associazionismo*

È necessario:

- prevedere un cammino di fede sistematico per le associazioni che sono il nerbo dell'oratorio,
- curare campi-scuola e scuola animatori con programmi adeguati.

Ispettorìa Centrale-Novarese-Elvetica-Subalpina (ICE-INE-ISU)

1. *Oratorio, parrocchia salesiana e zona pastorale*

È necessario:

- dare linee progettuali comuni.

2. *Oratorio e catechesi*

È necessario:

- creare spazi comuni di formazione periodica per animatori e catechisti,
- affidare il servizio della catechesi sistematica all'incaricato dell'oratorio, perché garantisce continuità e maggiore inserimento nell'ambiente.

3. *Oratorio e Associazionismo*

È necessaria:

- assicurare la presenza salesiana più convinta ed efficace dentro le Associazioni,
- curare la formazione di base comune a tutti. Si può accedere

ai campi specifici nazionali dopo i campi ispettoriali, per evitare disguidi nel cammino formativo da proporre ai giovani e nelle esperienze da far vivere,

– garantire la continuità del dialogo delle Associazioni con la realtà globale delle PG,

– creare momenti comunitari precisi per tutti i gruppi associativi, facilitando il protagonismo di tutti.

Ispettorìa Lombardo-Emiliana (ILE)

1. Oratorio, parrocchia salesiana e zona pastorale

Proposte per un cammino:

– Il progetto oratorio deve essere inserito in quello della parrocchia, in modo che sia partecipe del carisma salesiano la comunità e il consiglio pastorale parrocchiale.

– La tensione ai giovani deve far parte di tutta la comunità parrocchiale:

● chi lavora in altri settori (malati, anziani...) deve avere una predilezione giovanile, nell'interesse ai figli e ai nipoti che si trovano in famiglia, nell'invito ai giovani, ai gruppi che ci sono in oratorio ad intervenire nelle situazioni di bisogno;

● con un incarico che provenga direttamente dall'ispettore, perché ogni confratello, a prescindere dalla età e dagli incarichi, passi qualche ora settimanale in oratorio, per superare la « paura » dei giovani di oggi, per essere più ottimisti nei loro confronti, ed essere in grado di accoglierli nel sacramento della riconciliazione.

Circa l'oratorio in zona pastorale è necessario far presente e rendere visibile l'aspetto « laicale » del proprio carisma: educativo, sociale, politico, sportivo.

2. Oratorio e catechesi

È importante:

– che il direttore dell'oratorio sia presente nella catechesi, in qualsiasi modo sia organizzata: dal parroco o dall'oratorio,

– che la catechesi sia liberata dall'aspetto « scolastico », sia superata la « lezione », sia seguita la formazione dei formatori e dei genitori,

– che i testi della CEI servano per unificare i contenuti, al di là delle varie metodologie di utilizzo.

3. *Oratorio e Associazionismo*

Bisogna ricordare che:

– le Associazioni sono al servizio dei giovani e quindi si usano nel caso in cui l'ambiente ne sente il bisogno,

– i campi regionali delle PGS e delle altre associazioni devono essere inseriti nell'animazione ispettoriale,

– bisogna far maggiore chiarezza per l'animazione missionaria, soprattutto per quanto riguarda l'azione che si svolge in Italia.

Un criterio comune potrà essere quello di utilizzare il ricavato del lavoro dei giovani in Italia per uno scopo ben chiaro e visibile anche a loro: è un modo per far risaltare il protagonismo dei giovani.

Ispettorìa Ligure-Toscana (ILT)

1. *Oratorio, parrocchia salesiana e zona pastorale*

Dove la Parrocchia è salesiana è assodato che l'oratorio è emanazione della parrocchia.

Dove la parrocchia non è salesiana, l'oratorio, che è su un territorio parrocchiale, deve tener conto della pastorale della parrocchia e favorire il dialogo e la collaborazione.

Alcune problematiche e proposte

– Non è sempre chiara la definizione dei ruoli e delle competenze tra salesiani operanti in parrocchia e direttore di oratorio (spesso fa più il vice-parroco che il direttore di oratorio).

– Non sono molto chiari i tratti caratteristici della parrocchia salesiana (se non ci fosse l'oratorio certe parrocchie salesiane non si distinguerebbero dalle altre). In questo contesto procura amarezza vedere salesiani, che per i più giovani dovrebbero essere « modelli »,

essere invece figure che hanno abdicato all'interesse di stare coi giovani.

– Nelle situazioni di difficile intesa tra parrocchia e oratorio sono da valorizzare gli incontri del «giorno della comunità», avendo il coraggio di parlarsi, senza ridurre l'incontro a fatto tecnico-organizzativo soltanto, per evitare confronti e conflitti.

– Nel dialogo-incontro tra parrocchia e oratorio:

- il progetto educativo-pastorale dell'oratorio dovrebbe dipendere da quello più ampio e globale della parrocchia,

- nei consigli pastorali parrocchiali e oratoriani ci dovrebbero essere sempre sia il parroco che il direttore dell'oratorio.

– Ci sono varie esperienze di collaborazione tra salesiani e parrocchia non salesiana: incontri di catechesi, formazione degli animatori, campi scuola...).

2. *Oratorio e catechesi*

L'esperienza è varia: oratorio e parrocchia in collaborazione, oratorio come luogo e organizzazione della catechesi, oratorio che non fa catechesi, catechesi nell'oratorio delle fma.

– Si sta tentando:

- l'esperienza di aggregazione in gruppo prima di fare catechesi,

- l'esperienza di formazione dei catechisti e dei genitori, guidata strettamente dal direttore dell'oratorio,

- l'esperienza della catechesi dei bambini presso l'oratorio per affezionare all'ambiente e assicurare continuità,

- l'esperienza di un cammino di catechesi integrato nell'animazione dei gruppi, collegati all'associazionismo salesiano (sul modello della ACI, dell'AGESCI...).

3. *Oratorio e Associazionismo*

– Si parla dello spazio dato ai laici responsabili, ma si constata spesso che questi finiscono per portare via i ragazzi dall'oratorio. È difficile far capire che ciò che è «mezzo» (strumento educativo) non deve essere scambiato con il «fine» (l'uomo).

- Con le Associazioni è bene:
 - chiarire i rapporti giuridici: statuto e convenzioni,
 - definire i ruoli e le funzioni del delegato,
 - mostrare interesse e dedicare tempo ai gruppi delle Associazioni.

- Soprattutto per lo sport si ha la sensazione di impenetrabilità (agonismo, successo, conquista, emergere a tutti i costi...). Questa situazione è aggravata dai meccanismi perversi connaturali a certa logica di sport (qualità, livello agonistico, attrezzature, servizi, prestazioni...).

In ispezione ci si interroga da tempo. Per alcune situazioni le mediazioni sembrano esaurite, la PGS non ha spazi espressivi (bisogna lavorare con l'UISP o le federazioni). Tutti si è convinti che non si può perdere il gioco e lo sport come opportunità educativa.

- Una proposta per uno sbocco delle Associazioni:
 - unificarle nell'orientamento pastorale, accentuando la valenza educativa e tenendo il minimo degli obblighi formali civilistici,
 - ritornare all'unità iniziale con altre associazioni cattoliche, favorendo confederazioni, unificazioni e altro con rafforzamento del peso «politico» e con autonomia «educativo-pastorale».

Ispettorica Meridionale (IME)

1. Oratorio, parrocchia salesiana e zona pastorale

- Bisogna assicurare la presenza dell'oratorio nella PG diocesana, attraverso l'inserimento dell'incaricato dell'oratorio negli organismi diocesani.

- Nella convenzione con le diocesi circa la parrocchia salesiana:
 - sia precisato che l'incaricato dell'oratorio è il vicario dei giovani e che la PG è affidata a lui,
 - si sottolinei che il carisma specifico dei salesiani è di diffondere prioritariamente nei gruppi presenti nella parrocchia la proposta di spiritualità e di santità di don Bosco.

- Un servizio alla chiesa locale è:
 - essere presenti con un oratorio salesiano che funzioni,
 - mettere a disposizione della zona pastorale le strutture dell'oratorio,
 - offrire alle parrocchie scuole di formazione per gli animatori e per i catechisti,
 - proporre progetti di PG non da imitare e copiare ma come punti di riferimento per una riformulazione e rielaborazione da parte della chiesa locale.
- Si formuli un direttorio nazionale per l'incaricato dell'oratorio.
- Una proposta « provocatoria »: L'incaricato dell'oratorio sia il « parroco, a cui viene affidata la PG, con un vice-parroco, al quale viene affidata la pastorale degli adulti.

2. *Oratorio e catechesi*

Nelle convenzioni con le diocesi si precisi che all'incaricato (vicario dei giovani), responsabile della PG, è affidata la catechesi dei preadolescenti, adolescenti e giovani, compresa la preparazione al matrimonio, come uno degli sbocchi vocazionali della PG.

3. *Oratorio e Associazionismo*

È urgente:

- rendere obbligatorio per gli animatori delle Associazioni la loro partecipazione alla scuola di formazione ispettoriale per gli animatori;
- mentalizzare i salesiani al discorso sulle Associazioni sia nel periodo della formazione sia nelle esperienze di aggiornamento;
- esercitare un reale « controllo » a tutti i livelli sulle Associazioni, affinché siano adempienti nell'attuazione delle norme previste dallo statuto nazionale e locale.
- assicurare la presenza salesiana nelle PGS, sorte fuori dell'ambito delle opere salesiane, determinando chi è il delegato, che ha il compito di garantire l'orientamento delle Associazioni all'interno del progetto salesiano.

Ispettorìa Romana (IRO)

1. Oratorio, parrocchia salesiana e zona pastorale

– L'oratorio sia inserito come parte integrante, nel progetto pastorale parrocchiale, che deve sempre evidenziare il suo essere salesiano con la scelta educativa, giovanile e popolare.

– È importante per la chiesa locale:

- portare l'originalità della PG salesiana in diocesi,
- partecipare agli incontri del clero,
- formare i catechisti come servizio alla diocesi,
- offrire il servizio dell'oratorio volante a zone povere di proposte giovanili.

2. Oratorio e catechesi

Si riafferma la scelta del direttore dell'oratorio come incaricato della catechesi dell'iniziazione cristiana.

3. Oratorio e Associazionismo

È necessario procedere secondo alcuni principi, che si ribadiscono:

- meno Associazione e più Associazionismo,
- formare e non acquisire tecniche,
- in principio c'è l'oratorio. Si esige l'inserimento delle Associazioni nel progetto educativo pastorale dell'oratorio.

Visitatoria Sardegna (ISA)

1. Oratorio, parrocchia salesiana e zona pastorale

Una delle caratteristiche della parrocchia salesiana è che sia giovanile. Questa caratterizzazione ha la sua espressione specifica nell'oratorio centro giovanile. Di questo deve prendere coscienza tutta la comunità e soprattutto il parroco, ricordando che è salesiano parroco.

Quando l'oratorio è inserito in una zona pastorale è necessario:

- avere attenzione alla pastorale giovanile della diocesi anche per collaborare e rendere presente il nostro carisma in forma effettiva,
- essere presenti in alcuni momenti forti dell'anno liturgico in parrocchia e agli appuntamenti più importanti a livello parrocchiale e diocesano,
- collaborare con i delegati diocesani di PG senza rinunciare apriori a un eventuale incarico di delegato di PG diocesano se venisse proposto.

2. *Oratorio e catechesi*

Fermo restando che il vero responsabile della catechesi è il parroco, il direttore dell'oratorio, essendo il coordinatore della PG, riceve l'incarico dal parroco anche della catechesi dell'iniziazione cristiana.

Qualcuno chiede che tale orientamento non sia reso istituzionale ma sia lasciato alla responsabilità delle singole ispettorie.

La carta vincente è un progetto unitario, pensato, condiviso e realizzato insieme.

3. *Oratorio e Associazionismo*

Si riafferma la convinzione che le Associazioni sono una valida risorsa educativa nelle opere salesiane. Come ovviare alle conflittualità?

La soluzione si trova nello statuto.

- Ogni Associazione è infatti tenuta a presentare uno statuto in cui sono precisati i ruoli del delegato e del direttore dell'oratorio.

- È auspicabile che il delegato sia il direttore dell'oratorio, che in caso di indisponibilità può essere sostituito da un altro confratello.

Anche se è vero che l'Associazione è una struttura democratica, in occasione di decisioni valgono i principi del rispetto dei giovani, dei ruoli e del carisma.

- Si fa una proposta per ridurre l'inflazione delle tessere. La tessera ricreativa PGS sia considerata come tessera dell'oratorio.

Ispettorìa Sicilia (ISI)

1. Oratorio, parrocchia e zona pastorale

Si mettono in evidenza alcune note che dovrebbero caratterizzare il cammino unitario dei nostri oratori-centri giovanili:

– la comunità salesiana sta alla base dell'impegno pastorale nelle parrocchie e nel servizio privilegiato per i giovani,

– la scelta giovanile e popolare è pregiudiziale per mantenere le parrocchie della nostra ispettorìa; ciò comporta, tra l'altro, che l'incarico dell'OCG sia effettivamente vice-parroco per il servizio ai giovani e che tra consiglio oratoriano e consiglio pastorale parrocchiale vi siano progettazione unica e delle strategie unitarie,

– per gli OCG interparrocchiali si ritiene interessante l'esperienza dei « parroci in solidum », per un servizio significativo per i giovani della zona pastorale,

– si chiede che la figura del direttore non coincida con quella del parroco.

2. Oratorio e catechesi

Si accetta l'affidamento della catechesi alla comunità educativa dell'OCG, in piena sintonia con la parrocchia; questo soprattutto per la fascia adolescenziale e giovanile.

3. Oratorio e Associazionismo

Occorre valorizzare le Associazioni CGS, PGS, TGS e VIS per una riscoperta e riappropriazione del territorio, debitamente collegati a livello di proposta formativa e di strategie di intervento.

Si riporta il contributo dell'ambiente oratorio al CI '92.

« L'ambiente-oratorio si propone di riscoprire il ruolo e l'attualità degli OCG nella Chiesa e nella Città, per dare ad essi un volto unitario, che renda tale realtà capace di incidere sul territorio, anche con un opportuno riconoscimento giuridico del proprio servizio di prevenzione e di animazione a favore di tutti i giovani.

A tale scopo si ritengono fondamentali i seguenti punti-chiave:
a) per una politica dell'animazione nel territorio si ritiene indispensabile la formazione permanente degli operatori degli OCG, salesiani e laici;

b) è ormai sempre più indispensabile un progetto educativo unitario;

c) occorre valorizzare le Associazioni CGS, PGS, TGS per una riscoperta e riappropriazione del territorio;

d) i nostri OCG devono inserirsi attivamente nella Chiesa locale;

e) occorre ripensare a livello ispettoriale e forse anche a livello nazionale i nostri OCG come soggetti territoriali con una forma giuridica (titoli, albo regionale...) capaci di inserirsi nei meccanismi della programmazione per incidere sulla impostazione e realizzazione di progetti giovani nelle varie città;

f) facilitare il collegamento tra gli OCG almeno per zona;

g) gli OCG devono far crescere gruppi giovanili (18-29 anni) e scuole per animatori in collaborazione con la Chiesa locale;

h) occorre una politica ispettoriale più coraggiosa nei confronti della qualità delle presenze oratoriane nelle varie città, capace di garantire la continuità educativo-pastorale, soprattutto attraverso le comunità, prime responsabili dell'OCG in fase di programmazione, di animazione e di verifica ».

Ispettorica Veneta Est (IVE)

1. Oratorio, parrocchia salesiana e zona pastorale

È necessario:

– chiarire il rapporto tra parrocchia e oratorio,

– ricordare che:

● la PG dell'oratorio è più ampia dei limiti territoriali propri della parrocchia,

● che la parrocchia è affidata alla comunità salesiana, che ha già all'interno per obbedienza il confratello incaricato della PG.

2. *Oratorio e catechesi*

Si pensa opportuno che il direttore dell'OCG sia il responsabile di tutta la PG della parrocchia e quindi anche della catechesi di iniziazione e dell'animazione.

3. *Oratorio e Associazioni*

È necessario ricordare:

– che l'identità carismatica, l'inserimento nel MGS, l'azione progressiva di crescita nella fede è condizione e garanzia per essere dentro l'oratorio salesiano;

– che scopo primario dell'opera salesiana è l'educazione alla fede anche attraverso la risposta organizzata agli interessi dei giovani.

Si propone di unificare le associazioni e armonizzare le loro proposte culturali, per rendere più efficace il compito educativo-pastorale dell'oratorio e rendere sempre più chiara l'identità dell'animatore salesiano.

Ispettorìa Veneta Ovest (IVO)

1. *Oratorio, parrocchia salesiana e zona pastorale*

– Nell'ispettorìa gli oratori sono l'espressione giovanile e salesiana della parrocchia.

– Le esperienze di oratori in zona pastorale (Rovereto e Schio) presentano a volte situazioni problematiche a seconda del direttore dell'oratorio e del responsabile della pastorale della zona diocesana, pur essendoci una convenzione studiata da ambo le parti.

– Da parte della Chiesa locale c'è accoglienza del nostro apporto specifico giovanile ed educativo.

2. *Oratorio e catechesi*

Si pensa opportuno che:

– la prima fascia formativa (battesimo, comunione e cresima) sia particolarmente seguita dal parroco e dalla comunità parrocchiale;

– il dopo-cresima e le associazioni siano seguite prevalentemente dall'incaricato dell'oratorio fino alla pastorale familiare, che ritorna al parroco.

Questo non vuol dire che il direttore dell'oratorio non sia coinvolto nella catechesi dell'iniziazione cristiana e della pastorale degli adulti, e che il parroco sia estraneo ai momenti forti delle diverse associazioni giovanili.

3. *Oratorio e Associazionismo*

È necessario:

– curare la preparazione pastorale dei confratelli giovani fin dallo studentato filosofico e teologico,

– riscoprire il valore dell'associazionismo dell'oratorio, della dimensione missionaria, ricreativa, culturale di ogni opera salesiana,

– garantire una preparazione più specifica del confratello inviato in parrocchia e all'oratorio,

– assicurare la permanenza dell'incaricato dei giovani almeno come quella del parroco.

* QUANDO C'È CRISI DI IDENTITÀ *



* PER LA SERIE: "NON HO CAPUTO BENE!" *

Proposta pastorale 93 e 94

FORMAZIONE SOCIALE POLITICA A PARTIRE DALLA FORMAZIONE DELLA COSCIENZA

don GIOVANNI BATTISTA BOSCO

Da molti anni il settore di PG, in collaborazione con le fma, elabora una proposta pastorale, che anno per anno si inserisce nel progetto di formazione come occasione di evidenziazione di un valore, tipico della nostra spiritualità, che intendiamo curare in modo particolare.

Dalla scelta della Congregazione con il CG23 abbiamo un cammino di educazione alla fede, che coinvolge salesiani e giovani, che crescono insieme verso la maturità umana, verso l'incontro autentico con Gesù Cristo, verso una intensa appartenenza ecclesiale, verso un impegno per il Regno.

Resta un punto di riferimento per questi anni 90.

È bene ricordare anche che da vari anni la PG ha curato itinerari di educazione alla fede per fasce di età. È stato il frutto di un lavoro di riflessione e di esperienze in atto negli ambienti di apostolato dei confratelli e consorelle, con l'intento di aiutare a educare ed evangelizzare in maniera graduale, progressiva e armonica.

Sono ancora base di riflessione e di rielaborazione per diocesi, congregazioni, educatori ed educatrici, gruppi di catechisti in tutta l'Italia.

La proposta pastorale attuale infine per due anni impegna a operare per una formazione sociale e politica a partire dalla formazione della coscienza. In pratica abbiamo affrontato due dei nodi che il CG23 evidenzia (la formazione della coscienza e la dimensione sociale della carità) e che ci inseriscono in maniera chiara nel piano pastorale della Chiesa italiana. È una sensibilità da suscitare e curare in tutti i nostri ambienti (oratorio, scuola, cfp, parrocchia...) e in tutti i nostri gruppi (ricreativi e sportivi, culturali e sociali, catechistici e liturgici, apostolici e missionari).

Introduzione

Proposta pastorale! Che contenuto nasconde questo binomio?

È più che legittimo porsi tale interrogativo: nel linguaggio pastorale odierno infatti sono entrati in uso comune taluni termini che meritano di essere configurati con evidenza.

«Progetto, piano e programmazione; itinerario o cammino, orientamenti e vie; obiettivi e metodi, dimensioni e aree; rinnovamento e priorità, spiritualità e...» sono parole divenute consuete nei documenti ecclesiali e nelle direttive salesiane.

Non sempre però mantengono lo stesso significato, specie nella prassi, per cui rimangono ambiguità linguistiche da chiarire come anche differenze di contenuto da rispettare.

Senza dubbio questi termini sottendono istanze pastorali che suscitano ancor oggi perplessità manifeste o inesprese per diversi motivi, e di certo più nella prassi che a livello teorico.

Ma la Chiesa che è in Italia prende sempre più posizione autorevole e propositiva su tali temi, la Congregazione conferma a più riprese la validità del cammino pastorale intrapreso, e la realtà giovanile odierna si pone come continua provocazione alla qualità della nostra azione educativa pastorale.

Rimane comunque fuori discussione l'urgenza di «una rinnovata metodologia pastorale» (Convegno ecclesiale di Loreto), che richiede novità d'impegno.

Il termine «proposta pastorale» e il relativo referente si collocano all'interno delle considerazioni accennate sopra.

Ma cerchiamo di delineare il significato e approfondirne il senso nel nostro cammino di PG.

1. Il senso della proposta pastorale

Per cogliere a fondo il senso della proposta pastorale è necessario chiarire anzitutto alcuni problemi e poi collocare l'argomento nel contesto più generale.

1.1. *Chiarimenti preliminari*

Si avverte qua e là una certa sensazione di disagio o di distacco di fronte alle nuove indicazioni pastorali.

Ci si domanda: ma perché formulare progetti? sono poi indispensabili gli itinerari? e la spiritualità non è quella di sempre? A che serve una proposta pastorale?...

La risposta a questi interrogativi sta nella natura stessa della prassi, letta con occhio critico e con l'impegno di non subirla, bensì di orientarla.

Nella realtà di fatto una qualsiasi azione educativa non può evitare di proporsi uno scopo, di seguire delle procedure, di organizzarsi secondo passi progressivi, di ispirarsi a valori.

È indiscutibile che nella prassi avvengono spontaneamente simili processi o procedimenti.

La questione vera dunque non è progettare o no, seguire itinerari o meno, avere o non avere un quadro di riferimento.

L'alternativa si pone invece tra i due estremi: la consapevolezza oppure l'ignoranza del progetto che si sta attuando, dell'itinerario percorso, dei valori spirituali che si pongono...

Si tratta di scegliere tra lo stile di un educatore o pastore che conosce responsabilmente la filosofia della sua azione e la metodologia utilizzata, e lo stile di chi si affida all'intuizione, se non alla improvvisazione, del proprio agire e operare.

È fuori dubbio che un progetto, un itinerario, una spiritualità sottendono a ogni nostra attività: determinante è verificare se essi sono intenzionali e riflessi oppure pressapochistici.

– Un ulteriore chiarimento verte su un problema reale, oggi assai sentito: *il moltiplicarsi di documenti e orientamenti, e la pluralità delle proposte e dei piani d'azione.*

C'è la percezione che la nostra vita non solo sia complessa, ma anche complicata da una molteplicità di interventi ai diversi livelli. Ci si interroga di conseguenza su come comporre le esigenze diverse e talora le differenti prospettive.

Questa problematica si impone all'attenzione di tutti gli organismi, che ne stanno prendendo atto con semplicità: si nota peraltro già un giusto rallentamento dell'ardore iniziale.

E tuttavia *non è pensabile che nella società odierna si possa promuovere comunione spirituale e organica, senza proposte e direttive di convergenza per servire meglio la missione.*

Nel frammentato contesto sociale d'oggi somiglierebbe a un autentico abbandono a se stessi il non assumere iniziative per favorire cammini convergenti e crescita organica e unitaria. Si potrebbe correre il rischio nel tempo di non riuscire più a riconoscersi pienamente nella propria appartenenza.

D'altra parte il problema rimane vivo: occorre trovare la strada per fare sintesi. Le stimolazioni sia della società civile che della comunità ecclesiale, come anche della congregazione debbono trovare vicendevoli riferimenti e consonanza d'azione.

Una comunità ecclesiale avulsa dal suo territorio, non nutre sterilmente che se stessa; una società che non si apre a proposte di valori e ideali, si condanna all'impoverimento in umanità; una comunità salesiana che si isola, perde inevitabilmente efficacia in carisma e nella sua specifica missione.

1.2. *La questione nel contesto salesiano*

Talvolta si sente ripetere che le proposte salesiane si accavallano a scapito della serenità di lavoro a livello locale, oppure che interferiscono nel cammino ecclesiale.

L'obiezione è degna di attenzione e merita un approfondimento.

A scanso di equivoci però riportiamo sin da ora due autorevoli prese di posizione che indicano la prospettiva d'azione, citando brevemente i documenti ultimi.

– Il CG23: «... per creare una comunione operativa attorno alle grandi finalità e allo stile del nostro agire, **bisogna far convergere** interventi e persone su determinati obiettivi» (240).

– La CEI: «... non manchi un'**organica intelligente e coraggiosa PG** ricca di tutti quegli elementi che ne permettono l'incisività e lo sviluppo» (ETC 45).

Per «dar ragione» di queste affermazioni vincolanti, esplicitiamo in breve due convinzioni pastorali sempre più emergenti ed evidenti, che si traducono in attenzioni centrali del nostro agire.

– La prima. *Il soggetto della PG è la comunità educativa* pastorale: è una scelta di chiesa e pedagogica che fa asserire il dovere e l'esigenza di operare perché «la comunità sviluppi una pastorale organica», con tutte le conseguenze derivanti.

– La seconda. *Il giovane nella sua unità è al centro* della nostra missione, e alla sua crescita integrale si rivolgono le diverse proposte che devono armonizzarsi alle autentiche esigenze personali: si tratta di una scelta antropologica ed educativa.

Sono questi i cardini di un PG organica attorno a cui tutto deve orientarsi ed essere calibrato.

1.2.1. *Il cammino PG di questi anni*

Alla luce delle due convinzioni precedenti sono state sviluppate in questi anni istanze portanti per rinnovare il nostro agire pastorale e qualificare l'intervento educativo.

– Progetto educativo pastorale di comunità

Il CG21 (1978) ci impegna a ripensare il Sistema Preventivo nell'elaborare il progetto da parte delle comunità.

- Si tratta di riattualizzare tutto il patrimonio educativo salesiano, codificandolo in questa categoria moderna.

Ciò significa leggere in profondità la situazione giovanile per coglierne le domande educative, ripensare il ruolo della comunità come soggetto, cogliere il senso vero di ambiente educativo e di stile familiare, interrogarsi sulla nostra presenza politica e istituzionale sul territorio, predisporre un piano formativo per gli educatori...

In particolare vuol dire ricomprendere le «dimensioni» fondamentali lungo cui sviluppare la nostra azione educativa pastorale, perché risulti integrale e organica:

- * *la dimensione educativa culturale,*
- * *la dimensione evangelizzatrice e catechistica,*

- * *la dimensione orientativa vocazionale,*
- * *la dimensione aggregativa associativa.*

– Il nostro servizio educativo pastorale

Il CG22 (1984), il capitolo delle Costituzioni rinnovate, codifica con autorevolezza e in chiara evidenza gli elementi essenziali della PG salesiana (C. 31-39).

In quel «*Educhiamo ed evangelizziamo secondo un progetto di promozione integrale*» (C. 31) vengono compendiate ed esplicitate:

- * *la promozione personale sociale collettiva (C. 32-33)*
- * *la dimensione fondamentale dell'evangelizzazione (C. 34)*
- * *l'iniziazione alla vita ecclesiale come comunità (C. 35)*
- * *la partecipazione cosciente alla liturgia della chiesa (C. 36)*
- * *l'orientamento alle scelte vocazionali (C. 37)*
- * *lo stile educativo tipico del sistema preventivo (C. 38-39).*

– Il cammino di educazione alla fede

Il CG23 (1990) invita le comunità a procedere secondo itinerari, offrendo la matrice del cammino di educazione alla fede. La proposta viene articolata attorno alla lettura della realtà giovanile come sfida, alla comunità che reagisce di fronte alle sfide odierne, al cammino di educazione alla fede e al relativo impegno di formazione permanente.

In particolare quanto al cammino il testo, alla luce della metafora dell'incontro, delinea la meta globale e individua le aree:

- * *verso la maturità umana,*
- * *verso l'incontro autentico con Cristo,*
- * *verso un'intensa appartenenza ecclesiale,*
- * *verso un impegno per il Regno.*

– La spiritualità giovanile salesiana (SGS)

Il CG23 (1990), in risposta a una pressante attesa, offre una formulazione della proposta di santità giovanile alla don Bosco.

Si tratta di «*un progetto originale di vita cristiana*», la «*cui fonte carismatica risale alla corrente spirituale dell'umanesimo di S. Francesco di Sales, ritradotto da don Bosco*».

Aperta a tutti i giovani, la SGS è fonte, ispirazione e traguardo del cammino di fede tracciato. Presenta questi nuclei:

- * *spiritualità del quotidiano,*
- * *spiritualità della gioia e dell'ottimismo,*
- * *spiritualità dell'amicizia con il Signore Gesù,*
- * *spiritualità di comunione ecclesiale,*
- * *spiritualità di servizio responsabile.*

Il cammino PG sopradelineato a tratti sintetici, indica punti di riferimento che potrebbero essere interpretati, a una prima lettura, come staccati l'uno dall'altro, momenti di azione isolati.

A un attento esame invece, mostrano in realtà linee di sviluppo pastorali che rivelano continuità, organicità e progressione.

Alcuni elementi fondamentali li riscontriamo in permanenza, anche se riformulati sotto differenti prospettive.

Le dimensioni del progetto si ricollegano apertamente alle istanze di servizio educativo pastorale codificate dalle costituzioni e i nuclei della proposta di spiritualità ripropogono in termini tipici le aree del cammino di educazione alla fede. Così le aree dell'itinerario riprendono in forma rinnovata le dimensioni del progetto, come le istanze costituzionali preludono ai nuclei della spiritualità giovanile.

I temi generatori delle varie tappe si rivelano sempre i medesimi, dando così continuità al cammino proposto e risposte progressive alle esigenze emergenti. I contenuti vengono dunque ripresi e rielaborati alla luce delle istanze educativo pastorali che sorgono nel tempo. Pur con metafore differenti, il cammino PG non risulta disarticolato, anzi appare organico e progressivo.

1.2.2. *La collocazione della proposta pastorale*

– Dopo questa lunga introduzione siamo ora in grado di cogliere il senso della proposta pastorale. *Quanto viene avanzato a scadenza, si sforza di interpretare esigenze di approfondimento periodico dei vari aspetti dei temi generatori.*

Le proposte « E scommetto la mia vita » e « Giovani per i giovani », ad esempio, hanno inteso sottolineare nel biennio 89-90 la te-

matica vocazionale, che è un tratto della SGS e pure un'area dell'itinerario, una dimensione del progetto e insieme un'istanza fondamentale del nostro servizio apostolico.

«Giovani e nuovi valori», la proposta del biennio 91-92, considera i contenuti della costruzione del Regno in novità di vita, che ritroviamo nella SGS, nell'itinerario e nel progetto. Questo vale anche per la proposta 91-92 «La formazione sociale e politica a partire dalla coscienza», che sottolinea un elemento di fondo dell'impegno di un giovane credente nella società d'oggi.

Come si può notare, la proposta pastorale, ossia una sottolineatura tematica dell'anno, non risulta essere altro che una stimolazione, ritenuta importante, per riprendere e approfondire un aspetto di quanto già è in atto come progettazione PG.

Procedere in questo modo appare significativo e produttivo sia per sollecitare ad approfondire che per operare convergenze.

– *Lo sviluppo tematico delle proposte di questi anni ha percorso la via della ricerca soprattutto sulla SGS. Dal 1988 con lo slogan «Festa e servizio» in poi (cf. sopra) si è cercato di approfondire un certo stile di vita credente quale spiritualità per il giovane d'oggi. Si trattava di dare corpo a una impellente richiesta dalle esigenze pastorali: proporre in modo comprensibile ai giovani d'oggi la santità che don Bosco ha proposto.*

Non ci troviamo quindi di fronte alla voglia di proposte pastorali a tutti i costi, bensì a un cammino di ricerca su un fulcro centrale della nostra azione pastorale. In questo ci sentiamo in aperta sintonia con la Chiesa della nuova evangelizzazione, che come afferma il Papa deve essere «nuova nel suo ardore (spiritualità), nei suoi metodi (progetto e itinerari) e nella sua espressione (nuovi valori e nuove frontiere di impegno)».

Difficoltà nel seguire le proposte possono sussistere nella pratica quotidiana. I differenti percorsi delle Chiese particolari e le necessità locali rappresentano dei riferimenti pastorali indispensabili. E tuttavia il contributo della proposta salesiana si rivela spesso anche attesa della peculiarità carismatica. Del resto nella Chiesa ci dobbiamo porre in comunione, ma con la nostra specifica originalità. La soluzione

consiste nel mettere in debita consonanza le varie indicazioni, che sono sempre riconducibili a scelte di fondo.

– *La SGS come anche le proposte pastorali sono pensate per tutte le nostre presenze e per qualsiasi tipo di ambiente.*

E il motivo è intuibile: le tematiche non sono ritagliate su una struttura particolare, bensì fanno la scelta preminente di attenzione al soggetto-destinatario, ossia alla gioventù.

La primaria sollecitudine pastorale sta nel far crescere le persone e nel costruire comunità e non tanto nel sostenere le diverse istituzioni, pur necessarie.

È però degna di nota una considerazione: una seria proposta di spiritualità aggrega attorno a sé, diviene motivo di comunanza di vita, suscita e promuove movimento.

La SGS è assurta in questi anni a punto di riferimento e sorgente di riconoscimento per le nostre aggregazioni e gruppi. Ne è nato il movimento giovanile salesiano (MGS), per cui la SGS ne rappresenta l'anima e il cui leader è don Bosco.

Nel panorama ecclesiale il MGS si pone in modo originale come movimento educativo, cui sta a cuore l'accompagnamento dei giovani sulla strada della santità alla maniera di don Bosco.

Ciò dà ad esso una sua configurazione particolare, da non assimilare ad altre forme di movimento attuali.

Le proposte pastorali si rivolgono in modo immediato ai gruppi e associazioni dei nostri ambienti per la formazione umana e cristiana dei ragazzi e giovani aderenti. Il gruppo di base rappresenta l'elemento portante per l'educazione giovanile e il collegamento tra i gruppi e in un movimento svolge la funzione di rete di comunicazione e di scambio tra chi condivide uno stesso stile di vita, una medesima spiritualità. La proposta si assume il compito di stimolare l'uno alla profondità di vita e di promuovere l'altro a condividere valori e progetti comuni.

– *Gli strumenti usati per animare sono stati in questi anni fondamentalmente tre: i convegni, le riviste e i sussidi.*

* *I convegni* hanno svolto il compito di formare gli animatori ispettoriali alle tematiche essenziali e di ricercarne, insieme ai giova-

ni, le linee di approfondimento della SGS, riflettendo ogni anno su un determinato aspetto, che sarebbe poi stata presentata come la proposta pastorale successiva.

* *Le riviste* hanno assunto la funzione di diffusori delle riflessioni comuni prodotte nei nostri incontri:

NOTE DI PG con la pubblicazione dei materiali più significativi dei nostri convegni e di successivi commenti.

DOSSIER ANIMATORI con la presentazione di una GUIDA articolata per la comprensione e attuazione concreta della proposta.

* *I sussidi* per fasi di sviluppo (preadolescenti, adolescenti e giovani) sono serviti a rendere praticabile nella prassi l'iter tracciato e a mediare contenuti e convinzioni in vista della crescita spirituale e integrale dei nostri giovani.

2. Il cammino nazionale per una PG organica

«PG organica»! Una formula che risuona sempre più spesso oggi. E perlopiù sembra avere il carisma risolutore di tutti i problemi.

Non così la pensano naturalmente la CEI con gli «Orientamenti pastorali per gli anni 90» (ETC) e il CG23 con «Educare i giovani alla fede», là dove parlano di comunità che sviluppa una PG organica. Eppure non temono di affermare per la sua urgenza tale autorevole linea pastorale, dandole dei precisi contenuti.

La PG in versione conciliare gioca tutto il suo rinnovamento puntando sui soggetti pastorali: le persone (giovani, educatori, pastori, laici...) e le comunità pastorali o educative.

Attorno e con essi la PG si fa organica nell'intenzionalità, nelle scelte e criteri condivisi, nella progettazione e nei cammini, nelle metodologie e nelle proposte.

Così la PG delle iniziative lascia il posto a una PG dei progetti e alla PG dei documenti si sostituisce la PG della prassi riflessa e mediata in percorsi da seguire insieme.

Vediamone ora lo sviluppo nel tempo.

2.1. *Il cammino salesiano dopo il Concilio*

Con il CGS la Congregazione si rinnova alla luce conciliare. Per la prima volta nella storia viene configurata l'identità della PG salesiana, codificandone gli elementi essenziali nelle Costituzioni con il capitoletto «Il servizio educativo pastorale».

Anche in Italia viene intrapreso un cammino determinante di rinnovamento, compiuto insieme da sdb e fma.

Alle scelte di fondo compiute dalle due Congregazioni si dà volto operativo alla svolta, coagulandola attorno ad alcuni termini chiave: animazione ed evangelizzazione, progetto educativo, spiritualità giovanile, itinerari di educazione alla fede, piani di formazione per animatori.

In convegni e incontri di livello nazionale sono stati affrontati o approfonditi questi temi con la presenza di animatori ispettoriali sdb e fma, con l'intento di far ricadere le stimolazioni innovatrici nelle singole ispettorie.

Di tutto questo abbiamo ora a disposizione esperienze consolidate, modelli di riferimento, orientamenti capitolari, guide alla prassi, proposte sperimentate. Si pensi al progetto della scuola e formazione professionale, agli itinerari educativi per fasi di sviluppo, alla proposta di spiritualità giovanile...

Sono strumenti organici e unitari che sollecitano la nostra PG e attirano attenzione a livello ecclesiale ed educativo.

Il sistema preventivo, che è «insieme pedagogia, pastorale e spiritualità» trova delle mediazioni fruibili e attuali.

Allo scopo di facilitare la diffusione più larga di quanto viene proposto, *la CISI e la CII hanno voluto dare vita a un rinnovato strumento di collegamento PG: SPAZIO ANIMATORI.*

2.2 *Il cammino ecclesiale dopo il Concilio*

Il rinnovamento postconciliare appare indiscutibile.

Documenti, sinodi e avvenimenti ne scandiscono le tappe. E anche se questi non rappresentano assai spesso che riflessioni sistematiche ed eventi particolari, tuttavia segnalano linee di tendenza,

cammini intrapresi, problematiche emergenti, che fotografano e interpretano la prassi pastorale per orientarla unitariamente.

In Italia la volontà di un cammino unitario delle Chiese è testimoniata dai piani pastorali degli anni 70 e 80 e dai convegni ecclesiali di Roma e di Loreto.

È fuori dubbio che sia gli uni che gli altri hanno contribuito a fare convergenza nella Chiesa italiana e a promuovere un cammino d'insieme che offre i suoi frutti e che rivela un modo di procedere differente rispetto al passato.

Gli anni 90 sembrano segnare una tappa particolare per la PG. Ne segnaliamo alcuni sintomi significativi.

2.2.1. Negli orientamenti pastorali della CEI vengono proposte alle Chiese tre vie privilegiate di attenzione, tra cui «Educare i giovani al Vangelo della carità».

Per la prima volta viene trattato con una certa ampiezza in un documento CEI il tema della PG, considerata come «un'essenziale priorità» della pastorale. E anche se le indicazioni offerte non hanno la pretesa di completezza, tuttavia vengono proposte linee di azione sostanziali e attuali, che meritano tutta la simpatia e seria considerazione.

2.2.2. Le istanze di PG che vengono poste alla nostra riflessione, espongono tematiche consuete per chi lavora tra i giovani.

E tuttavia è significativo riscontrarle proposte con autorevolezza dalla CEI. Possiamo spulciare infatti taluni termini che risultano per noi una evocazione: evangelizzare tutta l'esperienza giovanile, preciso progetto educativo, preparazione spirituale e pedagogica, cammini specifici delle realtà giovanili, la costitutiva risonanza vocazionale, la dimensione comunitaria della vita cristiana, educare a un'interiorità autentica e matura...

Tutto ciò è conferma del cammino intrapreso.

Così è pure interessante constatare che in altri recenti documenti della CEI si riscontrano delle direttive preziose che sollecitano a procedere nella direzione assunta. L'ufficio catechistico nazionale, in

«orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti», assume in toto la questione degli **itinerari**. Essi si rifanno esplicitamente alle ricerche e ai risultati di chi, come noi, ha lavorato in questo campo.

2.2.3. La preoccupazione di avanzare alle chiese locali proposte organiche di animazione diviene evidente negli uffici CEI

Vengono rilevate sempre più frammentazione e dispersione di iniziative, che rischiano di oscurare il senso unitario e armonico del cammino delle comunità.

Se ogni organismo o ufficio programma i propri interventi in modo autonomo o scollegato, la loro ripercussione sui soggetti pastorali non può essere che disarticolata e disorganica, per cui è faticoso, se non impraticabile oggi, operare una sintesi vitale.

Allo scopo di superare tali difficoltà, la CEI ha organizzato nel giugno 92 un convegno nazionale, in cui erano convocati tutti i responsabili diocesani degli uffici catechistici, liturgici e caritas. L'impegno era di far convergere in unità le tre dimensioni fondamentali della vita ecclesiale: evangelizzare, celebrare e testimoniare il vangelo della carità.

Ne è risultato come esito più rilevante che, per costruire comunione autentica, è indispensabile promuovere in maniera armonica tutte e tre le dimensioni senza preminenze ingiustificate.

La necessità di convergenza è sentita e ormai inderogabile.

2.2.4. Nel settembre 91 è iniziato, su deliberazione della Presidenza CEI, un servizio di PG con un responsabile direttamente dipendente dal Segretario generale.

Gli scopi essenziali sono lampanti: superare la dispersione sterile delle esperienze e proposte, motivo di antagonismi assurdi; e dar voce nella Chiesa a un nuovo soggetto, che si rileva determinante sotto il profilo formativo.

Il servizio di coordinamento PG della CEI sta accelerando i tempi. Sono già in atto le consulte delle regioni conciliari. Numerose diocesi hanno istituito il coordinamento PG. Nell'ottobre 92 si tiene il primo convegno dei coordinatori PG diocesani. Funziona dal giu-

gno 92 una consulta giovanile per la GMG di Denver. È in programma l'istituzione di una consulta giovanile permanente. Come si può notare, si sta recuperando il tempo perduto.

3. La proposta pastorale 93 e 94

In continuità con il cammino percorso in questi anni e, in particolare, rifacendosi alla terza via privilegiata, « Per una presenza responsabile dei cristiani nel sociale e nel politico » degli Orientamenti pastorali 90 della CEI e ai due nodi dell'educazione alla fede, « La formazione della coscienza » e « La dimensione sociale della carità » del CG23, viene lanciata per il 93-94 la proposta: Formazione sociale e politica a partire dalla formazione della coscienza. Ne consideriamo brevemente l'impostazione e il contenuto.

3.1. *L'impostazione della proposta*

Politica e formazione: due temi la cui coniugazione sta a cuore alla PG per attualità e urgenza d'impegno.

Ma la questione non può essere risolta semplicemente come esigenza sociale, fatto culturale o anche quale problema educativo.

È inderogabile oggi giungere sino alle radici che ne fondano consistenza e spessore. *All'origine del binomio sta infatti la coscienza da cui prende ispirazione e figura la formazione sociale e politica.* Senza una fonte sicura che ne sveli la direzione di marcia, esiste il rischio di perdersi nel polimorfo pluralismo degli orientamenti della società odierna.

E tuttavia ciò non risulta bastevole per illuminare il senso ultimo della proposta. *È indispensabile un'ulteriore collocazione di riferimento: la spiritualità.* Solo in tale contesto il tema assume il suo senso pieno, quale esito della spiritualità dell'impegno, « la forma più alta dell'esercizio della carità ».

L'impegno sociale e politico diviene così espressione di una carica interiore che proviene dall'azione dello Spirito; e l'educazione ad esso assume la configurazione di crescita spirituale.

Le molteplici espressioni dell'impegno quotidiano assumono l'interiorità spirituale come il nucleo portante del cammino di fede.

In un tempo di disorientamento occorre accompagnare il giovane a vivere con speranza il futuro della storia, dentro cui viene proclamata con gioia la fede nel Signore e ci si spende per la causa del Regno. Il perseguimento del «bene comune» si colloca qui, *come dimensione politica dell'esistenza, che va assunta con responsabilità: ossia restituire a ogni uomo la sua cittadinanza.*

Per questo l'impegno sociale e politico si fa servizio per il bene di tutti a partire dagli ultimi e l'interiorità spirituale ne ispira le ragioni e ne fonda la qualità e la portata, tanto da poter essere offerta come proposta pastorale.

3.2. Guida allo sviluppo della proposta

Per facilitare l'accostamento alla complessità del tema, si è predisposta una guida, pubblicata su SPAZIO ANIMATORI (luglio 92).

In essa vengono riportati anzitutto i contributi per la comprensione del tema e le esperienze di alcuni luoghi d'impegno emblematici. In secondo luogo fa seguito la descrizione dei nuclei tematici portanti, delle condizioni educative indispensabili e delle tracce dei sussidi per le singole fasi di sviluppo.

Il primo momento affronta il tema sotto quattro aspetti:

- il socioculturale: la complessità del fare politica oggi,
- il pastorale: vivere l'impegno da giovani e credenti,
- il pedagogico: qualità educativa della formazione all'impegno,
- il teologico morale: formare la coscienza all'impegno.

Ne esplicita poi i luoghi dell'impegno sociale e politico:

- nella militanza politica
- nel territorio
- nell'associazionismo
- nella scuola
- nel mondo del lavoro
- nel volontariato.

Il secondo momento descrive sei nuclei tematici da sviluppare per formare alla coscienza dell'impegno sociale e politico attorno alla metafora della «città da costruire»:

- uomini e perciò cittadini,
- uno sguardo sulla città con gli occhi del cittadino,
- perché la morte dell'uomo nella città?,
- un sogno per la città: città mercato o regalo?,
- rimbocchiamoci le maniche per costruire la città di tutti,
- un'anima per la città.

Vengono quindi richiamate le condizioni educative da creare per sostenere il cammino formativo e delineate le tracce dei sussidi predisposti per preadolescenti, adolescenti e giovani.

Conclusione

Il tema ricorrente della proposta pastorale appare nel suo insieme come una strategia rilevante, se non indispensabile oggi, per promuovere un comune cammino di azione educativa e pastorale tra i giovani degli ambienti in cui operiamo.

Essa non ha certo la pretesa di essere né esclusiva né esaustiva. Anzi, al contrario si propone semplicemente l'intento di sottolineare un aspetto del progetto educativo concordato, di approfondire il cammino di fede intrapreso, di stimolare l'attenzione a un elemento rilevante della SGS, a partire dalle esigenze del momento e delle sensibilità emergenti.

La proposta vuol essere un contributo a quanto si va già realizzando in ogni comunità, sicuri che uno stimolo ricorrente sollecita a maggiore consapevolezza e responsabilità.

È fuori dubbio che il cammino PG di Congregazione in Italia non può essere pensato estraneo e tantomeno progettato come alternativo al cammino di Chiesa. Se mai deve essere l'opposto di tutto questo, perché ci sentiamo decisamente a servizio della Chiesa.

Ma la soluzione a eventuali difficoltà in questo campo non può e non deve essere cercata nel misconoscimento della propria spiritua-

lità, e conseguentemente di una nostra significativa e originale presenza, bensì nel partecipare attivamente e dal di dentro alla vita ecclesiale, che è formata dal contributo di tutti e di ciascuno nella peculiarità del carisma.

Scaturisce allora ovvio, se non superfluo, l'invito a inserirsi pienamente e con responsabilità nei vari organismi ecclesiali ai diversi livelli per poter operare da protagonisti nella Chiesa.

In questi anni si è lavorato perché venissero create le condizioni, tali da procedere nello stile di corresponsabilità.

Il MGS si trova ora ufficialmente accolto nei rispettivi organismi CEI e regolarmente convocato. A Czestochowa eravamo presenti come movimento nella delegazione della CEI con otto rappresentanti. Ora in preparazione alla giornata di Denver siamo convocati come salesiani per dare il nostro contributo.

Non ci rimane che un compito: continuare su questo cammino assumendoci l'impegno di collegarci organicamente con gli organismi diocesani PG che si stanno istituendo nelle varie Chiese e di vivere in profondità la nostra vocazione per rendere la Chiesa segno sempre più trasparente dell'abbondanza di vita per tutti, in particolare la gioventù.

92

C.I.S.I.
ASSERBIA
DEI SACERDOTI

È UN MODO CONCRETO PER GARANTIRE L'IDENTITÀ SACERDOTALE NOSTRA PARROCCHIALE! ...

* E FU DI NUOVO PENTECOSTE! *

L.ME. 45. 10. 192 : S. TEDESÀ D'AVULÀ, PREGH PER NCI !

IL DIRETTORE
DELL'ORATORIO SIA
PARROCO CHE CURA
TUTTA LA P.G. E SIA
AFFIANCATO DA UN
VICE PER LE ALTRE
ATTIVITÀ PARROC-
CHIALI...

OTTIMA IDEA,
QUESTA !...

FINALMENTE UNA
PROPOSTA
SAGGIA...

BRAVI, QUESTI
DIRETTORI
DI ORATORIO !

ISTANZE PER UN CAMMINO DI CRESCITA DELL'ORATORIO SALESIANO

don GAETANO GALBUSERA

Non è facile operare una sintesi alla conclusione di un incontro così ricco di interventi: ci aiuteranno gli atti del convegno. Come non è facile tirare delle conclusioni operative da proporre agli oratori salesiani di Italia; è caso mai compito della Presidenza Cisi.

Avendo seguito con attenzione i vari momenti del secondo turno e avendo preso atto di alcune problematiche emerse nel primo turno e fedelmente registrate da don Dalmazio Maggi, mi permetto di esprimere alcune istanze, che possono segnare un cammino di crescita per tanti nostri oratori. Si tratta di alcune linee di tendenza da assecondare con buona volontà, aiuteranno ogni singolo oratorio ad assumere qualcosa di nuovo dalla esperienza degli altri e a modificare qualcos'altro per omologare la propria esperienza su un modello comune di oratorio salesiano oggi.

1. Occorre fare memoria...

L'oratorio è una realtà dinamica, sempre attenta alle mutevoli situazioni del mondo giovanile, sempre in ricerca di risposte più adeguate al territorio e alla realtà ecclesiale. Questa proiezione verso il futuro, verso il rinnovamento non ci deve far dimenticare che alle spalle abbiamo una tradizione forte, abbiamo momenti privilegiati di riflessione che debbono diventare fonte di ispirazione per noi.

Mi riferisco per esempio alla Conferenza nazionale sull'Oratorio Salesiano dell'87 «fra società civile e comunità ecclesiale» che ci spingeva ad aprirci al territorio, a considerarci un fatto di Chiesa a lasciarci interpellare dai giovani lontani ecc.

Ma assai più forte deve essere la memoria di quanto ha detto il CG23 all'oratorio salesiano non solo nei passi esplicitamente ad esso riferiti, ma nel suo discorso di fondo: l'ansia di prossimità al mondo giovanile, la tensione per l'educazione alla fede; l'impegno per rinnovare la qualità educativa del lavoro con i giovani; la centralità dell'evangelizzazione con le sue aree ed il cammino di fede; la spiritualità giovanile salesiana e il Movimento Giovanile Salesiano; la promozione vocazionale dei giovani nostri collaboratori; un vero progetto per l'oratorio salesiano che raccoglie le sfide della lontananza, della irrelevanza della fede, della povertà.

Vorrei inoltre ricordare gli incontri tenuti nel 91 con i parroci delle nostre parrocchie, con stimoli forti e chiari a condurre la parrocchia verso la scelta privilegiata dei giovani, camminando così verso un progetto pastorale unitario e integrato fra parrocchia e oratorio con al centro la pastorale giovanile e l'oratorio come afferma R. 26.

Credo che un'altro forte stimolo di cui debbono fare memoria le comunità educative dei nostri oratori, sia costituito dal Convegno su «Salesiani ed emarginazione giovanile», anch'esso celebrato nel 91, e che riproponeva la dimensione 'missionaria' dell'oratorio salesiano verso le fasce povere e difficili dei giovani.

Rileggere, ripensare a questi incontri e relativi documenti è trovare una miniera di orientamenti concreti ed attuali per la crescita dei nostri oratori. È un'istanza che tutti dobbiamo far propria.

2. Un'istanza forte per l'accoglienza...

Certamente sentiamo che una connotazione dell'oratorio salesiano e una dimensione insostituibile e attuale sta nell'accoglienza: «casa che accoglie», «comunità missionaria», capacità di farsi carico della salvezza dei giovani. Questo principio ha una forte attualità. È qui che si gioca oggi la credibilità dell'oratorio (insieme naturalmente all'impegno educativo di cui dirò subito dopo).

Questo significa una particolare attenzione ai ragazzi lontani ed

in difficoltà. È sempre una gloria per l'oratorio riuscire a salvare un giovane a rischio.

Questo significa capacità di confrontarsi con il problema dei ragazzi « difficili » promuovendo qualche esperienza – compatibile con le nostre forze e il clima educativo dell'ambiente – per loro.

Nasce da qui il riferimento « obbligato » con il territorio... L'oratorio diventa una struttura aperta, dinamica, una presenza viva nel territorio soprattutto là dove si parla e si opera per la soluzione delle problematiche giovanili ed educative.

Stimoli in questo senso se ne leggono molti negli atti dei convegni precedentemente citati (vedi conferenza 87 – Convegno sull'emarginazione '91) e ripresi in questo incontro dall'intervento di don Ricca.

3. L'oratorio salesiano e la sua vocazione educativa

Il tema dell'accoglienza va necessariamente coniugato con quello dell'impegno educativo proprio dell'oratorio salesiano « scuola che educa alla vita ».

Si accolgono i ragazzi per iniziare con loro un cammino di crescita, un cammino educativo che parta là dove il ragazzo si trova e tende a portarlo fino alla scelta vocazionale, alla santità. C'è una forte domanda educativa oggi.

La capacità educativa è la misura dell'accoglienza. Nel senso che si aprono i cancelli se dentro l'oratorio ci sono forze sufficienti e progetto educativo. È un po' come dire (trascurando la precisione storica) che don Bosco accoglieva all'oratorio di Valdocco Magone Miche perché dentro aveva un Domenico Savio! L'attualità profetica dell'oratorio salesiano oggi non consiste solo nella capacità di accoglienza, forse di più nella sua capacità educativa.

Vanno qui ripensate e applicate le prospettive del CG23: predisponendo itinerari educativi per i nostri gruppi, rafforzando i « cammini formativi » per i nostri giovani, facendo loro « proposte forti » (animazione, volontariato, missione, obiezione...) e accompagnandoli

verso una fede matura e una scelta vocazionale; perché siano « giovani per i giovani ».

Quanti temi concreti si possono qui ripensare! Il tema della catechesi troppo saltuaria ed episodica, poco cammino di fede. Il tema della celebrazione: preghiera e liturgia, in particolare della Riconciliazione e dell'Eucaristia. L'attenzione al cammino educativo delle associazioni... Ed infine il tema dell'accompagnamento e della direzione spirituale, e dell'impegno vocazionale.

4. La dimensione « comunitaria » dell'oratorio

Specie nei gruppi e nelle conseguenti relazioni è emerso il tema del rapporto tra la parrocchia e l'oratorio (cammino parallelo e a volte perfino conflittuale). Sono pure emerse le difficoltà a coinvolgere la comunità salesiana nell'oratorio che vive spesso « delegato » all'impegno del solo incaricato... ed altre difficoltà di intesa e di integrazione.

Mi sembra importante ridire che l'oratorio è l'espressione della missionarietà di una comunità salesiana, che dunque è luogo di dialogo e di collaborazione, che deve avere una sua integrazione nella comunità salesiana e parrocchiale, deve interagire con le realtà circostanti... non è un'isola o una delegazione.

(Parleremo successivamente anche del rapporto tra l'oratorio salesiano e la chiesa locale, facendo un tema a parte).

A questo riguardo il convegno ha espresso chiare esigenze sulle quali coscientizzarci e da promuovere con buona volontà. Le difficoltà di dialogo e di interazione non debbono portare l'oratorio a « chiudersi ».

Diventa opportuno anzitutto costituire nell'oratorio la Comunità Educativa, promuovendo il laicato giovane, per una gestione comunitaria dell'oratorio. Bisogna pensare ad un progetto integrato fra parrocchia ed oratorio. Ad una maggior interazione con le realtà educative vicine come la comunità salesiana, quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

5. Una istanza di «ecclesialità»

Dal convegno mi sembra che emerga chiara un'altra istanza, la quinta secondo la mia sintesi, quella dell'oratorio « realtà di chiesa ».

Sentirci realtà di chiesa significa impegno di « fare chiesa » con la parrocchia, con la zona pastorale, nella chiesa locale (diocesi); è un problema di presenza e di partecipazione.

Bisogna avere la coscienza che l'oratorio salesiano è portatore di un carisma; è un dono dello Spirito per la ricchezza della chiesa. Dove siamo inseriti siamo debitori del nostro carisma di pastorale giovanile alla comunità ecclesiale.

Non è dunque solo un problema di presenza e di partecipazione, ma di modalità di presenza, quella dello specifico del proprio carisma.

Ecclesialità è anche un impegno educativo: educare i nostri giovani alla partecipazione ecclesiale. E dobbiamo educarli all'ecclesialità attraverso un oratorio che « fa chiesa ». Gli spunti concreti al riguardo possono essere diversi, come quello della partecipazione agli organismi diocesani di pastorale giovanile (consulte, commissioni), quello di inserire il MGS tra gli altri movimenti ecclesiali; quello dell'offrire il contributo della pedagogia salesiana alla chiesa locale... Non ultimo è il fatto dell'oratorio interparrocchiale, sempre attuale, anche se richiede tanta pazienza e fatica di dialogo per esprimersi a servizio della pastorale giovanile.

È anche un problema di partecipazione ai piani pastorali della chiesa, come ETC.

Concludo dicendo che è stato un convegno ricco. Io ho scelto alcune delle istanze emergenti. Esse non devono costituire piste di riflessioni, ma strade di crescita. Su ognuna di loro ogni nostro oratorio può percorrere un cammino che lo rende sempre più « via per educare i giovani al vangelo della carità ».

E DOPO AVERCI MESSI FUORI
DALLE CAMERE ...

LALLA 15.10.'92



...CI HANNO LASCIATO
PURE AL BUIO!
(E SENZA MERENDA!...)

IN CAMMINO

a cura di don DALMAZIO MAGGI

1. Uno sguardo al passato...

1.1. Nel dicembre 1987 è stata realizzata una conferenza nazionale CISI su «Oratorio tra società civile e comunità ecclesiale».

Il documento conclusivo (8-10 gennaio 1988) della Presidenza CISI riafferma alcuni elementi fondamentali, che vengono dati come acquisiti (la gestione comunitaria dell'oratorio, il ruolo del salesiano incaricato, l'importanza della comunità educativa) e offrono alcuni orientamenti operativi in forma breve e chiara.

1.2. Negli stessi giorni le Presidenze CISI-CII hanno riflettuto insieme sul «Progetto oratorio» e in data 24.1.1988 è stato pubblicato il comunicato congiunto «Progetto oratorio: corresponsabilità e collaborazione SDB e FMA».

1.3. Sono indicazioni, frutto dell'apporto di tanti confratelli e consorelle, che purtroppo sono restati per lo più nelle pubblicazioni degli Atti della Conferenza e nei notiziari ispettoriali. Solo in qualche ispezione sono diventati punti di riferimento autorevoli per decisioni operative, hanno creato mentalità nuova e hanno inciso effettivamente a livello locale.

Perché tante riflessioni, tanti orientamenti operativi autorevoli cadono nell'oblio e non raggiungono lo scopo per cui si sono elaborati?

Una riflessione, anche originale, se non è comunicata in maniera adeguata (non bastano gli atti di un convegno!), se non raggiunge personalmente i destinatari, che devono poterla avere in mano come strumento immediato, non diventerà mai punto di riferimento.

Abbiamo bisogno urgente di punti di riferimento permanenti, dai quali partire, ai quali riferirsi per le progettazioni, programmazioni, realizzazioni e verifiche.

2. Per camminare in avanti

Penso che è necessario indicare un cammino perché ciò che è stato prospettato in questo convegno diventi un documento-base di ogni oratorio salesiano che intende essere segno vero del carisma di don Bosco.

2.1. Mi sembra importante ribadire subito che l'oratorio inserito in una parrocchia salesiana non deve avere un progetto «a parte», ma deve essere «parte integrante» dell'unico progetto pastorale parrocchiale.

Deve essere come il «cuore» (cuore oratoriano) da cui far pulsare tutta la vita del corpo o «l'ottica» con cui guardare la realtà umana in cui siamo inseriti.

Già in «Elementi e linee per un Progetto Educativo-Pastorale nelle parrocchie affidate ai salesiani, dopo aver parlato di «parrocchia comunità» si dice chiaramente che per rendere la parrocchia «giovanile» bisogna puntare su tre capisaldi: l'oratorio-centro giovanile, i gruppi di maturazione cristiana e l'approccio missionario.

Anche in «Elementi e linee per un Progetto Educativo-Pastorale negli oratori e centri giovanili» si fanno tre affermazioni fondamentali, che sono completamente disattese (ciclostilato a cura del Dicastero di PG p. 19).

«Quando poi gli Oratori-Centri Giovanili operano in parrocchie affidate ai salesiani:

* stabiliamo una reale integrazione di programmi tra parrocchia e Oratorio-Centro Giovanile, come esigenza di unità del Progetto pastorale della comunità;

* il salesiano parroco è il coordinatore della pastorale nel suo insieme e, quindi, responsabile ultimo della comunità educativa dell'Oratorio-Centro Giovanile;

* l'Oratorio-Centro Giovanile costituisce il punto di riferimento per la pastorale giovanile della parrocchia, «restando aperto ad un servizio più vasto nella zona o nella città», e pur potendo la parrocchia stabilire altre forme di lavoro coi giovani;

* il direttore dell'Oratorio-Centro Giovanile è il vice-parroco per il settore giovanile con un giusto margine di azione».

2.2. È da creare una mentalità nuova nei confratelli.

I confratelli parroci e i loro collaboratori laici devono considerare veramente l'Oratorio parte integrante del progetto pastorale parrocchiale con tutte le conseguenze di vario ordine: contenuti da trasmettere, modalità di lavoro, mezzi per raggiungere gli scopi.

I confratelli incaricati dei giovani e i loro collaboratori laici devono sentirsi pienamente inseriti come parte integrante in un progetto più ampio per quanto riguarda gli interessi, con il quale interagire e collaborare, pur mantenendo uno spirito missionario, tipico dell'Oratorio di don Bosco, che mantiene un raggio di azione più ampio della stessa parrocchia.

2.3. La nostra tradizione oratoriana interessa zone in cui siamo in collaborazione con parrocchie guidate da altri.

Il nostro oratorio può essere emanazione di una scuola, oppure esclusivamente oratorio-centro giovanile di una zona o città.

Il progetto di tale oratorio è tipico ed è già ipotizzato in «Elementi e linee di un Progetto Educativo Pastorale negli Oratori Centri Giovanili Salesiani».

Quando si parla di inserire la comunità oratoriana nella chiesa locale (parrocchia) si chiede di manifestare il proprio inserimento con rapporti di vicendevole appartenenza.

«Per questo:

* sembra necessaria una qualche presenza di chi è responsabile della pastorale giovanile nella parrocchia in cui si opera;

* la comunità educativa dell'Oratorio-Centro Giovanile partecipa al Consiglio pastorale della parrocchia e apporta all'insieme della pastorale una particolare sensibilità ed una prospettiva giovanile;

* il Consiglio pastorale della parrocchia favorirà l'azione fra i giovani, coordinando il programma dell'Oratorio-Centro Giovanile con le altre presenze, azioni ed esigenze pastorali».

3. Interrogativi e risposte possibili

Sono convinto che in questo momento storico un punto da chiarire e da rendere veramente efficace è questo rapporto con la pastorale giovanile di una diocesi o di una zona pastorale.

Due domande.

Quando la diocesi, in cui siamo inseriti, avesse un progetto di PG completo, delle proposte per gli oratori valide, quale sarà il nostro apporto originale e carismatico?

Dato che la Chiesa italiana sta maturando una attenzione ai giovani, porterà a non avere più nulla da fare da parte nostra?

Tutti siamo convinti che uniformarsi alle scelte comuni non è di stimolo né per noi né per la Chiesa.

Quale posizione assumere?

3.1. Essere inseriti attivamente nella Chiesa locale e offrire un contributo originale facendo la scelta giovanile e la scelta educativa di promozione integrale è il nostro contributo carismatico!

Un modo di realizzare tale compito è proposto in una convenzione che un vescovo, attento ai problemi giovanili e convinto dell'apporto carismatico dei religiosi, ha stipulato con un ispettore, nominando il direttore dell'oratorio « parroco solidale e incaricato della pastorale giovanile e della catechesi della zona pastorale ».

È evidente che si tratta di cambiare una certa mentalità, tradizionalmente assodata di « autonomia pastorale », per assumerci nuove responsabilità, che comportano una qualificazione pastorale personale e un impegno comunitario, di cui si deve rispondere a una zona pastorale e a più sacerdoti e laici.

3.2. Qualificare per questo cammino i nostri interventi nel campo della crescita umana, della catechesi sistematica e progressiva, del-

la formazione nei gruppi, della liturgia vissuta in modalità « giovanili »... è il nostro contributo più originale.

È necessario impegnarci seriamente nell'aggiornamento in tutti i settori del progetto educativo-pastorale salesiano per essere animatori validi dei gruppi ricreativi e sportivi, culturali e sociali, catechistici e liturgici, apostolici e missionari.

4. Verso il convegno 1993

Il prossimo convegno 1993, vede coinvolti i parroci, gli incaricati di oratorio e i laici.

Le tematiche da affrontare possono essere molte. È necessario approfondire un argomento di formazione unificante, per confratelli e laici.

La Congregazione con il CG23 ci impegna a « Educare i giovani alla fede », la Chiesa italiana con il piano pastorale degli anni 90 ci invita a « educare i giovani al vangelo della carità » e con gli « Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti » (e possiamo pensare a tutti i laici impegnati) ci indica un cammino da percorrere insieme.

Gli orientamenti per la catechesi degli adulti in preparazione al Convegno CEI « Adulti nella fede, testimoni di carità » del prossimo novembre auspicano itinerari di fede degli adulti e, indicando i criteri di riferimento teologico-pastorale, si parla di « cammino unitario », di itinerari differenziati.

Anche nell'intervento di Emilio Alberich in « Adulti e catechesi nella comunità: orientamenti per la catechesi degli adulti/2 » si parla di nuovo rapporto con la fede, di nuovo rapporto con la cultura, di nuovo modo di appartenenza alla chiesa, di un nuovo modo di vivere in comunità e di un nuovo modo di presenza nel mondo.

Sono convinto che quanto è proposto nel CG23, che è rivolto ai salesiani e insieme ai giovani, va riletto, ripensato, dialogando con gli adulti, e può essere proposto anche a loro, mantenendo sempre l'attenzione agli ultimi. Si tratta di « un cammino per educarci e per educare alla fede, nella fede ».

5. In conclusione

Le Costituzioni ci delineano i grandi ideali a cui ci ispiriamo (la spiritualità).

I progetti dei diversi ambienti sono strumenti che indicano un quadro di riferimento con indicazioni di figure e ruoli di responsabilità, di risorse da utilizzare di persone da valorizzare e di strutture da coordinare.

Il cammino è la traduzione dinamica, graduale e progressiva che indica passi comprensibili, proponibili e soprattutto praticabili, verso la maturità umana, verso un incontro autentico con Cristo, verso una intensa appartenenza ecclesiale, verso un impegno per il Regno. In mano a tanti di noi ci sono anche gli itinerari per fasce di età: fanciulli, preadolescenti, adolescenti e giovani.

Il cammino del CG23 e gli itinerari, rivisti e adeguatamente armonizzati tra di loro, costituiscono l'itinerario per la vita cristiana nello stile di don Bosco, e facilitano l'impegno di formazione dei confratelli che si trovano a lavorare in fasi successive. Resta da concordare una programmazione per ambiente e per fascia di età.

In questa visione di promozione umana e di evangelizzazione, vissuta con l'atteggiamento della carità di Cristo, ogni intervento, di tipo ricreativo e sportivo, culturale e sociale, catechistico e liturgico, apostolico e missionario troverà una possibilità di integrazione e armonizzazione, ogni sottolineatura tematica (proposta pastorale annuale) sarà vissuta come occasione per approfondire un aspetto e una esigenza della formazione a cui renderci e rendere più sensibili.

Si tratta di lavorare a livello nazionale (convegni in programma) e poi ripetere l'esperienza a livello ispettoriale e poi locale. È l'unica maniera per mentalizzare le persone e renderle responsabili. Sono occasioni in cui si condivide ciò che è «già» patrimonio ed esperienza acquisita di alcuni, a favore di quelli che, per ragioni varie e pur sognandolo e desiderandolo, non lo realizzano ancora.

Ai vari livelli di impegno ci siamo presi dei compiti tutti importanti.

La coesione (ognuno al suo posto) e la corresponsabilità fraterna (ognuno in dialogo costruttivo con gli altri) permettono di raggiungere gli obiettivi pastorali, che ci siamo proposti in questi anni 90.

